

Il sistema economico piacentino

report 2025

26 maggio 2025

Il presente rapporto è il risultato della collaborazione tra il Laboratorio di Economia Locale dell'Università Cattolica di Piacenza, la Banca di Piacenza e la Camera di Commercio Emilia. Le tre istituzioni coinvolte hanno confermato anche nel 2025 il protocollo d'intesa per la realizzazione della Giornata dell'Economia Piacentina nella sua quarta edizione. In particolare Banca di Piacenza e Università Cattolica del Sacro Cuore hanno sottoscritto una convenzione per lo svolgimento del presente rapporto dal titolo "Il sistema economico piacentino. Report annuale". La Camera di Commercio si è resa disponibile a fornire dati statistici e valutazioni prospettiche in proprio possesso e a promuovere l'iniziativa presso le Associazioni di categoria e, tramite loro, alle imprese del territorio piacentino.

Per programmare l'attività e garantire le necessarie collaborazioni nel 2022 è stato istituito un Comitato di indirizzo e di coordinamento composto oggi da:

- Prof. Enrico Ciciotti, per l'Università Cattolica - Presidente
- Prof. Paolo Rizzi, per l'Università Cattolica
- Avv. prof. Domenico Capra, per la Banca di Piacenza
- Dott. Stefano Beltrami, per la Banca di Piacenza
- Dott. Matteo Ruozi, per la Camera di Commercio Emilia
- Dott. Filippo Cella per la Camera di Commercio Emilia
- Dott. Vittorio Silva, per la Provincia di Piacenza
- Dott. Eduardo Paradiso, segretario del Comitato

Il gruppo di ricerca coordinato da Paolo Rizzi e Enrico Ciciotti dell'Università Cattolica è costituito da Davide Marchettini e Lorenzo Turci del Laboratorio di Economia Locale ed ha avuto la collaborazione scientifica di Guido Caselli, direttore dell'Ufficio Studi di Unioncamere Emilia Romagna e di Mauro Guaitoli dello stesso ente.



**Laboratorio di
Economia Locale**

INDICE

Prefazione	5
Introduzione.....	7
1. LA STRUTTURA E LA DINAMICA SOCIOECONOMICA.....	9
1.1.La demografia: dinamica della popolazione e indicatori demografici	9
1.2.L'imprenditorialità: dinamica e struttura settoriale e territoriale delle imprese	21
1.3.La produzione: valore aggiunto, unità locali e addetti	29
1.4.Il mercato del lavoro: occupazione e disoccupazione	42
1.5.Il sistema del credito: dinamica di depositi e impieghi	50
1.6.L'internazionalizzazione: dinamica delle esportazioni	55
2. LA SOSTENIBILITÀ E LA QUALITÀ DELLA VITA	59
2.1.Il sistema ecologico	60
2.2.La qualità della vita	71
3. I FOCUS TEMATICI.....	79
3.1.La transizione ecologica delle imprese piacentine	80
3.2.La filiera degli imballaggi in materie plastiche.....	93
4. LE PROSPETTIVE DEL SISTEMA PIACENZA.....	104
BIBLIOGRAFIA	109
BREVE BIBLIOGRAFIA SULL'ECONOMIA PIACENTINA	111
APPENDICE	113
RINGRAZIAMENTI.....	124

Prefazione

Il Report del sistema economico piacentino è giunto al suo quarto atto. L'edizione 2025 è infatti la quarta edizione di uno studio fatto rinascere dopo la lunga interruzione di una consolidata tradizione avviata nei primi anni Ottanta. Si tratta di uno strumento di grande utilità per il territorio ed il suo sviluppo e nasce da un protocollo d'intesa tra Banca di Piacenza, Università Cattolica del Sacro Cuore - Campus di Piacenza e Camera di Commercio. Il protocollo sancisce il ritorno della Giornata dell'economia piacentina (nella seconda decade di maggio) allo scopo di presentare, appunto, il citato Report, curato dal Laboratorio di Economia Locale-LEL (Centro di ricerca dell'Università Cattolica) sotto la responsabilità scientifica del prof. Paolo Rizzi. Un appuntamento che è ospitato nella Sala Corrado Sforza Fogliani del PalabancaEventi ed è già tornato tradizione riscuotendo l'apprezzamento di autorità, studiosi e del numeroso pubblico sempre presente.

Nell'unirmi ai ringraziamenti a tutti coloro che collaborano alla realizzazione del Report del sistema economico piacentino, ribadisco le ragioni che lo rendono uno strumento davvero indispensabile. Viviamo anni che sono caratterizzati da accadimenti che influiscono in modo sempre più rilevante sull'economia e sulla società piacentina e che anziché avviarsi a soluzione come da tutti auspicato, sembrano - al contrario - acutizzarsi rendendo così gli scenari che stiamo vivendo sempre più difficili da decifrare. Il Report che presentiamo oggi serve ad aiutarci a guardare all'economia piacentina con una diversa e maggiore consapevolezza.

Giuseppe Nenna
Presidente Banca di Piacenza

Introduzione

In una situazione complessiva non favorevole e segnata da modesti indici di crescita, l'economia piacentina si è comunque posizionata, in questi anni, tra le più vivaci dell'Emilia-Romagna.

Un tessuto produttivo e di servizio robusto, che ha espresso valori importanti in termini di Pil, di occupazione, di export, di contenimento del ricorso alla cassa integrazione (altrove esplosa); da qui, dunque, è nata la possibilità di un costante incremento del reddito disponibile per le famiglie, che è un parametro fondamentale per la valutazione dello sviluppo di un territorio.

Non vi sono dati eclatanti, ma c'è quella continuità della tendenza alla crescita che ci parla, appunto, di una solidità che consente di pianificare nuovi investimenti.

Lasciando a questo Rapporto il racconto di ciò che è accaduto in relazione ai tanti ed importanti elementi che sono presi in considerazione, lo sguardo al futuro ci indica prospettive complessivamente buone per lo sviluppo locale, a maggior ragione se si considera la complessità del quadro internazionale.

Secondo le nostre analisi relative ai dati degli Scenari di previsione dell'Osservatorio Prometeia, nel 2025 il Pil piacentino dovrebbe crescere dello 0,7%, con un'industria che dovrebbe irrobustire decisamente i risultati del 2024, passando da un +0,6% al +1,3%.

Buone prospettive interessano anche il comparto agricolo, previsto in crescita del 2%, e, seppure in misura inferiore, l'ampio settore dei servizi.

Ci auguriamo, ovviamente, che i risultati che via via misureremo siano superiori anche a queste attese, perché è evidente che lo sviluppo delle imprese porta con sé una crescita complessiva del lavoro e della ricchezza per le nostre comunità.

In questo Rapporto, intanto, abbiamo la possibilità di analizzare tanti dei movimenti che hanno connotato l'andamento dell'economia e della società piacentina, consentendo a tutti gli attori dello sviluppo locale di trarre indicazioni importanti per le azioni che ciascuno è chiamato a mettere in campo per il futuro.

Come Camera di Commercio dell'Emilia continueremo a lavorare a fianco delle imprese, con il prezioso contributo delle diverse associazioni, per sostenere il loro percorsi di sviluppo e rispondere – non solo con risorse finanziarie, ma con tanti progetti e servizi - alle priorità che insieme abbiamo individuato e rispetto alle quali questo Rapporto ci offre ulteriori importanti indicazioni.

Proprio per questo ringrazio sentitamente il Laboratorio di Economia Locale dell'Università Cattolica di Piacenza, la Banca di Piacenza, il Comitato di indirizzo e ai ricercatori che hanno curato un'analisi così ampia, restituendo a tutta la comunità quegli elementi che consentono di avere, innanzitutto, maggiore consapevolezza di sé, che è condizione essenziale per sentirsi parte di un destino comune.

Stefano Landi

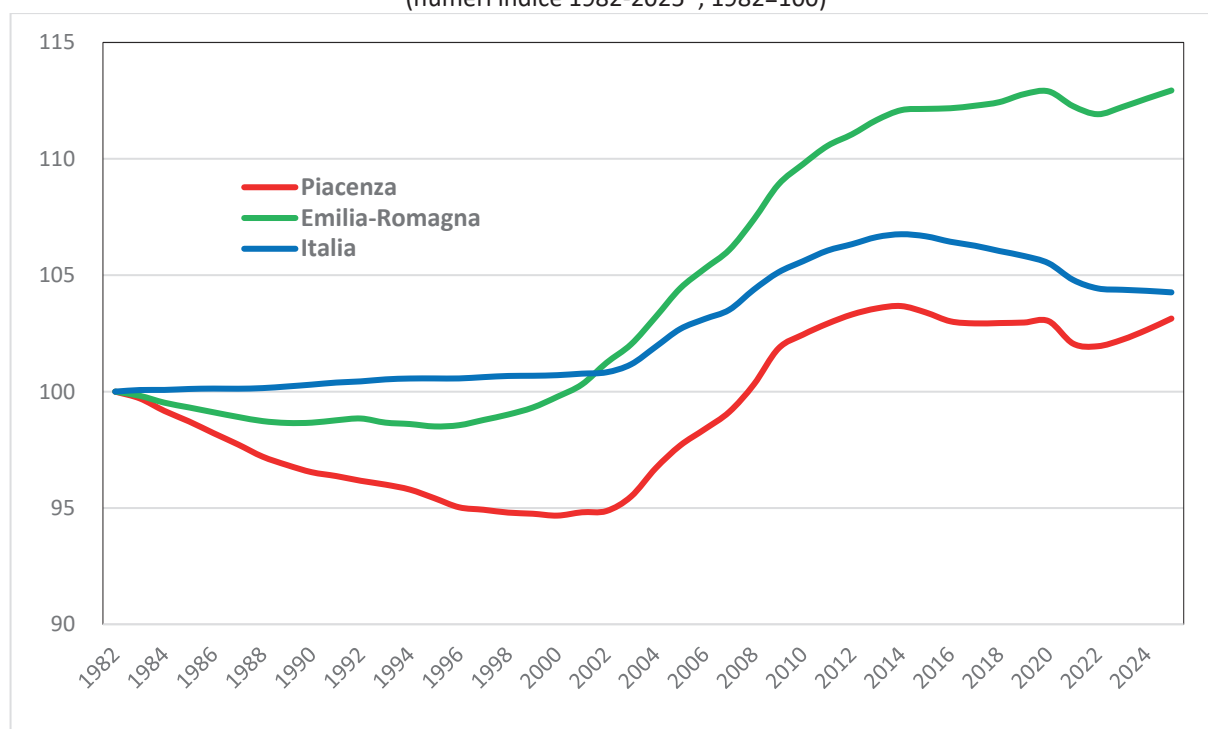
Presidente Camera di Commercio dell'Emilia

1. LA STRUTTURA E LA DINAMICA SOCIOECONOMICA

1.1. La demografia: dinamica della popolazione e indicatori demografici

È possibile dividere gli ultimi 40 anni di evoluzione demografica della provincia di Piacenza in tre periodi: il primo, di contrazione, dal 1982 al 2000, in cui la popolazione provinciale passa da 278.014 unità a 263.206 (-14.808, -5,3%); il secondo, di ripresa, grazie all'immigrazione, dal 2000 al 2014 (288.231 unità, +25.025, +9,5%); il terzo, di stabilità con il calo dovuto al Covid e la successiva ripresa, dal 2014 al 2025 (286.743 unità, -1.488, -0,5%). Relativamente al dato di partenza del 1982, negli ultimi 43 anni la provincia di Piacenza è cresciuta del 3,1%, una crescita inferiore a quella nazionale (+4,3%) e soprattutto a quella regionale (+12,9%). (Fig. 1).

Fig. 1 – La dinamica della popolazione
(numeri indice 1982-2025*, 1982=100)



Fonte: ISTAT *2025: dati stimati

Le province confinanti manifestano le stesse dinamiche di crescita nel 2025: Pavia registra la crescita migliore (+0,6%) e la Regione cresce invece in media dello 0,3%. Il dato nazionale invece continua a diminuire, dal massimo registrato nel 2014 (60,3 milioni): da allora la popolazione italiana è diminuita di 1,4 milioni (-2,3%) (Tab. 1).

Tab. 1 - La dinamica della popolazione
(province limitrofe, valori assoluti, 2011-2025*)

	2011	2016	2019	2022	2023	2024	2025*
Piacenza	286.139	286.412	286.265	283.435	284.220	285.389	286.743
Parma	432.723	446.764	452.505	448.916	451.688	454.149	456.015
Cremona	359.451	358.243	356.150	351.654	352.189	352.965	353.995
Lodi	224.518	226.999	226.949	227.327	228.136	229.473	230.447
Pavia	539.471	543.875	541.717	534.506	536.406	538.632	542.082
E-R	4.371.595	4.435.480	4.459.453	4.425.366	4.437.578	4.451.938	4.465.678
Italia	59.948.497	60.163.712	59.816.673	59.030.133	58.997.201	58.971.230	58.934.177

Fonte: ISTAT *2025: dati stimati

Tab. 2 – La dinamica della popolazione residente per comune della provincia di Piacenza
(valori assoluti e variazioni %, 1961-2025*)

	1961	2011	2019	2024	2025*	var.% 1961-2025	var.% 2024-2025
Agazzano	2.590	2.087	2.019	2.008	2.013	-22,3	0,2
Alseno	4.933	4.843	4.666	4.728	4.734	-4,0	0,1
Alta Val Tidone**	6.941	3.385	3.005	2.934	2.915	-58,0	-0,6
Besenzone	1.894	984	987	932	923	-51,3	-1,0
Bettola	6.499	3.018	2.715	2.646	2.618	-59,7	-1,1
Bobbio	5.884	3.703	3.579	3.412	3.369	-42,7	-1,3
Borgonovo Val Tidone	6.966	7.634	7.925	8.227	8.248	18,4	0,3
Cadeo	4.206	6.086	6.010	6.003	6.073	44,4	1,2
Calendasco	3.294	2.495	2.415	2.418	2.459	-25,3	1,7
Caorso	4.909	4.876	4.781	4.767	4.809	-2,0	0,9
Carpaneto Piacentino	6.823	7.614	7.657	7.717	7.734	13,4	0,2
Castel San Giovanni	10.255	13.751	13.731	14.139	14.286	39,3	1,0
Castell'Arquato	5.624	4.753	4.592	4.664	4.689	-16,6	0,5
Castelvetro Piacentino	5.264	5.567	5.323	5.336	5.355	1,7	0,4
Cerignale	772	170	120	123	113	-85,4	-8,1
Coli	2.196	981	848	843	854	-61,1	1,3
Corte Brugnatella	1.593	684	588	519	522	-67,2	0,6
Cortemaggiore	6.070	4.486	4.614	4.640	4.698	-22,6	1,3
Farini	5.021	1.484	1.173	1.036	1.043	-79,2	0,7
Ferriere	5.493	1.494	1.192	1.115	1.083	-80,3	-2,9
Fiorenzuola d'Arda	12.904	14.934	14.991	14.943	14.924	15,7	-0,1
Gazzola	2.341	2.021	2.080	2.141	2.170	-7,3	1,4
Gossolengo	3.065	5.331	5.697	5.700	5.726	86,8	0,5
Gragnano Trebbiese	3.622	4.372	4.515	4.573	4.580	26,4	0,2
Gropparello	4.757	2.403	2.217	2.157	2.177	-54,2	0,9
Lugagnano Val d'Arda	5.259	4.223	3.911	3.928	3.961	-24,7	0,8
Monticelli d'Ongina	6.562	5.459	5.213	5.170	5.187	-21,0	0,3
Morfasso	3.730	1.127	962	862	848	-77,3	-1,6
Ottone	2.367	598	491	430	397	-83,2	-7,7
Piacenza	88.541	101.077	103.904	102.887	103.464	16,9	0,6
Pianello Val Tidone	3.334	2.293	2.207	2.178	2.178	-34,7	0,0
Piozzano	1.714	645	611	578	572	-66,6	-1,0
Podenzano	5.173	9.019	9.070	9.086	9.069	75,3	-0,2
Ponte dell'Olio	5.441	5.022	4.734	4.672	4.669	-14,2	-0,1
Pontenure	4.653	6.334	6.537	6.628	6.699	44,0	1,1
Rivergaro	4.298	6.866	7.015	7.121	7.173	66,9	0,7
Rottofreno	5.786	11.452	12.178	12.286	12.338	113,2	0,4
San Giorgio Piacentino	4.883	5.828	5.622	5.559	5.544	13,5	-0,3
San Pietro in Cerro	2.092	937	834	764	785	-62,5	2,7
Sarmato	2.753	2.854	2.858	2.931	2.959	7,5	1,0
Travo	3.787	1.991	2.113	2.205	2.243	-40,8	1,7
Vernasca	5.041	2.289	2.055	2.014	2.017	-60,0	0,1
Vigolzone	3.762	4.273	4.229	4.162	4.239	12,7	1,9
Villanova sull'Arda	3.013	1.948	1.720	1.655	1.677	-44,3	1,3
Zerba	541	94	73	72	69	-87,2	-4,2
Ziano Piacentino	4.413	2.654	2.488	2.480	2.540	-42,4	2,4
TOTALE	291.059	286.139	286.265	285.389	286.743	-1,5	0,5

Fonte: ISTAT, *2025: dati stimati

* Dati stimati **I dati precedenti al 2021 riportano la somma dei tre comuni di Caminata, Nibbiano e Pecorara.

Nell'ultimo anno su 46 Comuni, 31 hanno registrato una crescita e 14 una diminuzione di popolazione, mentre uno è rimasto stabile (Pianello Val Tidone). Le crescite più alte sono state registrate a San Pietro in Cerro (+2,7%), Ziano Piacentino (2,4%), Vigolzone (1,9%), Travo e Calendasco (1,7%). I cali più importanti si sono registrati nei Comuni dell'Alta Val Trebbia (Cerignale, -8,1%; Ottone, -7,7% e Zerba, -4,2%), oltre che a Ferriere (-2,9%) e Morfasso (-1,6%). In media i residenti nella provincia di Piacenza sono aumentati dello 0,5% (Tab. 2). Chiaramente incide in questi casi anche l'esiguità dei numeri assoluti, che possono modificare i tassi anche grazie a poche nuove nascite o residenze. Il trend di lungo periodo, dal 1961 ad oggi, vede in testa alla classifica i comuni di Rottofreno (+113,2%), Gossolengo (+86,8%), Podenzano (+75,3%) e Rivergaro (+66,9%), mentre i comuni del crinale appenninico si sono ridotti di almeno due terzi (Zerba, -87,2%; Cerignale, -85,4%; Ottone, -83,2%; Ferriere, -80,3%; Farini, -79,2%; Morfasso, -77,3%; Corte Brugnatella, -67,2%; Piozzano, -66,6%) e gli altri borghi montani e collinari si sono più che dimezzati (Coli, -61,1%; Vernasca, -60,0%; Bettola, -59,7%; Alta Val Tidone, -58%; Gropparello, -54,2%). Piacenza e Fiorenzuola hanno manifestato nei 64 anni considerati una crescita pari rispettivamente a 16,9% e 15,7%, mentre Castel San Giovanni è cresciuto del 39,3%. Nell'ultimo anno Castel San Giovanni è cresciuto dell'1,0% e Piacenza dello 0,6%, mentre Fiorenzuola ha subito una lieve contrazione dello 0,1%.

Il tasso di natalità a Piacenza negli ultimi 20 anni ha toccato un massimo di 9,2 nati per 1000 abitanti nel 2009 e da allora è diminuito quasi ogni anno per toccare il minimo di 6,4 nel 2021. Negli ultimi 3 anni è poi risalito a 6,9 (2022) e 7,1 (2023), per poi tornare a calare a 6,6 nel 2024 (Tab. 3). Questo dato rimane comunque superiore a quello regionale e nazionale, entrambi al loro minimo di 6,3 nel 2024. Il tasso di mortalità a Piacenza è rimasto abbastanza costante dal 2000 ad oggi con un tasso di decessi ogni 1000 abitanti pari a 12-13, ma un picco in corrispondenza della pandemia (17,4) molto più alto rispetto al dato regionale (13,3) e a quello nazionale (12,5). Fra le province limitrofe è stato superiore solamente a Cremona (17,7). Nel 2024 il tasso di mortalità è stato di 12 a Piacenza, 11,3 in Emilia-Romagna e 11 in Italia.

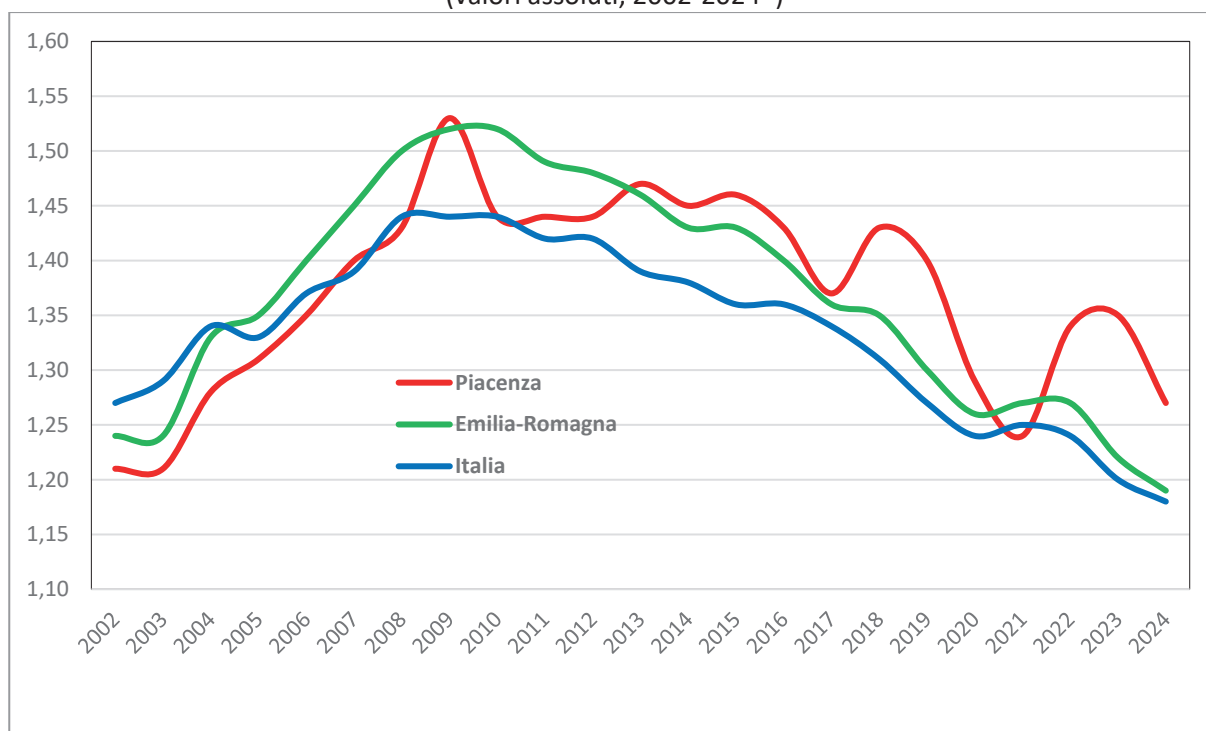
Tab. 3 – Il tasso di natalità
(province limitrofe, valori per 1.000 abitanti, 2011-2024)

	2011	2016	2019	2022	2023	2024*
Piacenza	8,3	7,6	7,2	6,9	7,1	6,6
Parma	9,2	8,3	7,5	7,2	7,0	6,7
Cremona	8,7	7,3	7,0	6,3	6,3	6,3
Lodi	9,6	8,6	7,4	7,0	6,6	6,8
Pavia	8,5	7,2	6,7	6,3	6,0	6,1
E-R	9,2	7,8	6,9	6,7	6,4	6,3
Italia	9,1	7,9	7,0	6,7	6,4	6,3

Fonte: ISTAT, *2024: dati stimati

I fattori che spiegano le dinamiche demografiche sono molteplici e tra loro interrelati. Da un lato l'invecchiamento della popolazione, che tiene alti i tassi di mortalità relativi; in secondo luogo il continuo decremento dei tassi di fecondità, ovvero del numero medio di figli per donna. Questo fenomeno appare comune a tutti i paesi occidentali, ma a Piacenza e in Italia si lega soprattutto all'invecchiamento della popolazione femminile nelle età riproduttive, oltre che alla rinuncia delle coppie ad avere figli. A sua volta questi due processi derivano da evoluzioni culturali e valoriali insieme a condizioni del mercato del lavoro che penalizzano le giovani donne e le giovani coppie. La difficoltà nel garantire condizioni stabili di reddito e occupazione spinge molti giovani a ritardare la costituzione della famiglia: sul piano demografico, incide in particolare la tendenza a posticipare la ricerca dei figli. Il cumulato effetto della diminuzione dei livelli riproduttivi e della sempre maggiore età media della madre al parto (salita dai 30,3 anni del 2002 ai 32 del 2024 a Piacenza, contro i 32,6 di Emilia-Romagna e Italia) determina il calo dei progetti riproduttivi, che porta al saldo naturale negativo non più compensato dal saldo migratorio.

Fig. 2 – Il tasso di fecondità totale
(valori assoluti, 2002-2024*)



Fonte: ISTAT, Fonte: ISTAT *2024: dati stimati

Il tasso di fecondità totale rappresenta il numero medio di figli per donna e negli ultimi 20 anni ha visto prima un aumento dal 2002 fino al 2009-2010 e poi un calo da allora fino al 2024. Se questa diminuzione è stata costante a livello regionale e nazionale, a Piacenza ha visto un alternarsi di cali e riprese, pur in un ambito di trend complessivo negativo. Dal 2014 il dato provinciale è stato comunque quasi sempre superiore a quello regionale e nazionale, arrivando nel 2024 a un valore di 1,27 figli per donna, contro 1,19 in Emilia-Romagna e 1,18 in Italia, minimo storico (Fig. 2).

Tra le province limitrofe il valore più basso del tasso di fecondità totale si registra nel 2024 a Pavia (1,18) e Parma (1,21). Le differenze tra province sono comunque minime e i valori sono sempre più lontani dal tasso di sostituzione demografica (2,1), ovvero quel tasso che permetterebbe alla popolazione di rimanere costante, in assenza di migrazioni (Tab. 4). Ad ogni modo, anche nelle province italiane che registrano più figli per donna questo valore rimane comunque molto lontano da quel tasso ideale di sostituzione demografica (Bolzano: 1,51; Crotone: 1,36; Reggio Calabria, Ragusa, Agrigento: 1,34; Catania: 1,33).

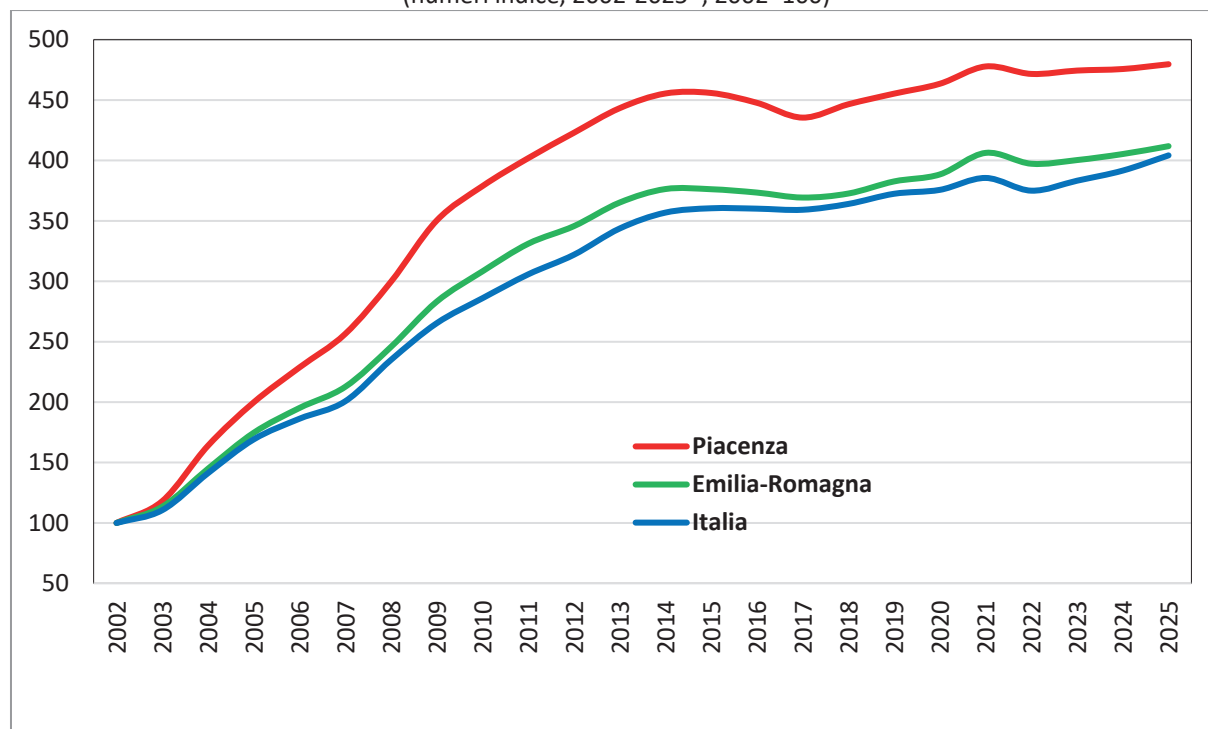
Tab. 4 – Il tasso di fecondità totale
(province limitrofe, valori assoluti, 2011-2024)

	2011	2016	2019	2022	2023	2024*
Piacenza	1,44	1,43	1,40	1,34	1,35	1,27
Parma	1,44	1,42	1,34	1,29	1,26	1,21
Cremona	1,44	1,34	1,34	1,23	1,23	1,23
Lodi	1,48	1,47	1,34	1,31	1,24	1,28
Pavia	1,39	1,33	1,29	1,24	1,18	1,18
E-R	1,49	1,40	1,30	1,27	1,22	1,19
Italia	1,42	1,36	1,27	1,24	1,20	1,18

Fonte: ISTAT, *2024: dati stimati

La dinamica di lungo periodo della popolazione straniera ha registrato negli ultimi 20 anni un notevole incremento. La crescita più significativa è stata fra il 2002 e il 2015, periodo in cui gli stranieri sono aumentati di 3,6 volte a Piacenza (da 8.931 a 40.715), 2,8 in Emilia Romagna e 2,6 in Italia. Dal 2015 Piacenza ha visto un piccolo calo nel 2017 e poi una leggera e quasi costante crescita, fino al massimo di 42.840 del 2025 (un moltiplicatore di 3,8 rispetto al 2002) (Fig. 3). A livello percentuale, gli stranieri sono passati a Piacenza dal 3,4% del 2002 al 14,9% del 2025, contro il 12,8% in Emilia-Romagna e il 9,2% in Italia.

Fig. 3 – La dinamica della popolazione straniera
(numeri indice, 2002-2025*, 2002=100)



Fonte: ISTAT, *2025: dati stimati

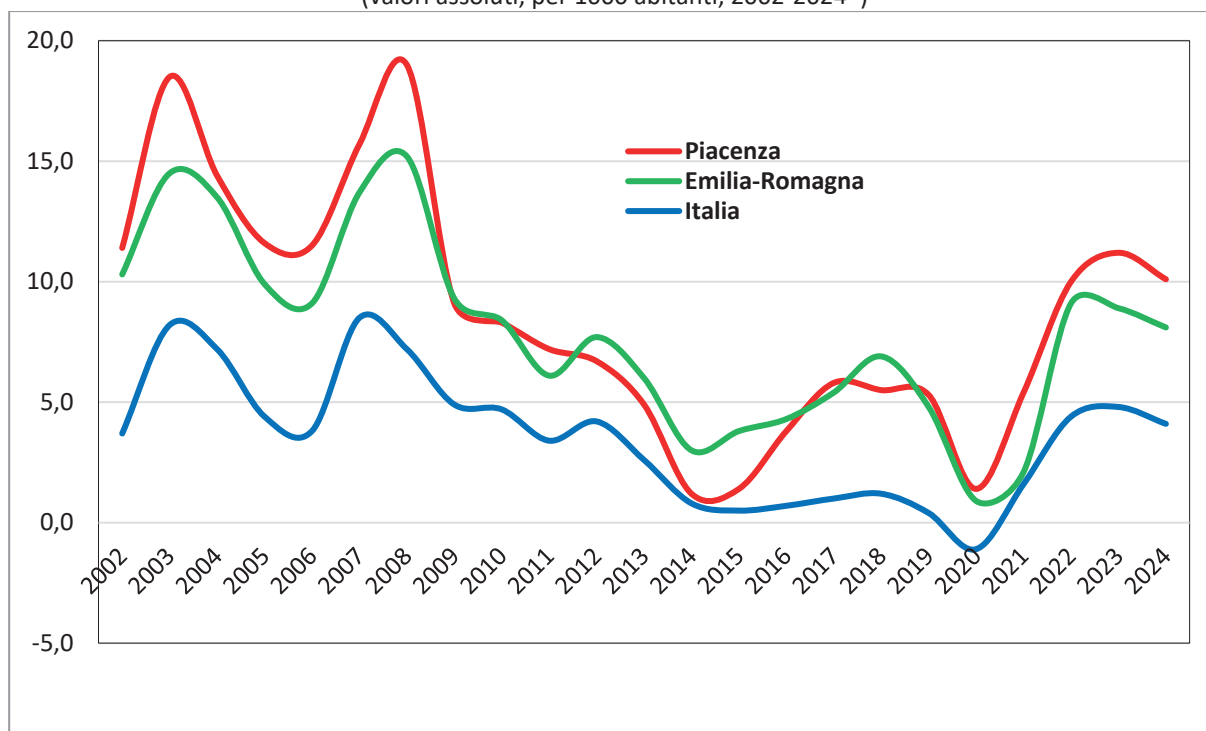
Nel comune capoluogo gli stranieri risultano 19.495 nel 2025, pari al 18,8% della popolazione, superato in termini relativi dai comune di Castel San Giovanni (3.440, pari al 24,1%), Borgonovo (20,2%) e Cortemaggiore (19,5%). Il confronto con le province vicine e il contesto regionale e nazionale fa emergere la capacità attrattiva piacentina decisamente superiore agli altri territori con un peso degli stranieri, come già detto, pari al 14,9% in provincia di Piacenza, livello eguagliato da Parma, ma superiore a tutte le altre province limitrofe (Lodi: 13,0%; Cremona e Pavia: 12,7%) e superiore al 12,8% dell'Emilia Romagna e al 9,2% italiano (Tab.5)

Tab. 5 – La dinamica della popolazione straniera
(valori assoluti, 2011-2025*)

	2011	2016	2019	2022	2023	2024	2025*
Piacenza	35.896	39.989	40.666	42.124	42.372	42.487	42.840
Parma	48.562	58.534	61.658	66.790	66.889	67.698	68.151
Cremona	36.823	39.772	41.067	41.653	42.483	43.432	44.783
Lodi	22.907	25.533	26.798	28.435	28.915	29.072	30.022
Pavia	46.905	56.459	61.282	62.528	63.495	65.274	68.942
E-R	458.173	516.805	529.580	549.820	554.041	560.953	569.946
Italia	4.101.335	4.831.042	4.996.158	5.030.716	5.141.341	5.253.658	5.422.426

Fonte: ISTAT, *2025: dati stimati

Fig. 4 – Il saldo migratorio totale
(valori assoluti, per 1000 abitanti, 2002-2024*)



Fonte: ISTAT, *2024: dati stimati

A livello provinciale, nel 2024 le nazionalità più numerose si confermano quelle relative a Romania (16,6% della popolazione straniera complessiva), Albania (11,9%), Marocco (9,3%), India (6,5%, +27,7% dal 2019), Ucraina (6,2%, +27,5% dal 2019), Egitto (5,8%, +48,1% dal 2019), Ecuador (3,9%), Macedonia (3,4%, -36,4% dal 2019), Cina (2,8%).

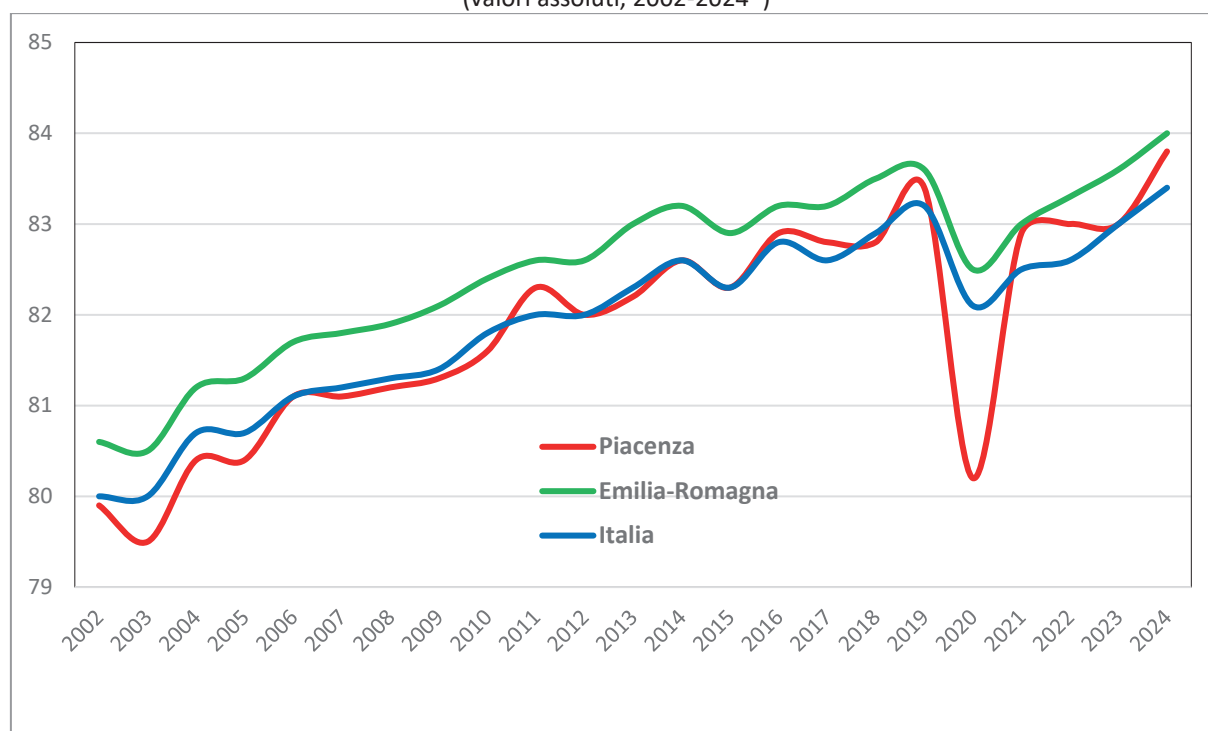
Complessivamente il saldo migratorio è oggi pari a 11,1 per mille abitanti, superiore alla media regionale di 8,1 e soprattutto al dato italiano di 4,1‰. Solo la provincia di Pavia registra una crescita del saldo migratorio maggiore di quella piacentina (13,5‰) (Tab. 6). Agli inizi del 2000 questo saldo ha quasi raggiunto quota 20‰, con un graduale rallentamento successivo sia per una sorta di stabilizzazione strutturale ma anche per le conseguenze della crisi finanziaria del 2008, per le politiche più restrittive di accoglienza e per la crisi pandemica (Fig. 4). Dopo il Covid in realtà si è verificata una significativa ripresa del saldo migratorio in entrata a Piacenza, superiore a quella regionale e nazionale, quest'ultima più contenuta. Nel 2024 si osserva invece l'inizio di un'inversione di tendenza, da verificare negli anni futuri.

Tab. 6 – Il saldo migratorio
(province limitrofe, valori assoluti, per 1000 abitanti, 2011-2024*)

	2011	2016	2019	2022	2023	2024*
Piacenza	7,2	3,8	5,3	10,0	11,2	10,1
Parma	7,6	6,6	8,9	10,6	9,9	8,4
Cremona	4	1,2	3	8,1	9,3	8,4
Lodi	5,2	-0,5	3,6	7,5	9,8	7,5
Pavia	8	3,7	3,5	10,9	12,2	13,5
E-R	6,1	4,3	4,8	9,1	8,9	8,1
Italia	3,4	0,7	0,4	4,4	4,8	4,1

Fonte: ISTAT, *2024: dati stimati

Fig. 5 – La speranza di vita alla nascita
(valori assoluti, 2002-2024*)



Fonte: ISTAT *2024: dati stimati

In provincia di Piacenza la speranza di vita alla nascita, dopo essersi stabilizzata intorno a 83 anni nel periodo post-pandemico, nel 2024 è salita a 83,8 (85,9 per le femmine e 81,7 per i maschi). Nel 2020, a causa dell'alta mortalità da Covid, l'indicatore era crollato a 80,2, livello più basso dal 2003 (Fig. 5). L'aumento della vita media è stata costante negli ultimi decenni in Italia e in generale nel mondo, dove è passata dai 46,5 anni del 1959 ai 73 di oggi. L'Italia è oggi il nono Paese per vita media, dopo Hong Kong (85,5), Giappone (84,7), Corea del Sud (84,3), Polinesia francese (84,1), Andorra (84,0), Svizzera (84,0), Australia (83,9) e Singapore (83,7). Nel contesto territoriale locale Piacenza (83,8) risulta seconda solamente a Parma (84,3) ed ha però un'aspettativa di vita inferiore al livello regionale (84,0), ma superiore a quello nazionale (83,4).

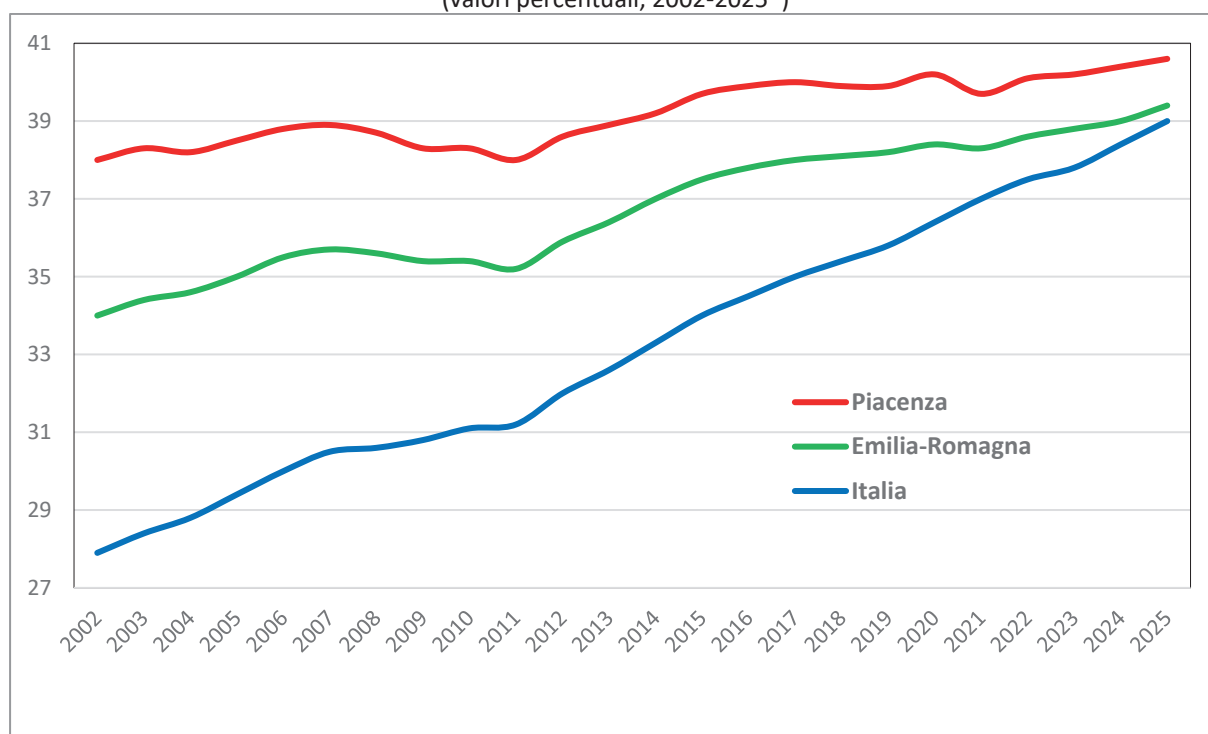
Tab. 7 – La speranza di vita alla nascita
(province limitrofe, valori assoluti, 2011-2024*)

	2011	2016	2019	2022	2023	2024*
Piacenza	82,3	82,9	83,4	83,0	83,0	83,8
Parma	82,5	83,3	83,6	83,3	83,9	84,3
Cremona	81,8	82,3	83,4	82,7	83,5	83,6
Lodi	81,6	82,8	83,7	82,5	83,4	83,7
Pavia	81,1	82,1	82,3	81,9	82,3	82,6
E-R	82,6	83,2	83,6	83,3	83,6	84,0
Italia	82	82,8	83,2	82,6	83,0	83,4

Fonte: ISTAT, *2024: dati stimati

Alcuni studi hanno evidenziato correlazioni statistiche significative dei decessi per la pandemia con alcune variabili territoriali, in particolare di carattere socioeconomico come l'indice di pendolarismo, l'accessibilità trasportistica e l'apertura economica, ma anche variabili ambientali, come le polveri sottili PM10, il biossido di azoto e l'ozono sia in termini di concentrazione ($\mu\text{g}/\text{mc}$) che di numero medio di superamenti dei valori soglia (Musolino e Rizzi 2010).

Fig. 6 – L'indice di dipendenza degli anziani
(valori percentuali, 2002-2025*)



Fonte: ISTAT, *2025: dati stimati

A Piacenza, l'indice di dipendenza degli anziani (ovvero il rapporto tra gli ultra sessantacinquenni e i residenti di età compresa tra i 15 e i 64 anni): si conferma molto elevato e in crescita nel 2025 (40,6), superiore sia al dato regionale (39,4), sia a quello nazionale (39,0) (Fig. 6). Si tratta del trend demografico di invecchiamento della popolazione, fenomeno che interessa tutto il Paese, dagli anni '60 dopo il periodo del baby-boom, tanto da connotare l'Italia come uno degli Stati più "vecchi" al mondo.

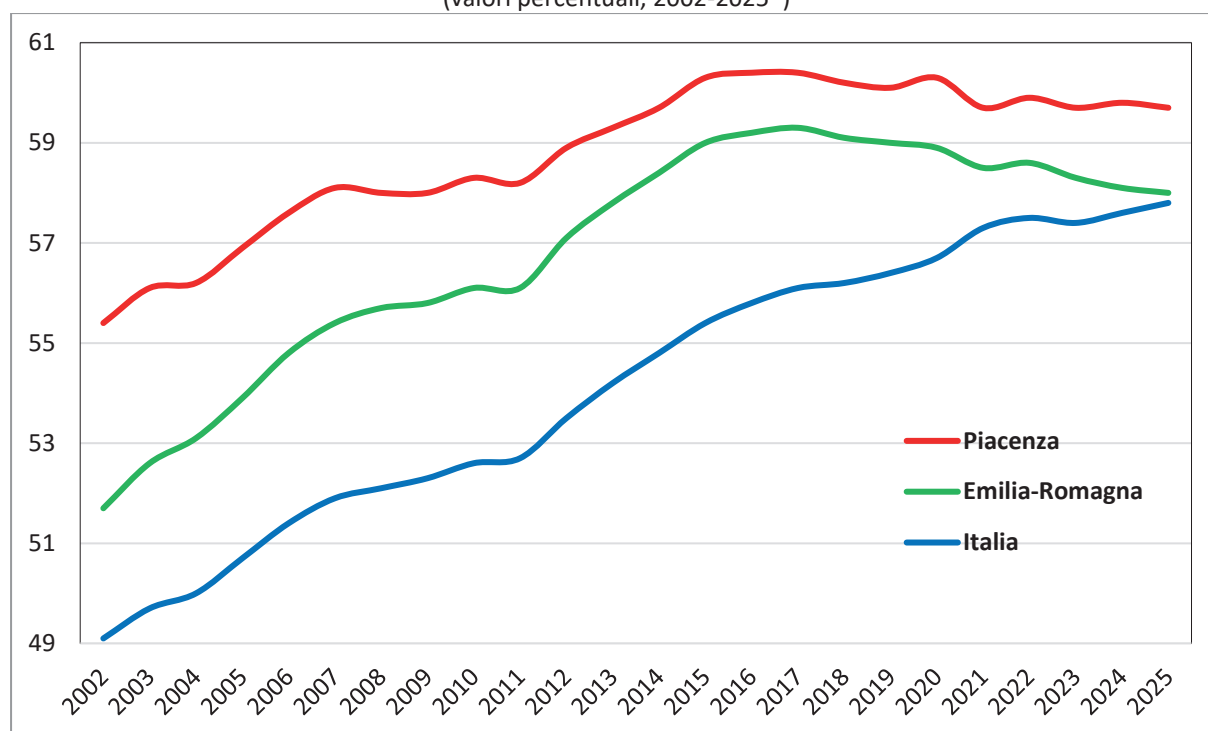
Tab. 8 – L'indice di dipendenza degli anziani
(province limitrofe, valori percentuali, 2011-2025*)

	2011	2016	2019	2022	2023	2024	2025*
Piacenza	38	39,9	39,9	40,1	40,2	40,4	40,6
Parma	35,5	36,8	36,7	36,5	36,4	36,6	36,9
Cremona	33,4	37,2	38,6	39,5	39,9	40,4	40,8
Lodi	28,5	32,1	33,4	34,4	34,8	35,2	35,8
Pavia	35,1	37,8	38,6	39,5	39,7	39,9	39,9
E-R	35,2	37,8	38,2	38,6	38,8	39,0	39,4
Italia	31,2	34,5	35,8	37,5	37,8	38,4	39,0

Fonte: ISTAT, *2025: dati stimati

Continua il processo di relativa convergenza dei dati regionali e nazionali rispetto a quello provinciale, che tuttavia con il 40,6% risulta ancora il più elevato in Regione e al di sopra di tutte le province limitrofe (tranne Cremona, 40,8%) (Tab. 8).

Fig. 7 – L'indice di dipendenza strutturale
(valori percentuali, 2002-2025*)



Fonte: ISTAT, *2025: dati stimati

Un indice simile a quello precedente è l'indice di dipendenza strutturale, che misura il numero di persone in età non attiva (under 14 e over 65) ogni 100 residenti in età attiva (15-64) e rappresenta quindi un indicatore rilevante per verificare la sostenibilità della struttura di una popolazione. Il denominatore infatti indica la popolazione che potenzialmente può provvedere al sostentamento della fascia indicata al numeratore. Si osserva una dinamica di lungo periodo simile a quella dell'indice di dipendenza degli anziani, ma si nota una differenza importante: questo indice a Piacenza e ancora di più in Emilia-Romagna negli ultimi anni sta leggermente decrescendo, mentre a livello nazionale continua a crescere (Fig. 7): questo è dovuto al fatto che i residenti nella fascia 15-64 anni a Piacenza e in Emilia-Romagna negli ultimi anni sono leggermente aumentati (+0,4% e +0,7% dal 2019 al 2025), mentre a livello nazionale sono diminuiti (-2,4%). Oltretutto in Italia i residenti over 65 sono aumentati di più (+6,4%) rispetto a Emilia-Romagna (+3,8%) e Piacenza (+2,1%) e gli under 14 sono diminuiti meno a Piacenza (-4,9%) rispetto a regione (-9,5%) e Italia (-10,8%). Piacenza si conferma in una situazione più penalizzante rispetto alla media regionale (58.0) e nazionale (57,8) con valori al 2025 pari a 59,7.

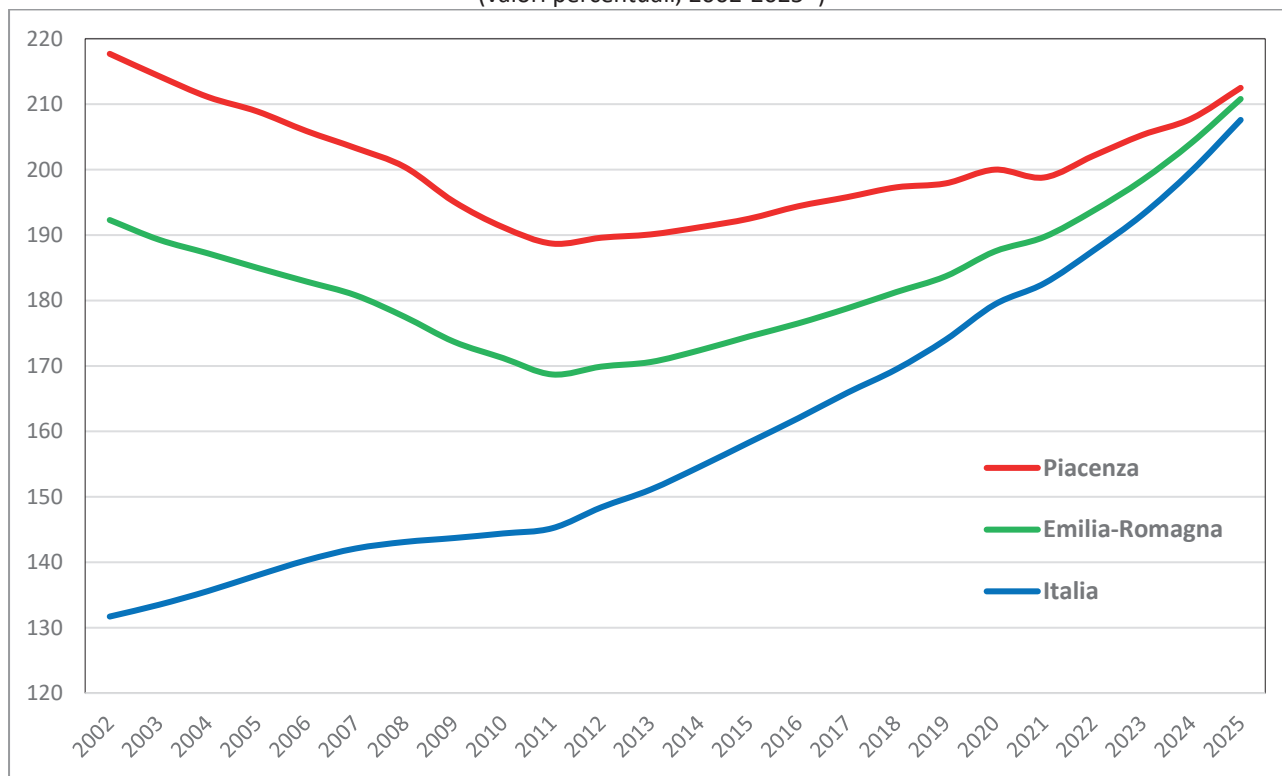
Tab. 9 – L'indice di dipendenza strutturale
(province limitrofe, valori percentuali, 2011-2025*)

	2011	2016	2019	2022	2023	2024	2025*
Piacenza	58,2	60,4	60,1	59,9	59,7	59,8	59,7
Parma	55,9	58	57,6	57,1	56,6	56,3	56,2
Cremona	54	58	58,8	59,3	59,4	59,5	59,5
Lodi	50,1	54,1	54,9	55,4	55,3	55,4	55,5
Pavia	54,6	57,6	58	58,5	58,4	58,3	57,9
E-R	56,1	59,2	59	58,6	58,3	58,1	58,0
Italia	52,7	55,8	56,4	57,5	57,4	57,6	57,8

Fonte: ISTAT, *2025: dati stimati

La situazione piacentina risulta peggiore rispetto al dato delle province limitrofe (Tab. 9), anche se va osservata come si diceva una leggera riduzione dell'indicatore, sicuramente grazie all'apporto dei lavoratori di origine straniera, che contribuiscono al sistema previdenziale complessivo.

Fig. 8 – L'indice di vecchiaia
(valori percentuali, 2002-2025*)



Fonte: ISTAT *2025: dati stimati

Il terzo indice che descrive la struttura della popolazione è l'indice di vecchiaia, che si calcola come rapporto tra il numero degli over 65 e quello degli under 14. Ad inizio 2025 l'indice di vecchiaia per Piacenza indica che ci sono 212,5 anziani ogni 100 giovani, mentre in Italia questo valore si attesta a 207,6 e il dato regionale è intermedio e pari a 210,8 (Fig. 8). In realtà dal 2000 ad oggi il numero di giovani tra i 19 e i 30 anni è cresciuto a Piacenza da circa 26 mila unità agli attuali 34.783, grazie all'apporto positivo dei flussi migratori in entrata; con il peso della fascia giovanile in provincia di Piacenza pari oggi a 12,0%, più che in Italia (11,9%) e in Emilia-Romagna (11,8%). Il peso della fascia over 65 è invece di 25,4%: superiore sia a Italia (24,7) sia al dato regionale (24,9%).

Tab. 10 – L'indice di vecchiaia
(province limitrofe, valori percentuali, 2011-2025*)

	2011	2016	2019	2022	2023	2024	2025*
Piacenza	188,7	194,4	197,9	202,1	205,3	207,8	212,5
Parma	173,7	174,4	176,5	178,2	181,1	185,0	190,4
Cremona	161,7	179,3	190,6	199,3	204,4	210,7	217,5
Lodi	132,2	146,3	154,9	164,2	169,0	174,1	181,7
Pavia	179,9	190,9	199,4	208,3	211,7	216,3	221,3
E-R	168,7	176,5	183,7	193,7	198,4	204,1	210,8
Italia	145,2	162	174	187,6	193,1	199,8	207,6

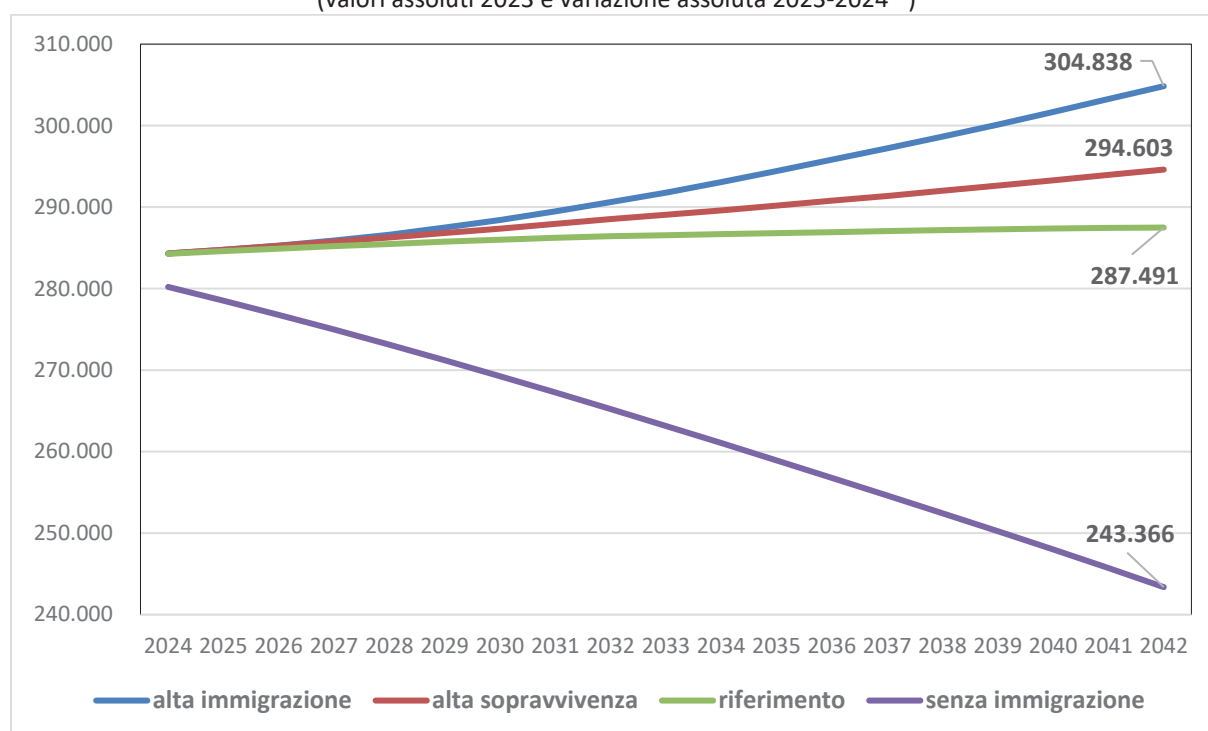
Fonte: ISTAT, *2025: dati stimati

Questo dato conferma il ruolo fondamentale dell'immigrazione nel rinvigorire il tessuto demografico piacentino, evitando o almeno rallentando le conseguenze pericolose della scarsa natalità dei residenti locali. A questo riguardo il decremento relativo dei flussi in entrata degli ultimi anni prefigura rischi di tenuta del sistema economico e sociale territoriale, cui occorre por rimedio con adeguate politiche a sostegno della famiglia, interventi di attrazione di popolazione o perlomeno di trattenimento dei giovani residenti.

L'Ufficio di Statistica della Regione Emilia-Romagna ha elaborato proiezioni demografiche e scenari previsionali per la popolazione con un riferimento temporale per alcuni possibili scenari dal 2022 (anno base della proiezione) al 2042 con un arco di proiezione quindi di 20 anni.

In base dello scenario di riferimento, la popolazione della provincia di Piacenza rimarrebbe pressoché costante intorno alle 287 mila unità, mentre lo scenario più favorevole è quello che prevede alta immigrazione nei prossimi anni per arrivare ad una popolazione complessiva di 305 mila abitanti al 2042 (Fig. 9). Al contrario, nello scenario senza immigrazione si assisterebbe ad un calo drastico di residenti di 40 mila persone per un dato finale di 243.466 abitanti al 2042. Nel caso dello scenario di alta sopravvivenza, con indici di speranza di vita alla nascita in crescita, l'incremento potrebbe essere di 10 mila residenti.

Fig. 9 – Le proiezioni della popolazione in provincia di Piacenza
(valori assoluti 2023 e variazione assoluta 2023-2024 *)



Disaggregando le proiezioni per classi età, si osserva come nello scenario di riferimento, che utilizza gli indicatori demografici attualmente in essere (tassi di fecondità, saldo naturale, saldo migratorio, indice di vecchiaia), le classi di età che diminuirebbero al 2042 sarebbero quelle dai 10 ai 19, e poi dai 45 ai 64 (Tab. 11). Lo scenario più penalizzante, quello senza migrazioni, rivela le perdite più significative di popolazione residente per le classi 55-59 anni (-8.114 abitanti), 50-54 anni (-7.811) e 45-49 anni (-5.649), ma riduzioni importanti anche per le classi inferiori, pari a circa 3-4 mila residenti per ogni fascia da 0 e 34 anni. Solo nella scenario al alta immigrazione, si avrebbero incrementi in quasi tutte le classi di età (tranne che per le fasce 10-19 e 50-64). Nello scenario con alta sopravvivenza le proiezioni prevedono invece forti incrementi nelle fasce anziane (65 e oltre). In sintesi solo con l'apporto congiunto di crescita ulteriore dei flussi migratori in entrata e inversione del calo di fecondità (saldo naturale), la popolazione in provincia di Piacenza potrebbe frenare possibili effetti negativi dell'"inverno demografico" che già oggi in Italia ha determinato il declino seppure contenuto della popolazione e soprattutto in prospettiva causerà trend demografici di decremento davvero preoccupanti per l'equilibrio sociale ed economico.

Tab. 11 – Le proiezioni della popolazione in provincia di Piacenza

(popolazione per classi età; variazioni assolute popolazione per classi di età, 2025-2042*)

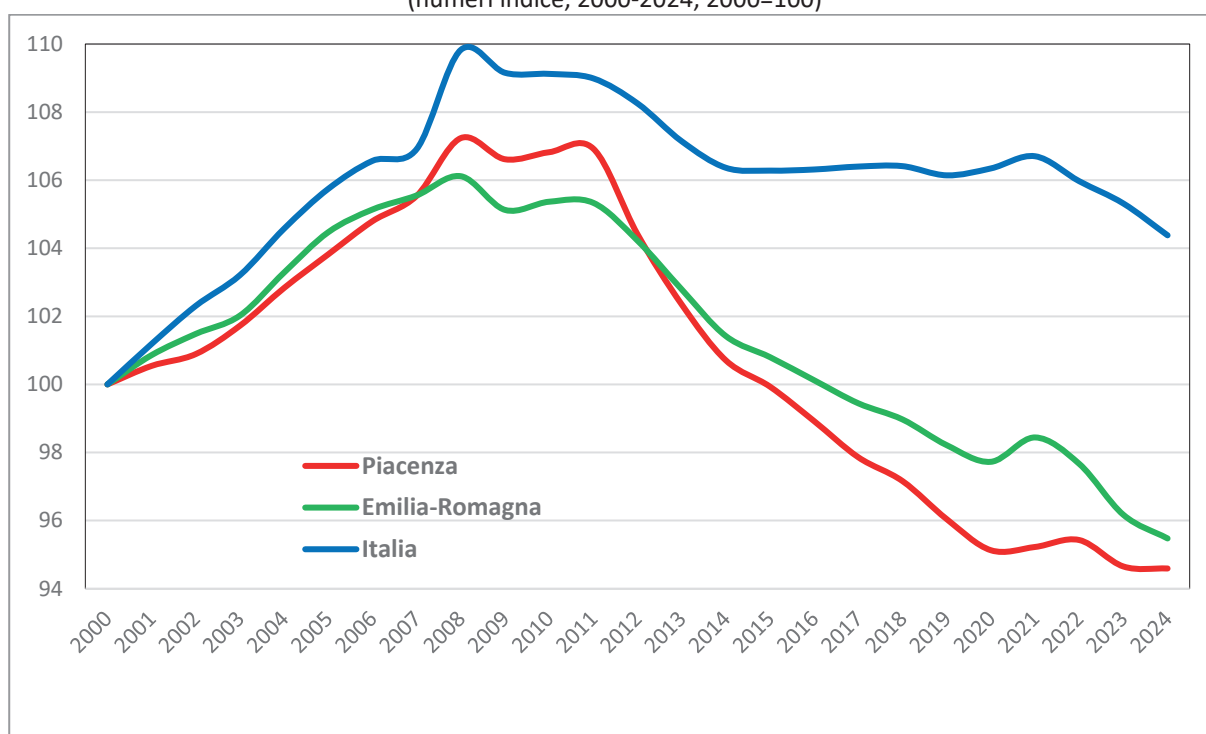
	2025	Variazioni assolute 2023-2042*				
Classi di età		Scenario alta fecondità	Scenario alta immigrazione	Scenario alta sopravvivenza	Scenario di riferimento	Scenario senza migrazioni
0–4	9.912	1.324	1.593	508	569	-2.049
5–9	11.616	168	674	-426	-365	-3.464
10–14	12.762	-871	-293	-1.178	-1.139	-4.222
15–19	13.353	-1.079	-332	-1.186	-1.156	-4.267
20–24	13.831	-138	1.011	-138	-138	-3.531
25–29	15.197	500	2.119	500	500	-3.103
30–34	16.117	526	2.291	526	526	-3.368
35–39	12.129	5.054	6.763	5.054	5.054	580
40–44	16.928	1.075	2.580	1.092	1.075	-3.435
45–49	19.879	-1.134	226	-1.097	-1.134	-5.649
50–54	23.072	-3.673	-2.521	-3.611	-3.673	-7.811
55–59	23.545	-4.337	-3.408	-4.243	-4.337	-8.114
60–64	21.585	-2.322	-1.624	-2.163	-2.322	-4.379
65–69	18.437	2.064	2.572	2.425	2.064	2.282
70–74	15.134	4.513	4.925	5.203	4.513	5.511
75–79	14.511	2.965	3.262	3.981	2.965	3.878
80–84	11.474	1.636	1.870	2.919	1.636	1.842
85 e più	13.313	58	335	3.642	58	-130

* proiezioni al 2042 Istat

1.2.L'imprenditorialità: dinamica e struttura settoriale e territoriale delle imprese

Un fattore decisivo dello sviluppo territoriale è rappresentato dalla dinamica e dalla qualità delle imprese: queste influenzano sia la tenuta del sistema produttivo sia la vivacità e relazionalità sociale e culturale di un territorio. La crisi finanziaria internazionale del 2008 ha sicuramente rappresentato un punto di svolta nei trend della nati-mortalità di imprese in Italia. La provincia di Piacenza segue questo andamento in misura relativamente fedele, ma con un decremento ancora più accentuato nell'ultimo decennio, rispetto alla regione e soprattutto all'Italia (Fig. 10). Il numero complessivo di imprese attive sale infatti da 27.031 nel 2000 ad un massimo di 28.987 nel 2008, per poi ridursi progressivamente fino alle attuali 25.569 . Dopo il rimbalzo post-Covid, registrato a livello nazionale e locale nel 2021 e 2022, nel 2023 c'era stato un calo significativo di 210 unità, pari al -0,8%, mentre nell'ultimo anno la situazione è rimasta sostanzialmente stabile, con una perdita di sole 16 unità (-0,1%). Dal massimo storico del 2018, il numero di imprese attive a Piacenza è diminuito dell'11,8%, più che in Emilia-Romagna (-10,0%) e molto più che in Italia (-5,0%).

Fig. 10 – La dinamica delle imprese attive
(numeri indice, 2000-2024, 2000=100)



Fonte: Movimprese

La dinamica delle province vicine appare simile a quella piacentina, con piccoli aumenti come a Parma (+0,1%) o piccoli decrementi come a Pavia (-0,1%) o Cremona (-0,2%). È più significativo invece il calo di Lodi (-1,5%). La regione diminuisce dello 0,7% e l'Italia dello 0,9%.

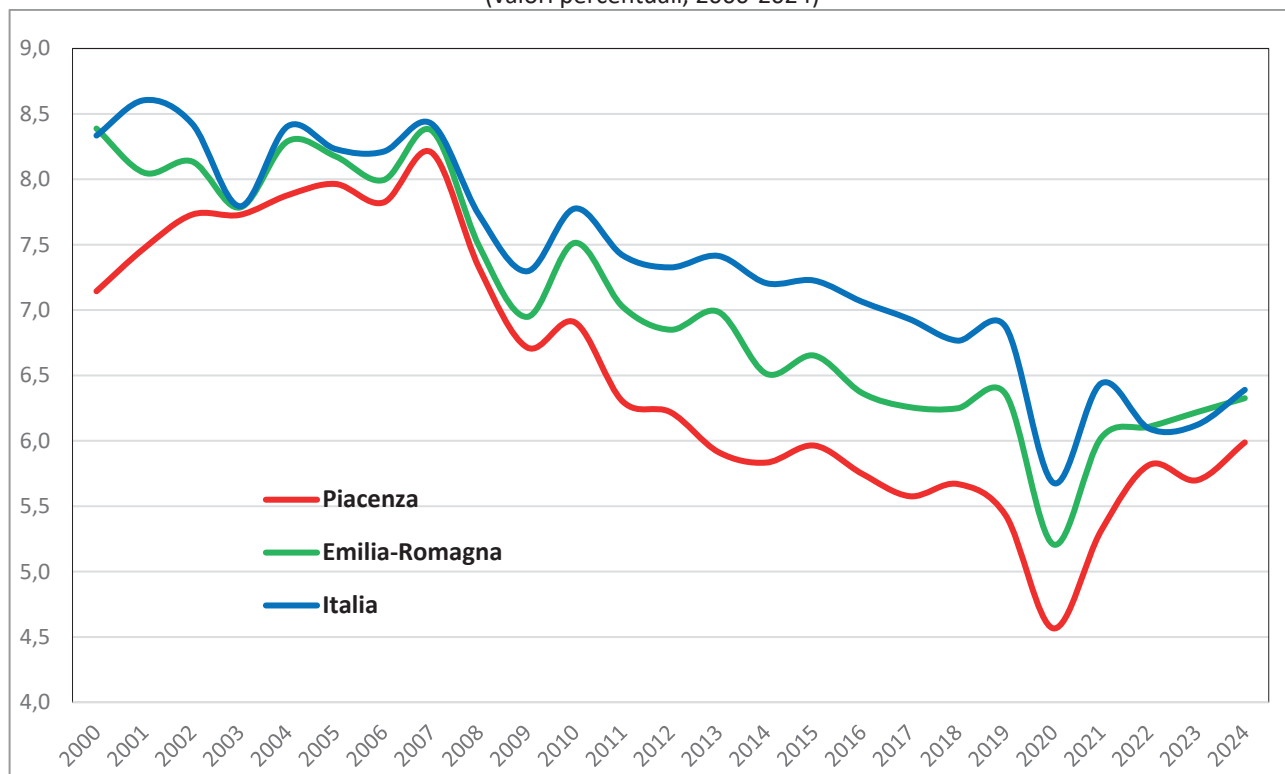
Tab. 12 – La dinamica delle imprese attive
(province limitrofe, valori assoluti, 2011-2024)

	2011	2016	2019	2022	2023	2024
Piacenza	28 903	26 739	25 961	25 795	25 585	25 569
Parma	43 200	41 043	40 658	38 389	38 556	38 605
Cremona	28 205	26 473	25 951	24 977	24 787	24 749
Lodi	16 043	14 740	14 509	13 973	14 028	13 812
Pavia	44 909	42 581	41 275	39 829	39 750	39 723
E-R	428 733	407 514	399 756	397 523	391 426	388 601
Italia	5 275 515	5 145 995	5 137 678	5 129 335	5 097 617	5 052 350

Fonte: Movimprese

La dinamica negativa è confermata dal tasso di natalità delle imprese, ovvero la percentuale delle nuove imprese che si iscrivono al Registro della Camera di Commercio sullo stock di imprese registrate. A Piacenza (6,0) rimane inferiore sia al dato medio regionale (6,3) sia a quello nazionale (6,4). Analizzando il dato in serie storica dal 2000 ad oggi, si osservano con chiarezza gli effetti delle due grandi recessioni del 2008, causata dalla crisi finanziaria, e del 2020, derivata dalla crisi pandemica, che hanno indubbiamente indebolito la volontà di creare nuove iniziative imprenditoriali (Fig. 11). Certamente il trend negativo di lungo periodo spinge a riflettere sui motivi culturali di questa caduta dello spirito imprenditoriale e soprattutto sulle possibili risposte in termini di politiche territoriali e nazionali. Nell'ultimo anno si registrano deboli segnali di miglioramento: 0,3 punti percentuali a Piacenza, 0,1 in regione e 0,3 in Italia.

Fig. 11 – Il tasso di natalità delle imprese
(valori percentuali, 2000-2024)



Fonte: Movimprese

Il posizionamento di Piacenza in termini di startup innovative (43° in Italia su 107 province), imprenditorialità giovanile (73°) nuove iscrizioni (31°) e cessazioni di impresa (68°) confermano il contesto locale, leggermente penalizzato in termini di capacità di rinnovare il tessuto imprenditoriale.

Tab. 13 – Il tasso di natalità delle imprese
(province limitrofe, valori percentuali, 2011-2024)

	2011	2016	2019	2022	2023	2024
Piacenza	6,3	5,7	5,4	5,8	5,7	6,0
Parma	6,4	6,1	6,3	5,7	5,8	6,1
Cremona	6,5	6,2	5,9	5,6	6,0	5,8
Lodi	7,3	7,0	6,9	6,6	6,7	6,8
Pavia	7,4	6,9	6,7	6,2	6,2	6,4
E-R	7,0	6,4	6,4	6,1	6,2	6,3
Italia	7,4	7,1	6,9	6,1	6,1	6,4

Fonte: Movimprese

Si riscontra una forte differenziazione per settore di attività economica in termini di dinamica dell'imprenditorialità (Tab. 14): le imprese agricole continuano a calare, fino alle attuali 4.356 con un calo di 42 unità nell'ultimo pari al 26,4% dal 2011 e all'1,0% nel 2023; le imprese industriali si riducono a 2.376 (-15 unità) con un decremento del 15,4% dal 2011. Confermano invece il trend di crescita alcuni settori del terziario avanzato come le attività professionali, scientifiche e tecniche (+35 unità, +3,7%), di informazione e comunicazione (+9 unità), le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (+18 unità, +5,5%). Il comparto edile invece ha fermato la crescita degli anni precedenti dovuta agli incentivi pubblici alla riqualificazione energetica residenziale (+8, +0,2%). Al contrario un settore che si caratterizza per una significativa contrazione di tessuto imprenditoriale è anche nel 2024 quello dei trasporti e magazzinaggio, che passa da 1.399 imprese del 2001 a 1.127 nel 2011, fino alle attuali 825 (-21 unità, -2,5%), a fronte di continui incrementi della manodopera impiegata. Si tratta quindi di aumenti di dimensioni aziendali spinti dalla ristrutturazione settoriale della logistica che si fonda su pochi grandi player, anche multinazionali.

Tab. 14 – La dinamica delle imprese attive per settore
(valori assoluti, 2011; 2024)

	2011		2024		var. % '11-'24	var. % '23-'24
	val. ass.	%	val. ass.	%		
Agricoltura, silvicoltura pesca	5.916	20,5%	4.356	17,0%	-26,4%	-1,0%
Estrazione minerali cave/miniere	26	0,1%	15	0,1%	-42,3%	0,0%
Attività manifatturiere	2.807	9,7%	2.376	9,3%	-15,4%	-0,6%
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	22	0,1%	58	0,2%	163,6%	5,5%
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	50	0,2%	51	0,2%	2,0%	6,3%
Costruzioni	5.293	18,3%	4.608	18,0%	-12,9%	0,2%
Commercio ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	6.651	23,0%	5.464	21,4%	-17,8%	-1,4%
Trasporto e magazzinaggio	1.127	3,9%	825	3,2%	-26,8%	-2,5%
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	1.822	6,3%	1.885	7,4%	3,5%	1,7%
Servizi di informazione e comunicazione	570	2,0%	617	2,4%	8,2%	1,5%
Attività finanziarie e assicurative	537	1,9%	597	2,3%	11,2%	0,7%
Attività immobiliari	1.106	3,8%	1.146	4,5%	3,6%	2,0%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	749	2,6%	987	3,9%	31,8%	3,7%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	484	1,7%	698	2,7%	44,2%	-0,7%
Istruzione	101	0,3%	107	0,4%	5,9%	-0,9%
Sanità e assistenza sociale	119	0,4%	161	0,6%	35,3%	3,2%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	247	0,9%	345	1,3%	39,7%	5,5%
Altre attività di servizi	1.249	4,3%	1.263	4,9%	1,1%	0,9%
Altre attività	27	0,1%	10	0,0%	-66,7%	-18,2%
TOTALE	28.903	100,0%	25.569	100,0%	-11,5%	-0,1%

Fonte: Movimprese

Il commercio continua a contrarsi, passando da 6.551 imprese nel 2011 alle attuali 5.464 con un perdita di 79 unità nell'ultimo anno: i noti processi di sviluppo dell'e-commerce da un lato e dei centri commerciali dall'altro spiegano questa trasformazione strutturale di un comparto che richiede nuovi interventi strategici per non desertificare i borghi ed i centri storici. Si inverte invece il calo del 2023 delle imprese per le attività dei servizi di alloggio e ristorazione, che guadagnano nel 2024 31 unità (+1,7%).

Così come avviene per la struttura della popolazione, dove il saldo migratorio positivo (numero di immigrati superiore al numero di emigrati) compensa il saldo naturale negativo, anche la demografia imprenditoriale risulta "salvata" dalla crescita delle imprese straniere, che diventano una componente sempre più importante del sistema economico piacentino. Con 3.980 unità, il loro peso è salito al 15,6% dello stock di imprese attive in provincia, lontano dai livelli elevatissimo di città come Prato, Trieste o Firenze, ma ben al di sopra della media nazionale dell'11,8%. A fronte di una relativa debolezza dello spirito imprenditoriale in termini di natalità, si conferma invece l'irrobustimento del tessuto imprenditoriale esistente, con la crescita costante delle società di capitale (+33,5% nel decennio e +1,9% nell'ultimo anno pari a 110 unità), mentre continuano a ridursi tutte le altre forme di attività economica per forma giuridica, ovvero le società di persone (-82 unità pari a -2,0% nel 2024) e le ditte individuali, che pure rappresentano ancora la componente più rilevante dello stock di imprese con 15.288 unità (Tab.15).

Tab. 15 – La dinamica delle imprese attive per forma giuridica

(valori assoluti, 2011; 2024)

	2011		2024		var. % 2011-24	var. % 2023-24
	val. assoluti	valori %	val. assoluti	valori %		
Soc. di capitale	4.383	15,2%	5.852	22,9%	33,5%	1,9%
Soc. di persone	5.365	18,6%	3.968	15,5%	-26,0%	-2,0%
Ditte individuali	18.666	64,6%	15.288	59,8%	-18,1%	-0,1%
Altre forme	489	1,7%	461	1,8%	-5,7%	-6,9%
Totale	28.903	100,0%	25.569	100,0%	-11,5%	-0,1%

Fonte: Movimprese

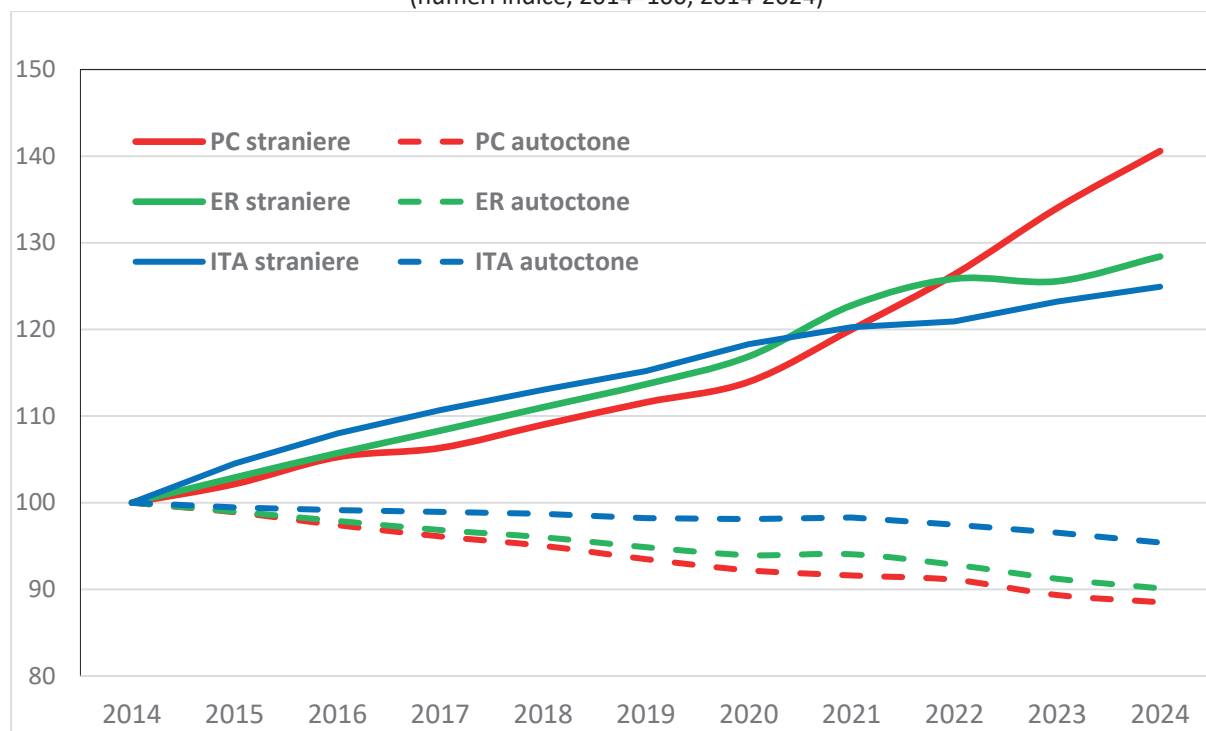
La dinamica delle imprese attive per Comune conferma il lento declino delle aree periferiche e montane della provincia a vantaggio dei poli di pianura. I tre comuni principali della provincia, Piacenza, Castel San Giovanni e Fiorenzuola, ospitano il 46,2% delle imprese attive, pari a 11.820 unità nel 2024. Considerando anche i poli produttivi di Podenzano (726) e Rottofreno (712) si supera la metà del dato complessivo provinciale.

I comuni di montagna pesano solo per l'11,7% del totale delle imprese e registrano un ulteriore declino dal 2011 (-918 imprese), con decrementi tra il 20% e il 30% dello stock di realtà imprenditoriali attive: tra le realtà comunali che perdono più imprese emergono i paesi appenninici di Coli, Farini, Ferriere, Alta Val Tidone e Zerba (Tab. 16). Se il calo complessivo provinciale nel medio periodo è pari all'11,5%, solo alcune aree di pianura riescono a contenere l'emorragia, in particolare i due comuni principali (Piacenza -3,5%; Fiorenzuola -7,4%) e alcuni comuni con aree industriali attrezzate come Podenzano (-1,2%), Pontenure (-1,3%) e Calendasco (-5,8%). Nell'ultimo anno aumenta lo stock di imprese attive solo nei comuni di Agazzano, Bobbio, Borgonovo, Cadeo, Calendasco, Castell'Arquato, Castelvetro, Cerignale, Coli, Gazzola, Pianello, Ponte dell'Olio, Pontenure, Rottofreno, San Pietro in Cerro, Sarmato e Zerba; da notare come anche alcuni comuni montani abbiano aumentato il numero di imprese attive.

Tab. 16 – La dinamica delle imprese attive per comune della provincia di Piacenza
(valori assoluti, 2011; 2024)

	2011	2022	2023	2024	var.% 2011-24	var.% 2023-24	quota % 2024
Agazzano	225	185	186	187	-16,9	0,5	0,7%
Alseno	525	466	469	460	-12,4	-1,9	1,8%
Alta Val Tidone	532	391	387	368	-30,8	-4,9	1,4%
Besenzone	148	109	101	101	-31,8	0,0	0,4%
Bettola	480	407	398	392	-18,3	-1,5	1,5%
Bobbio	549	462	462	466	-15,1	0,9	1,8%
Borgonovo Val Tidone	636	556	561	571	-10,2	1,8	2,2%
Cadeo	560	508	494	499	-10,9	1,0	2,0%
Calendasco	275	270	258	259	-5,8	0,4	1,0%
Caorso	418	371	360	360	-13,9	0,0	1,4%
Carpaneto Piacentino	837	708	695	689	-17,7	-0,9	2,7%
Castell'Arquato	587	469	473	486	-17,2	2,7	1,9%
Castel San Giovanni	1.212	1.102	1.063	1063	-12,3	0,0	4,2%
Castelvetro Piacentino	532	449	455	466	-12,4	2,4	1,8%
Cerignale	30	27	26	27	-10,0	3,8	0,1%
Coli	177	132	122	129	-27,1	5,7	0,5%
Corte Brugnatella	102	81	78	77	-24,5	-1,3	0,3%
Cortemaggiore	423	391	381	371	-12,3	-2,6	1,5%
Farini	295	221	214	212	-28,1	-0,9	0,8%
Ferriere	237	188	176	176	-25,7	0,0	0,7%
Fiorenzuola D'Arda	1.464	1.383	1.355	1355	-7,4	0,0	5,3%
Gazzola	248	202	202	203	-18,1	0,5	0,8%
Gossolengo	357	322	312	312	-12,6	0,0	1,2%
Gragnano Trebbiense	344	296	300	295	-14,2	-1,7	1,2%
Gropparello	306	249	231	227	-25,8	-1,7	0,9%
Lugagnano Val D'Arda	463	379	376	369	-20,3	-1,9	1,4%
Monticelli d'Ongina	529	437	430	429	-18,9	-0,2	1,7%
Morfasso	242	180	166	163	-32,6	-1,8	0,6%
Ottone	80	68	62	61	-23,8	-1,6	0,2%
Piacenza	9.740	9.331	9.403	9402	-3,5	0,0	36,8%
Pianello Val Tidone	331	265	260	264	-20,2	1,5	1,0%
Piozzano	153	128	127	127	-17,0	0,0	0,5%
Podenzano	782	733	735	726	-7,2	-1,2	2,8%
Ponte dell'Olio	486	413	407	408	-16,0	0,2	1,6%
Pontenure	528	503	510	521	-1,3	2,2	2,0%
Rivergaro	624	571	556	556	-10,9	0,0	2,2%
Rottofreno	835	700	703	712	-14,7	1,3	2,8%
San Giorgio Piacentino	472	401	388	383	-18,9	-1,3	1,5%
San Pietro in Cerro	139	102	100	101	-27,3	1,0	0,4%
Sarmato	263	235	236	245	-6,8	3,8	1,0%
Travo	358	297	295	292	-18,4	-1,0	1,1%
Vernasca	369	306	288	277	-24,9	-3,8	1,1%
Vigolzone	387	325	327	322	-16,8	-1,5	1,3%
Villanova sull'Arda	232	189	184	184	-20,7	0,0	0,7%
Zerba	9	7	6	7	-22,2	16,7	0,0%
Ziano Piacentino	381	280	267	266	-30,2	-0,4	1,0%
Totale	28.903	25.795	25.585	25.569	-11,5	-0,1	100,0%

Fig. 12 – La dinamica delle imprese attive straniere e autoctone
(numeri indice, 2014=100, 2014-2024)

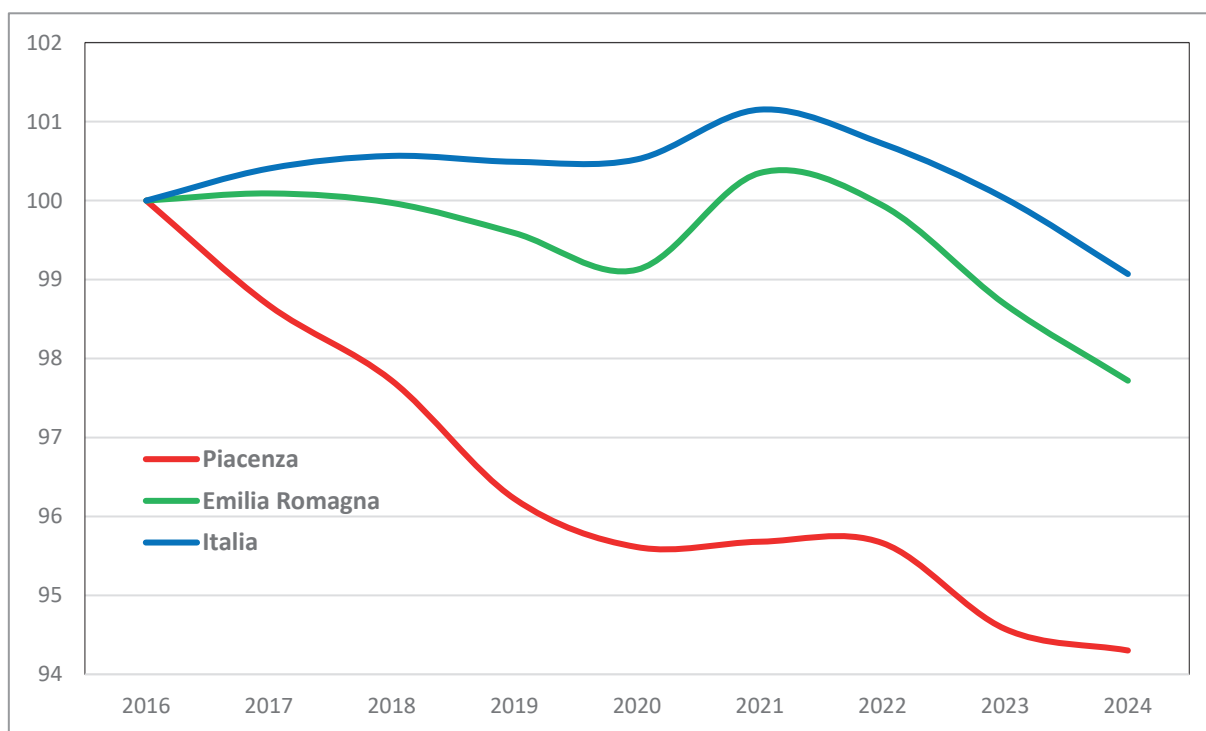


Se da un lato le imprese attive autoctone diminuiscono in modo costante sia in provincia di Piacenza che in regione e nella media italiana, al contrario le imprese straniere rappresentano una leva ormai essenziale per la tenuta del tessuto imprenditoriale locale e nazionale. Come si osserva nella Fig. 12, i flussi appaiono antitetici, con il dato piacentino più accentuato sia nella crescita delle imprese costituite da stranieri che nella diminuzione dello stock di imprese guidate da italiani. La stessa dinamica si evidenzia analizzando i dati in valore assoluto, dai quali emerge il continuo sviluppo delle imprese straniere nell'ultimo decennio, passate da 2.831 nel 2014 alle attuali 3.980 con un tasso di crescita pari al 40,6%. In Emilia Romagna sono cresciute di oltre 12 mila unità dal 2014 (+28,4%) mentre in Italia le attuali 595 mila imprese straniere sono aumentate del 24,9% nel decennio. Il peso delle imprese straniere è ormai molto elevato a Piacenza (15,6%), superiore alla media regionale (14,3%) e italiana (11,8%). Da ultimo occorre ricordare anche il settore di attività prevalente delle imprese straniere che anche a Piacenza è soprattutto connesso al commercio (al dettaglio), alle costruzioni, e, in misura inferiore, alle attività di ristorazione, alla manifattura e all'agricoltura.

Tab. 17 – La dinamica delle imprese attive straniere e autoctone
(valori assoluti, 2014-2024)

	2014	2016	2018	2020	2022	2023	2024	var % '14 - '24	var % '23 - '24
PC autoctone	24.391	23.759	23.177	22.488	22.218	21.791	21.589	-11,5	-0,9
PC straniere	2.831	2.980	3.086	3.226	3.577	3.794	3.980	+40,6	+4,9
ER autoctone	369.476	361.711	354.730	347.128	342.998	337.026	332.965	-9,9	-1,2
ER straniere	43.325	45.803	48.099	50.639	54.525	54.400	55.636	+28,4	+2,3
ITA autoctone	4.672.380	4.631.934	4.612.652	4.584.338	4.553.662	4.511.033	4.457.634	-4,6	-1,2
ITA straniere	476.033	514.061	538.091	563.176	575.673	586.584	594.716	+24,9	+1,4

Fig. 13 – La dinamica delle imprese attive femminili
(numeri indice, 2016=100, 2016-2024)

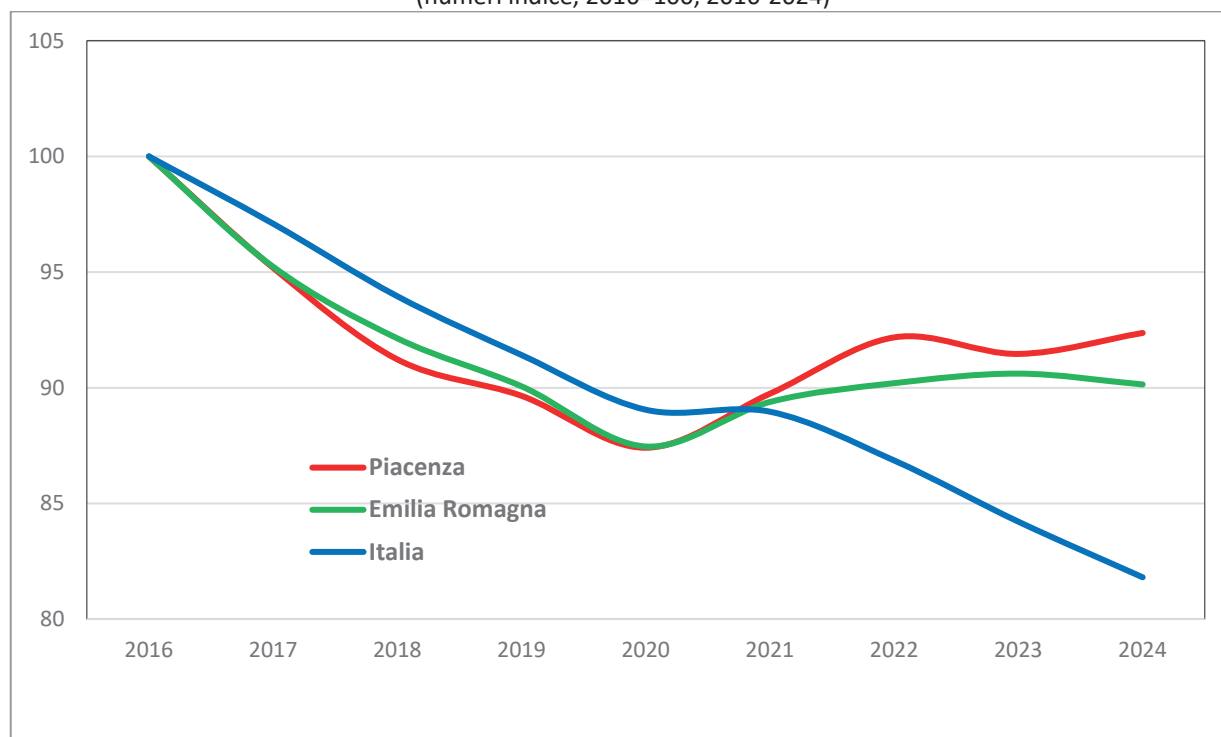


Se per le imprese straniere abbiamo osservato un trend decisamente positivo, purtroppo non si può dire lo stesso per le imprese femminili. A Piacenza, dalle 5.880 imprese femminili del 2016 si è passati nel 2024 a 5.545, con una perdita di 335 unità in 8 anni (-5,7%). Questa contrazione è più forte rispetto a quella riscontrata nello stesso periodo a livello regionale (-2,3%) e nazionale (-0,9%) (Fig. 13). Preoccupante è l'assenza, nel contesto piacentino, di un rimbalzo post-pandemico, che invece è visibile nel 2021-2022 sia a livello regionale che nazionale. Ciò suggerisce che il tessuto imprenditoriale femminile locale ha risentito maggiormente degli effetti della crisi sanitaria, senza riuscire a recuperare terreno successivamente. Questi dati indicano la necessità di attivare misure mirate di sostegno all'imprenditoria femminile nel territorio piacentino, potenziando strumenti di accesso al credito, servizi di accompagnamento alla creazione d'impresa e incentivi per favorire la resilienza e la competitività delle imprese guidate da donne.

Tab. 18 – La dinamica delle imprese attive femminili
(valori assoluti, 2016-2024)

	2016	2018	2020	2022	2023	2024
Piacenza	5.880	5.746	5.622	5.625	5.561	5.545
E-R	85.031	85.006	84.287	84.979	83.913	83.092
Italia	1.158.632	1.165.188	1.164.683	1.166.977	1.158.923	1.147.857

Fig. 14 – La dinamica delle imprese attive giovanili
(numeri indice, 2016=100, 2016-2024)



La dinamica delle imprese giovanili degli ultimi anni si può dividere in due periodi: il primo, di calo generale, dal 2016 al 2020: Piacenza, Emilia-Romagna e Italia sono tutte calate di percentuali simili: rispettivamente -12,6%, -12,5% e -10,9%. Dal 2020 le traiettorie provinciali, regionali e nazionali si sono poi però separate: Piacenza è cresciuta dal 2020 del 5,7%, la regione del 3,1% e invece la media nazionale ha continuato a diminuire di un altro -8,1%. Questo dato provinciale, seppur in linea con il trend regionale, è molto positivo: nel contesto provinciale si sono probabilmente attivati fattori favorevoli alla ripresa dell'imprenditoria giovanile. Il tessuto imprenditoriale giovanile piacentino, seppur ridimensionato rispetto al 2016, ha dato segnali di resilienza e capacità di adattamento. Questo andamento rappresenta un segnale incoraggiante per lo sviluppo economico locale, ma richiede ora azioni di consolidamento.

Tab. 19 – La dinamica delle imprese attive giovanili
(valori assoluti, 2016-2024)

	2016	2018	2020	2022	2023	2024
Piacenza	2.097	1.913	1.833	1.933	1.918	1.937
E-R	32.694	30.123	28.595	29.490	29.625	29.472
Italia	534.272	501.970	475.777	464.054	449.921	437.088

1.3. La produzione: valore aggiunto, unità locali e addetti

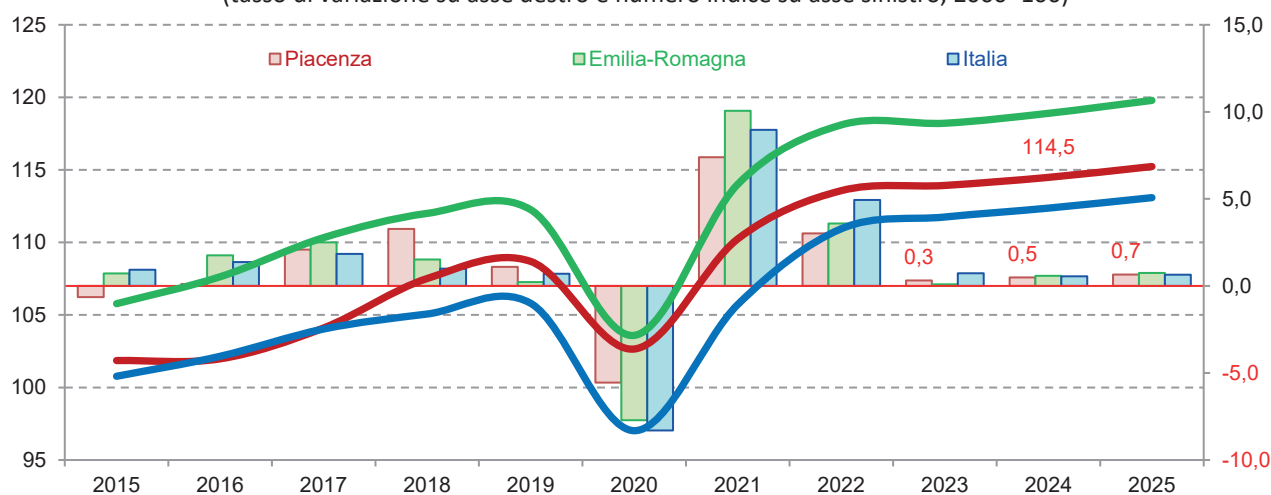
Il valore aggiunto

Per analizzare l'evoluzione macroeconomica dell'economia piacentina, si utilizzano le elaborazioni di Prometeia, "Scenari per le economie locali" (aprile 2025).

La fase di forte recupero post pandemica che aveva permesso un notevole incremento del valore aggiunto si è interrotta nel 2023 e anche nel 2024 la crescita non è andata oltre lo 0,5 per cento. Così pure per il 2025 si prospetta una tendenza di crescita contenuta che dovrebbe avere solo una lievissima accelerazione al +0,7 per cento (Fig. 15 e Tab. 20).

Fig. 15 – La dinamica del valore aggiunto

(tasso di variazione su asse destro e numero indice su asse sinistro, 2000=100)



Tab. 20 – La dinamica del valore aggiunto

(andamento complessivo e per macrosettori, per abitante e per occupato, 2023-2025)

	Piacenza			Emilia-Romagna			Italia		
	2023	2024	2025	2023	2024	2025	2023	2024	2025
Agricoltura (1)	-16,3	13,7	2,0	-18,4	5,6	-1,9	-5,3	2,0	-0,6
Industria (1)	-0,1	0,6	1,3	0,8	-0,1	0,8	-1,8	-0,1	0,8
Costruzioni (1)	4,8	-0,2	-2,1	1,5	1,6	-1,5	6,9	1,2	-1,7
Servizi (1)	0,8	0,0	0,6	0,3	0,8	1,0	1,1	0,6	0,8
Valore aggiunto ai prezzi base (1)	0,3	0,5	0,7	0,1	0,6	0,7	0,7	0,5	0,6
Valore aggiunto totale per abitante (2)	35,9	36,5	37,3	38,9	39,5	40,4	32,4	33,2	34,1
Valore aggiunto totale per occupato (2)	79,0	78,1	80,2	85,5	86,6	88,6	81,2	81,8	83,8

(1) Tassi di variazione percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2020. (2) Migliaia di euro a valori correnti.

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2025.

Si ripropone la questione fondamentale relativa alla crescita nel lungo periodo, in quanto il valore aggiunto provinciale in termini reali nel 2025 risulterà superiore di solo il 13,2 per cento rispetto ai livelli di dieci anni prima.

L'andamento della crescita dell'attività economica nel piacentino ha mostrato e mostrerà un profilo sostanzialmente analogo a quello regionale e a quello nazionale. La crescita del valore aggiunto regionale

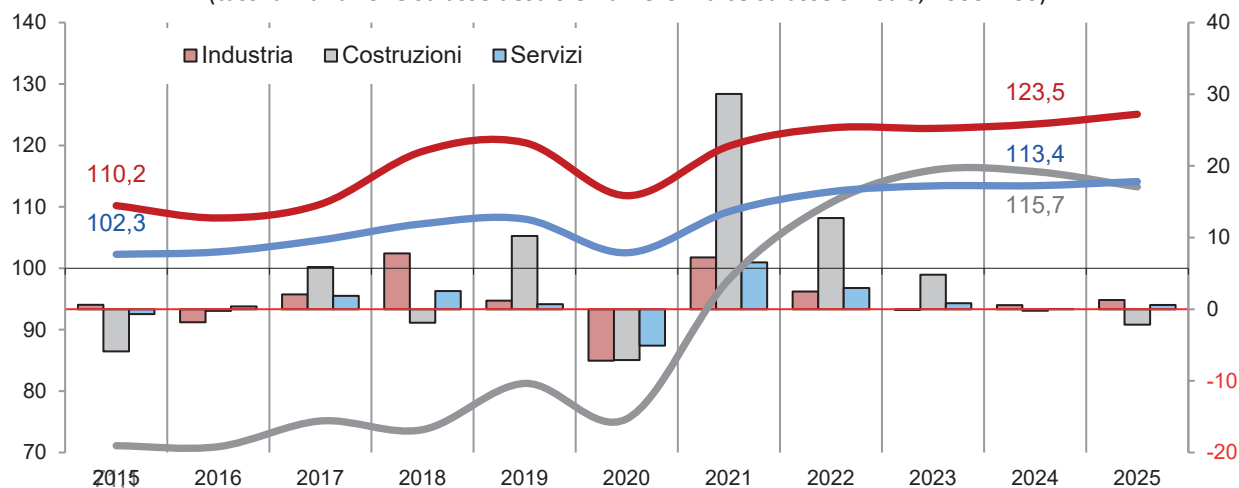
non è andata oltre lo 0,1 per cento nel 2024, ma salirà anch'essa nel 2025 allo 0,7 per cento. La crescita nel lungo periodo non è un problema locale, anche il valore aggiunto regionale in termini reali nel 2025 risulterà superiore di solo il 13,1 per cento rispetto a quello del 2015 e quello nazionale non sarà aumentato più del 12,2 per cento in questi dieci anni (Fig. 16).

Nel 2024 il valore aggiunto reale prodotto dall'industria in senso stretto piacentina ha ripreso a crescere lievemente (+0,6 per cento) anticipando la ripresa regionale e nel 2025, nonostante la notevole incertezza a livello internazionale, il ritmo della sua crescita dovrebbe accelerare ancora (+1,3 per cento) superando nuovamente l'andamento regionale (+0,8 per cento) e l'industria diverrà il settore trainante dell'economia piacentina (Fig. 16). Ma al termine dell'anno scorso, il valore aggiunto reale dell'industria è risultato superiore di solo il 15,3 per cento rispetto a quello del 2014, una moderata performance di lungo periodo, che testimonia del relativo indebolimento della capacità del settore di produrre reddito dalla sua attività (Fig. 17).

Con la decisa revisione dei "bonus" a favore del settore delle costruzioni e l'elevato costo dei finanziamenti sui bilanci famigliari anche dopo l'avvio dell'allentamento della politica monetaria, la crescita del valore aggiunto delle costruzioni si è interrotta nel 2024 (-0,2 per cento) e il settore ha cessato di essere l'elemento trainante della crescita dell'economia piacentina. In particolare, nel 2025, la riduzione dei "bonus" condurrà a una più netta inversione della tendenza del valore aggiunto del settore che diverrà decisamente negativa (-2,1 per cento) portando le costruzioni in recessione (Fig. 16). Il settore ha avuto nel lungo periodo un eccezionale andamento ciclico, non è riuscito a trovare un equilibrio e ha vissuto in un alternarsi di bolle espansive, spesso determinate da decisioni politiche, e di successive crisi. A testimonianza di questo carattere, al termine dell'anno scorso il valore aggiunto delle costruzioni è risultato superiore del 63,8 per cento rispetto ai livelli di 10 anni prima (Fig. 17), ma posto pari a 100 il suo ammontare nel 2000, nell'ultimo decennio il suo indice in termini reali ha oscillato tra un minimo di 71,0, toccato nel 2016 e un massimo di 116,0 raggiunto lo scorso anno.

Purtroppo, il modello non ci permette di osservare in dettaglio i settori dei servizi che mostrano andamenti fortemente differenziati tra loro. La forte ripresa post pandemica dell'attività dei servizi ha avuto un netto rallentamento nel 2023 e si è arrestata lo scorso anno anche per la minore dinamica della domanda interna. Nel 2025, con la lieve ripresa dell'attività nell'industria e il contenuto aumento dei consumi la crescita del valore aggiunto nei servizi dovrebbe riprendere lievemente (+0,6 per cento), anche se con un passo inferiore a quello dell'insieme del settore regionale (Fig. 16). Anche l'andamento nel lungo periodo del settore dei servizi mostra una crescita non particolarmente soddisfacente. Il valore aggiunto del settore al termine del 2024 è risultato superiore di solo il 12,2 per cento rispetto al livello di dieci anni prima (Fig. 17).

Fig. 16 – La dinamica del valore aggiunto dei settori economici piacentini
(tassi di variazione su asse destro e numero indice su asse sinistro, 2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2025.

Fig. 17 – La dinamica del valore aggiunto per macrosettore
(tassi di variazione per macrosettore, 2024-2023 e 2024-2014)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2025.

Consideriamo l'evoluzione nel tempo della composizione del valore aggiunto tra i macrosettori (Tab. 21 e Fig. 18). Negli ultimi dieci anni la quota del valore aggiunto prodotto nei servizi, che sono il principale settore di attività, dall'iniziale livello del 70,1 per cento ha mostrato una tendenza alla diminuzione scendendo a quota 68,7 per cento lo scorso anno. In termini di valore aggiunto prodotto per l'economia i servizi hanno un'importanza minore in regione. La quota del valore aggiunto regionale prodotta dai servizi in Emilia-Romagna arriva solo al 65,9 per cento e risulta decisamente inferiore al peso che il settore dei servizi ha in ambito nazionale (73,9 per cento).

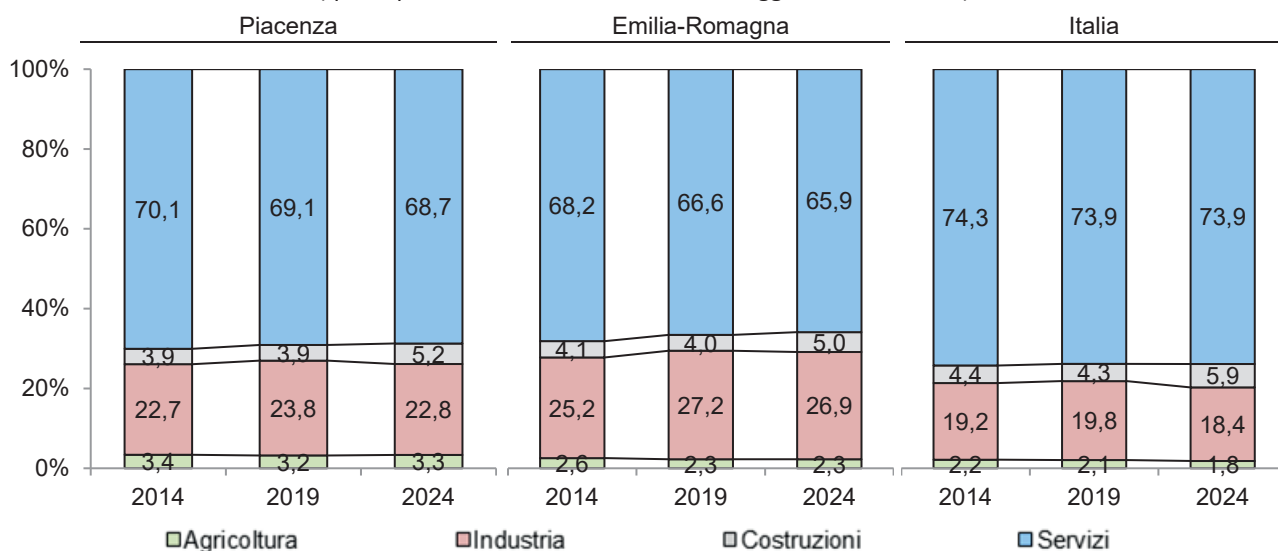
In termini relativi, è stata molto più ampia la variazione della quota del valore aggiunto generato dalle costruzioni che dal 3,9 per cento del 2014, attraverso ampie oscillazioni, è salita al 5,2 per cento lo scorso anno sull'onda dei "bonus". Il settore delle costruzioni piacentino non ha un rilievo sostanzialmente diverso rispetto al ruolo che ha in regione, dove ha prodotto una quota pari al 5,0 per cento del valore aggiunto complessivo nel 2024, mentre appare avere un'importanza inferiore a quella che ha il settore delle costruzioni nazionale che ha prodotto il 5,9 per cento del totale del valore aggiunto italiano.

Tab. 21 – La struttura del valore aggiunto per macrosettore
(milioni di euro in valori correnti e quota del valore aggiunto per settore, anno 2024)

	Piacenza		Emilia-Romagna		Italia	
	Euro	Quota %	Euro	Quota %	Euro	Quota %
Agricoltura	350	3,3	3.985	2,3	44.399	1,8
Industria	2.379	22,8	47.308	26,9	364.499	18,4
Costruzioni	539	5,2	8.787	5,0	111.472	5,9
Servizi	7.181	68,7	116.040	65,9	1.438.090	73,9
Totale	10.449	100,0	176.120	100,0	1.958.460	100,0

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2025

Fig. 18 – La composizione del valore aggiunto per macrosettore
(quote percentuali sul totale del valore aggiunto 2014-2024)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2025.

Al termine del decennio, la quota del valore aggiunto dell'industria ha avuto oscillazioni relativamente più contenute e da un 22,7 per cento nel 2014 è salita al 22,8 per cento lo scorso anno, avendo toccato quota 24,1 nel corso del decennio. L'industria è un settore di specializzazione regionale, da essa l'Emilia-Romagna ha tratto il 26,9 per cento del proprio valore aggiunto complessivo lo scorso anno. Lo è relativamente meno per la provincia di Piacenza nell'ambito regionale, ma anche qui l'industria ha un peso notevole, come si è detto, e ampiamente superiore a quello che riveste in ambito nazionale dove non ha prodotto più del 18,4 per cento del valore aggiunto complessivo lo scorso anno.

Infine, prosegue lentamente il relativo declino della quota del valore aggiunto prodotto dall'agricoltura piacentina che è scesa dal 3,4 per cento di dieci anni fa al 3,3 per cento dello scorso anno, anche se l'importanza relativa dell'attività agricola piacentina si mantiene più elevata rispetto sia a quella che riveste in regione (2,3 per cento), sia a quella che ha l'agricoltura nazionale (1,8 per cento).

La struttura produttiva: unità locali e addetti

Nel 2024 gli addetti delle attività piacentine sono risultati in media 111.603. La fase di moderata ripresa economica ha visto una lieve espansione delle unità locali attive (+0,4 per cento), ma ha reso possibile un sostanziale incremento degli addetti nel piacentino (+2,2 per cento), che è risultato superiore a quello registrato in Emilia-Romagna e analogo a quello medio nazionale (Tab. 22).

Tab. 22 - Le localizzazioni attive e gli addetti
(valori assoluti 2024 e variazione percentuale 2023-2024)

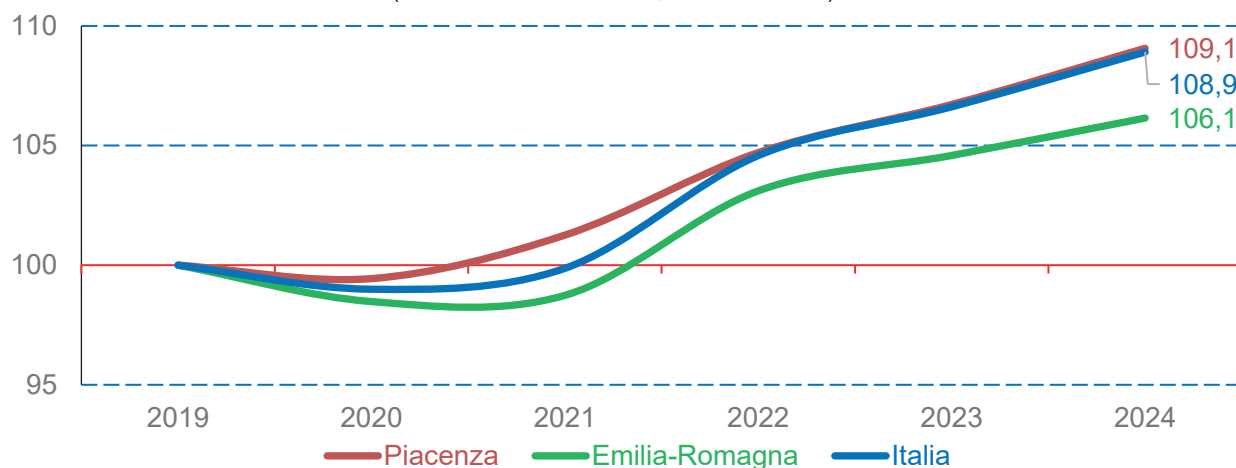
	Piacenza			Emilia-Romagna			Italia		
	2024		Var.24/23	2024		Var.24/23	2024		Var.24/23
	Unità	Unità	%	Unità	Unità	%	Unità	Unità	%
Unità locali(1)	32.925	115	0,4	495.457	-1.170	-0,2	6.383.174	-21.271	-0,3
Addetti(2)	111.603	2.405	2,2	1.773.987	26.122	1,5	19.572.846	411.391	2,1

(1) Valori al 31 dicembre. (2) Media annuale.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

La tendenza alla crescita degli addetti è confermata anche nel più lungo periodo e negli ultimi cinque anni si è registrato un aumento degli addetti in provincia (+9,1 per cento) decisamente superiore all'incremento verificatosi in ambito regionale e, anche in questo caso, allineato alla crescita nazionale (Fig. 19).

Fig. 19- Gli addetti delle unità locali attive
(numeri indice 2018=100, media annuale)



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

L'incremento degli addetti del sistema produttivo piacentino nel 2024 è derivato dalla notevole crescita registrata nelle attività dei servizi diverse dal commercio e dalla logistica (+1.127 unità, +3,3 per cento) (Tab. 23). Le attività di questo insieme dei servizi hanno impiegato in media quasi 35 mila addetti lo scorso anno, pari al 31,3 per cento del totale, una quota che ha avuto ampie oscillazioni negli ultimi 5 anni durante i quali è però aumentata di 1,2 punti percentuali (Fig. 21).

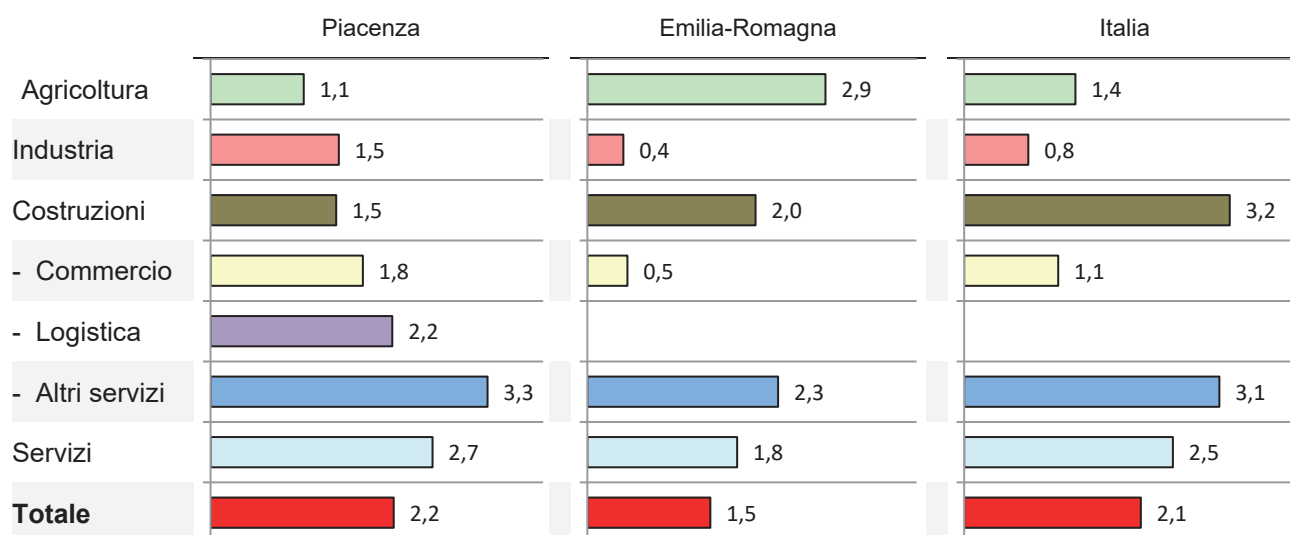
Tab. 23 - Gli addetti delle localizzazioni per divisioni economiche
(valori assoluti 2024, stock, quota(1), flussi e tassi di variazione(2) 2023-2024)

	Piacenza				Emilia-Romagna		Italia	
	Stock		Flusso		Quota (1)	Tasso (2)	Quota (1)	Tasso (2)
	Unità	Quota (1)	Unità	Tasso (2)				
Agricoltura	5.798	5,2	64	1,1	4,7	2,9	4,8	1,4
Industria	28.647	25,7	435	1,5	28,2	0,4	22,2	0,8
Costruzioni	9.036	8,1	135	1,5	8,0	2,0	9,4	3,2
- Commercio	19.097	17,1	344	1,8	15,9	0,5	18,1	1,1
- Logistica	14.074	12,6	301	2,2	0,0	0,0	0,0	0,0
- Altri servizi	34.952	31,3	1127	3,3	43,3	2,3	45,5	3,1
Servizi	68.123	61,0	1771	2,7	59,1	1,8	63,6	2,5
Totale	111.603	100,0	2405	2,2	100,0	1,5	100,0	2,1

(1) Quota della divisione sul totale degli addetti delle localizzazioni. (2) Tasso di variazione tendenziale

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

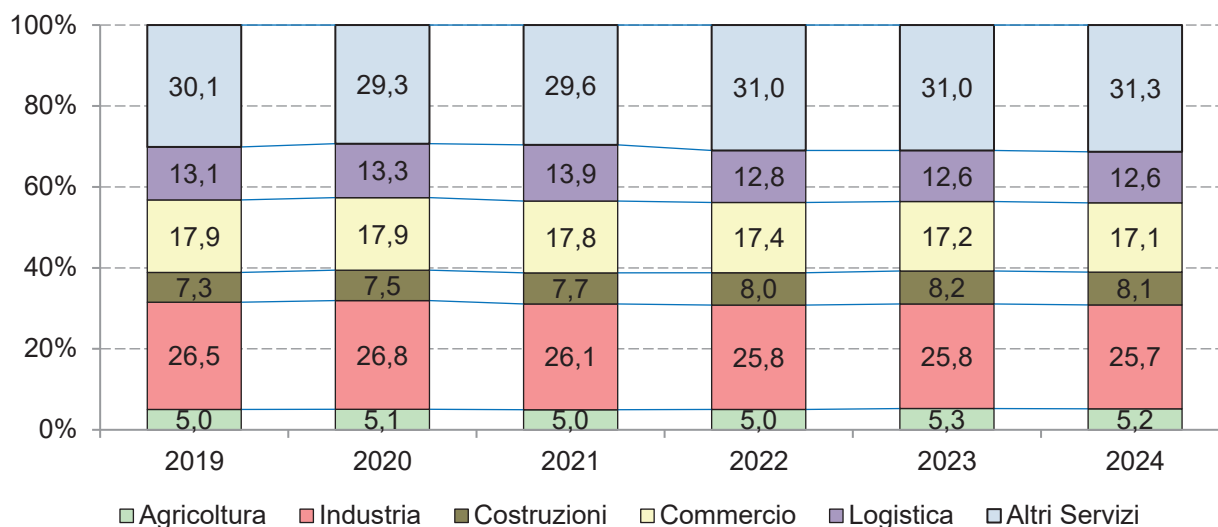
Fig. 20- La variazione degli addetti delle unità locali per divisioni economiche
(tassi di variazione percentuale, 2023-2024)



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

Il secondo più rilevante contributo alla crescita degli addetti è venuto dall'aumento di quelli dell'ampio settore industriale. In media l'occupazione industriale è aumentata con un passo più contenuto di quello dei servizi (+435 unità, +1,5 per cento), ma per l'ampiezza della sua base è salita al di sopra delle 28.600 unità. Si tratta di un risultato decisamente migliore di quello riferito al complesso dell'occupazione industriale regionale (+0,4 per cento), ma chiaramente migliore anche della più sostenuta tendenza nazionale. Comunque, la tendenza alla perdita di rilievo dell'occupazione nel settore industriale piacentino emerge chiaramente nell'ultimo quinquennio, durante il quale si è ridotto al 25,7 per cento, un dato che si colloca a metà tra quello regionale, più elevato, e quello nazionale, più contenuto, ma che è sceso di otto decimi di punto percentuale in cinque anni.

Fig. 21- Le quote settoriali degli addetti delle unità locali attive per divisioni economiche
(valori percentuali, 2019-2024, medie annuali)



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

Lo scorso anno l'importante settore piacentino della logistica ha fatto registrare la crescita dell'occupazione (+2,2 per cento) più rapida dopo quella nei servizi precedentemente citata e ha portato gli addetti del settore poco al di sopra di quota 14.000, pari al 12,6 per cento degli addetti operanti in provincia. L'importanza del settore è difficilmente sottostimabile se si considera che sotto la spinta della pandemia l'occupazione nella logistica era giunta a rappresentare il 13,9 per cento di quella complessiva nel 2021, anche se il riflusso successivo alla forte ondata connessa alla pandemia e la forte spinta all'efficienza nel settore hanno poi ridotto sensibilmente la quota dell'occupazione nella logistica.

Anche l'occupazione del settore del commercio è aumentata rapidamente lo scorso anno (+1,8 per cento, +344 unità) ed è risalita fino a quasi 19.100 addetti, un risultato decisamente migliore rispetto alla stasi occupazionale del settore regionale e sensibilmente migliore anche rispetto alla più leggera crescita a livello nazionale. La crescita rilevata è da attribuire totalmente al commercio all'ingrosso (+258 unità, +4,0 per cento) e alle imprese del commercio all'ingrosso e al dettaglio e della riparazione di autoveicoli e motocicli (+91 unità, +3,0 per cento), mentre l'occupazione nel commercio al dettaglio è rimasta stagnante. Nonostante questa ripresa, le difficoltà del settore derivanti dalla variazione della sua struttura, dai cambiamenti tecnologici, dai mutamenti dei comportamenti dei consumatori e dalle conseguenze della pandemia risultano evidenti dalla riduzione in cinque anni di 8 decimi di punto percentuale della quota degli addetti occupati, che nel 2024 è scesa al 17,1 per cento.

Rispetto a quanto fatto nel 2023, lo scorso anno, poi, ha rallentato decisamente la crescita degli addetti delle costruzioni (+1,5 per cento, +135 unità), che ha risentito della revisione restrittiva dei "bonus" a favore del settore. Inoltre, sempre contrariamente all'anno precedente, l'andamento degli addetti delle costruzioni piacentine è risultato più contenuto di quello riferito all'ambito regionale (+2,0 per cento), ma è stato anche decisamente peggiore di quello nazionale (+3,2 per cento). Comunque, l'occupazione nelle costruzioni, ancora sostenuta dai "bonus" e dalle opere del PNRR, è salita a oltre 9.000 addetti in media e il suo peso nell'occupazione complessiva è andato aumentando nel quinquennio, salendo otto decimi di punto percentuale, fino a giungere all'8,1 per cento.

Infine, l'occupazione in agricoltura è nuovamente aumentata, ma in misura più contenuta (+1,1 per cento, +64 addetti) con un andamento più limitato rispetto a quello sostenuto regionale (+2,9 per cento) e prossimo a quello nazionale. Gli addetti agricoli sono così risultati quasi 5.800, pari al 5,2 per cento del totale, una quota superiore sia a quella regionale, sia a quella nazionale. La quota dell'occupazione agricola che generalmente segue una lenta tendenza alla contrazione, nell'ultimo lustro è andata oscillando, si è mantenuta stabile al di sopra del 5 per cento ed è anzi salita di due decimi di punto.

Analizzando la struttura del sistema economico piacentino più in dettaglio a livello di sezioni e divisioni di attività (Tab. 24), possiamo vedere come la forte crescita fatta registrare nelle attività dei servizi diverse dal commercio non sia stata affatto diffusa e omogenea.

L'incremento più rilevante lo si è avuto nell'aggregato del noleggio, delle agenzie di viaggio e dei servizi di supporto alle imprese (+884 addetti, +10,3 per cento), che ha impiegato 9.450 persone pari all'8,5 degli addetti operanti in provincia, ed è il risultato dell'incremento degli addetti nelle attività di ricerca, selezione, fornitura di personale, ovvero delle imprese che gestiscono il lavoro interinale (+309 unità, +6,3 per cento), che hanno dato occupazione a quasi 5.200 persone, pari al 4,6 per cento degli addetti delle attività piacentine (Tab. 26), un livello sostenuto dalla crescente tendenza all'esternalizzazione dei rapporti di lavoro. Ma è stato molto più rapido l'aumento degli addetti nelle attività di servizi per edifici e paesaggio (+258 unità, +15,1 per cento), ovvero le aziende di pulizia e giardinaggio, e nelle attività di supporto per le funzioni di ufficio e di altri servizi di supporto alle imprese (+266 unità, +23,4 per cento), che comprendono, tra l'altro, i call center, le agenzie di recupero crediti e la spedizione di materiale propagandistico.

Il secondo apporto all'aumento degli addetti dei servizi è venuto dalle imprese dei servizi di alloggio e ristorazione (+280 addetti, +3,1 per cento), determinato totalmente dalla ristorazione, che hanno occupato l'8,4 per cento degli addetti in provincia. Viene poi il contributo derivato dalla crescita dell'occupazione nei servizi di informazione e comunicazione (+163 addetti, +6,4 per cento), determinata sostanzialmente dalle attività di produzione di software, consulenza informatica e attività connesse (+124 addetti, +7,9 per cento).

Al contrario, tra le divisioni di attività dei servizi il calo occupazionale più sostanziale lo si è registrato nella sanità e assistenza sociale (-166 addetti, -5,0 per cento), che è stato seguito dalla flessione degli addetti delle attività professionali, scientifiche e tecniche (-128 unità, -4,6 per cento), appesantite da un crollo degli addetti nelle imprese con attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale (-207 addetti, -23,5 per cento), su cui potrebbe avere inciso una variazione di codice di attività.

Tab. 24 - Le unità locali e gli addetti delle unità locali per settori economici
(stock e quote(1) 2024 e tassi di variazione(2) 2023-2024, medie annuali delle unità locali)

	Piacenza					Emilia-Romagna		Italia	
	Unità locali		Addetti			Addetti		Addetti	
	Unità	Var.%(2)	Unità	Quota (1)	Var.%(2)	Quota (1)	Var.%(2)	Quota (1)	Var.%(2)
A Agricoltura, silvicoltura pesca	4.744	-0,5	5.798	5,2	1,1	4,7	2,9	4,8	1,4
B Estrazione di minerali da cave e miniere	40	0,0	79	0,1	3,9	0,1	2,4	0,1	2,9
C Attività manifatturiere	3.387	0,1	26.985	24,2	1,5	26,8	0,3	20,6	0,6
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	209	1,5	608	0,5	-0,8	0,3	2,4	0,4	1,9
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento.	91	5,8	975	0,9	4,0	0,9	4,1	1,1	3,2
F Costruzioni	5.100	0,0	9.036	8,1	1,5	8,0	2,0	9,4	3,2
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli.	7.575	-1,1	19.097	17,1	1,8	15,9	0,5	18,1	1,1
H Trasporto e magazzinaggio	1.429	-0,6	14.074	12,6	2,2	5,9	3,0	6,6	1,9
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	2.557	3,8	9.400	8,4	3,1	9,9	5,3	10,1	5,2
J Servizi di informazione e comunicazione	809	1,3	2.697	2,4	6,4	2,8	3,3	3,5	2,5
K Attività finanziarie e assicurative	883	-0,6	2.209	2,0	-3,8	3,0	-1,1	2,8	0,1
L Attività immobiliari	1.264	2,5	1.045	0,9	8,2	1,3	4,0	1,1	3,5
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.365	3,9	2.656	2,4	-4,6	3,1	3,4	3,6	4,8
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	940	-0,4	9.450	8,5	10,3	8,6	-1,3	8,4	1,5
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria.	0	n.c.	0	0,0	n.c.	0,0	12,4	0,0	3,7
P Istruzione	188	0,5	602	0,5	1,8	0,7	2,4	1,0	3,1
Q Sanità e assistenza sociale	302	6,0	3.127	2,8	-5,0	3,8	3,0	4,2	3,7
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	457	3,9	1.182	1,1	1,3	1,6	4,4	1,4	6,2
S Altre attività di servizi	1.470	0,8	2.429	2,2	2,3	2,4	1,1	2,5	1,8
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro e produzione a uso proprio.	1	0,0	0	0,0	n.c.	0,0	n.c.	0,0	2,6
U Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	n.c.	0	0,0	n.c.	0,0	n.c.	0,0	n.c.
NC Imprese non classificate	114	1,8	157	0,1	15,5	0,2	-1,0	0,2	9,6
TT TOTALE	32.925	0,4	111.603	100,0	2,2	100,0	1,5	100,0	2,1

(1) Quota della divisione o del settore sul totale degli addetti delle localizzazioni. (2) Tasso di variazione tendenziale

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

Con un ulteriore dettaglio sulle divisioni di attività possiamo esaminare le specializzazioni del sistema produttivo provinciale e individuare i settori leader, ovvero quelli che occupano le quote più rilevanti degli addetti della provincia.

Tab. 25 - I settori leader del comparto agricolo e dell'industria in senso lato per unità locali e addetti
(stock e quote(1) 2024 e tassi di variazione(2) 2023-2024, medie annuali delle unità locali)

	Piacenza					Emilia-Romagna		Italia	
	Unità locali		Addetti			Addetti		Addetti	
	Unità	Var. %	Unità	Quota (1)	Var. %	Quota (1)	Var. %	Quota (1)	Var. %
F 43 Lavori di costruzione specializzati	3.770	0,6	6.567	5,9	1,8	100.902	5,7	1.125.829	
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ...	955	-1,3	6.254	5,6	0,3	81.384	4,6	683.938	
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	392	-1,8	5.822	5,2	-0,5	106.930	6,0	473.461	
A 01 Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, c...	4.682	-0,5	5.742	5,1	1,1	80.190	4,5	892.266	
C 10 Industrie alimentari	402	1,3	3.369	3,0	4,3	61.665	3,5	450.229	
F 41 Costruzione di edifici	1.265	-1,9	2.200	2,0	1,1	34.170	1,9	599.703	
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	51	4,1	1.617	1,4	11,6	19.651	1,1	146.370	
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	76	0,0	1.248	1,1	-1,1	19.612	1,1	194.030	
C 24 Metallurgia	46	-2,1	1.160	1,0	-1,2	8.771	0,5	117.620	
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchi...	103	-1,0	1.124	1,0	3,8	17.433	1,0	159.212	
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner...	107	0,9	1.113	1,0	-0,9	27.290	1,5	158.338	
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed...	354	6,9	1.008	0,9	2,5	19.445	1,1	180.956	

(1) Quota della divisione o del settore sul totale degli addetti delle localizzazioni. (2) Tasso di variazione tendenziale

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

Tra le divisioni produttive tradizionali - agricoltura, industria in senso stretto e costruzioni (Tab. 25) - le più importanti con quote degli addetti comprese tra il 5,9 e il 5,1 per cento sono quelle dei lavori di costruzione specializzati (6.567 addetti pari al 5,9 per cento del totale) che favoriti dai bonus governativi hanno aumentato ancora l'occupazione (+1,8 per cento), della fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e apparecchiature) che ha mantenuto stabile l'occupazione (+0,3 per cento) a 6.254 addetti per una quota del 5,6 per cento del totale, della fabbricazione di macchinari ed apparecchiature (n.c.a.), nella quale l'occupazione ha fatto un lieve passo indietro (-0,5 per cento) a 5.822 unità, con una quota del 5,2 per cento, e infine quella dell'agricoltura propriamente detta che ha occupato 5.742 persone, con una quota del 5,1 per cento, e che ha visto salire gli addetti dell'1,1 per cento.

Tra le divisioni dei servizi (Tab. 26) emergono alcune marcate specializzazioni provinciali rispetto al quadro regionale. In particolare, la quota più elevata dell'occupazione nei servizi è quella degli addetti del commercio al dettaglio (8,3 per cento, 9.252 unità) che sono diminuiti solo dello 0,1 per cento lo scorso anno. Il loro rilievo relativo non differisce da quello che hanno in regione, che data la struttura moderna del settore occupa una quota di addetti sensibilmente inferiore a quella nazionale. Viene poi la divisione dei servizi di ristorazione, i cui addetti sono di nuovo sensibilmente aumentati (+3,4 per cento) fino a 8.887 unità e in linea con la distribuzione regionale rappresentano l'8,0 per cento del totale. Segue poi la divisione del magazzinaggio e delle attività di supporto ai trasporti ove hanno operato 8.801 addetti pari al 7,9 per cento del totale, che lo scorso anno sono di nuovo lievemente diminuiti (-0,2 per cento). Quest'ambito di attività costituisce una notevole specificità piacentina, tanto che a livello regionale gli addetti (oltre 45.700) sono pari a solo il 2,6 per cento del totale, anche se sono aumentati del 2,6 per cento. Quindi viene la divisione del

commercio all'ingrosso che in provincia ha il 6,0 per cento degli addetti, ha un rilievo più elevato che in ambito regionale e ha aumentato l'occupazione del 4,0 per cento lo scorso anno ben più che a livello regionale.

Tab. 26 - I settori leader del comparto terziario per unità locali e addetti
(stock e quote(1) 2024 e tassi di variazione(2) 2023-2024, medie annuali delle unità locali)

	Piacenza					Emilia-Romagna		Italia	
	Unità locali		Addetti			Addetti		Addetti	
	Unità	Var. %	Unità	Quota (1)	Var. %	Quota (1)	Var. %	Quota (1)	Var. %
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e d...	4.032	-1,3	9.252	8,3	-0,1	8,2	-0,2	10,5	0,6
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	2.338	2,9	8.887	8,0	3,4	7,9	4,8	8,2	4,9
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	368	-1,6	8.801	7,9	-0,2	2,6	2,6	2,5	3,3
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e motoveicoli).	2.502	-1,7	6.720	6,0	4,0	5,5	0,4	5,4	1,4
N 78 Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	36	9,1	5.169	4,6	6,3	3,3	-3,8	2,4	-2,5
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	958	-0,4	4.591	4,1	5,9	2,9	3,5	3,2	1,0
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli ...	1.041	1,1	3.125	2,8	3,0	2,2	3,4	2,2	3,2
S 96 Altre attività di servizi per la persona	1.206	1,0	2.104	1,9	3,4	2,1	1,1	2,2	2,3
N 81 Attività di servizi per edifici e paesaggio	383	1,1	1.965	1,8	15,1	3,3	-1,0	3,1	2,6
J 62 Produzione di software, consulenza informatica e attività...	369	3,4	1.683	1,5	7,9	1,6	2,7	1,9	3,9
Q 88 Assistenza sociale non residenziale	99	5,3	1.411	1,3	2,3	1,4	-6,8	1,5	3,7
N 82 Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri se...	317	-4,8	1.402	1,3	23,4	1,2	-1,5	1,7	2,6
K 64 Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni ...	250	-0,4	1.344	1,2	-6,6	2,1	0,5	1,7	-0,7
L 68 Attivita' immobiliari	1.264	2,5	1.045	0,9	8,2	1,3	4,0	1,1	3,5

(1) Quota della divisione o del settore sul totale degli addetti delle localizzazioni. (2) Tasso di variazione tendenziale

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

Tra le divisioni dei servizi più importanti dal punto di vista occupazionale emergono altre due specificità del sistema economico piacentino. La prima è data dalle attività di ricerca, selezione, fornitura di personale che hanno impiegato 5.169 addetti, il 4,5 per cento del totale provinciale, che sono aumentati del 6,3 per cento lo scorso anno, mentre in Emilia-Romagna la quota degli occupati non va oltre il 3,3 per cento e risulta ancora inferiore in ambito nazionale (2,4 per cento). La seconda è data dagli addetti delle imprese attive nel trasporto terrestre (4.591) anch'essi sensibilmente aumentati lo scorso anno (+5,9 per cento) e che a Piacenza costituiscono il 4,1 per cento del totale mentre in regione non vanno oltre il 2,9 per cento e si fermano al 3,2 per cento in Italia. Un ultimo aspetto della struttura del sistema produttivo che offre interessanti spunti di riflessione è dato dalla distribuzione degli addetti occupati nelle unità locali della provincia per classe dimensionale delle imprese (Tab. 27).

Tab. 27 - La struttura delle localizzazioni attive per classe dimensionale delle imprese
(quota percentuale sul totale delle localizzazioni attive con almeno 1 addetto, media annuale 2024)

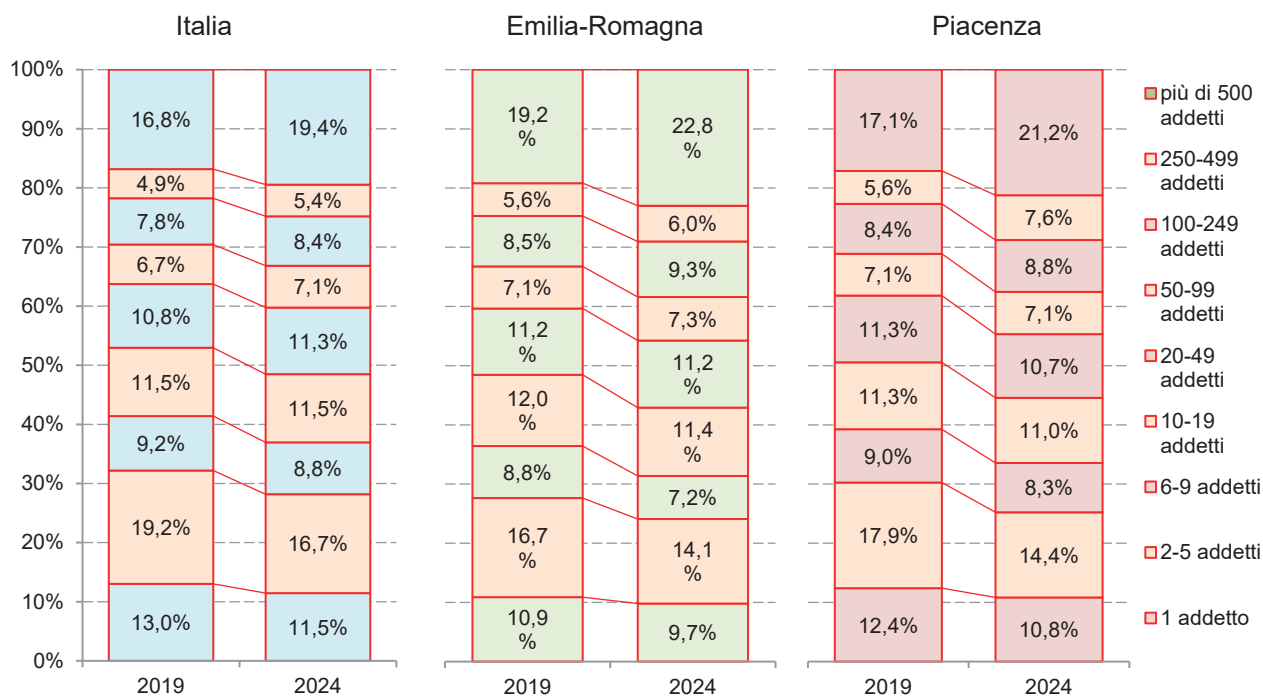
Classe di Addetti	Piacenza		Emilia-Romagna		Italia	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
1 addetto	49,7%	10,8%	47,8%	9,7%	49,9%	11,5%
2-5 addetti	27,1%	14,4%	27,5%	14,1%	28,8%	16,7%
6-9 addetti	7,2%	8,3%	7,2%	8,1%	7,0%	8,8%
10-19 addetti	6,2%	11,0%	6,5%	11,4%	5,8%	11,5%
20-49 addetti	3,6%	10,7%	4,0%	11,2%	3,4%	11,3%
50-99 addetti	1,6%	7,1%	1,8%	7,3%	1,4%	7,1%
100-249 addetti	1,3%	8,8%	1,7%	9,3%	1,2%	8,4%
250-499 addetti	0,9%	7,6%	0,9%	6,0%	0,6%	5,4%
più di 500 addetti	2,5%	21,2%	2,6%	22,8%	1,9%	19,4%

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

In media nello scorso anno, la composizione dell'occupazione nel piacentino non differisce sensibilmente da quella regionale. Le differenze riscontrabili sono date da un leggero maggiore rilievo in provincia di Piacenza dell'occupazione nelle ditte individuali e nelle unità locali di imprese che hanno tra i 250 e i 499 addetti, mentre la quota degli occupati nelle unità locali di imprese che hanno tra i 100 e i 249 addetti è più elevata in ambito regionale. Si deve comunque rilevare come la distribuzione dell'occupazione sia piacentina sia regionale differiscano sensibilmente da quella nazionale per un minore rilievo della quota degli addetti delle unità locali di imprese fino a 19 addetti, che a Piacenza lo scorso anno non andava oltre il 44,6 per cento, mentre a livello nazionale era del 48,5 per cento, e un maggiore peso degli occupati in unità locali di imprese con più di 250 addetti, pari al 28,8 per cento del totale a Piacenza, rispetto a un livello del 24,8 per cento nel complesso in Italia.

Negli ultimi cinque anni (Fig. 22) si è assistito ovunque a un aumento dell'occupazione nelle unità locali di imprese di maggiore dimensione e a una riduzione degli addetti delle localizzazioni delle imprese minori. Tra il 2019 e il 2024 a Piacenza questa tendenza è stata particolarmente marcata. Infatti, la quota degli addetti delle unità locali di imprese con meno di 20 addetti si è ridotta di 6,0 punti percentuali, mentre è aumentata di 6,5 punti percentuali la quota degli occupati nelle localizzazioni di imprese con 50 o più addetti che è salita al 44,7 per cento, ma è da notare che la gran parte di questo aumento è da attribuire all'occupazione nelle unità locali di imprese con almeno 500 addetti che a Piacenza in cinque anni è salita di 4,1 punti percentuali giungendo al 21,2 per cento.

Fig. 22- La quota percentuale per classe dimensionale delle imprese degli addetti delle unità locali
(quota percentuale, media annuale, 2019 e 2024)



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

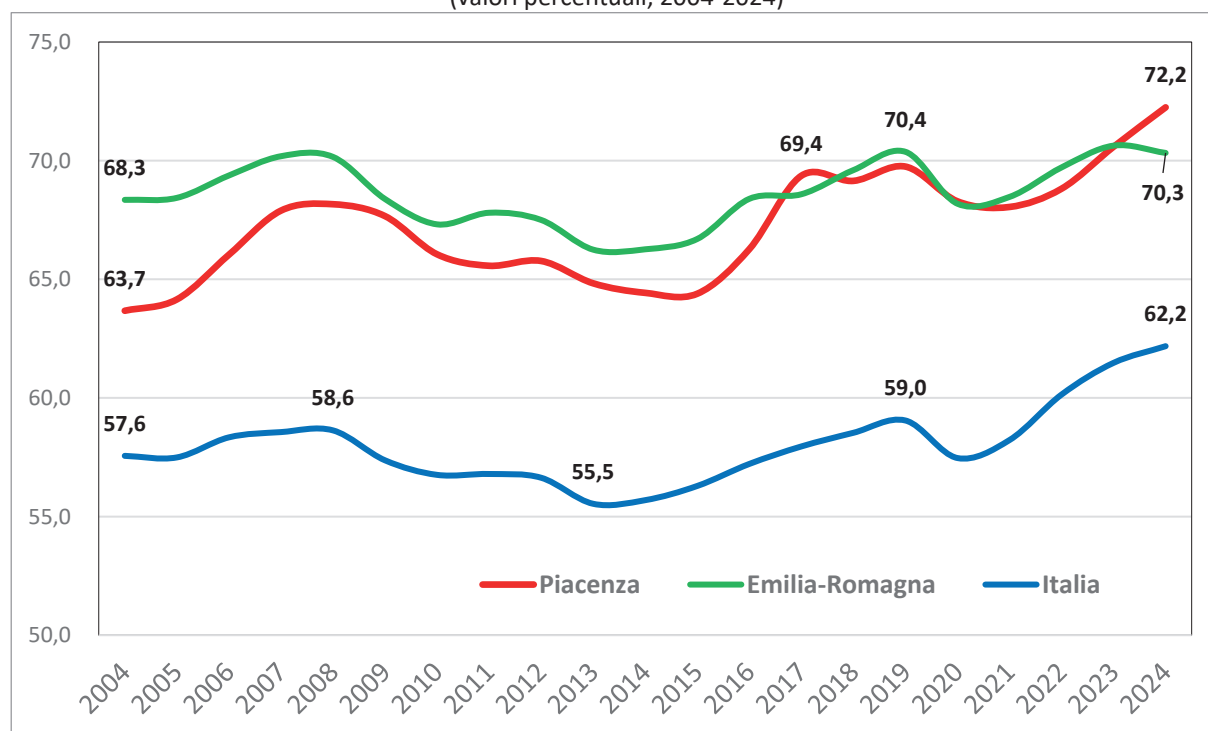
Nello stesso arco di tempo in Emilia-Romagna la quota degli occupati nelle unità locali di imprese con meno di 20 addetti è scesa di 5,1 punti percentuali fino al 43,4 per cento, mentre di 5,1 punti percentuali è aumentato il peso dell'occupazione nelle localizzazioni di imprese con 50 o più addetti che è salito al 45,4 per cento. Anche in questo caso l'aumento è stato determinato soprattutto dall'incremento di 3,6 punti percentuali della quota dell'occupazione nelle unità locali di imprese con almeno 500 addetti che è giunta al 22,8 per cento.

Per confrontare la situazione piacentina con quella nazionale, si noti che in Italia il peso dell'occupazione nelle unità locali di imprese che impiegano fino a 9 addetti si è ridotto di solo 4,5 punti percentuali, mentre è rimasta invariata la quota dell'occupazione delle unità locali di imprese che impiegano da 10 a 19 addetti, tanto che nelle localizzazioni di imprese fino a 19 addetti operava il 48,5 per cento degli occupati. Della stessa misura è aumentata la quota degli occupati delle imprese con almeno 20 addetti. A livello nazionale la quota degli occupati in unità locali di imprese con 50 o più addetti è solo del 40,2 per cento e l'aumento del peso dell'occupazione nelle localizzazioni di imprese con almeno 500 addetti non è andato oltre i 2,6 punti percentuali.

1.4. Il mercato del lavoro: occupazione e disoccupazione

Il tasso di occupazione piacentino supera nel 2024 il livello regionale (72,2%), nell'ambito di un mercato del lavoro provinciale caratterizzato negli ultimi tre anni da eccellenti livelli di inserimento lavorativo, soprattutto se confrontati col dato nazionale (62,2%). L'elevata densità di attività manifatturiere e terziarie della provincia e la significativa diversificazione produttiva nel piacentino, trainata dalle tradizionali specializzazioni produttive locali, consentono al trend dell'occupazione provinciale di seguire la forte crescita occupazionale nazionale e regione, pur in un contesto di gracile dinamica produttiva (Fig. 23). Dal 2017 la differenza fra regione e provincia è sempre stata inferiore a un punto percentuale.

Fig. 23 – Il tasso di occupazione [15-64]
(valori percentuali, 2004-2024)



Fonte: ISTAT

Dal 2017 la provincia di Piacenza è stata prima o seconda, tra le cinque province considerate in termini di tasso di occupazione, ma nel 2024 diventa il territorio più performante (Tab. 28). Il numero assoluto di occupati è cresciuto nell'ultimo anno del 3,2%, passando da 129.595 a 133.754, valore più alto mai registrato.

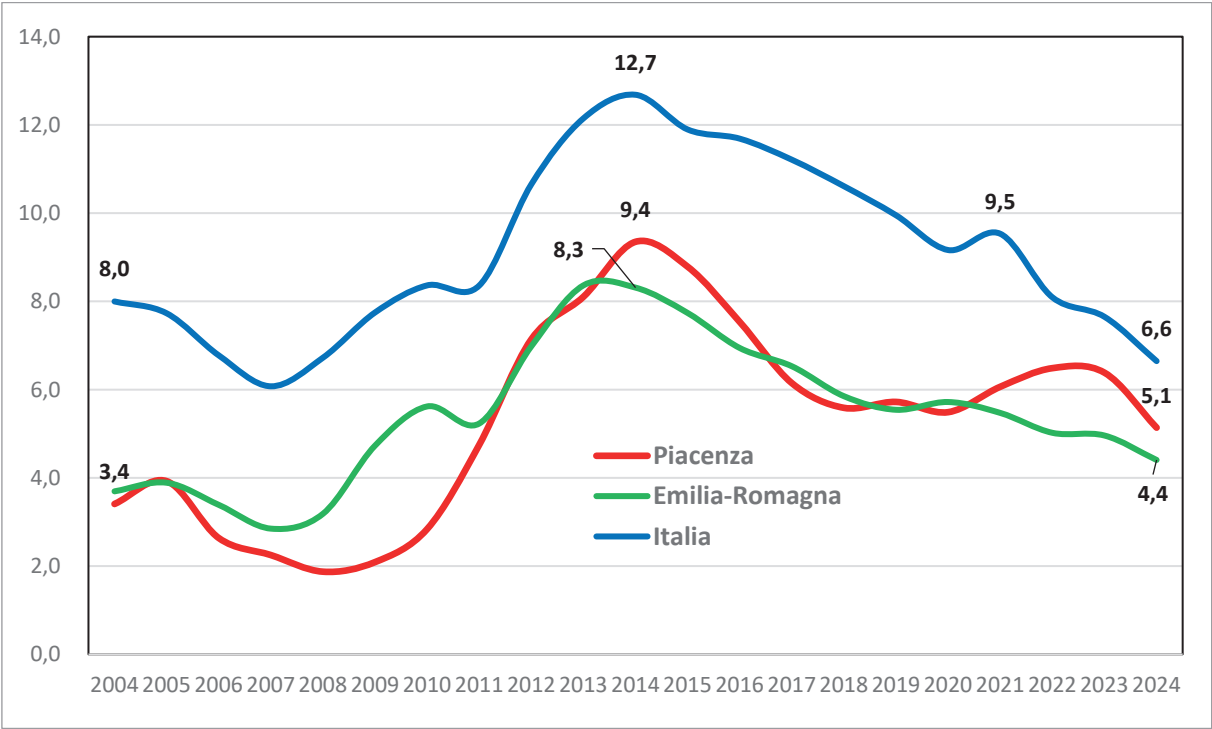
Tab. 28 – Il tasso di occupazione
(province limitrofe, valori percentuali, 2011-2024)

	2011	2016	2019	2021	2023	2024	Occupati 2024
Piacenza	65,6	66,3	69,8	68,0	70,6	72,2	133.754
Parma	68,1	68,7	68,5	68,6	71,5	71,6	211.120
Cremona	63,6	64,6	66,9	64,2	69,1	70,3	157.155
Lodi	61,6	67,0	65,6	68,0	67,3	65,8	99.278
Pavia	64,6	65,3	67,9	64,7	67,8	67,5	236.998
E-R	67,8	68,4	70,4	68,5	70,6	70,3	2.032.635
Italia	56,8	57,2	59,0	58,2	61,5	62,2	23.932.264

Fonte: ISTAT

Il trend degli ultimi venti anni del tasso di disoccupazione ha seguito a grandi linee quello regionale, rimanendo sempre al di sotto della media nazionale. Si può vedere una tendenziale diminuzione nei primi anni del secolo, la brusca crescita causata dalla crisi del 2008 fino al picco del 2014 (9,4%), la graduale discesa fino al 2020 (5,5%), la risalita a causa della pandemia e l'attuale decremento fino al 5,1% del 2024. Si tratta di valori assolutamente accettabili, seppure superiori ai valori ottimi della Regione, a conferma del trend dell'occupazione che cresce in misura importante in tutti i contesti italiani.

Fig. 24 – Il tasso di disoccupazione
(valori percentuali, 2004-2024)



Fonte: ISTAT

Pur se sceso ad un livello quasi frizionale, il tasso di disoccupazione piacentino rimane il più alto fra le province limitrofe considerate, tra le quali spiccano i dati di Cremona (1,9%) e Lodi (2,6%): una possibile spiegazione può essere la relativa maggior presenza di immigrati (Tab. 29). Il numero di disoccupati è così sceso a 7.402 unità, valore contenuto ma sempre preoccupante se si pensa ai risvolti sociali, familiari e personali che la mancanza di lavoro e quindi della principale fonte di reddito determina nella vita degli individui.

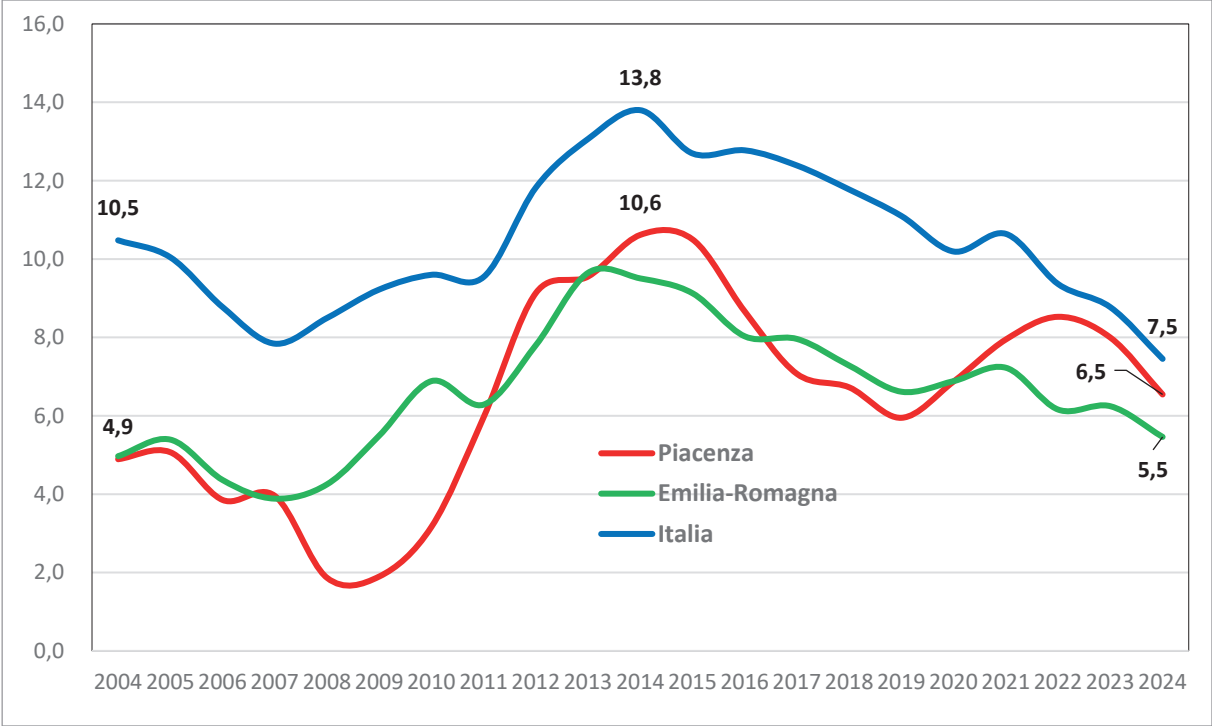
Tab. 29 – Il tasso di disoccupazione
(province limitrofe, valori percentuali, 2011-2024)

	2011	2016	2019	2021	2022	2023	2024	Disoccupati 2024
Piacenza	4,7	7,5	5,7	6,1	6,5	6,4	5,1	7.402
Parma	3,7	6,5	4,9	5,8	5,3	4,0	4,6	9.862
Cremona	5,1	7,4	5,0	5,0	5,4	2,6	1,9	3.131
Lodi	6,1	7,4	7,2	5,3	5,1	4,0	2,6	2.561
Pavia	4,8	6,9	6,7	7,0	5,9	4,7	3,7	8.702
E-R	5,2	6,9	5,5	5,5	5,0	5,0	4,4	91.222
Italia	8,4	11,7	10,0	9,5	8,1	7,7	6,6	1.663.569

Fonte: ISTAT

Anche il tasso di disoccupazione femminile piacentino ha seguito nell’ultimo ventennio le traiettorie nazionali e regionali, con la forte crescita dopo la crisi internazionale del 2008, la repentina diminuzione dal 2014, il biennio di difficoltà dopo la crisi pandemica del 2020 e l’attuale fase di riduzione ulteriore fino al 6,5% del 2024 (Fig. 25). In questo caso la differenza con il tasso regionale appare significativa, di un punto percentuale, da ascrivere ad una tradizionale minor presenza delle donne nel mercato del lavoro piacentino, per motivi culturali e in parte di struttura produttiva più orientata alle attività manifatturiere.

Fig. 25 – Il tasso di disoccupazione femminile
(valori percentuali, 2004-2024)



Fonte: ISTAT

Come per la disoccupazione totale, anche per quella femminile Piacenza negli ultimi due anni ha registrato i valori più alti fra le province limitrofe. Va tuttavia salutato con interesse la riduzione del tasso da 8,1% a 6,5% nell’ultimo anno, che potrebbe testimoniare una graduale convergenza nei processi di inserimento lavorativo rispetto alle realtà regionali più avanzate (Tab. 30).

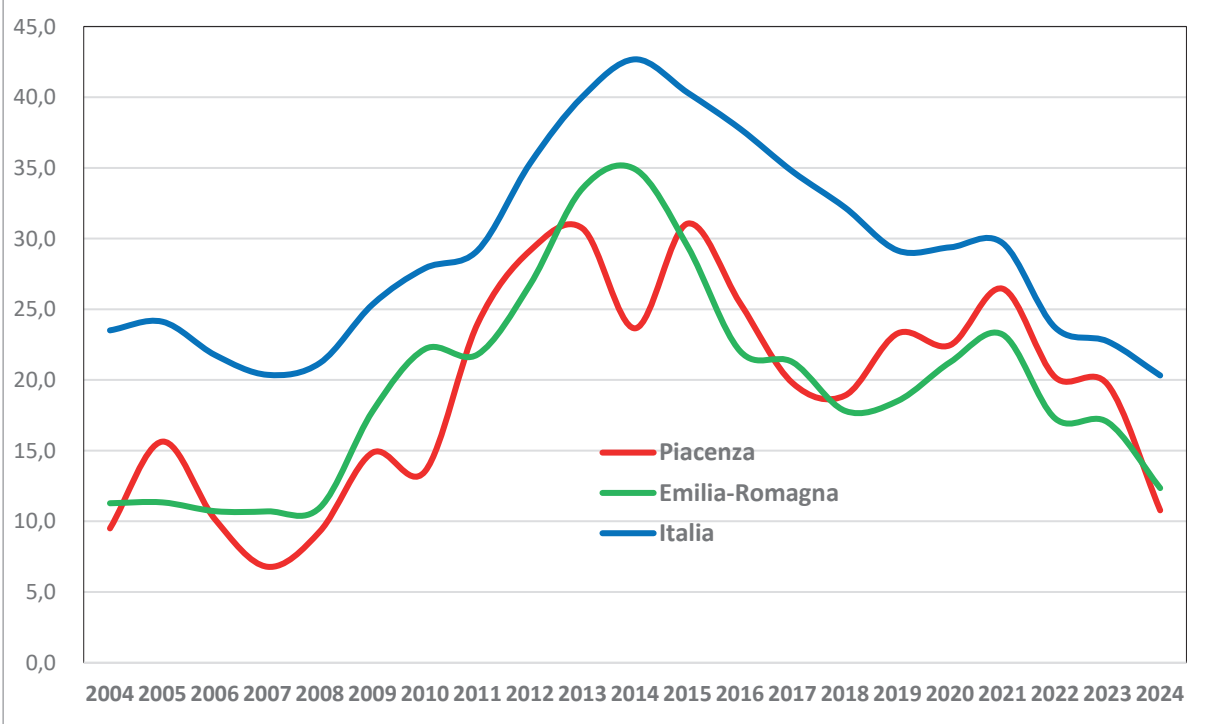
Tab. 30 – Il tasso di disoccupazione femminile
(province limitrofe, valori percentuali, 2011-2024)

	2011	2016	2019	2021	2022	2023	2024
Piacenza	6,0	8,7	5,9	7,9	8,5	8,1	6,5
Parma	4,2	7,7	5,9	7,0	7,2	6,3	6,1
Cremona	5,8	7,8	6,1	5,7	5,4	3,1	1,6
Lodi	7,0	9,2	8,5	6,0	5,9	4,3	3,5
Pavia	5,1	7,5	7,9	8,2	7,3	5,9	2,1
E-R	6,3	8,0	6,6	7,2	6,2	6,3	5,5
Italia	9,5	12,8	11,1	10,6	9,4	8,9	7,5

Fonte: ISTAT

Il 2024 è risultato un anno felice in termini di tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), calato dal 19,7% al 10,8%, ovvero di quasi dieci punti percentuali (Fig. 26). Anche in questo caso la positiva dinamica del mercato del lavoro locale ha influito positivamente anche sull’assorbimento delle fasce giovanili, tanto da evidenziare una performance migliore rispetto all’Emilia Romagna (12,3%) e molto lontana dal dato italiano, ancora pesante (20,3%). Anche se non si sono ancora raggiunti i livelli storici minimi (6,8% nel 2007), il contesto appare completamente diverso dal decennio scorso, quando i giovani senza lavoro hanno raggiunto il massimo storico con un tasso pari al 31,1% nel 2015.

Fig. 26 – Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)
(valori percentuali, 2004-2024)



Fonte: ISTAT

Tra le province limitrofe, Piacenza non è più la cenerentola come negli anni passati, perché realtà come Parma, Pavia e la stessa media regionale registrano livelli di disoccupazione giovanile più elevati (Tab. 31). La percentuale di giovani che non lavorano e non studiano (i cosiddetti “NEET”) a Piacenza nel 2023 (ultimo dato disponibile) è stata dell’11,2% (15,3% nel 2022), simile alla media regionale del 11,0% ma decisamente inferiore alla media nazionale del 16,1%. Anche in questo caso, nonostante il dato non sia elevato, rimane urgente trovare soluzioni collettive ad un problema che determina conseguenze di emarginazione, isolamento e malessere in tanti giovani del territorio.

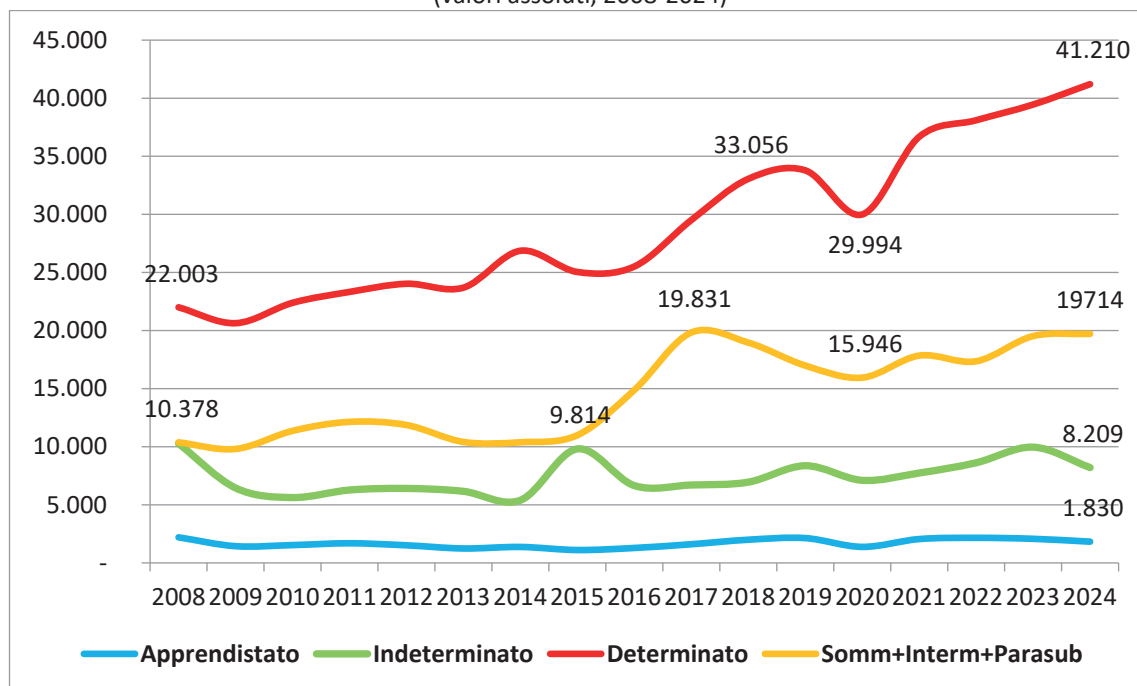
Tab. 31 – Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)
(province limitrofe, valori percentuali, 2011-2024)

	2011	2016	2019	2021	2022	2023	2024
Piacenza	24,0	25,4	23,3	26,5	20,2	19,7	10,8
Parma	12,0	11,4	16,0	24,2	12,6	15,9	12,6
Cremona	18,6	26,9	21,4	9,1	14,3	6,8	4,1
Lodi	9,3	28,7	21,6	17,2	11,4	17,0	8,6
Pavia	23,7	16,1	18,7	25,3	25,7	19,0	12,8
E-R	21,8	22,0	18,5	23,2	17,3	17,0	12,3
Italia	29,2	37,8	29,2	29,7	23,7	22,7	20,3

Fonte: ISTAT

Per comprendere l'evoluzione dell'occupazione anche in termini di contratti, utilizziamo le statistiche dell'Agenzia Regionale Lavoro dell'Emilia-Romagna che elabora i dati del Sistema Informativo Lavoro (SILER). Da questa fonte possiamo analizzare la dinamica nell'ambito del lavoro dipendente dei contratti a tempo indeterminato, determinato, apprendistato e somministrato attivati nelle imprese pubbliche e private. Sono conteggiati poi anche i contratti di lavoro intermittente e quelli parasubordinati. Questi dati confermano la crescente flessibilizzazione del mercato del lavoro anche nel territorio piacentino (Fig. 27).

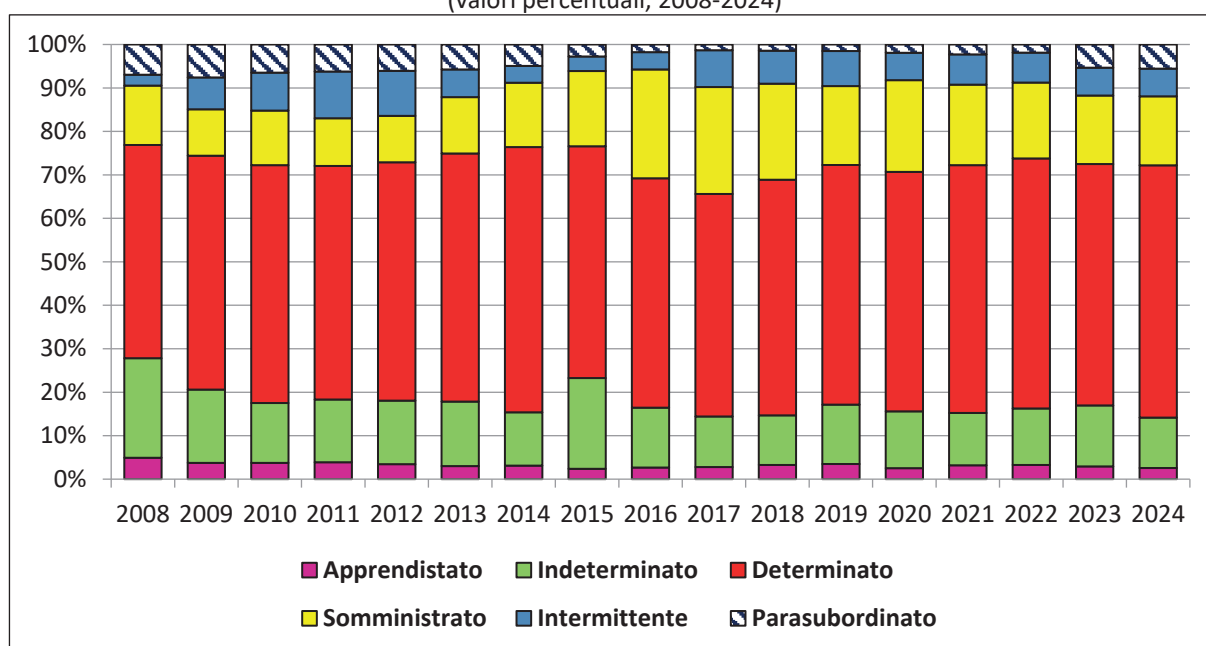
Fig. 27 – Le attivazioni di rapporto di lavoro per tipo di contratto
(valori assoluti, 2008-2024)



Fonte: Agenzia Regionale Lavoro Emilia Romagna

Le attivazioni di rapporti di lavoro con contratti a tempo determinato sono aumentate dell'87,3% dal 2008 ad oggi: da 22.003 nel 2008 a 41.210 nel 2024. I contratti di lavoro somministrato e intermittente sono cresciuti rispettivamente dell'83,5% (da 6.135 a 11.258) e del 300,6% (da 1.129 a 4.523), ma nell'ultimo anno sono leggermente diminuiti. Cresce leggermente anche il lavoro parasubordinato, che era precedentemente diminuito (da 3.114 nel 2008 a un minimo di 767 nel 2017), per poi tornare a crescere arrivando a 3.933 attivazioni nel 2024. Il lavoro indeterminato contava 10.275 attivazioni nel 2008, scese a un minimo di 5.395 nel 2014, seguite l'anno dopo da un picco di 9.814 e da un successivo periodo intorno a un livello di 7.000/8.000. Il valore del 2024 è stato pari a 8.209 attivazioni (-20,1% dal 2008; -17% dal 2023). Per finire, i contratti di apprendistato si sono dimezzati fra il 2008 e il 2015 (da 2.203 a 1.109), per poi tornare a salire fino a 1.830 unità nel 2024 (-16,9% dal 2008; -11,8% dal 2023). Nonostante il relativo boom occupazionale degli ultimi anni, anche il mercato del lavoro piacentino soffre di una diffusa precarizzazione ed il ricorso a forme contrattuali a tempo determinato o intermittente, soprattutto in alcuni comparti come la logistica, il commercio e l'agricoltura.

Fig. 28 – Le attivazioni di rapporto di lavoro per tipo di contratto
(valori percentuali, 2008-2024)



Fonte: Agenzia Regionale Lavoro Emilia Romagna

Il peso relativo dei contratti a tempo determinato è cresciuto negli ultimi 16 anni dal 49% al 58,1%, toccando un picco di 61% nel 2014, mentre la quota di contratti a tempo indeterminato è diminuita dal 22,9% all'11,6%. Dopo la pandemia da Coronavirus sembrava in lenta risalita ma è tornata a diminuire nel 2024 (Fig. 28). Il lavoro somministrato è cresciuto notevolmente in termini relativi dal 13,7% nel 2008 a un picco di 25,1% nel 2016. Da allora è in riduzione quasi costante e nel 2024 ha raggiunto quota 15,9%. Il lavoro parasubordinato, partendo da un picco del 7,6% nel 2009 era diminuito fino a restare sotto la quota del 3% dal 2015 al 2022: nel 2023 è quasi triplicato in un solo anno in termini assoluti, arrivando a quota 5%. Il lavoro intermittente, solo al 2,5% nel 2008, ha avuto un primo picco di 10,7% nel 2011, poi diminuito a 3,4% nel 2015 e cresciuto nuovamente a 8,4% nel 2017: da allora è in diminuzione quasi costante, nel 2024 è arrivato a quota 6,4% come nell'anno precedente. Per finire, il contratto di apprendistato mostra un trend decrescente nel periodo, sebbene non monotono (da 4,9% nel 2008 a 2,6% nel 2024, con due minimi di 2,4% e 2,5% nel 2015 e nel 2020).

I contratti "flessibili", che nei Paesi anglosassoni sono legati a maggiori opportunità di ingresso e uscita dal mercato del lavoro, in Italia spesso nascono situazioni di precarietà e retribuzioni insufficienti. Non a caso si diffonde il fenomeno dei *working poor*: persone che, pur avendo un contratto di lavoro, faticano a gestire in modo dignitoso la vita e le spese familiari.

Anche a Piacenza si verifica un mismatch sul mercato del lavoro tra una domanda di lavoro insoddisfatta – le imprese che cercano lavoratori in quasi tutti i settori e i profili professionali – e i giovani lavoratori che cercano soluzioni lavorative fuori dalla provincia e in misura crescente all'estero, anche per le scarse retribuzioni salariali e per la tipologia di contratti. Infatti le previsioni sui fabbisogni occupazionali (Excelsior, Unioncamere 2025) evidenziano il permanere della difficoltà a reperire le figure professionali ricercate dalle imprese (per il 52,8% dei casi ad aprile 2025).

Per dirigenti e professioni con elevata specializzazione e tecnici, il tasso di difficile reperimento sale al 64,2%, quasi come per operai specializzati e conduttori di impianti e macchine (63,8%), ma anche per profili professionali più tradizionali la carenza di personale adeguato disponibile appare molto forte: per gli impiegati e le professioni commerciali e nei servizi risulta il difficile reperimento è pari 42,2%, mentre per le professioni non qualificate (spostamento e consegna merci, servizi di pulizia) resta comunque significativo (44,1%). Le figure in assoluto più ricercate e non trovate in provincia di Piacenza sono legate alla struttura industriale locale, le cui imprese faticano a reperire meccanici artigianali, montatori, riparatori, manutentori di macchine fisse e mobili (89,5%).

Tab. 32 – Le attivazioni di rapporto di lavoro per tipo di contratto, cittadinanza, classe di età e sesso
(valori assoluti e variazione percentuale, 2008-2024)

	2008	2023	2024	var % 2008-24	var % 2023-24
tipologia contratto					
Apprendistato	2.203	2.075	1.830	-16,9	-11,8
Indeterminato	10.275	9.965	8.209	-20,1	-17,6
Determinato	22.003	39.456	41.210	87,3	4,4
Somministrato	6.135	11.186	11.258	83,5	0,6
Intermittente	1.129	4.544	4.523	300,6	-0,5
Parasubordinato	3.114	3.795	3.933	26,3	3,6
cittadinanza*					
Italiani	28.937	39.869	39.365	36,0	-1,3
Stranieri	11.679	22.813	23.142	98,2	1,4
classe di età*					
15-24 anni	9.141	12.666	12.956	41,7	2,3
25-29 anni	6.711	10.342	10.469	56,0	1,2
30-39 anni	11.966	15.217	15.496	29,5	1,8
40-49 anni	8.100	12.377	11.843	46,2	-4,3
50 anni e più	4.698	11.924	11.743	150,0	-1,5
sesso*					
Maschi	20.645	34.677	34.168	65,5	-1,5
Femmine	19.971	28.005	28.339	41,9	1,2
Totale	44.859	71.021	70.963	58,2	-0,1

* I dati per cittadinanza, sesso e classe di età non comprendono i contratti intermittente e parasubordinato

Senza considerare i contratti intermittenti e parasubordinati, per i quali non sono disponibili i dati della cittadinanza, del sesso e della classe di età, nel periodo considerato le attivazioni di contratti a italiani sono cresciute del 36% arrivando a 39.365 nel 2024, mentre quelle a stranieri del 98,2%, arrivando a 23.142 nel 2024 (Tab. 32). In termini di peso percentuale le attivazioni di contratti a stranieri sono cresciute dal 28,8% al 37% (valore più alto nel periodo). La ripartizione fra i sessi invece non ha seguito un trend costante nel periodo considerato: nel 2008 la quota di attivazioni di contratti femminili era di 49,2%, da allora per 4 anni ha superato la soglia del 50% (2009, 2012, 2013, 2014) e successivamente è diminuita fino a un minimo di 42,6% nel 2020 in concomitanza con la pandemia. Nel 2022 era risalita a 46,3% ma nell'ultimo anno è scesa al 45,3%. Osservando infine la ripartizione per classi di età si nota una notevole crescita della fascia di 50 anni e più, che è cresciuta da 11,6% nel 2008 a 18,8% nel 2024. Questa crescita di peso relativo è avvenuta a scapito della classe 30-39 anni, che nello stesso periodo è diminuita da 29,5% a 24,8%.

La ripartizione degli occupati per settore di attività economica (Tab. 33) mostra come nel 2024 calino gli occupati in agricoltura (-681; -12%) e delle costruzioni (+1.192, +29,8%) e un calo di commercio, alberghi e ristoranti (-358, -4,1%). Sempre nell'ultimo anno si nota come già visto un aumento complessivo di 4.159 unità (+3,2%), guidato dalla crescita dei servizi (+4.973; +8,2%) al netto di commercio, alberghi e ristoranti, sostanzialmente stabili.

Tab. 33 – La dinamica degli occupati per settore di attività economica
(valori assoluti 2019-2024)

	2019	2020	2021	2023	2024	% '24 PC	% '24 E-R	% '24 Italia
Agricoltura	4.293	5.129	5.306	5.436	4.755	3,6%	3,2%	3,4%
Industria in senso stretto	31.466	31.739	31.040	31.796	32.045	24,0%	27,3%	20,0%
Costruzioni	6.684	7.986	8.853	8.676	8.318	6,2%	5,6%	6,7%
Commercio, alberghi e ristoranti	24.020	21.770	21.668	23.036	23.013	17,2%	20,0%	20,3%
Altri Servizi	61.328	58.740	57.213	60.650	65.623	49,1%	43,9%	49,6%
Totale	127.792	125.365	124.081	129.595	133.754	100%	100%	100%

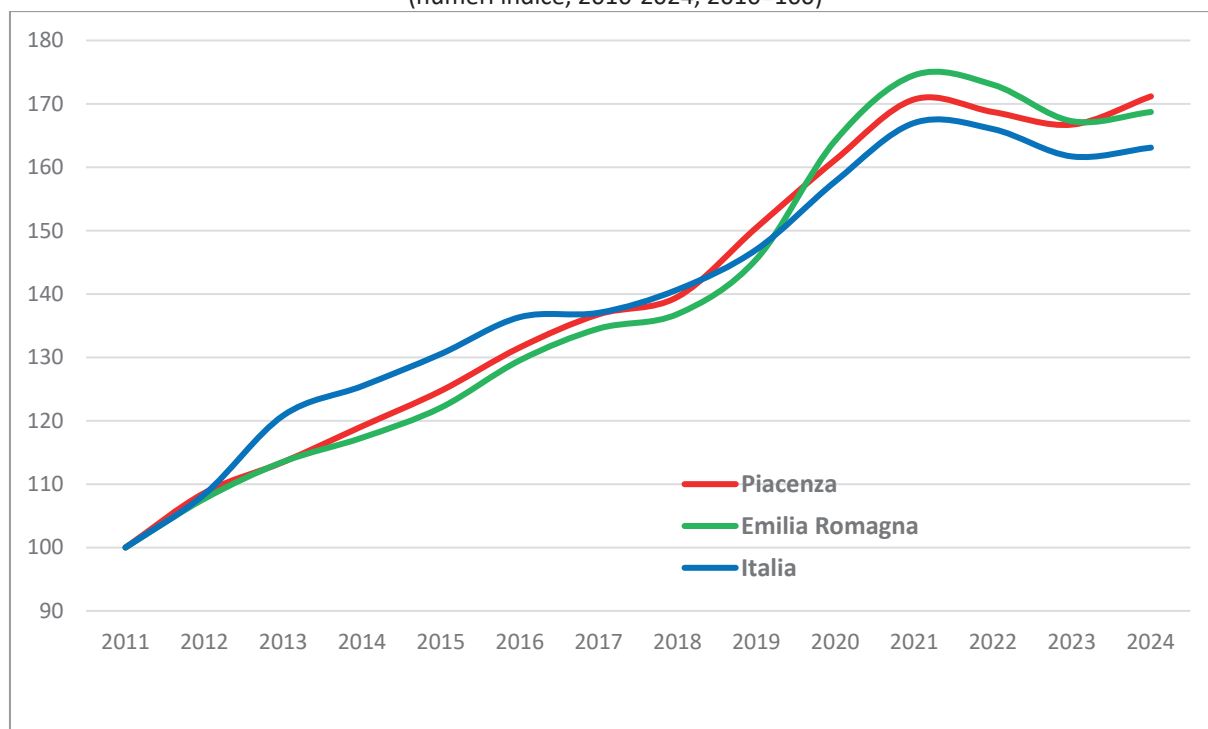
Fonte: ISTAT

Confrontando la ripartizione degli occupati piacentina con quella regionale e nazionale notiamo che il peso dell'agricoltura è superiore ad entrambe (3,6% contro 3,2% e 3,4%), anche se in costante diminuzione sia in valore assoluto (4.755 occupati) che percentuale. La quota di commercio, alberghi e servizi è inferiore a entrambe (17,2% contro 20,0% e 20,3%). Il peso dell'industria (24,0%) invece si conferma superiore al livello nazionale (20,0%) e inferiore a quello regionale (27,3%), dove pesa la presenza dei distretti produttivi manifatturieri in province ad elevato sviluppo industriale (Modena, Reggio Emilia, Bologna e Parma). Gli altri servizi a Piacenza si pongono invece a un livello intermedio (49,1%) fra regione (43,9%) e Italia (49,6%). Il terziario rappresenta il settore in cui si registra il maggiore incremento di occupazione, giunta a quasi 88 mila unità, dove al relativo calo del commercio si contrappone la continua crescita degli altri servizi (logistica, credito, servizi alle imprese e alle persone, comunicazioni e attività educative e culturali) che hanno registrato un aumento eccezionale di oltre 5 mila persone (dopo il relativo calo del biennio pandemico 2020-2021).

1.5. Il sistema del credito: dinamica di depositi e impieghi

La dinamica dei depositi negli ultimi anni ha seguito a Piacenza un trend espansivo simile a quello regionale e nazionale fino al 2021, per poi diminuire leggermente nel 2022 e 2023 e tornare ad aumentare nel 2024. Nel decennio 2011-2021 a Piacenza i depositi sono cresciuti del 70,7%, raggiungendo un picco di 10,8 miliardi di euro, per poi scendere nel 2023 a quota 10,5 miliardi e risalire nel 2024 a 10,8 miliardi (+2,7%). La crescita complessiva dal 2011 al 2023 è stata del 71,2% a Piacenza, 68,7% in Emilia-Romagna e 63,1% in Italia (Fig. 29). I piacentini confermano il proprio carattere “risparmioso” con il terzo posto nella classifica nazionale per depositi bancari per abitante.

Fig. 29 – La dinamica dei depositi
(numeri indice, 2010-2024, 2010=100)



Fonte: Banca d'Italia

La provincia limitrofa al piacentino che è cresciuta di più dal 2011 in termini di depositi è Cremona (+90,1%), che arriva a 10.768 milioni di euro nel 2024: se nel 2022 e 2023 aveva registrato valori superiori a quelli piacentini, nel 2024 c'è stato un nuovo sorpasso di Piacenza (Tab. 34). Dal 2021 i depositi sono diminuiti in tutte le province considerate, tranne che a Piacenza (+0,3%) e a Cremona (+0,1%). Piacenza infatti registra nel 2024 il massimo storico di 10.825 milioni di depositi, livello mai raggiunto prima.

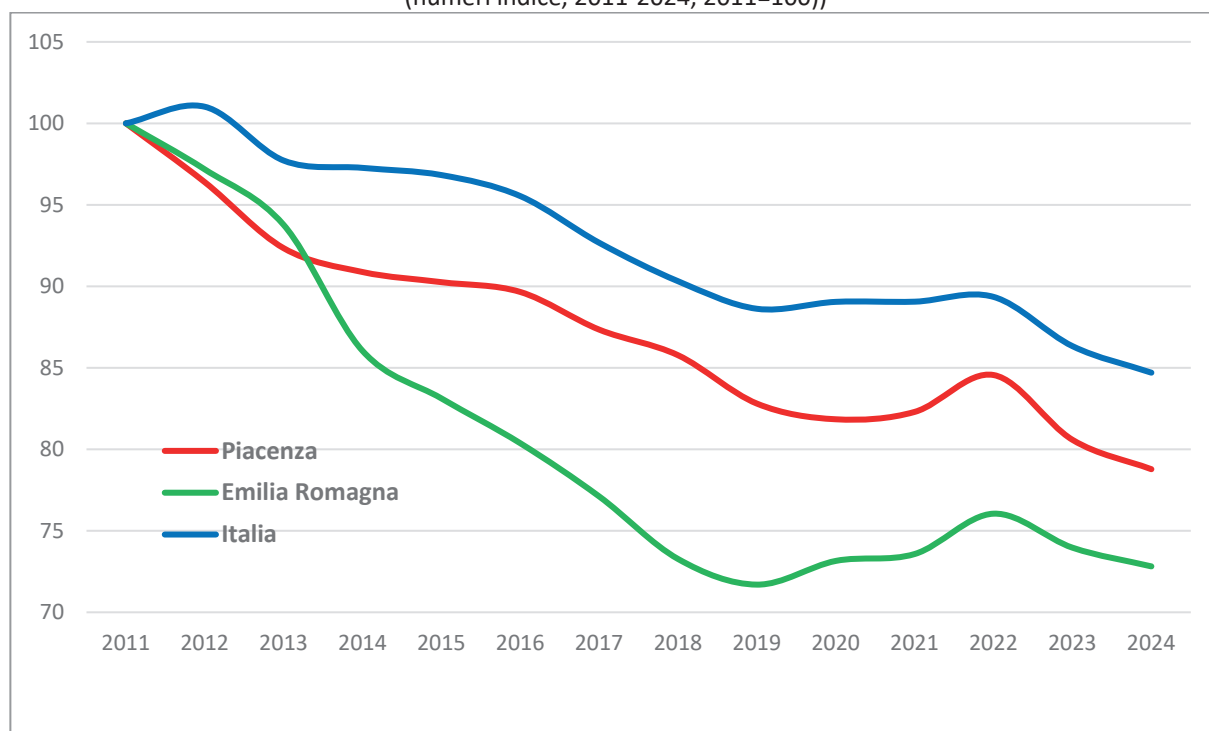
Tab. 34 – La dinamica dei depositi
(province limitrofe, milioni di €, 2011-2024)

	2011	2016	2019	2022	2023	2024
Piacenza	6.324	8.320	9.516	10.668	10.543	10.825
Parma	11.128	13.809	14.857	17.682	17.816	17.718
Cremona	5.664	7.499	8.793	10.911	10.704	10.768
Lodi	3.497	4.636	5.979	6.138	5.850	5.939
Pavia	9.502	11.771	13.106	15.379	14.778	14.893
E-R	95.854	124.171	139.485	165.839	160.326	161.721
Italia	1.262.508	1.721.482	1.856.268	2.095.969	2.041.505	2.059.075

Fonte: Banca d'Italia

La dinamica dei prestiti negli ultimi 12 anni segue un andamento meno lineare rispetto a quella dei depositi (Fig. 30). Il trend ha un primo periodo di calo fra il 2011 e il 2019-2020 per tutti i territori analizzati. La diminuzione più decisa è registrata dall'Emilia-Romagna, i cui impieghi toccano un minimo nel 2019 dopo essere diminuiti del 28,3% rispetto al 2011 e risalgono del 6,1% nei tre anni successivi, per poi scendere di nuovo del 4,3% negli ultimi due anni (-27,2% complessivo dal 2011). L'Italia mostra un decremento molto minore (-11,4% fino al 2019), poi risale dello 0,8% dal 2019 al 2022 per diminuire negli ultimi due anni del 5,2% (-15,3% sull'intero periodo). La provincia di Piacenza si pone fra questi due estremi: diminuisce del 18,2% fino al 2020 - toccando un minimo di 6.474 milioni – poi cresce del 3,3% nei due anni successivi, per diminuire infine del 6,8% negli ultimi due anni. Nell'intero periodo i prestiti a Piacenza sono diminuiti del 21,2%.

Fig. 30 – La dinamica dei prestiti
(numeri indice, 2011-2024, 2011=100)



Fonte: Banca d'Italia

Il calo minore dal 2011 tra le province limitrofe è stato registrato da Parma (-13,7%), che però nel 2023 è tornata a diminuire (-3,9%). Il calo maggiore sul lungo periodo si è verificato invece a Pavia (-23,6%). L'unico territorio limitrofo in crescita nel 2024 è Lodi, che registra un forte aumento annuale (+7,1%).

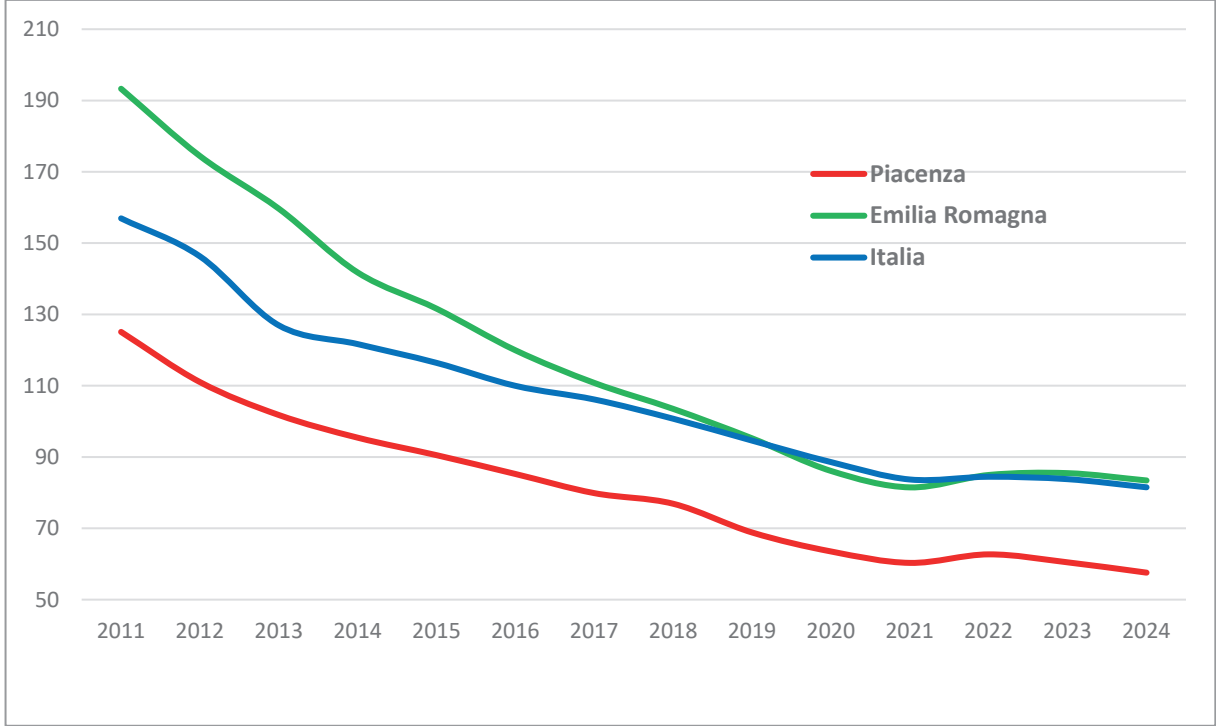
Tab. 35 – La dinamica dei prestiti
(province limitrofe, milioni di €, 2011-2024)

	2011	2016	2019	2022	2023	2024
Piacenza	7.911	7.092	6.550	6.689	6.374	6.232
Parma	16.168	14.816	13.804	14.449	14.520	13.960
Cremona	11.192	10.760	9.449	9.606	9.189	8.959
Lodi	6.417	5.692	5.572	5.285	5.097	5.459
Pavia	12.286	11.484	10.295	10.180	9.739	9.382
E-R	185.285	148.918	132.847	140.912	137.046	134.920
Italia	1.981.457	1.893.030	1.756.033	1.770.474	1.710.591	1.678.346

Fonte: Banca d'Italia

Il rapporto prestiti/depositi di lungo periodo è decrescente, ma dal 2021 è rimasto abbastanza stabile. Si conferma nel territorio piacentino uno scarto tra impieghi e raccolta molto più ampio di tutte le province limitrofe (l'unica che si avvicina a Piacenza è Pavia). La forte propensione piacentina al risparmio non è quindi accompagnata da livelli altrettanto elevati di investimenti produttivi sul territorio. La provincia di Piacenza è stata la prima, nel 2014, a scendere sotto al livello di parità fra prestiti e depositi. Nel 2024 il rapporto prestiti/depositi è diminuito per tutte le province limitrofe tranne che per Lodi: a Piacenza di 2,9 punti percentuali (Fig. 31).

Fig. 31 – Il rapporto fra prestiti e depositi
(valori assoluti, (prestiti/depositi)*100, 2011-2024)



Fonte: Banca d'Italia

Nelle province limitrofe, il rapporto prestiti/depositi è sempre stato più alto di quello piacentino (Tab. 36). Nel 2021 questo indice aveva raggiunto un minimo di 60,3 a Piacenza, per poi risalire a 62,7 nel 2022 e diminuire a 57,6 nel 2024, nuovo minimo storico. La media regionale e quella nazionale registrano valori molto più alti (83,4 e 81,5). Il valore più alto nel 2024 tra i territori limitrofi è stato registrato da Lodi (91,9): tranne questo caso, per le altre province il 2024 è stato il valore più basso mai registrato, come per Piacenza.

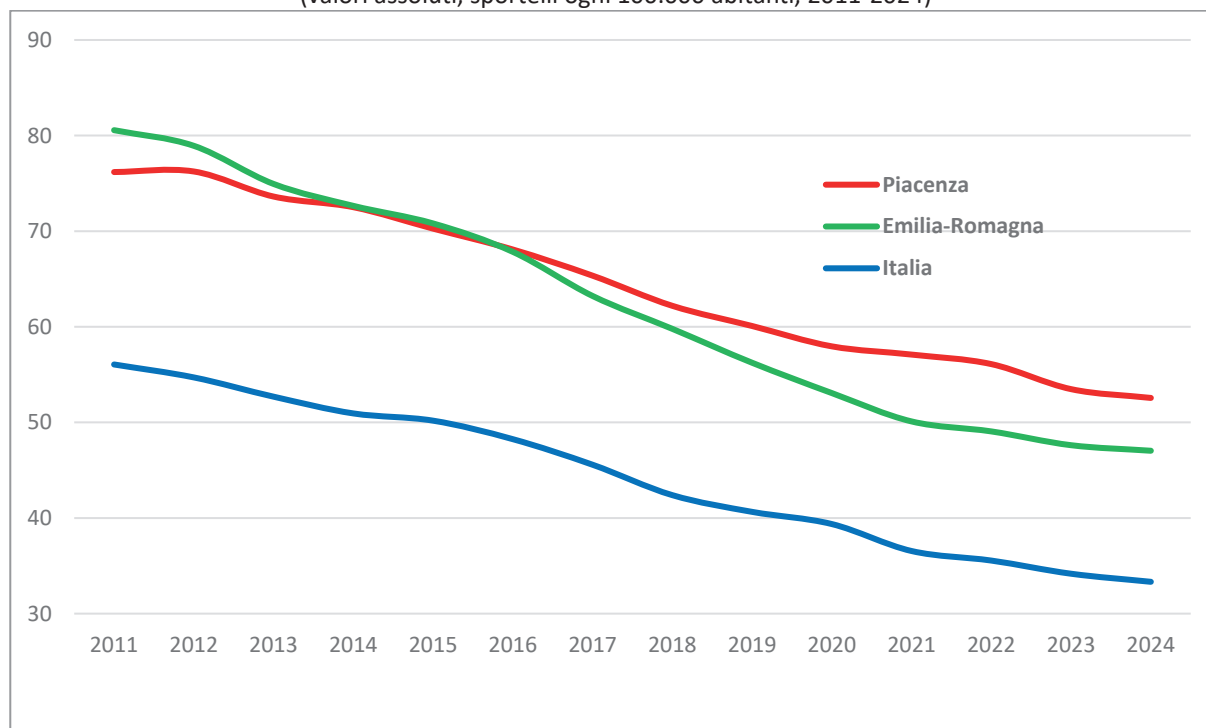
Tab. 36 – Il rapporto fra prestiti e depositi
(province limitrofe, valori assoluti, 2011-2024)

	2011	2016	2019	2022	2023	2024
Piacenza	125,1	85,2	68,8	62,7	60,5	57,6
Parma	145,3	107,3	92,9	81,7	81,5	78,8
Cremona	197,6	143,5	107,5	88,0	85,8	83,2
Lodi	183,5	122,8	93,2	86,1	87,1	91,9
Pavia	129,3	97,6	78,5	66,2	65,9	63,0
E-R	193,3	119,9	95,2	85,0	85,5	83,4
Italia	156,9	110,0	94,6	84,5	83,8	81,5

Fonte: Banca d'Italia

Alcuni cambiamenti degli ultimi anni nel settore creditizio hanno causato la diminuzione del numero di sportelli bancari per numero di abitanti: in particolare riduzione dell'uso del contante e crescita del digitale. Questa riduzione è continuata anche nel 2024 (Fig. 32). A livello nazionale si è passati da 56,1 sportelli ogni 100.000 abitanti nel 2011 a 33,3 nel 2024 (-40,5%), mentre a livello regionale da 80,6 a 47,0 (-41,6%). In provincia di Piacenza questa decrescita è stata molto più lenta, assestandosi a -31,0% (da 76,2 a 52,6).

Fig. 32 – La dinamica degli sportelli bancari
(valori assoluti, sportelli ogni 100.000 abitanti, 2011-2024)



Fonte: Banca d'Italia

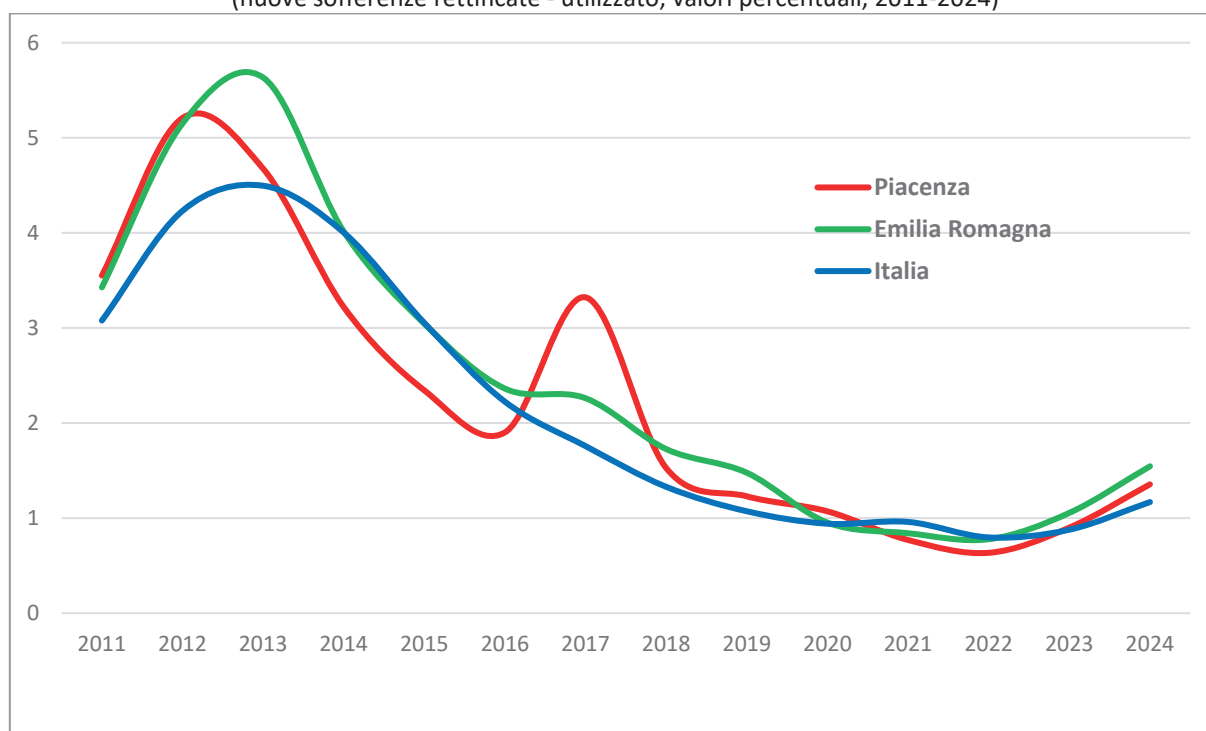
Questo risultato positivo per Piacenza è merito anche della politica di sostegno al territorio portata avanti dalla banca locale (Banca di Piacenza) (Tab. 37). Tra le province considerate, solamente Cremona è a un livello simile a quello di Piacenza (52), seppur inferiore, mentre le altre province registrano valori che variano dal massimo di Parma di 44,5 al minimo di Pavia di 35,1. In termini relativi il calo più forte è stato a Parma (-46,1%), Lodi (-45,0%) e Pavia (-43,3%).

Tab. 37 – La dinamica degli sportelli bancari
(province limitrofe, valori assoluti, sportelli ogni 100.000 abitanti, 2011-2024)

	2011	2016	2019	2022	2023	2024
Piacenza	76,2	68,1	60,1	56,1	53,5	52,6
Parma	82,5	69,8	54,8	48,1	45,8	44,5
Cremona	81,2	70,9	62,1	53,7	52,0	51,0
Lodi	72,2	65,2	55,1	45,3	41,6	39,7
Pavia	61,9	55,0	47,1	38,4	35,8	35,1
E-R	80,6	67,8	56,2	49,1	47,6	47,0
Italia	56,1	48,2	40,6	35,5	34,2	33,3

Fonte: Banca d'Italia

Fig. 33 – La dinamica del tasso di deterioramento dei prestiti
(nuove sofferenze rettificate - utilizzato; valori percentuali, 2011-2024)



Fonte: Banca d'Italia

Il trend del tasso di deterioramento dei prestiti in termini di percentuale di nuove sofferenze rettificate è stato fortemente decrescente fino al 2022, ma da allora ha cominciato ad aumentare: +0,72 punti percentuali per Piacenza, +0,77 per la regione e +0,37 per l'Italia (Fig. 33). Il rallentamento del tono economico italiano ed europeo, dopo le crisi ucraina e la recessione tedesca, ha quindi ripercussioni anche sulle solidità delle imprese, con una leggera ma continua crescita dei fallimenti (liquidazioni giudiziali): 26 nel 2021, 31 nel 2022, 32 nel 2023, 33 nel 2024 e 9 solo nei primi 4 mesi del 2025.

Tab. 38 – La dinamica del tasso di deterioramento dei prestiti
(province limitrofe, default rettificato: utilizzato; valori percentuali, 2011-2024)

	2011	2016	2019	2022	2023	2024
Piacenza	3,55	1,90	1,23	0,64	0,90	1,36
Parma	3,31	1,38	0,65	0,87	0,98	4,75
Cremona	4,27	1,35	1,53	0,61	0,79	0,95
Lodi	2,27	5,01	0,91	0,69	0,80	0,89
Pavia	3,30	2,56	1,28	0,83	0,86	1,01
E-R	3,43	2,36	1,48	0,78	1,06	1,55
Italia	3,08	2,22	1,07	0,80	0,88	1,17

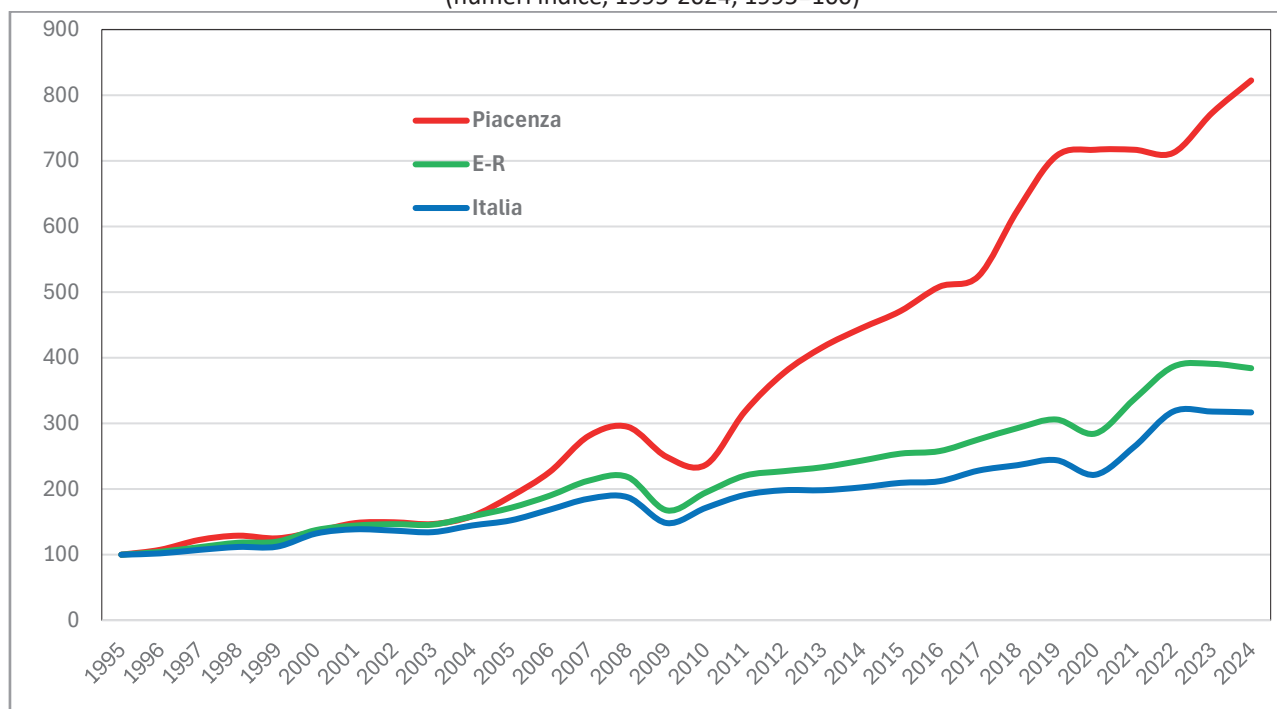
Fonte: Banca d'Italia

Fra le province limitrofe, nel 2024 Piacenza registra un tasso di deterioramento dei prestiti (1,36%) secondo solo al tasso molto alto di Parma (4,75%) (Tab. 38). La media nazionale è migliore (1,17%), mentre quella regionale è peggiore (1,55%).

1.6.L'internazionalizzazione: dinamica delle esportazioni

La crescita delle esportazioni piacentine negli ultimi venticinque anni risulta molto forte, con un tasso annuale di crescita composto (CAGR) del 7,5%, molto più alto rispetto alla Regione (4,7%) e all'Italia (4,1%). Il periodo di maggiore crescita si è registrato fra il 2010 e il 2019, fase in cui l'export piacentino è triplicato. Nel 2022 si è registrata una lieve diminuzione (-3,4% dal 2021) seguita dalla forte ripresa del 2023 (+8,6%) e 2024 (+6,4%). In termini assoluti il valore dell'export complessivo è passato da 428 milioni di euro nel 1991 a 6.899 milioni nel 2024, che rappresenta il picco storico.

Fig. 34 – La dinamica delle esportazioni
(numeri indice, 1995-2024, 1995=100)



Fonte: Coeweb

Anche le esportazioni mostrano gli effetti delle due grandi crisi sofferte nell'ultimo ventennio, prima la recessione internazionale del 2008-2010 che ha provocato il calo dell'export del 15,6% nel 2009 a Piacenza (in misura inferiore alla regione e all'Italia) e poi la pandemia del 2020 con una riduzione del 7,0% delle esportazioni. Nel contesto territoriale allargato, Parma è sempre al primo posto, con oltre 10 miliardi di vendite all'estero, seguita da Lodi che ha registrato un incremento elevatissimo negli ultimi 2 anni (Tab. 39).

Tab. 39 – La dinamica delle esportazioni
(valori in milioni di euro, 2011-2024)

	2011	2016	2019	2020	2021	2023	2024
Piacenza	2.665	4.262	5.934	6.013	6.013	6.485	6.899
Parma	5.344	6.277	7.184	7.270	8.980	9.896	10.078
Cremona	3.261	3.725	4.647	4.112	5.482	6.096	6.003
Lodi	2.192	2.774	3.603	3.504	3.887	5.817	6.912
Pavia	3.572	3.296	4.106	3.466	3.798	4.548	4.635
E-R	47.961	56.143	66.621	61.973	73.380	85.080	83.632
Italia	375.904	417.269	480.352	436.718	520.771	626.204	623.509

Fonte: Coeweb

In generale Piacenza mostra la performance migliore rispetto alle province dell'Emilia Romagna. Le recenti analisi sul sistema economico italiano hanno sottolineato come la capacità esportativa delle imprese nazionali sui mercati internazionali sia stata la principale ancora che ha "salvato" il Paese rispetto alla debolezza della crescita sia come valore della produzione che come produttività. La tonicità dell'export italiano ha determinato un saldo positivo della bilancia commerciale dal 2012 al 2020 compreso. Nel 2022 è cominciata la crisi energetica e il saldo commerciale è tornato fortemente negativo, con un deficit pari a 1,6 miliardi di euro. Nel 2023 il saldo negativo si è ridotto a 767 milioni e nel 2024 a 354 milioni di euro. La difficile situazione del Medio Oriente con il conflitto nella Striscia di Gaza e la guerra in Ucraina hanno provocato l'allungamento dei tempi di importazioni e esportazioni di merci soprattutto via nave ma non hanno ancora determinato riduzioni eccessive degli scambi con queste zone.

Pesando il valore delle esportazioni sul Pil del territorio di analisi, osserviamo che in Italia tale quota sale dal 2011 arrivando al 30,8%, in Emilia Romagna al 44,5%, ma in 3 province della Regione ha superato il 50% (Tab. 40): Reggio Emilia con il 64,0%, Modena con il 58,9% e Piacenza con il 60,1%. Va ricordato come, in questa crescita fortissima della quota di export sul valore aggiunto piacentino, incidono molto gli scambi con l'estero determinati dai flussi della logistica, che non derivano direttamente da produzioni industriali locali.

Tab. 40 – La propensione all'esportazione
(% export su valore aggiunto 2011-2023)

	2011	2015	2020	2021	2022	2023
Piacenza	34,2	49,5	70,4	61,9	54,8	60,1
Reggio Emilia	53,6	59,6	60,6	63,9	64,6	64,0
Modena	48,3	55,1	53,2	59,4	59,6	58,9
Parma	39,7	45,3	49,3	55	52,6	48,2
Ravenna	32,3	34,3	38,3	43,9	46,4	41,8
Bologna	32,3	37,1	42,7	44,6	43,1	44,3
Forlì-Cesena	26	29,9	31,8	33,1	31,4	30,4
Ferrara	29,7	31	25,5	29	28,8	27,5
Rimini	21,7	21,5	26,8	27,8	29	25,2
Emilia-Romagna	36,9	42,1	44,3	44,8	52,9	44,5
Italia	25,5	28,2	29,3	30,6	35,8	30,8

Fonte: ISTAT, Coeweb

La tipologia merceologica delle esportazioni piacentine spiega in gran parte questo boom dell'export. I settori trainanti dell'economia locale, come i macchinari e le apparecchiature, i prodotti in metallo e della metallurgia (CK28, CH24, CH25) ma anche i mezzi di trasporto (per lo più per i cantieri edili e per il sollevamento; CL29, CL30) insieme coprono circa il 35% delle esportazioni, con 2,4 miliardi di beni venduti all'estero. I macchinari hanno registrato un incremento di esportazioni del 6,9% nell'ultimo anno, mentre il secondo settore manifatturiero che ha raggiunto traguardi eccellenti in termini di internazionalizzazione è quello dei prodotti alimentari (CA10) con 649 milioni di export ed una crescita del 7,7% nel solo 2024. Analizzando le dinamiche esportative nel decennio emergono variazioni percentuali impressionanti: va tuttavia ricordato come il settore del tessile/abbigliamento (CB13, CB14, CB15), dei computer e prodotti di elettronica (CI26) e dei mobili (CM31), che rappresentano rispettivamente il 31,9%, il 5,2% e l'1,6% delle esportazioni provinciali, non siano rappresentativi di presenze produttive nel territorio ma dell'attività logistica di deposito e transito delle merci. Il dato complessivo dell'interscambio commerciale con l'estero è quindi in parte "drogato" dalle presenze logistiche di aziende esterne alla provincia che utilizzano i servizi doganali territoriali.

Tab. 41 – Le esportazioni piacentine per tipologia di prodotto

(valori in milioni di euro e var. % 2013-2024, ordinamento decrescente 2024, prodotti per divisioni Ateco)

	2013	2019	2021	2023	2024	var % '13-24	var % '23-24	% 2024
CB14-Articoli di abbigliamento	445	900	817	1242	1418	219,0	14,1	20,6
CK28-Macchinari e apparecchiature	1164	1122	1014	1255	1342	15,3	6,9	19,5
CA10-Prodotti alimentari	157	420	489	603	649	314,2	7,7	9,4
CB15-Articoli in pelle e simili	140	622	483	515	613	336,9	18,9	8,9
CJ27-Apparecchiature elettriche	203	430	503	452	461	127,4	2,0	6,7
CI26-Computer e prodotti di elettronica	106	569	658	383	357	238,7	-6,6	5,2
CL29-Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	271	255	259	384	348	28,7	-9,3	5,1
CH24-Prodotti della metallurgia	294	275	275	297	336	14,1	13,2	4,9
CH25-Prodotti in metallo, esclusi macchinari	108	216	254	229	241	123,1	5,0	3,5
CG22-Articoli in gomma e materie plastiche	115	170	213	252	237	105,9	-5,9	3,4
CB13-Prodotti tessili	77	133	135	168	164	112,2	-2,3	2,4
CL30-Altri mezzi di trasporto	31	86	122	139	162	429,8	17,1	2,3
CM32-Prodotti altre industrie manifatturiere	48	191	222	112	121	152,6	8,8	1,8
CM31-Mobili	147	143	174	134	111	-24,4	-16,7	1,6
CE20-Prodotti chimici	20	131	154	76	87	332,5	14,6	1,3
CG23-Prodotti della lavorazione minerali non metalliferi	48	71	74	61	60	24,7	-1,4	0,9
CC17-Carta e prodotti di carta	13	42	35	38	34	168,7	-10,4	0,5
CC16-Prodotti in legno (esclusi i mobili)	17	24	35	30	31	84,3	4,9	0,5
VV89-Merci dichiarate come provviste di bordo ecc.	0	8	10	27	26	13134,7	-1,2	0,4
CF21-Prodotti farmaceutici	32	18	20	24	25	-20,8	2,7	0,4
JA58-Prodotti attività editoriali	16	33	10	18	22	40,0	21,4	0,3
EE38-Prodotti di recupero dei materiali	2	6	8	13	17	599,1	27,1	0,2
CA11-Bevande	11	17	12	18	16	48,9	-12,6	0,2
AA01-Prodotti agricoli	6	8	7	6	8	48,3	36,3	0,1
JA59-Prodotti attività cinematografica	20	40	28	7	8	-61,3	11,0	0,1
Altri prodotti	2	4	5	3	3	74,2	-10,3	0,0
Totale	3491	5934	6013	6485	6899	97,6	6,4	100,0

Fonte: Coeweb

Anche se si depura il dato complessivo delle esportazioni dalle vendite all'estero del tessile/abbigliamento, dei computer e dei mobili, il valore dell'export supera comunque il valore di 5,1 miliardi di euro e la sua crescita nel decennio si conferma elevatissima. La crescita dell'export del 2024 è positiva soprattutto verso l'Asia (+24,4%) e l'Oceania (+28,5%) oltre che nei confronti dei Paesi europei (+3,1%), mentre si segnalano i decrementi verso l'Africa (-4,9%) e soprattutto verso l'America (-10,8%), ancor prima dell'attuale minaccia rappresentata dai dazi annunciati da Trump. La prima area dell'export piacentino si conferma ancora l'Europa, con circa 5 miliardi di merci vendute, pari al 71,6% del totale, con una ulteriore crescita del 3,1% nell'ultimo anno, mentre l'Asia risulta particolarmente importante per la tipologia di prodotti esportati con una crescita continua negli ultimi anni. Il saldo commerciale complessivo, negativo per 354 milioni di euro, è infatti molto positivo con l'America e l'Africa, laddove risulta ampiamente negativo verso l'Europa e l'Asia (Tab. 42).

Tab. 42 – Le importazioni e le esportazioni piacentine per aree di provenienza/destinazione

	2023		2024		%	Var% 2024-2023		saldo 2024
	import	export	import	export	export	import	export	
Europa	5.525	4.791	5.615	4.939	71,6	1,6	3,1	-675
Africa	42	180	30	171	2,5	-28,9	-4,9	141
America	186	469	109	418	6,1	-41,6	-10,8	310
Asia	1.459	1.050	1.487	1.306	18,9	2,0	24,4	-182
Oceania e altri	51	51	12	65	0,9	-76,3	28,5	53
Totale	7.263	6.540	7.253	6.899	100,0	-0,1	5,5	-354

(valori in milioni di euro, 2023-2024, var.% 2023-2024 e saldo commerciale 2024)

Fonte: Coeweb

I Paesi in cui si concentra l'export piacentino rimangono Germania (15,1%), Francia (14,6%), Spagna (7,7%), Cina (7%) e Stati Uniti (4,2%) (Tab. 43). Nell'ultimo anno l'export è cresciuto in tutti questi Paesi, tranne verso gli Usa, che hanno registrato una relativa contrazione. Al contrario le importazioni sono rimaste stabili, riducendosi da Francia, Usa e Romania, ma aumentando da Germania, Spagna, Polonia e Olanda. Il saldo commerciale positivo con gli Stati Uniti per oltre 250 milioni sarebbe messo in crisi se la politica protezionistica americana fosse confermata nei prossimi mesi.

Tab. 43 – Le importazioni e le esportazioni piacentine per Paese di provenienza/destinazione

(valori in milioni di euro, 2023-2024 e var.% 2023-2024)

PAESE	2023		2024		Var% 2023-24		%	%	Saldo 2024
	import	export	import	export	import	export	import	export	
Germania	1.122	974	1.205	1.040	7,3	6,8	16,6	15,1	-164
Francia	608	965	574	1.006	-5,5	4,3	7,9	14,6	432
Spagna	442	494	694	533	57,1	7,8	9,6	7,7	-162
Cina	611	402	612	486	0,2	20,9	8,4	7,0	-126
Stati Uniti	43	291	35	287	-17,1	-1,4	0,5	4,2	252
Romania	220	245	197	233	-10,4	-4,9	2,7	3,4	36
Polonia	505	192	514	217	1,7	13,3	7,1	3,2	-296
Paesi Bassi	753	216	930	215	23,5	-0,6	12,8	3,1	-715
Austria	88	151	95	175	8,6	15,8	1,3	2,5	80
Grecia	13	116	17	162	28,5	39,2	0,2	2,3	145
Cechia	154	230	138	158	-10,2	-31,1	1,9	2,3	20
Regno Unito	51	140	79	156	55,2	11,2	1,1	2,3	76
Altri paesi	2.642	2.069	2.163	2.231	-18,1	7,8	29,8	32,3	68
Totale	7.252	6.485	7.253	6.899	0,0	6,4	100	100	-354

Fonte: Coeweb

2. LA SOSTENIBILITÀ E LA QUALITÀ DELLA VITA

La sostenibilità e il benessere di un territorio costituiscono il prisma attraverso il quale è possibile interpretare il suo stato di salute. Rappresentano, in definitiva, un elemento fondamentale della nozione di bene comune e interesse generale che si dovrebbe promuovere attraverso un processo di rigenerazione e pianificazione urbanistica. Per fare un esempio, Taranto o Porto Marghera sono esempi di città dove si è prodotta la ricchezza economica di una regione, ma sono anche diventate la più grande minaccia alla salute degli abitanti. Esiste una evidenza empirica sul “costo” della prosperità economica urbana sulla salute in termini di riduzione della speranza di vita e riduzione della capacità di affrontare e superare molte malattie. Tutto questo, in ultima analisi, riduce sostanzialmente i benefici “netti” dello sviluppo economico. Ad oggi l’orientamento alla “competitività sostenibile” ha messo al centro delle analisi la capacità dei sistemi economici di assicurare ai propri abitanti uno sviluppo sostenibile e duraturo dal punto di vista anche sociale ed ambientale (Rizzi et al. 2015; Giovannini 2018). Si tratta di una svolta profonda nell’analisi e nelle politiche di sviluppo locale che deriva dal superamento degli approcci strettamente economici nel cogliere le reali dinamiche sociali dei paesi e dei territori, attraverso l’adozione del concetto di “capitale territoriale”, proprio per intercettare la multidimensionalità degli asset materiali ed immateriali dei diversi sistemi regionali e locali (Ciciotti e Rizzi 2005; Capello e Resmini 2019). In particolare, si sono così diffusi studi e ricerche attinenti alla vulnerabilità e alla resilienza territoriale, ovvero alla capacità sistemica di rispondere agli shock esogeni e agli eventi perturbanti di natura economica o ecologica (Graziano e Rizzi 2020). L’ottica della co-evoluzione delle dimensioni economiche, sociali e ambientali dello sviluppo a livello territoriale e nazionale è così diventata la prospettiva centrale di studi e misurazioni da parte di diverse istituzioni nazionali e internazionali, quali il Global Competitiveness Index del World Economic Forum, il Regional Competitiveness Index della Commissione Europea, l’Indice di Sviluppo Umano dell’Onu o la Better Life Initiative dell’OECD. La svolta definitiva è arrivata grazie all’approvazione dell’Agenda 2030 dell’Onu con i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs, *Sustainable Development Goals*). È l’esito di un percorso di presa di coscienza e sensibilizzazione anche delle istituzioni internazionali, partito dai primi studi del Club di Roma del 1972, quando per la prima volta si è introdotto il concetto dei “limiti dello sviluppo” con diversi momenti rilevanti: dal rapporto della Commissione Brundtland del 1987, in cui si definisce in modo condiviso cosa si intende per sviluppo sostenibile («uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri») alla creazione del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico del 1988; dalla Conferenza Onu su ambiente e sviluppo di Rio de Janeiro del 1992 in cui si introduce il processo Agenda 21 al Protocollo di Kyoto del 1997; dalla Conferenza Rio+20 del 2012 fino all’Agenda 2030 e alla Conferenza di Parigi del 2015 (Giovannini 2018). L’Agenda Onu 2030 costituisce un passaggio epocale di questo percorso perché sono definiti i nuovi 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile che devono guidare le strategie e le politiche dei singoli paesi e delle comunità locali. Per la prima volta si evidenzia l’integrazione tra obiettivi puramente economici e materiali, a dimensioni ecologiche (obiettivi 6, 7, 12, 13, 14, 15) e sociali/relazionali (obiettivi 3, 5, 11, 16 e 17). Si tratta di un cambiamento sostanziale, che in Italia è stato anticipato dall’esperienza del BES, Benessere Equo e Sostenibile, ovvero il percorso che Istat e Cnel hanno attivato dal 2012 per individuare 12 domini e oltre 130 indicatori di misura del benessere oggettivo e soggettivo nei territori italiani (Istat 2020).

L’Europa sta tracciando la rotta per intervenire sulla sostenibilità ambientale e la lotta alla crisi climatica, due problematiche riconosciute universalmente: ha deciso con coraggio e lungimiranza di varare il programma Next Generation EU basato su transizione ecologica, innovazione digitale e inclusione sociale (Ecosistema Urbano 2024). Gli effetti sempre più violenti della crisi climatica, più volte descritti nei documenti degli scienziati dell’IPCC per supportare le politiche delle Nazioni Unite, sono ormai tangibili anche nel nostro Paese. I prossimi anni saranno decisivi per accompagnare la riconversione ecologica in settori strategici per la decarbonizzazione dell’economia italiana, come quelli più energivori dell’industria manifatturiera, la filiera dell’automotive, l’edilizia, l’agricoltura, i trasporti. Il cambiamento, per molte ragioni, non potrà non passare dalle città. Non si potrà, infatti, vincere la sfida ambientale e climatica senza una vera e propria rivoluzione delle aree urbane, non solo perché sono i luoghi dove tra pochi decenni vivrà la maggioranza della popolazione, ma anche perché è in questi territori che si amplificano le crisi ambientali, sociali ed

economiche. Le città vanno ripensate come motori di un cambiamento capace di renderle vivibili e a misura umana. Occorre investire in infrastrutture, realizzando gli impianti industriali dell'economia circolare, riducendo le perdite nella rete di distribuzione dell'acqua, completando la rete di fognatura e depurazione delle acque reflue, facilitando la permeabilità del tessuto urbano alle acque piovane per adattarsi alla crisi climatica e ricaricare le falde, diffondendo le colonnine di ricarica elettrica negli spazi pubblici. Per quanto concerne la mobilità, la strada è puntare sulle emissioni zero, con un trasporto pubblico cittadino e treni pendolari efficienti, insieme a nuovi limiti di velocità a 30 km orari per ripensare l'idea di area urbana e tutelare la sicurezza dei pedoni e di chi si muove sulle due ruote. Le città dovrebbero essere ridisegnate, semplificando gli interventi di rigenerazione urbana e la normativa sui bonus edilizi, trasformandoli da sostegno economico al settore in una politica stabile. Occorre riqualificare, a partire dalle periferie, gli spazi comuni, con luoghi d'incontro, pedonalizzazioni, corsie ciclabili, vie scolastiche, messa a dimora di nuove alberature, promuovendo quelle foreste urbane utili a mitigare gli effetti delle ondate di calore.

A partire da questi orientamenti diventa quindi importante, anche nell'analisi del sistema economico piacentino, considerare gli indicatori dello sviluppo sostenibile attraverso le variabili su scala locale prodotte ogni anno dal rapporto sull'Ecosistema Urbano (misure relative all'inquinamento di aria, acqua e suolo e alle attività antropiche impattanti sui sistemi ecologici) e quelle del Dossier sulla qualità della vita del Sole 24 Ore, che comprendono indicatori relativi al tenore di vita, affari e lavoro, popolazione ma anche criminalità, servizi e ambiente, cultura e tempo libero.

2.1. Il sistema ecologico

Per analizzare la situazione ambientale viene utilizzato il rapporto annuale Ecosistema Urbano, realizzato da Legambiente in collaborazione con Ambiente Italia e il Sole 24 Ore. Nell'ultima edizione emerge che lo smog resta un'emergenza urbana. Rispetto agli ultimi cinque anni, il biossido di azoto è l'unico parametro tendenzialmente in calo. Migliorano ancora i dati relativi ai passeggeri trasportati dal servizio di trasporto pubblico, segnando per il terzo anno consecutivo una lenta inversione di tendenza post-pandemia attestandosi però ancora su performance generali molto lontane dai livelli europei; si conferma in crescita, sebbene meno evidente dello scorso anno, il numero di vetture immatricolate in ambito urbano, sottolineando che quello italiano resta il parco auto tra i più grandi d'Europa; rallenta il consumo di nuovo suolo. Torna a scendere, dopo il lieve miglioramento della passata edizione, anche la diffusione del solare (termico o fotovoltaico) installato su edifici pubblici così come le superfici verdi. I segnali più positivi continuano ad arrivare dall'ormai consolidato aumento della percentuale media di raccolta differenziata dei rifiuti, settore nel quale, dopo il già registrato lieve calo della passata edizione, si conferma una nuova diminuzione anche della produzione media di rifiuti. Aumentano ancora le piste ciclabili e crescono in modo un po' più deciso le superfici pedonali in ambito urbano.

La regina *green* della vivibilità ambientale urbana è Reggio Emilia, seguita da Trento e Parma. L'Emilia Romagna è la regione con più capoluoghi green nella top 10: tra questi c'è anche Bologna, new entry e unica grande città nella prime dieci posizioni (lo scorso anno era 24°). Le altre metropoli arrancano: Milano si piazza al 56° posto in classifica, mentre Napoli arriva quasi in fondo alla graduatoria, è 103°, lo scorso anno era 98°. Roma sale in graduatoria al 65° posto (nel 2023 era 89°). Il centro Italia se la cava, con Macerata (23°), Siena (26°) e Livorno (29°) tra i capoluoghi che si piazzano meglio in classifica. Male, invece, il Meridione con otto capoluoghi tra le ultime 10 della graduatoria: Caserta (98°), Catanzaro (99°), Vibo Valentia (101°), Palermo (102°), Napoli (103°), Crotone (104°), Reggio Calabria (105°), Catania (106°), che lo scorso anno era penultima. Da segnalare, invece, Cosenza (13°) che, pur peggiorando leggermente, è l'unica città del Sud nelle prime 15 posizioni, seguita al 24° posto da Cagliari.

In generale, nelle città è in atto una rivoluzione ecologica, ma troppa lenta. Per città più sostenibili, resilienti e sicure servono politiche coraggiose e risorse economiche all'altezza della sfida. Manca una visione d'insieme, una strategia nazionale urbana che non lasci soli i Comuni nell'affrontare i temi legati a sicurezza e vivibilità. A partire dall'adattamento alla crisi climatica, che causa sempre più danni e perdite di vite umane; alla rigenerazione urbana e alla messa in sicurezza degli edifici, dalla presenza di amianto e dal rischio

terremoti; alla lotta allo smog, che causa quasi 50mila morti premature solo per il PM2,5. Dai dati di questa edizione del rapporto emerge con evidenza come l'unica via sostenibile per rilanciare davvero il Paese, cominciando dalle città, sia ripensare le realtà urbane del futuro con meno auto e più mezzi meno inquinanti, su ferro ed elettrici, più mobilità sostenibile ed economia circolare, più infrastrutture intelligenti. Nella Tab. 44 sono presentate le migliori tre città ed il posizionamento di Piacenza per ogni indicatore.

Tab. 44 - Le prime città italiane e il posizionamento di Piacenza
(confronto tra gli indicatori per macroarea)

RANK GENERALE	Reggio Emilia, Trento, Parma	PC 35°
ARIA	Biossido di azoto (NO2)	
	Grosseto, Siena, Enna	PC 48°
	Polveri sottili (PM10)	
	L'Aquila, Verbania, Ascoli P., Enna, Savona	PC 69°
	Ozono (O3)	
	Caserta, Frosinone, La Spezia, Salerno, Sassari, Terni, Trapani	PC 80°
ACQUA	Consumi idrici domestici	
	Isernia, Palermo, Agrigento	PC 92°
	Dispersione rete idrica	
	Pavia, Milano, Lecce	PC 10°
RIFIUTI	Produzione rifiuti urbani	
	Reggio Calabria, Potenza, Campobasso	PC 105°
	Raccolta differenziata	
	Ferrara, Mantova, Treviso, Belluno	PC 26°
MOBILITÀ	Passeggeri trasporto pubblico urbano	
	Venezia, Trieste, Brescia, Pavia	PC 20°
	Offerta trasporto pubblico urbano	
	Milano, Trieste, Pisa, Siena	PC 36°
	Tasso motorizzazione auto	
	Venezia, Genova, Milano	PC 33°
	Incidentalità stradale	
	Catanzaro, Avellino, Caserta	PC 85°
	Ciclabilità	
	Cosenza, Reggio Emilia, Lodi	PC 19°
USO EFFICIENTE DEL SUOLO	Isole pedonali	
	Lucca, Venezia, Rimini	PC 19°
	Verde urbano	
	Isernia, Trento, Rieti	PC 44°
	Alberi in area urbana	
	Belluno, Modena, Cremona, Trieste	PC 36°
	Energie rinnovabili	
	Padova, Verona, Pesaro	PC 54°
	Uso efficiente del suolo	
	Bologna, Como, Milano, Prato	PC 70°

Per quanto concerne Piacenza, essa si attesta al 35° posto, guadagnando 11 posizioni rispetto all'anno precedente. Da uno sguardo generale emerge come vi siano troppi incidenti stradali, si possa agire per un miglioramento più marcato per il consumo idrico e le posizioni croniche in fondo al ranking raggiunte per la produzione di rifiuti (penultima con 742 kg pro capite nel 2023) e per la pessima qualità dell'aria (come in tutte le città della pianura padana). In particolare emerge lo sfioramento dei limiti dell'ozono. Un segnale positivo è costituito dal valore del biossido, in un contesto nazionale che pare anch'esso di generale miglioramento. Le notizie confortanti sono costituite dalla percentuale di dispersione idrica, tra le dieci migliori d'Italia, e il posizionamento tra le prime venti anche per numero di viaggi dei passeggeri del trasporto pubblico, metri quadri di isole pedonali per cittadino e piste ciclabili. In linea generale Piacenza segue l'andamento dei capoluoghi dell'Emilia Romagna, ma con la nota che anche per i posizionamenti migliori ci sia stazionarietà. Vi sono pertanto ampi margini di miglioramento. Nella parte seguente vengono presentati i singoli indicatori confrontati nel tempo (2010-2024), proprio per meglio comprendere il posizionamento di Piacenza anche rispetto alle città confinanti, alla media regionale ed italiana.

Scendendo ora nel dettaglio dei singoli indicatori, per ciò che concerne l'inquinamento dell'aria le performance sono negative: PM10 (Tab. 45) e biossido di azoto (Tab. 46) mostrano valori in diminuzione nell'arco di tempo considerato e un miglioramento del ranking di Piacenza più marcato rispetto al passato. Le PM10 fanno registrare un -30% nell'arco di tempo analizzato, con Piacenza che guadagna 3 posizioni.

Tab. 45 – Polveri sottili (PM10)
media dei valori medi annuali in µg/mc

Territorio	2010	2023	2024	var. % 10-24	rank 2010	rank 2023	rank 2024	var. rank
Cremona	37,6	35	31,2	-17,2	73	102	92	-19
Lodi	37	33	28,8	-22,3	70	96	82	-12
Pavia	42	32	27,8	-33,8	82	89	76	6
Parma	34	30	26,7	-21,4	56	81	73	-17
Piacenza	37	31	25,9	-30,1	72	84	69	3
E-R	33,1	28,9	25,1	-24,2				
Italia	31,7	24,2	20,6	-34,9				

Riguardo al biossido di azoto, la diminuzione è davvero netta: -53% in quattordici anni, il maggior decremento fra i territori considerati, superiore di dieci punti percentuali alla media dell'Emilia Romagna e di 2,5 alla media nazionale. La classifica è migliorata di 20 posizioni: l'inversione di tendenza, seppur minima, era già cominciata timidamente negli scorsi anni, ma nel 2024 diventa più significativa.

Tab. 46 – Biossido di azoto (NO2)
media dei valori medi annuali in µg/mc

Territorio	2010	2023	2024	var. % 10-24	rank 2010	rank 2023	rank 2024	var. rank
Cremona	35,1	25	24,6	-29,9	38	70	72	-34
Lodi	37,5	25	24,2	-35,4	47	72	69	-22
Pavia	n.d.	27	25,6	n.d.	100	84	78	22
Parma	38	24	23,7	-37,8	48	66	65	-17
Piacenza	43	23	20,2	-53,0	68	63	48	20
E-R	39,5	24,2	22,6	-42,8				
Italia	37,6	22	18,6	-50,5				

L'ozono, che è tra le principali sostanze che contribuiscono all'inquinamento atmosferico, denota un'ascesa: i giorni di sfioramento della soglia risultano in aumento (Tab. 47). Elevate concentrazioni di questo inquinante nell'aria possono favorire l'insorgenza di disturbi sanitari nella popolazione e in particolare l'acuirsi di patologie già presenti nei soggetti più sensibili (persone affette da malattie respiratorie croniche e asmatici). Nei periodi tardo-primaverili ed estivi, il forte irraggiamento solare favorisce le reazioni fotochimiche che generano l'ozono. L'Agenzia Europea per l'Ambiente ha stimato che negli ultimi 15 anni le concentrazioni di ozono nel continente siano in lieve diminuzione, pur permanendo diffuse situazioni di superamento delle soglie fissate dalla legislazione. Esistono diversi indicatori che misurano il livello di ozono, stabiliti dal D.Lgs. 155/2010. Tra di essi la soglia di concentrazione riveste una particolare importanza: il livello di 180 µg/m³ di ozono misurato in aria come media oraria definisce la soglia oltre la quale sussiste un rischio per la salute umana in caso di esposizione di breve durata per alcuni gruppi particolarmente sensibili della popolazione. Il numero di superamenti di questa soglia fornisce quindi un dato importante sulla frequenza di raggiungimento di livelli di ozono potenzialmente dannosi per la salute umana durante l'anno. A Piacenza il trend è in continuo e deciso aumento: il numero di giorni di sfioramento è più che triplicato in quattordici anni, raggiungendo il valore peggiore tra i territori posti a confronto. Se le province del Nord vedono un tendenziale peggioramento, a livello nazionale si verifica un miglioramento, con un calo di oltre il 20%, contro l'aumento di quasi il 50% in Emilia-Romagna. Piacenza inoltre perde 30 posizioni in classifica, facendo quindi un passo indietro e dando una ulteriore spinta all'andamento negativo dell'inquinamento dell'aria.

Tab. 47 – Ozono (O3)

media del n° giorni di superamento media mobile sulle 8 ore di 120 µg/mc

Territorio	2010	2023	2024	var. % 10-24	rank 2010	rank 2023	rank 2024	var. rank
Cremona	52	79	52	0,0	66	79	62	4
Lodi	86	73	87	1,2	82	73	78	4
Pavia	nd	49	77	nd	90	57	75	15
Parma	47	42	61	29,8	59	49	66	-7
Piacenza	25,5	82	90	252,9	50	82	80	-30
E-R	33	52,5	48,6	47,3				
Italia	29,4	39,3	23,2	-21,1				

La macroarea relativa all'acqua mostra per Piacenza una situazione di sostanziale stabilità rispetto al consumo idrico domestico, ma lo spreco è ancora troppo elevato (Tab. 48). Infatti Piacenza ha perso 4 posizioni nell'ultimo anno, a fronte di una diminuzione del 17,6% tra il 2010 ed il 2024. Il consumo d'acqua a Piacenza rimane superiore alla media nazionale, segnale che, nonostante una certa attenzione al tema, sono necessari ulteriori sforzi per consolidare e rafforzare le buone pratiche di risparmio idrico.

Tab. 48 – Consumi idrici domestici

consumi di acqua potabile per uso domestico (litri/abitante/giorno)

Territorio	2010	2023	2024	var. % 10-24	rank 2010	rank 2023	rank 2024	var. rank
Cremona	178,7	145	136,9	-23,4	71	52	47	24
Lodi	241,1	187	174,2	-27,7	101	90	91	10
Pavia	229,3	219	208,5	-9,1	97	94	99	-2
Parma	172,4	128	123,5	-28,3	62	23	21	41
Piacenza	214	174	176,4	-17,6	88	86	92	-4
E-R	168,1	139,5	136,8	-18,6				
Italia	170,1	150,8	145,5	-14,5				

La situazione delle infrastrutture idriche in Italia ha dati allarmanti che richiederebbero interventi urgenti. In base ai dati più recenti, la dispersione oscilla tra il 14% e il 72%, con una media nazionale del 42%, ovvero circa 155 litri al giorno per abitante. La situazione sembra in una fase di stallo e non si intravedono miglioramenti. Quasi metà dell'acqua prelevata viene dispersa prima di raggiungere i rubinetti dei cittadini. La situazione è grave in oltre il 50% dei comuni italiani, dove le perdite idriche superano il 35% dei volumi immessi in rete. L'obsolescenza delle infrastrutture rappresenta una delle principali cause di questo problema. Circa il 60% della rete idrica italiana ha più di 30 anni: una rete idrica vecchia richiede investimenti consistenti per l'ammodernamento del sistema. Qualche segnale positivo c'è. Il PNRR ha messo a disposizione 4,3 miliardi di euro per migliorare la qualità dell'acqua, realizzare 25.000 chilometri di nuove reti per la distribuzione, completare le reti di fognatura. E dal 2021 al 2025 i gestori del servizio idrico integrato hanno investito 13,2 miliardi (inclusi gli interventi programmati per quest'anno ma non ancora realizzati). Piacenza risulta virtuosa in termini di dispersione della rete ragionando in termini di ranking (10° posto in graduatoria, guadagnando sette posizioni rispetto all'anno precedente), pur perdendo alcune posizioni dal 2010 in cui era quarta (Tab. 49). Di contro, il peggioramento della dispersione idrica nell'arco di tempo considerato è significativo fra i territori considerati, ma a Piacenza questo indicatore risulta diminuito rispetto al 2023: segnale positivo, ma che non permette di abbassare la guardia per il futuro. Tra le città considerate, Pavia si aggiudica la testa della classifica, unico territorio fra quelli analizzati a vedere una significativa diminuzione della dispersione (-7,6% dal 2010).

Tab. 49 – Dispersione della rete

differenza % tra acqua immessa e consumata per usi civili, industriali e agricoli

Territorio	2010	2023	2024	var. % 10-24	rank 2010	rank 2023	rank 2024	var. rank
Cremona	14	23	25	75,0	10	27	27	-17
Lodi	10	19	17	73,3	3	16	14	-11
Pavia	11	9	10	-7,6	7	1	1	6
Parma	28	35	38	37,3	42	54	65	-23
Piacenza	10	21	16	58,6	4	17	10	-6
E-R	22	26	28	28,6				
Italia	30	36	35	17,7				

Passiamo ora al tema dei rifiuti, considerando sia i rifiuti urbani, di cui fanno parte quelli domestici (anche ingombranti e provenienti dallo spazzamento delle strade), sia i rifiuti vegetali, provenienti da aree verdi (giardini, parchi e aree cimiteriali). Nello scenario economico del 2023, con il Prodotto Interno Lordo in aumento dello 0,7%, la produzione nazionale di rifiuti urbani, dopo il calo del precedente biennio, si attesta a quasi 29,3 milioni di tonnellate con un incremento dello 0,7%. Nei 14 comuni con più di 200 mila residenti, tra il 2022 e il 2023 si registra una sostanziale stabilità della produzione. I rifiuti urbani complessivamente smaltiti in discarica rappresentano il 15,8% dei rifiuti urbani prodotti, attestandosi a 4,6 milioni di tonnellate, in calo rispetto ai 5,2 milioni di tonnellate del 2022 (Rapporto Rifiuti Urbani, ISPRA 2024). Piacenza, ormai da tempo, mostra risultati penalizzanti in termini di produzione, collocandosi addirittura penultima (ultima risulta Pisa) nel ranking nazionale con 742 kg per abitante, in lieve diminuzione rispetto ai 796 kg per abitante del 2022 (Tab. 50). Rispetto al 2010, nel 2024 si registra un leggero calo (-3,1%), inferiore però sia alla media regionale (-5,9%) sia a quella nazionale (-12,4%). Tale aspetto è una criticità ormai cronica per la città e rappresenta una urgenza.

Tab. 50 – Produzione di rifiuti urbani
Rifiuti urbani (chilogrammi/abitante/anno)

Territorio	2010	2023	2024	var. % 10-24	rank 2010	rank 2023	rank 2024	var. rank
Cremona	513	462	453,8	-11,5	56	30	25	31
Lodi	433,4	408	395,4	-8,8	15	4	4	11
Pavia	558,8	498	501,7	-10,2	71	53	57	14
Parma	574,4	574	556,6	-3,1	73	83	79	-6
Piacenza	766,1	796	742,1	-3,1	103	105	105	-2
E-R	666,2	632,5	626,7	-5,9				
Italia	585,5	515,8	513,1	-12,4				

Nel 2023, stando al Rapporto ISPRA, la raccolta differenziata nazionale risulta in crescita, con il 64% di rifiuti riciclati in media: 73,4% al Nord, 62,3% al Centro e 58,9% al Sud. La città di Bologna fa registrare una crescita della percentuale di raccolta differenziata di quasi 10 punti, passando dal 63,2% del 2022 al 72,9% del 2023: è la prima città con popolazione superiore ai 200.000 abitanti a superare l'obiettivo del 65% di raccolta, attestandosi non solo oltre la percentuale media nazionale, ma ben al di sopra del 70%. Nel complesso, quasi il 71% dei comuni italiani ha conseguito una percentuale di raccolta differenziata superiore al 65%. Nell'ultimo anno, l'88,3% dei comuni intercetta oltre la metà dei propri rifiuti urbani in modo differenziato. Superano il 55% o si avvicinano a tale percentuale Torino, Firenze, Messina e Verona, i cui tassi si attestano rispettivamente al 57,1%, 55,6%, 55,4% e 53,4%. Segue Roma, in leggera crescita rispetto al 2022 si colloca al 46,6%, Genova si attesta al 46,1% (+3% rispetto al 2022) mentre Bari e Napoli superano il 40%, con il 43,2% e il 41,9%. A livello regionale, il Mezzogiorno ha mostrato negli ultimi anni la crescita maggiore della raccolta differenziata, tanto che lo scostamento tra Nord e Sud si è ridotto di 4,5 punti e tra Centro e Sud di 3,8. Tutte le province/città metropolitane raggiungono percentuali di raccolta differenziata superiore al 30%. La performance per quanto riguarda la raccolta differenziata a Piacenza raggiunge il 73,9%, aumentata di quasi 6 punti percentuali rispetto all'anno precedente (Tab. 51). Si verifica una perdita di 6 posizioni tra il 2010 ed il 2014, ma un miglioramento di 15 rispetto al 2023. La percentuale di rifiuti differenziati è più elevata a Piacenza rispetto alla media nazionale, con un posizionamento di Piacenza entro le prime trenta posizioni, in un contesto generale ancora non soddisfacente, ma nell'ultimo anno in miglioramento.

Tab. 51 – Raccolta differenziata
% rifiuti differenziati sul totale dei rifiuti urbani prodotti

Territorio	2010	2023	2024	var. % 10-24	rank 2010	rank 2023	rank 2024	var. rank
Cremona	45,9	78,2	77,9	69,7	32	15	17	15
Lodi	42,4	73,8	71,5	68,6	37	22	34	3
Pavia	30,3	60,3	61,4	102,6	63	70	71	-8
Parma	46,5	81,3	80,9	74,0	30	9	15	15
Piacenza	49,5	68,1	73,9	49,2	20	41	26	-6
E-R	44,5	73	77,3	73,7				
Italia	34,9	62,7	64,2	84,0				

L'area della mobilità urbana è quella in cui sono annoverate il maggior numero di variabili, cinque, che prendono in esame diversi aspetti. In primis viene analizzato il trasporto pubblico: in termini di passeggeri Piacenza occupa una buona posizione (20° nel 2024), con la variazione nell'arco 2010-2024 leggermente positiva (7,5%). Si registrano valori negativi sia per Lodi sia per Pavia, così come per la media italiana (Tab. 52).

Tab. 52 – Passeggeri trasporto pubblico
numero viaggi/abitante/anno sul trasporto pubblico

Territorio	2010	2023	2024	var. % 10-24	rank 2010	rank 2023	rank 2024	var. rank
Cremona	18,6	40	39,5	112,1	81	47	52	29
Lodi	16,1	10	9,6	-40,5	83	90	91	-8
Pavia	192,1	112	174,4	-9,2	10	15	11	-1
Parma	152,8	136	155,9	2,0	14	12	13	1
Piacenza	100,8	92	108,3	7,5	23	22	20	3
E-R	77,7	98,2	113,4	45,9				
Italia	77,7	65,2	69,7	-10,3				

L’offerta di trasporto pubblico aumenta mediamente in tutte le città: nelle piccole città sale da 20 vetture-km/ab, a 21, nelle città di medie dimensioni aumenta da 25 a 27 vetture-km/ab. e nelle grandi supera i valori pre-pandemia, attestandosi a 41 vetture-km/ab. Piacenza mostra una certa stabilità, come tutto il resto del Paese, mentre Cremona registra una dinamica ampiamente migliore. Per quanto riguarda la classifica, Piacenza è 36°, confermando la stessa posizione del 2023 (Tab. 53).

Tab. 53 – Offerta trasporto pubblico
Percorrenza trasporto pubblico (km-vettura/abitante/anno)

Territorio	2010	2023	2024	var. % 10-24	rank 2010	rank 2023	rank 2024	var. rank
Cremona	17	33	34	98,9	72	26	22	50
Lodi	12	12	12	-1,6	92	92	91	1
Pavia	34	38	33	-2,1	23	21	24	-1
Parma	40	40	40	-0,1	14	16	14	0
Piacenza	26	28	28	8,0	41	36	36	5
E-R	25	29	29	14,8				
Italia	25	26	25	0,8				

La situazione diventa più critica per quanto concerne le vittime della strada: Piacenza si colloca 85esima perdendo 5 posizioni rispetto al 2023 e 3 rispetto al 2010, mentre a livello di indicatore il valore è leggermente diminuito (Tab. 54). In generale, il quadro che emerge da anni è strutturalmente negativo ed impone riflessioni dopo un altro anno nero sulle strade: le vittime della strada nel 2024 sono state circa 19.800 nei Paesi dell’Unione europea, in calo del 3% rispetto al 2023. Seicento decessi in meno però non bastano e la Commissione europea ha appena rilanciato il programma comunitario per promuovere la sicurezza stradale, chiedendo di accelerare ai Paesi ancora lontani dagli obiettivi. Tra questi c’è l’Italia, che si colloca oltre il tasso medio europeo di 44 vittime della strada ogni milione di abitanti: in base ai dati preliminari relativi al 2024, all’interno dei nostri confini ce ne sono state 51 ogni milione di abitanti, un numero sostanzialmente stabile rispetto al 2023, mentre il dato europeo risulta in calo del 3 per cento. Nel 2023 nella nostra provincia si sono verificati 1.023 sinistri stradali, dato sostanzialmente stabile rispetto all’anno precedente. Calano i morti (21, erano 26) e sono stabili i feriti (1.356). Si tratta di dati preoccupanti che, data anche la stabilità nel corso degli anni, inducono ad una riflessione attenta che ponga al centro la sicurezza stradale.

Tab. 54 – Vittime della strada

numero di morti e feriti in incidenti stradali ogni 1.000 abitanti

Territorio	2010	2023	2024	var. % 10-24	rank 2010	rank 2023	rank 2024	var. rank
Cremona	7,1	7,3	6,6	-6,9	91	81	87	4
Lodi	4	4,2	4,8	20,3	22	19	43	-21
Pavia	8,2	8,4	6,7	-17,8	102	90	90	12
Parma	5,7	5,7	5,1	-10,0	64	56	55	9
Piacenza	7,0	7,1	6,4	-8,9	88	80	85	3
E-R	5,4	6,7	6,2	14,8				
Italia	5,4	5,5	5,1	-5,6				

L'indicatore relativo al tasso di motorizzazione rappresenta da un lato una misura del benessere diffuso raggiunto dalla provincia, dall'altro un indice di potenziale squilibrio ambientale per le conseguenze delle auto circolanti sul sistema ecologico: Piacenza si colloca nelle prime 33 posizioni, con variazione tra il 2010 ed il 2024 leggermente positiva (+6,9%), inferiore alla crescita regionale (+14,4%) e leggermente superiore a quella nazionale (5,8%). Anche i valori del tasso sono simili e nel periodo preso in analisi non si osservano cambiamenti rilevanti (Tab. 55).

Tab. 55 – Tasso di motorizzazione auto

auto circolanti ogni 100 abitanti

Territorio	2010	2023	2024	var. % 10-24	rank 2010	rank 2023	rank 2024	var. rank
Cremona	59	64	64	9,9	24	36	35	-11
Lodi	58	59	60	4,3	18	11	13	5
Pavia	58	59	60	3,6	21	12	12	9
Parma	60	62	63	5,7	29	24	28	1
Piacenza	60	63	64	6,9	32	33	33	-1
E-R	59	64,7	67,5	14,4				
Italia	64	66,6	67,7	5,8				

Per le piste ciclabili la situazione è stazionaria. Anche se alcuni osservano come non si tratti sempre di piste ciclabili effettive, ma solo “disegnate” sull’asfalto delle strade (o dei marciapiedi) comunali, Piacenza risulta comunque nella parte alta della graduatoria, diciannovesima in classifica e si conferma come le città dell’Emilia Romagna abbiano tutte ottime performance, con Reggio Emilia prima nel ranking. Proprio lo scorso anno l’Amministrazione Comunale ha votato il Biciplan, un ambizioso progetto per cui si è prefissi l’obiettivo di portare la rete ciclabile urbana entro il 2030 a 230 km (dagli 86 attuali) con investimenti previsti intorno a 27 milioni di euro nell’arco di 10 anni. Il punto di partenza del piano è la situazione attuale della rete ciclabile nei confini comunali: formata da 86,5 chilometri di piste esistenti, di cui 3,7 km in sede propria, 5,2 riservata in sede stradale, 8,2 corsia riservata sul marciapiede, 60,6 su percorso promiscuo pedonale ciclabile, e 8,7 su percorso promiscuo veicolare ciclabile. Passando ora al quadro italiano, questo si presenta in miglioramento, segno che su questo aspetto nel corso degli anni si sia investito in misura crescente, cercando di puntare su una diversificazione *green* della mobilità urbana. La Tab. 56 mostra i metri di piste ciclabili ogni 100 abitanti.

Tab. 56 – Piste ciclabili

metri equivalenti di piste ciclabili ogni 100 abitanti

Territorio	2010	2023	2024	var. % 10-24	rank 2010	rank 2023	rank 2024	var. rank
Cremona	24,6	36,2	35,9	46,0	5	3	4	1
Lodi	31,1	29,2	36,1	16,1	2	7	3	-1
Pavia	16,5	11,2	11,8	-28,7	16	40	38	-22
Parma	15,2	21,9	20,1	32,4	22	14	20	2
Piacenza	20,6	20,2	20,2	-1,8	10	18	19	-9
E-R	21,6	22,1	22,7	5,1				
Italia	8,2	10,6	11,0	34,1				

La congestione causata dal traffico automobilistico ha raggiunto livelli insostenibili nei centri urbani, con conseguenze preoccupanti sulla sanità pubblica, sulla mobilità delle persone e sulla vivibilità dell'ambiente urbano in generale. Una delle risposte più immediate a questo problema è l'esclusione totale dal traffico automobilistico di alcune aree del territorio comunale ("isole pedonali"). La loro estensione può considerarsi un indicatore delle capacità delle amministrazioni comunali di proporre risposte concrete alle problematiche connesse all'inquinamento urbano, e può essere valutata sia in termini di disponibilità per gli abitanti (in mq. ogni 100 abitanti) che in termini di densità di superficie (in mq. ogni kmq. di superficie comunale). Piacenza per tale indicatore si posiziona tra i primi territori in Italia (19esima nel 2023 e nel 2024, sei posizioni in meno rispetto al 2010), non mostrando però progressi significativi: il valore della variabile (0,6 mq/100 abitanti) rimane stabile nell'arco di tempo considerato (Tab. 57).

Tab. 57 – Isole pedonali

Estensione superficie stradale pedonalizzata (mq/100 abitanti)

Territorio	2010	2023	2024	var. % 10-24	rank 2010	rank 2023	rank 2024	var. rank
Cremona	1,26	n.d.	0,61	-51,2	4	n.d.	17	-13
Lodi	0,22	0,22	0,22	-1,5	47	60	61	-14
Pavia	0,41	0,43	0,44	8,1	21	30	28	-7
Parma	0,65	0,81	0,81	24,5	12	12	11	1
Piacenza	0,60	0,60	0,60	0,0	13	19	19	-6
E-R	0,64	0,55	0,71	10,9				
Italia	0,35	0,48	0,47	34,3				

Un altro indicatore relativo alla macroarea dell'ambiente urbano è la fruibilità del verde, che connota la qualità ambientale di un territorio. Il riferimento è al verde attrezzato, parchi urbani, verde storico, aree di arredo urbano e aree speciali, che comprendono giardini scolastici, orti botanici, vivai, giardini zoologici e altre categorie residuali ed è espresso in termini di estensione pro-capite di verde fruibile in area urbana per abitante. Piacenza mostra valori positivi, ma non riesce a stare al passo della regione Emilia-Romagna e dell'Italia: infatti perde ben 23 posizioni negli ultimi due anni, scendendo dal 21° al 44° posto nel ranking (Tab. 58). Pur mostrando un aumento della variabile nel decennio, tale incremento risulta inferiore alla crescita della stessa negli altri contesti territoriali di riferimento. Ciò significa che le altre realtà hanno cambiato passo in questi anni in modo netto, mentre Piacenza non altrettanto.

Tab. 58 – Verde fruibile

Verde fruibile in area urbana (mq/abitante)

Territorio	2010	2023	2024	var. % 10-24	rank 2010	rank 2023	rank 2024	var. rank
Cremona	10,4	39,9	32,9	216,5	44	29	37	7
Lodi	8,6	57	57,1	563,8	56	20	19	37
Pavia	15,1	24,9	24,9	65,2	32	54	55	-23
Parma	14,7	88,6	88,4	501,6	33	12	11	22
Piacenza	18,1	29,4	28,1	55,5	21	44	44	-23
E-R	13,4	44	45,9	242,5				
Italia	12,1	53,7	53,1	338,8				

L'indicatore sulle energie rinnovabili si concentra sulla diffusione del solare termico e fotovoltaico in strutture pubbliche e rappresenta la componente principale dell'area tematica Energia. L'indicatore valuta l'incidenza del solare (termico e fotovoltaico) installato su edifici di proprietà comunale rispetto ai consumi delle famiglie residenti nel Comune. In relazione alla variabile delle energie rinnovabili si può notare una forte variazione positiva a Piacenza, ma bisogna tener conto che il valore assoluto della variabile è esiguo. Ciò induce a pensare che nell'arco dei quattordici anni posti a confronto si è fortemente investito nel territorio sulle fonti rinnovabili a livello pubblico, partendo però da una quasi totale assenza nel 2010. Il trend è il medesimo anche per gli altri territori analizzati, con variazioni decisamente minori (a parte Lodi). Il dato piacentino risulta comunque inferiore sia all'Emilia Romagna sia all'Italia. Nel ranking nazionale Piacenza si colloca alla 54° posizione, guadagnando sì tre posizioni rispetto al 2010, ma perdendone undici rispetto al 2024 (Tab. 59).

Tab. 59 – Energie rinnovabili - solare termico e fotovoltaico pubblico

potenza (kW) su edifici pubblici ogni 1.000 abitanti

Territorio	2010	2023	2024	var. % 10-24	rank 2010	rank 2023	rank 2024	var. rank
Cremona	6,9	12,4	11,6	68,7	2	10	12	-10
Lodi	0,5	17,7	17,7	3440,0	30	6	7	23
Pavia	0,9	2,6	3,1	240,0	22	56	56	-34
Parma	2,3	3,8	3,1	34,3	11	41	55	-44
Piacenza	0,2	3,1	3,1	1470,0	57	46	54	3
E-R	1,1	6,3	6,1	457,3				
Italia	1	5,5	5,6	461,0				

Per rappresentare il posizionamento di Piacenza in termini di sistema ambientale territoriale, sono state separate le variabili "positive" rispetto agli equilibri ecosistemici dagli indicatori "negativi" che penalizzano la sostenibilità ambientale locale. Tra le prime sono considerate la raccolta differenziata, la diffusione del solare termico, la densità relativa di verde urbano e isole pedonali, il numero di passeggeri e l'offerta di trasporto pubblico locale, la quantità di piste ciclabili. Tra gli indicatori invece che penalizzano il sistema ecologico sono analizzate le concentrazioni in atmosfera di polveri sottili, ozono e biossido di azoto, i consumi idrici domestici, la dispersione della rete idrica, la produzione di rifiuti urbani, il tasso di motorizzazione e le vittime da incidenti stradali. Il raffronto territoriale è svolto ponendo come valore base il dato nazionale (numero indice = 100). Tra le variabili positive emerge il buon posizionamento di Piacenza in relazione alle piste ciclabili, ai passeggeri del trasporto pubblico nell'area mobilità e alla percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti (Fig. 35). In generale il territorio piacentino si allinea con l'andamento della media regionale. Al contrario, la diffusione di solare, termico e fotovoltaico e la presenza di verde in area urbana risultano essere sotto la media regionale. Osservando ora la figura relativa alle variabili negative, balza subito

all'occhio la performance dell'ozono per Piacenza, con una media di giorni di sfioramento dei limiti ben al di sopra della media regionale. Inoltre si notano la produzione di rifiuti urbani ed i consumi idrici domestici. Al di sotto della media regionale la dispersione della rete idrica ed in modo minore il biossido di azoto e il tasso di motorizzazione (Fig. 36).

Fig. 35 – Le variabili ambientali positive
(confronti territoriali, numeri indice Italia=100)

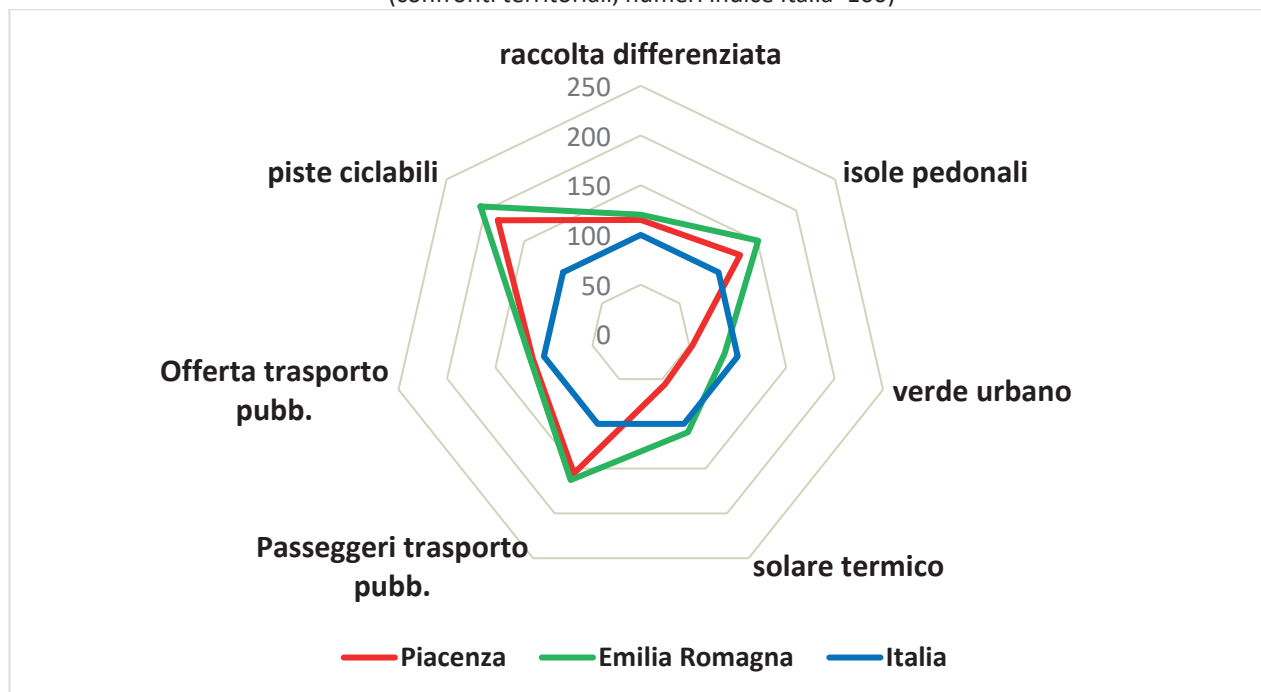
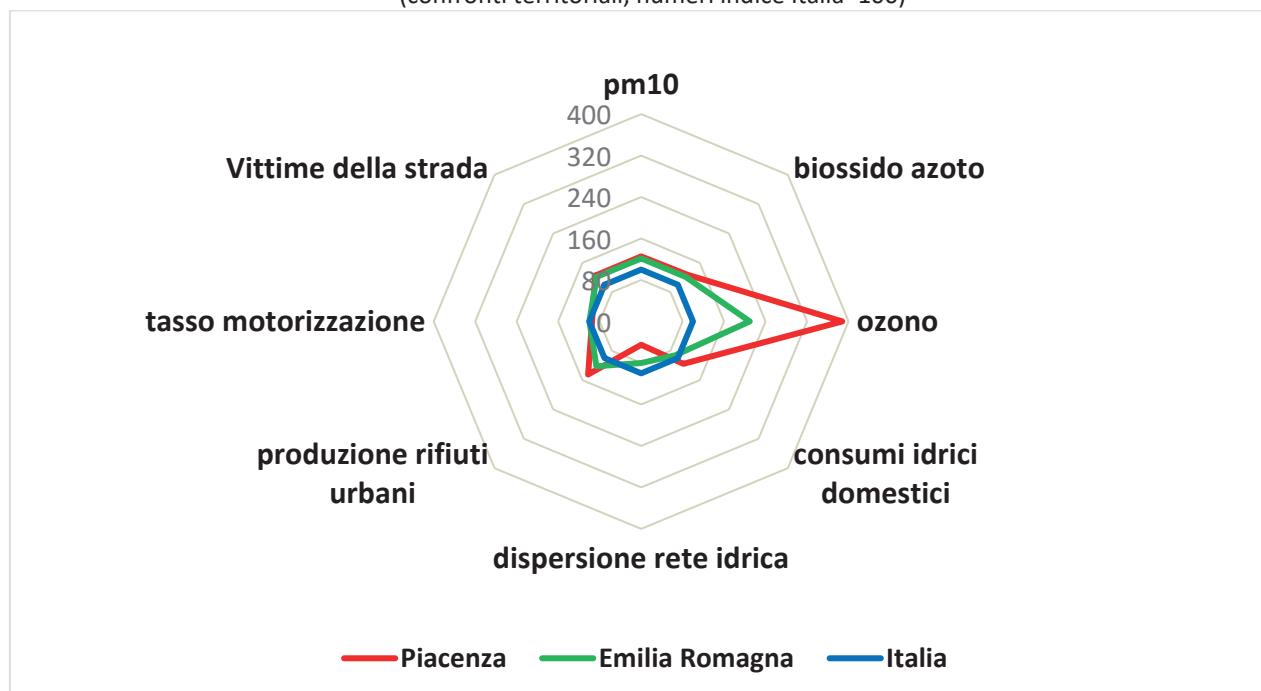


Fig. 36 – Le variabili ambientali negative
(confronti territoriali, numeri indice Italia=100)



2.2. La qualità della vita

Il termine “qualità della vita” da un punto di vista scientifico-accademico nasce con il Movimento degli indicatori sociali, attivo negli Stati Uniti a partire dagli anni '60 che, come suggerisce il nome, si prefiggeva il compito di ricercare e individuare metriche e strumenti per la misurazione e la definizione della soddisfazione per la vita. In linea generale è possibile intendere il livello di benessere individuale delle persone, o meglio ancora dei cittadini, in relazione al contesto socioculturale e ambientale in cui vivono. Per quanto esistano diverse definizioni possibili del concetto di Qualità di vita, possiamo considerarlo dipendente da un insieme di fattori oggettivi e materiali, dunque facilmente misurabili e comparabili, e di fattori soggettivi, legati alle relazioni personali e anche alle aspettative, ai desideri, alla capacità di adattamento delle singole persone. In altre parole non si tratta solo di considerare elementi quali la presenza di servizi e infrastrutture in un territorio, l'assenza di criminalità, il clima o lo stato di salute, la forma fisica, il reddito individuale e familiare e così via, ma anche di valutare ed esaminare aspetti quali i rapporti con amici, parenti, vicinato e soprattutto il rapporto con se stessi, la propria immagine, i propri obiettivi di vita e la capacità individuale di fare fronte e reagire alle difficoltà della vita e di sapersi adattare. La Qualità di vita riflette dunque la percezione che gli individui hanno del livello di soddisfazione dei propri bisogni e delle opportunità a loro disposizione per essere felici.

Il tema della qualità della vita oggi è diventato importante anche in ambito strettamente economico, tanto da inserire nelle nuove teorie della crescita nozioni nuove come il capitale sociale (Putnam 1993) o la creatività (Florida 2002) o il ruolo delle istituzioni come fattore determinante nella crescita nazionale e regionale (Acemoglu e Robinson 2013). In questi nuovi filoni di ricerca si cerca di intercettare la multidimensionalità degli asset materiali ed immateriali dei diversi sistemi economici. Si tratta di una rifocalizzazione delle analisi su variabili-obiettivo che più direttamente misurino gli standard di vita, il benessere, la felicità collettiva e appunto la qualità della vita delle persone in una visione più aderente ai bisogni dei cittadini.

Il concetto di qualità della vita ha avuto un'evoluzione continua negli studi sociali, a partire dai primi studi sociologici degli anni '70 del secolo scorso fino ai recenti studi sul benessere soggettivo. In Italia si è avviato un percorso molto innovativo coordinato da Istat e Cnel che si inquadra in questo dibattito internazionale sul “superamento del Pil” e che ha portato all'elaborazione nel 2010 del Bes-Benessere Equo e Sostenibile. Il Rapporto Bes offre un quadro completo dei fenomeni economici, sociali e ambientali che hanno caratterizzato l'evoluzione recente del Paese attraverso l'analisi di un set di oltre 130 indicatori, suddivisi in 12 domini, rilevati a livello regionale (e alcune province), che tengono conto sia di aspetti che hanno un diretto impatto sul benessere umano ed ambientale sia di quelli che misurano gli elementi funzionali al miglioramento del benessere della collettività e dell'ambiente (Graziano e Rizzi 2016).

Nel 2015 è stata approvata l'Agenda 2030 e i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), organizzati in un sistema di 169 target e oltre 200 indicatori, con i quali vengono delineate a livello mondiale le direttrici dello sviluppo sostenibile dei prossimi anni. Anche l'OECD dal 2011 produce indicatori nazionali e regionali di *wellbeing* con la *Better Life Initiative*, il cui scopo è proprio quello di misurare il progresso delle società su 11 domini tematici di benessere, che vanno dal reddito al lavoro, dalla salute alla criminalità, dalla casa alla partecipazione civica, dall'accesso ai servizi all'istruzione, dall'ambiente alla soddisfazione nella vita su circa 400 regioni delle economie avanzate (OECD 2014).

Tra le variabili selezionate sono sempre più presenti indicatori di natura soggettiva, ovvero derivati da sondaggi e indagini ad hoc sulla percezione dei cittadini rispetto a diverse tematiche pubbliche e private. Già da diversi anni Istat realizza infatti specifiche rilevazioni di “*sentiment*” in rapporto alla soddisfazione su vari temi generali della vita (lavoro, salute, situazione economica, tempo libero) o sui servizi pubblici e privati fruiti (Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana, Istat). Ma anche a livello internazionale ormai la diffusione di indicatori di benessere percepito è amplissima, sia attraverso sondaggi su opinion-leader sia su campioni rappresentativi di popolazione. In particolare da alcuni anni viene pubblicato il *World Happiness Report*, che rileva i livelli soggettivi di felicità in oltre 60 paesi (Helliwell et al. 2020). Così anche la

Commissione Europea realizza da anni rilevazioni di tipo soggettivo sulla life satisfaction o sui giudizi di carattere personale relativi ai principali aspetti della vita collettiva e della politica dell'Unione Europea, attraverso l'Eurobarometro (rilevazioni annuali di public opinion dal 1973) e la *European Social Survey* (otto edizioni dal 2002).

L'utilizzo crescente di indicatori di natura soggettiva ed oggettiva è quindi ormai considerato una modalità necessaria per misurare il benessere. Si può a tal proposito distinguere tra misure del livello di vita, con indicatori oggettivi di dotazione materiale ed economica o giudizi soggettivi di soddisfazione sulle diverse condizioni di vita (valutazioni cognitive), e misure della qualità della vita che ineriscono i bisogni relazionali in termini oggettivi o soggettivi.

Per analizzare la qualità della vita a Piacenza si propone una analisi utilizzando gli indicatori raccolti annualmente dal Sole 24 Ore a partire dal 1988 sulle province italiane. Il set di indicatori comprende variabili elementari suddivise in 6 domini tematici: ricchezza e consumi, affari e lavoro, servizi e ambiente, giustizia e sicurezza, demografia e società, cultura tempo libero (Cadeo et al. 2016). I limiti di questa rilevazione sono molteplici. Innanzitutto la variabilità dei dati utilizzati nelle diverse rilevazioni annuali (in genere 3-6 variabili cambiano ogni anno): questo aspetto metodologico pregiudica la possibilità di produrre serie storiche significative e quindi rende problematiche le analisi delle dinamiche dei ranking, spesso oggetto di accesi dibattiti politici nei territori. Il dossier sul benessere del Sole 24 Ore presenta comunque indicazioni interessanti e aggiornate sul posizionamento delle diverse province italiane nei livelli di qualità della vita. Pertanto vengono ora analizzati i risultati delle indagini annuali del quotidiano economico con particolare attenzione al dato piacentino. Tale analisi offre un quadro di Piacenza, offrendo una tendenza della situazione del territorio, utile per avere uno sguardo ampio e intuire alcuni punti di forza e criticità.

La Tab. 60 presenta il ranking delle prime 10 province a partire dal 2006 in poi: si nota come esse siano presenti molto spesso nell'arco di tempo considerato, a conferma che le posizioni sono consolidate con oscillazioni dovute in parte al variare dei posizionamenti, ma soprattutto per il problema già sottolineato dovuto al variare del set di indicatori analizzati nei diversi anni.

Prevalgono sempre realtà territoriali di medie dimensioni, con un'economia ricca e diversificata tra settori manifatturieri, terziario avanzato e turismo, o grandi città come Milano, Bologna e Firenze. Emergono soprattutto città dell'arco alpino a forte vocazione turistica (Trento, Bolzano, Aosta, Sondrio) o alcune città del Nord Est soprattutto dell'Emilia Romagna (Parma, Ravenna), del Friuli Venezia Giulia (Trieste, Pordenone, Udine) e del Veneto (Verona, Treviso). In fondo alla graduatoria nazionale sono sempre penalizzate le città del Sud in particolare di Calabria (Crotone, Catanzaro) e Sicilia (Enna, Trapani, Agrigento).

Piacenza compare tra le prime 10 posizioni solo nel 2009, ma il suo posizionamento risulta mediamente buono; solo nel 2018 e 2019 va oltre la 40esima posizione (rispettivamente 40esima e 44esima). Nel 2022 e 2023 il posizionamento nel ranking è stabile (24° e 26°). Nel 2024 perde invece 7 posizioni, classificandosi 33° nel ranking. In testa nel 2023 c'è Bergamo, seguita da Trento e Bolzano. Il primo capoluogo dell'Emilia Romagna risulta Bologna al 9° posto: il capoluogo regionale dell'Emilia Romagna era primo nel 2022 e nel 2020, 2° nel 2023. Nel ranking delle prime vi sono quasi esclusivamente territori del nord Italia, a conferma che nel bilancio fra le varie macroaree che indagano la qualità della vita, è proprio in queste zone che si registrano le migliori condizioni di vivibilità.

Tab. 60 – Le prime 10 province italiane nel ranking Qualità della Vita
(rank 2006-2024)

	2006	2009	2012	2015	2018	2021	2023	2024
1	Siena	Trieste	Bolzano	Bolzano	Milano	Trieste	Udine	Bergamo
2	Trieste	Belluno	Trento	Milano	Bolzano	Milano	Bologna	Trento
3	Bolzano	Sondrio	Sondrio	Trento	Aosta	Trento	Trento	Bolzano
4	Trento	Macerata	Trieste	Firenze	Belluno	Aosta	Aosta	MB
5	Bologna	Trento	Siena	Sondrio	Trento	Bolzano	Bergamo	Cremona
6	Milano	Aosta	Aosta	Olbia	Trieste	Bologna	Firenze	Udine
7	Ravenna	Grosseto	Gorizia	Cuneo	Bologna	Pordenone	Modena	Verona
8	Firenze	Bolzano	Bologna	Aosta	Pordenone	Verona	Milano	Vicenza
9	Belluno	Siena	Oristano	Siena	Treviso	Udine	MB	Bologna
10	Grosseto	Piacenza	Belluno	Ravenna	Gorizia	Treviso	Verona	Ascoli
Pc	18	10	12	37	40	38	26	33

Nel focus su Piacenza rappresentato dalla tabella che ne descrive il ranking a livello di singole aree tematiche tra il 2006 ed il 2024, si notano i punti di forza e quelli di maggiore criticità (Tab. 61). Se per “ricchezza e consumi” e “demografia e società” mediamente Piacenza si colloca entro le prime 25 posizioni, la situazione non è così ottimale per “giustizia e sicurezza” (59esima) e “ambiente e servizi” (48esima). Tali risultati, seppur da leggere con cautela per tutte le motivazioni prima presentate, forniscono una lettura che descrive in modo coerente lo stato di “salute” del territorio piacentino, in cui ci sono buone performance per ciò che concerne l’economia, il mercato del lavoro, dei servizi alla persona e del sistema di welfare, ma non altrettanto per l’ambiente e gli aspetti riguardanti la sicurezza. In media Piacenza nell’arco di tempo oggetto di indagine si colloca in 33° posizione: ciò descrive un territorio in salute, con diversi aspetti soddisfacenti ed alcuni su cui lavorare con strategie ad hoc nel prossimo futuro.

Tab. 61 – Il posizionamento di Piacenza nei ranking Qualità della Vita
(rank 2006-2024)

Area Tematica	2006	2009	2012	2015	2018	2021	2023	2024	Media '06-'24
Indice qualità della vita	18	10	12	37	40	38	26	33	26
Ricchezza e consumi	24	25	13	17	17	13	11	19	22
Affari e lavoro	22	9	25	31	34	41	48	38	32
Ambiente e servizi	67	76	45	54	31	31	43	40	48
Demografia e società	8	7	1	40	44	64	31	32	26
Giustizia e sicurezza	69	79	43	87	59	44	39	46	59
Cultura e tempo libero	23	12	37	26	43	47	43	37	30

In questa parte vengono presentate le sei macroaree attraverso grafici che rappresentano gli indicatori utilizzati per ogni singola macroarea. Essi sono costruiti per far emergere i punti di forza e di debolezza, ponendo i valori dell’Italia come numero indice uguale a 100 in modo da operare un raffronto. Per ciò che concerne l’area “affari e lavoro”, in cui Piacenza si colloca 38° nel ranking guadagnando 10 posizioni rispetto al 2023, l’analisi della macroarea restituisce un quadro con luci e ombre (Fig. 37): se da un lato la partecipazione al mercato del lavoro è buona, così come il numero di nuove imprese e di startup innovative - segno di una significativa vivacità - dall’altro è preoccupante la scarsa presenza di turisti e di imprese sociali. Gli altri indicatori sono tendenzialmente in linea con la media nazionale, con un numero di ore di Cassa Integrazione autorizzate basso e ben al di sotto del valore medio italiano. L’area “ricchezza e consumi” (Fig. 38) è quella in cui Piacenza raggiunge il miglior posizionamento risultando 19esima. Gli indicatori che trainano la performance sono diversi: in primis i risparmi delle famiglie (3° posizione), storicamente una caratteristica del territorio. A seguire il valore aggiunto per abitante (20°), la spesa delle famiglie in beni durevoli (28°) e la retribuzione dei dipendenti (30°); al contrario sul territorio ci sono meno pensionanti a

basso reddito e famiglie con Isee basso rispetto alla media nazionale. Meritano particolare attenzione invece la disuguaglianza nella distribuzione del reddito netto (94esima) e il trend del PIL pro-capite.

Fig. 37 – Il posizionamento di Piacenza nell’area “Affari e lavoro” della qualità della vita
(numeri indice rispetto a 100 Italia, 2024)

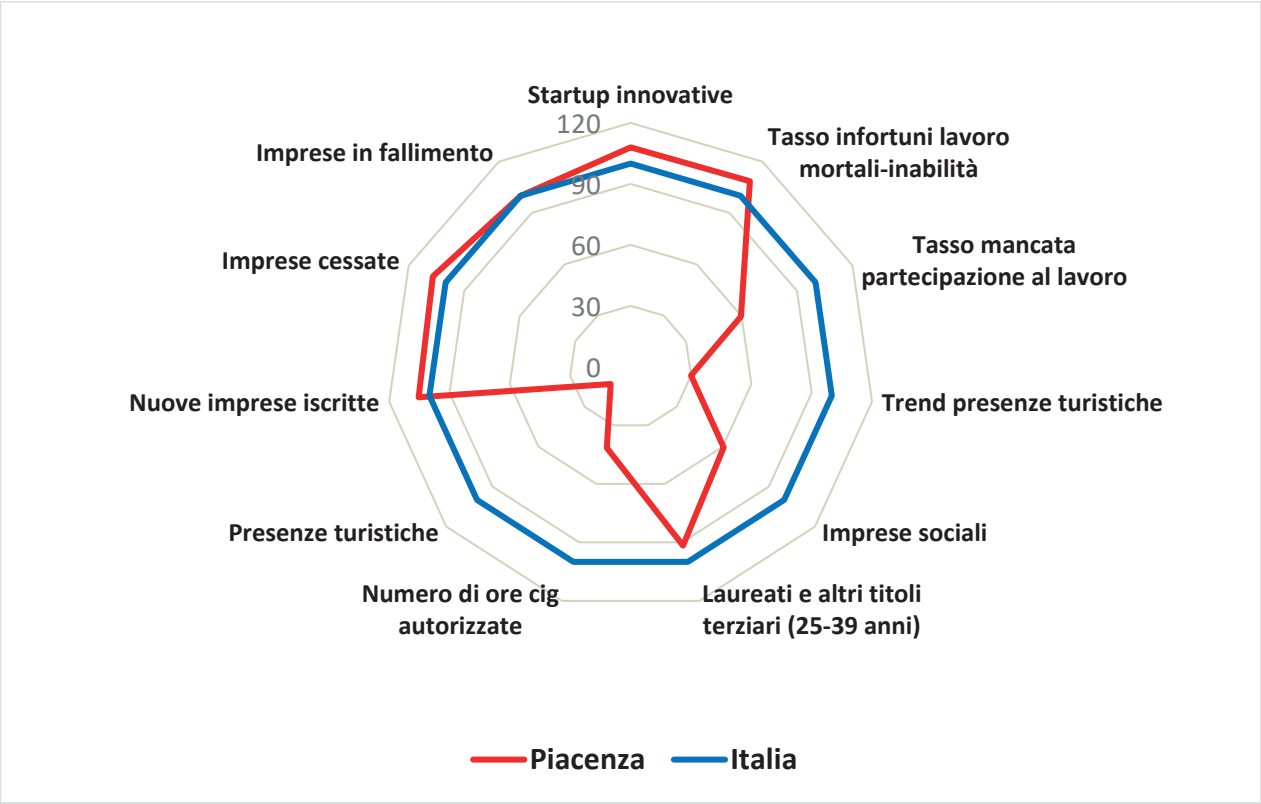
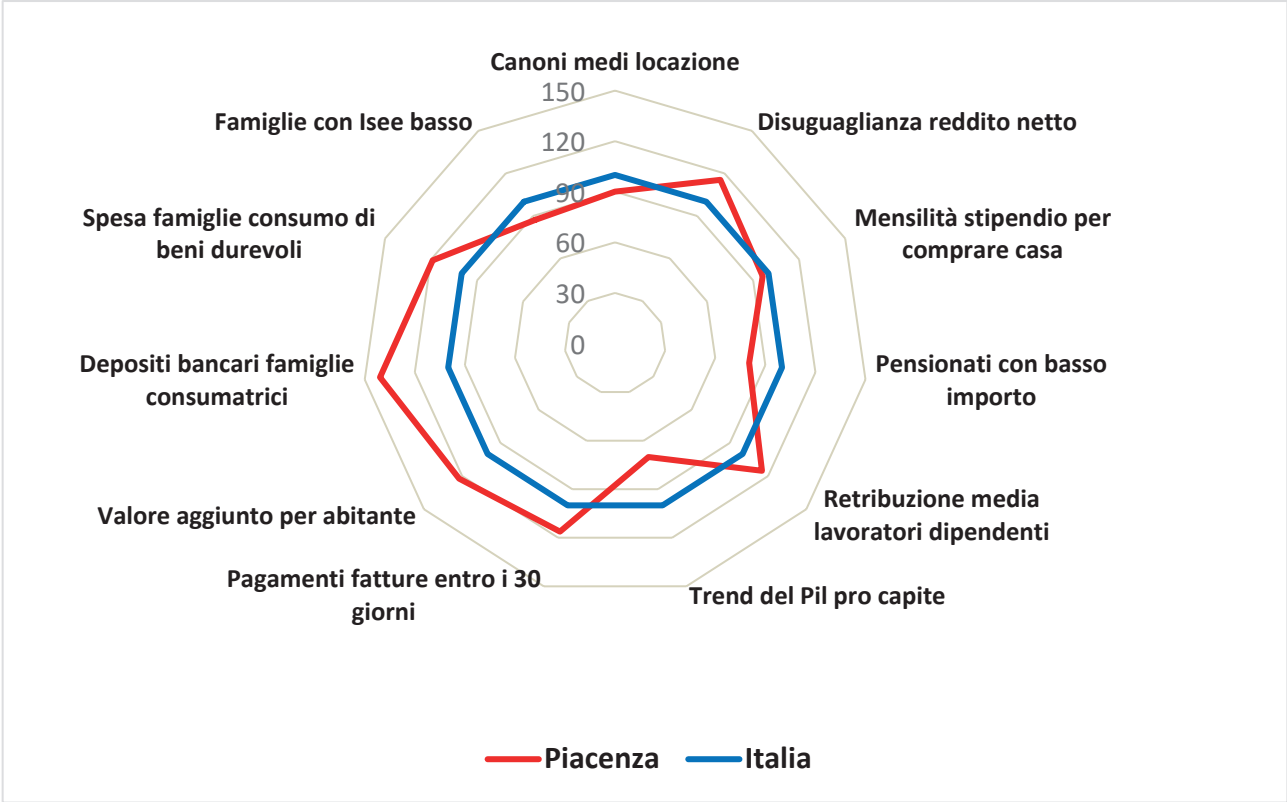


Fig. 38 – Il posizionamento di Piacenza nell’area “Ricchezza e consumi” della qualità della vita
(numeri indice rispetto a 100 Italia, 2024)



Nell'area "giustizia e sicurezza" (Fig. 39). Piacenza si colloca a metà classifica nella media degli anni considerati (59°) e nel 2024 è 46°, perdendo 7 posizioni rispetto all'anno precedente. In particolare, la variabile "altri delitti mortali" è decisamente superiore all'Italia: nel ranking Piacenza è 95°. Seguono un trend analogo anche i furti con destrezza (87°), l'indice di criminalità (80°) e anche la mortalità stradale in ambito extraurbano (74°). Sono segnali che fanno porre attenzione su un territorio che, fino a non molto tempo fa, era considerato un'isola felice: nei primi anni di rilevazione infatti la posizione raggiunta dal territorio era migliore, ad esempio solo nel 2009 Piacenza era 12°. I dati confermano una realtà per alcuni tratti peggiorata negli ultimi 15 anni, anche se ci sono indicatori positivi come la durata media dei procedimenti civili, i pochi omicidi (0,35 su 1000 abitanti) ed anche le truffe informatiche (31°).

Nella macroarea "cultura e tempo libero" (Fig. 40) emerge il buon posizionamento di Piacenza in generale (37° posto nella graduatoria guidata da Trieste, Rimini e Firenze), ma rispetto allo scorso anno perde 10 posizioni del ranking. Ciò induce a riflettere su un peggioramento, derivante in particolare dal posizionamento rispetto ad alcuni indicatori: in particolare si rileva la scarsità di aree protette (89°) e della spesa comunale per la cultura (79°). Anche la presenza di librerie e di spettatori agli spettacoli scontano un ritardo rispetto al dato nazionale, mentre i rimanenti indicatori sono tendenzialmente in linea. Una nota di merito va sottolineata per la presenza di palestre, piscine, centri per il benessere e stabilimenti termali con un valore di 2,6 ogni 10mila abitanti (media Italia 1,75), risultando 7° nel ranking.

Per quanto riguarda la dimensione "demografia e società" (Fig. 41) si osserva una sostanziale stabilità: Piacenza è 32°, 1 posizione persa rispetto allo scorso anno. Gli indicatori di posizionamento risultano contraddittori tra loro con un dato medio comunque relativamente premiante per Piacenza.

Da un lato i positivi valori del saldo migratorio in cui Piacenza è 2° nel ranking, dall'altro la contraddizione dell'emigrazione ospedaliera con le dimissioni di residenti avvenute in altre regioni non compensate da quelle effettuate nel capoluogo. Indicatori leggermente migliori della media italiana si annoverano per ciò che concerne il tasso di fecondità, la qualità della vita delle donne e il quoziente di mortalità. Da segnalare la situazione della presenza di medici specialisti: il sistema sanitario italiano, dopo l'esperienza della pandemia, deve fronteggiare una situazione in cui molti medici di medicina generale sono prossimi a lasciare il mercato del lavoro (il 77% è over 54), ed è in deciso aumento la quota dei "massimalisti" con più di 1.500 assistiti (dal 27,3% al 47,7%). Stesso trend si rileva per gli specialisti e Piacenza si colloca 66° nel ranking, con una presenza di 26,6 specialisti ogni 10mila abitanti, contro la media italiana di 31,1, segnale che va posta l'attenzione su questo fenomeno, che rappresenta un problema sia per il sistema paese sia per il livello locale. Da osservare anche l'uscita dal sistema di istruzione/formazione, fenomeno quanto mai attuale: Piacenza si colloca a metà classifica, ma è necessario lavorare per migliorare la performance dell'indicatore poiché si tratta di un tema strategico non solo per la qualità della vita della popolazione, ma anche per la capacità futura di inclusione ed acquisizione di competenze: la qualificazione del capitale umano è oggi un fattore strategico di primaria importanza.

Infine per la macroarea "ambiente e servizi" (Fig. 42) il posizionamento di Piacenza appare mediano (40°, guadagna 3 posizioni rispetto allo scorso anno), anche perché l'indice composito deriva da una combinazione di dimensioni molto diverse tra loro: lo stato del sistema ecologico, le politiche per l'ambiente attivate dagli enti locali e la qualità della vita per specifiche categorie di popolazione (bambini, giovani, anziani). Consapevoli di questi limiti metodologici per la costruzione dell'indice sintetico, appare comunque importante sottolineare gli aspetti premianti e quelli penalizzanti. Tra questi ultimi si annota la ormai cronica pessima qualità dell'aria: Piacenza è 77° per sforamenti del limite delle PM10 ed anche l'indice di fragilità urbana. Tra i segnali positivi si possono annoverare l'efficienza delle reti distribuzione acqua potabile (22°) ed anche l'indice composito della qualità della vita dei giovani, bambini e anziani (38° posto in Italia). Anche l'indice dell'ecosistema urbano (35°), già analizzato nel paragrafo precedente, nasconde una differenza strutturale tra stato dell'aria (emissioni), dell'acqua e del suolo, in condizioni drammatiche da alcuni decenni, e strategie collettive adottate per compensare gli squilibri ambientali (raccolta differenziata dei rifiuti, isole pedonali, piste ciclabili).

Fig. 39 – Il posizionamento di Piacenza nell’area “Giustizia e sicurezza” della qualità della vita
(numeri indice rispetto a 100 Italia, 2024)

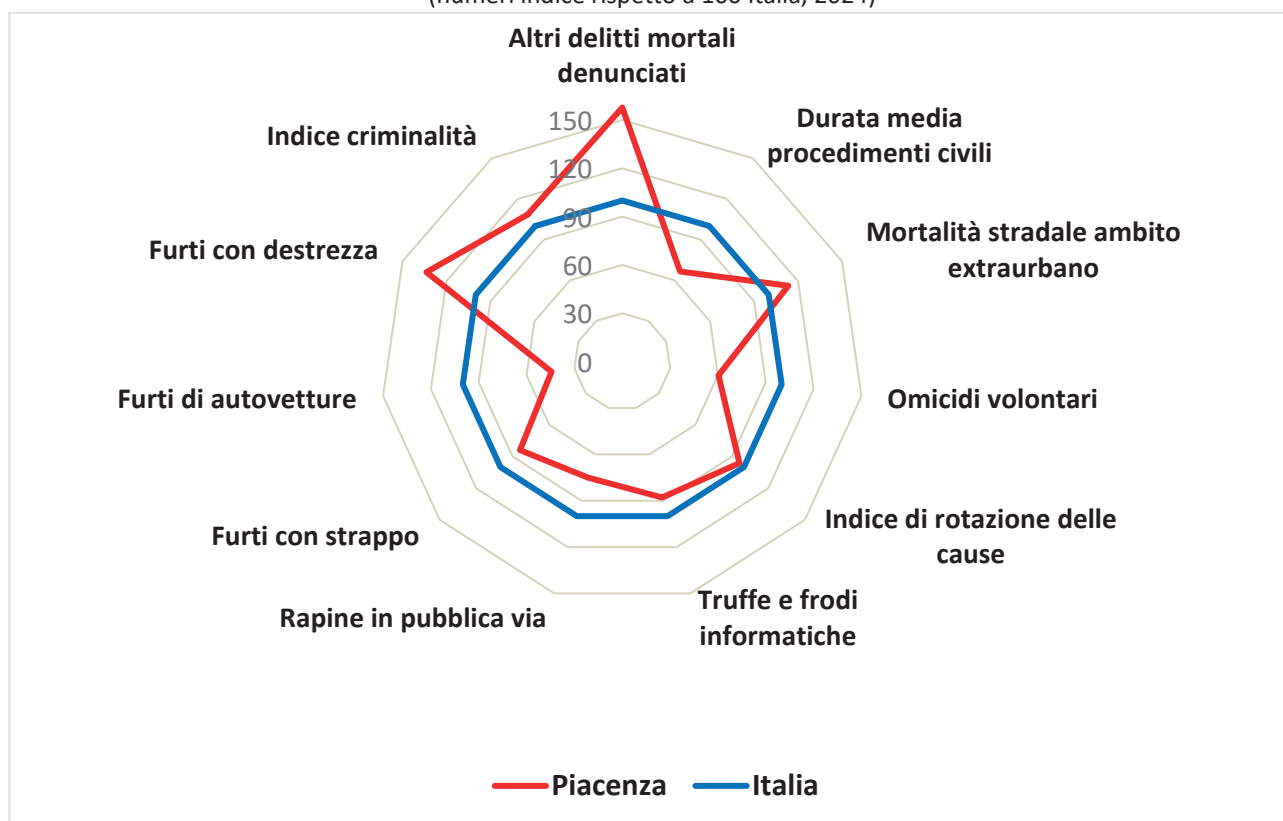


Fig. 40 – Il posizionamento di Piacenza nell’area “Cultura e tempo libero” della qualità della vita
(numeri indice rispetto a 100 Italia, 2024)

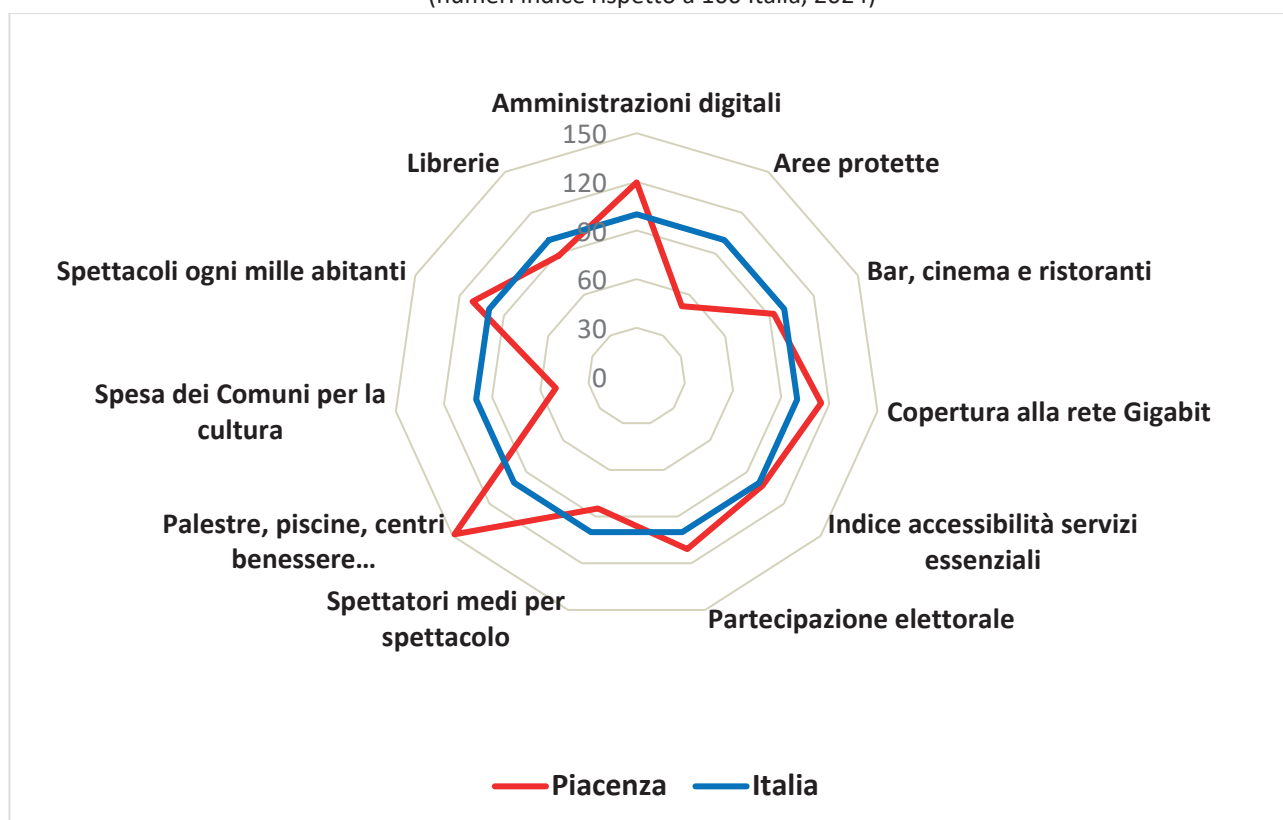


Fig. 41 – Il posizionamento di Piacenza nell’area “Demografia e società” della qualità della vita
(numeri indice rispetto a 100 Italia, 2024)

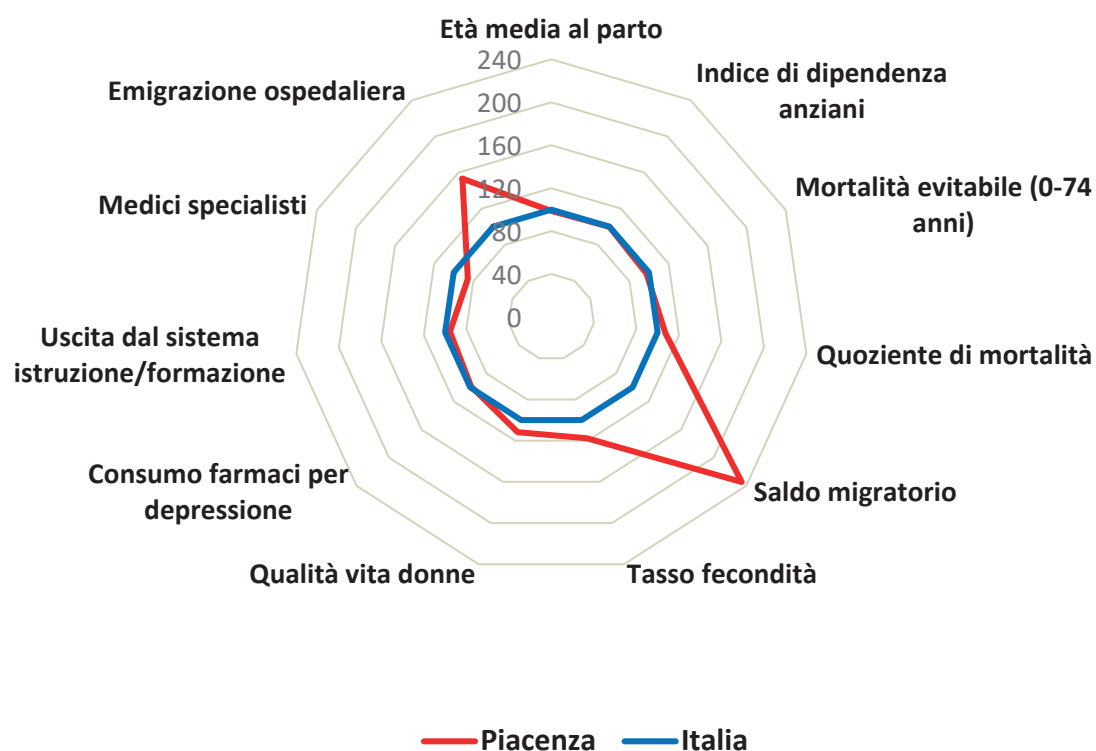
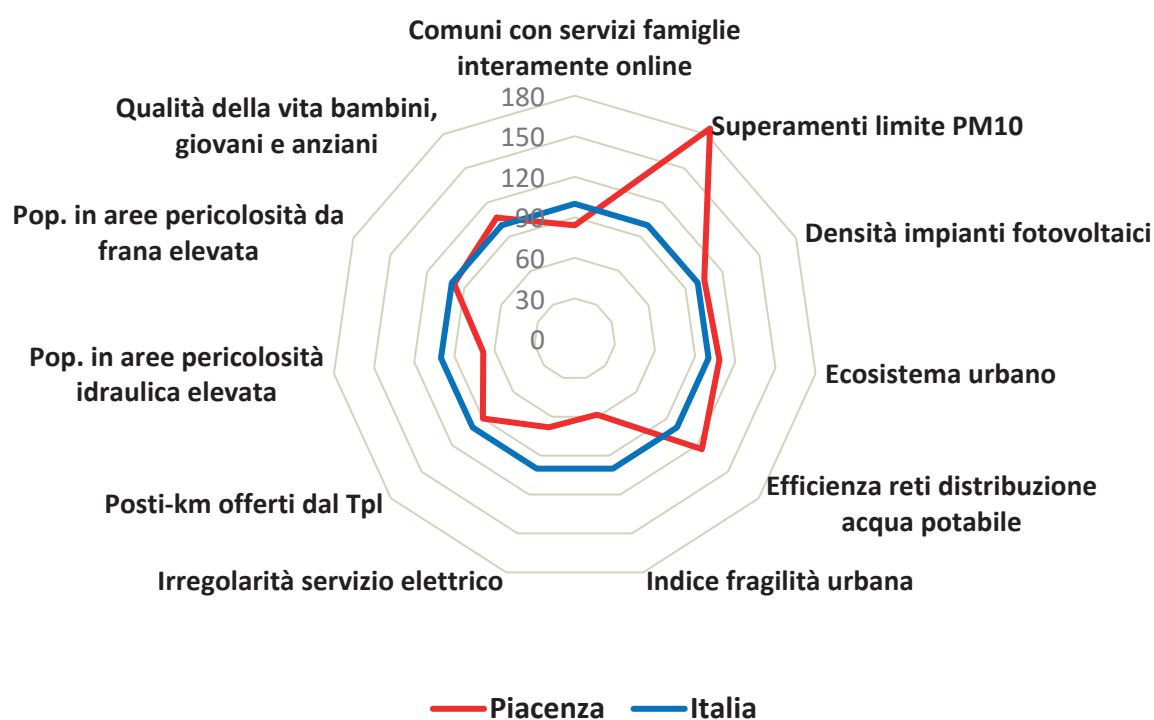


Fig. 42 – Il posizionamento di Piacenza nell’area “Ambiente e servizi” della qualità della vita
(numeri indice rispetto a 100 Italia, 2024)



3. I FOCUS TEMATICI

Il sistema economico piacentino si caratterizza per alcune vocazioni produttive consolidate da alcuni decenni: in primis la meccanica nelle sue diverse articolazioni delle macchine strumentali (meccatronica), dei prodotti in metallo e della raccorderia; in seconda battuta la filiera agroalimentare con le sue vocazioni nella produzione di salumi, prodotti caseari, vitivinicolo e trasformazione del pomodoro; come settore “esploso” nell’ultimo decennio, pur tra contraddizioni sociali e trade-off ambientali, la logistica è diventata il terzo settore di punta dell’economia locali, integrando il tradizionale settore del trasporto merci. Per comprendere l’evoluzione e i vincoli dei principali settori economici del sistema locale si sono utilizzate due diverse metodologie di analisi: da un lato gli indicatori di bilancio, che permettono di verificare l’effetto della pandemia prima e della crisi internazionale innescata dalla guerra in Ucraina sulle principali aziende locali, dall’altro lato una rilevazione diretta attraverso interviste dirette ad alcuni imprenditori locali, individuati tramite le Associazioni di categoria territoriali. In questo caso non si sono rilevati dati di bilancio, produttività e redditività, ma valutazioni e previsioni di scenario a livello di singola impresa e di settore produttivo. Se gli effetti della pandemia sono stati positivamente superati, anche in termini di mercato e produzione, le dinamiche inflattive sul costo dell’energia e delle materie prime e la fibrillazioni del commercio internazionale nei settori di punta dell’economia piacentina (meccanica e lavorazioni del ferro, lattiero-caseario e agroalimentare) pongono nuove sfide agli imprenditori. Si tratta di spinte speculative anche legate ai bruschi aumenti della domanda da parte di Cina ed economie emergenti, e incertezze di natura geopolitica che rendono più difficile la corretta programmazione della produzione e previsioni credibili su rifornimenti, prezzi e vendite.

3.1. La transizione ecologica delle imprese piacentine

L'evoluzione della normativa europea

Il percorso che guida i sistemi economici nazionali e locali verso lo sviluppo sostenibile è stato guidato sia da riflessioni teoriche sia da importanti politiche istituzionali a livello internazionale e nazionale. Dai primi studi sui "Limiti della crescita" del Club di Roma (Meadows et al., 1972) ai nuovi approcci su competitività sostenibile e resilienza nei tre ambiti della sostenibilità (Graziano & Rizzi, 2016; Rizzi et al., 2018; Graziano et al., 2019) nell'ambito della riflessione teorica; dalla Commissione Brundtland (1987) fino all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite sul fronte istituzionale (Nazioni Unite, 2015). Così, la regione Emilia-Romagna ha recentemente approvato la sua Strategia "Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile" (Regione Emilia-Romagna, 2022) che ha definito il posizionamento del territorio e gli obiettivi di sviluppo per i 17 obiettivi dell'Agenda 2030.

Analizzando solo alcuni obiettivi più strettamente legati al sistema produttivo dell'Emilia-Romagna, vengono menzionati i principali target che dovrebbero determinare la transizione ecologica della regione nei prossimi anni. Nell'obiettivo 9 "Industria, innovazione e infrastrutture", gli obiettivi di raggiungere una quota del 3% del PIL destinata a ricerca e sviluppo entro il 2030 e di aumentare il traffico merci su rotaia del 10% entro il 2025 sono significativi. Per l'obiettivo 11 "Città e comunità sostenibili", l'impegno a ridurre a 35 giorni entro il 2025 il numero di giorni di superamento del valore limite per il PM10 appare importante.

Per quanto riguarda l'obiettivo 12 "Consumo e produzione responsabili", l'obiettivo di portare il tasso di riciclo dal 63% al 70% nel 2030 è impegnativo e sfidante. Infine, per quanto riguarda l'obiettivo 13 "Azione per il clima", l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra del 55% rispetto ai livelli del 1990, per raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050, è in linea con gli obiettivi internazionali sulle emissioni di gas serra.

In effetti, il Green Deal europeo ha fissato un obiettivo ambizioso per l'UE: raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Una delle strategie mirate a raggiungere questo obiettivo è la tassonomia UE per le attività sostenibili (Commissione europea, 2019).

La tassonomia UE è un sistema di classificazione il cui scopo è "stabilire i criteri per determinare se un'attività economica si qualifica come ecosostenibile, al fine di definire il grado di sostenibilità ambientale di un investimento" (Unione europea, 2020). Il Regolamento è stato pubblicato il 22 giugno 2020 ed è entrato in vigore il 12 luglio 2020 (Regolamento 852/2020). Per ricevere supporto tecnico nel proprio lavoro sulla tassonomia dell'UE, la Commissione europea ha istituito un gruppo di esperti tecnici (TEG) nel luglio 2018: il 9 marzo 2020 il TEG ha pubblicato la sua relazione finale, che contiene raccomandazioni sulla progettazione della tassonomia dell'UE e indicazioni su come le aziende e gli istituti finanziari possono utilizzare e divulgare informazioni in base alla tassonomia dell'UE (Slevin et al., 2020).

Il regolamento sulla tassonomia stabilisce i seguenti sei obiettivi ambientali:

1. Mitigazione dei cambiamenti climatici
2. Adattamento ai cambiamenti climatici
3. Uso sostenibile e protezione delle risorse idriche e marine
4. Transizione verso un'economia circolare
5. Prevenzione e controllo dell'inquinamento
6. Protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi

Qualsiasi attività economica è considerata ecosostenibile se soddisfa questi 4 requisiti:

- contribuisce in modo sostanziale a uno o più dei sei obiettivi ambientali;
- non arreca danno significativo (DNSH) a nessuno dei sei obiettivi ambientali;
- è svolta nel rispetto delle garanzie sociali minime;
- rispetta specifici criteri tecnici di selezione (TSC).

I requisiti tecnici TSC specifici per i primi 2 obiettivi ambientali è stato definito dal primo atto delegato, denominato "Atto Delegato sul Clima", pubblicato il 9 dicembre 2021 (Commissione Europea, 2021b). Il 21

novembre 2023, l'Atto Delegato sull'Ambiente è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea: definisce i TSC per i restanti 4 obiettivi ambientali ed è applicato dal gennaio 2024. Nella stessa data è stato pubblicato un altro Regolamento Delegato che modifica l'Atto Delegato sul Clima.

Esistono tre tipi di attività che contribuiscono in modo sostanziale a uno dei sei obiettivi ambientali:

- "prestazioni proprie": attività che di per sé vengono svolte in modo da contribuire in modo sostanziale a un obiettivo ambientale (ad esempio: processi di produzione efficienti dal punto di vista energetico);
- "abilitanti": attività che migliorano le prestazioni di un'altra attività economica nel rispetto dei criteri DNSH (ad esempio: fabbricazione di prodotti a basse emissioni di carbonio);
- "transitorie": attività per le quali non esiste un'alternativa praticabile a basse emissioni di carbonio, ma che soddisfano criteri aggiuntivi (tra cui, i migliori livelli di emissione di gas serra della categoria).

Nel marzo 2020, il Gruppo di Esperti Tecnici ha pubblicato un documento denominato "Strumenti di Tassonomia", che ha identificato con precisione i sottosettori coinvolti nel primo obiettivo ambientale: la mitigazione dei cambiamenti climatici. Utilizzando questi codici NACE, è possibile valutare quanti dipendenti in ogni settore sono coinvolti nella Tassonomia UE. Più recentemente, è stato fornito un Navigatore della Tassonomia UE che include un Calcolatore della Tassonomia UE al fine di supportare le aziende nei loro obblighi di rendicontazione. Una "lettura semplificata" della Tassonomia UE, con una prima valutazione delle sue implicazioni, è stata proposta dall'Università Bicocca (OFIRE, 2022).

Nel febbraio 2025 la Commissione europea ha annunciato l'adozione del cosiddetto pacchetto "Omnibus": si tratta di proposte legislative che hanno l'obiettivo di semplificare le norme dell'UE in particolare nei settori della rendicontazione di sostenibilità, della due diligence ai fini della sostenibilità e della tassonomia dell'UE.

Innanzitutto è prevista una riduzione del numero di aziende soggette alla Direttiva sulla rendicontazione societaria di sostenibilità (Direttiva UE 2022/2464 Corporate Sustainability Reporting Directive, CSRD): gli obblighi di rendicontazione sono stati limitati alle imprese di maggiori dimensioni, ovvero quelle con un impatto più significativo su persone e ambiente, escludendo quindi circa l'80% delle aziende europee. Gli obblighi quindi saranno ristretti alle imprese con oltre 1000 dipendenti, un fatturato superiore a 50 milioni di euro, e un totale di bilancio superiore a 25 milioni di euro.

Per le piccole imprese si prevedono minori oneri di rendicontazione e la Commissione adotterà uno standard di rendicontazione volontario, basato sullo standard per le PMI sviluppato da EFRAG. Si limita così la quantità di informazioni che le imprese o le banche soggette alla CSRD potranno richiedere alle aziende con meno di 1.000 dipendenti all'interno delle loro catene del valore. Inoltre le scadenze per la rendicontazione sono prorogate e posticipate di due anni, al 2028. Ancora sarà possibile l'allineamento parziale con la Tassonomia, ossia la rendicontazione delle attività parzialmente allineate, per testimoniare gli sforzi e gli impegni passati e future delle imprese. Va sottolineato come il pacchetto Omnibus non abbia rimosso l'obbligo della doppia materialità: le aziende continuano a dover valutare sia gli effetti finanziari delle questioni legate alla sostenibilità sull'impresa, sia l'impatto che l'impresa ha sulla società e sull'ambiente. Infine il Consiglio Europeo ha approvato il 14 aprile 2025 il primo pacchetto Omnibus sulla sostenibilità, prorogando al 2028 gli obblighi della direttiva sulla rendicontazione societaria di sostenibilità per le grandi imprese che non hanno ancora iniziato il rendiconto e per le PMI quotate.

Le imprese piacentine nella transizione ecologica

Parallelamente a questo processo di evoluzione normativa, la Regione Emilia Romagna e le Università presenti sul territorio regionale hanno attivato un importante progetto di ricerca con i fondi del PNRR proprio per accompagnare la transizione energetica e digitale del sistema economico. L'obiettivo dell'unità di ricerca dell'Università Cattolica è stato quello di studiare l'impatto del Regolamento Tassonomia sulle attività sostenibili dell'Unione Europea sugli ecosistemi industriali regionali. L'attività principale è stata la realizzazione di una survey su larga scala (2.000 imprese) delle imprese appartenenti al settore manifatturiero regionale, all'agricoltura, ai trasporti e ad alcuni settori di servizi collettivi, allo scopo di

studiare l'impatto potenziale del Regolamento Tassonomia e, più in generale, l'approccio strategico delle imprese rispetto al tema posto dalle politiche per la transizione climatica e per la promozione di pratiche virtuose di economia circolare. La survey permetterà di costruire suggerimenti di policy e di condividere con le imprese una visione sul futuro degli ecosistemi industriali regionali in relazione alla transizione verso un modello di sviluppo sostenibile. L'approccio metodologico è stato interdisciplinare coinvolgendo competenze trasversali disponibili nei dipartimenti universitari coinvolti (economiche, manageriali, finanziarie, giuridiche, statistiche ecc.). Da questa survey è stato possibile estrarre i dati relativi alle imprese piacentine (123 società di capitali) e confrontare lo stato dell'arte della transizione ecologica locale con il dato regionale.

Il primo dato non confortante è quello relativo al grado di conoscenza del Regolamento Europeo sulle Attività sostenibili: solo il 22,7% delle imprese del campione ha risposto affermativamente contro un media regionale leggermente superiore, ma ancora ampiamente insufficiente (Tab. 62)

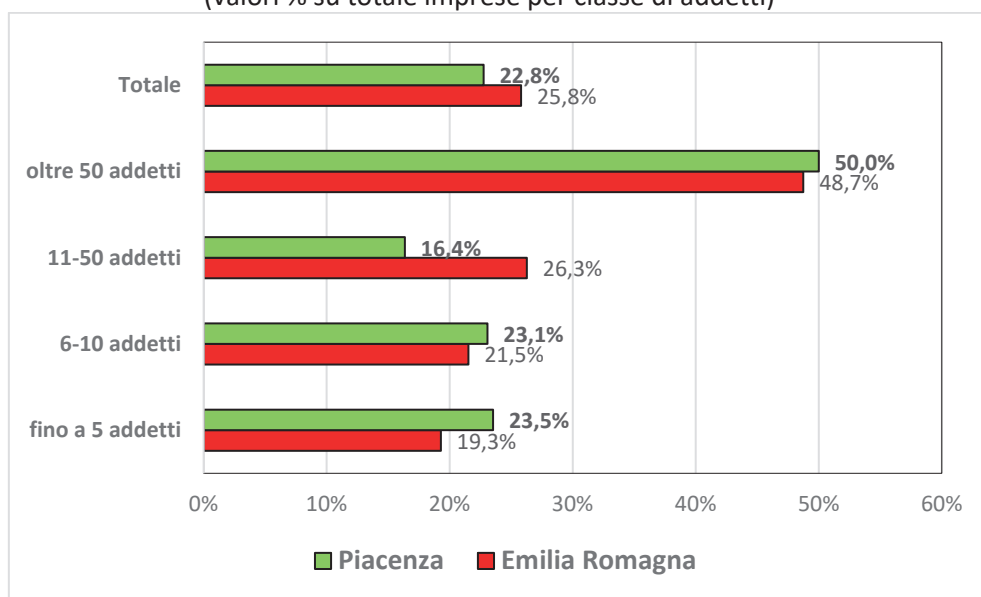
**Tab. 62 - Siete a conoscenza del Regolamento 852/2020
("Taxonomy Regulation" investimenti sostenibili)?**
(valori % su totale imprese)

	Piacenza	Emilia Romagna
Sì	22,7%	25,8%
No	77,3%	74,2%
Totale	100%	100%

Fonte: Ecosister 2025

La scarsa conoscenza della Tassonomia è ovviamente legata alle dimensioni aziendali e quindi agli obblighi di rendicontazione non finanziaria ad essa legati, pur se ammorbiditi con la direttiva Omnibus, con le realtà economiche maggiori molto più attente e preparate sui temi della sostenibilità (Fig. 43)

**Fig. 43 - Siete a conoscenza del Regolamento 852/2020
("Taxonomy Regulation" investimenti sostenibili)?**
(valori % su totale imprese per classe di addetti)



Fonte: Ecosister 2025

La scarsa conoscenza del Regolamento europeo sulla Tassonomia delle attività sostenibili non necessariamente inibisce comportamenti virtuosi da parte delle imprese ed in effetti circa un terzo delle imprese piacentine ha comunque intrapreso temi della sostenibilità (Tab. 63)

Tab. 63 - Avete intrapreso azioni specifiche relative agli ambiti di sostenibilità previsti dal Regolamento?
(valori % su totale imprese)

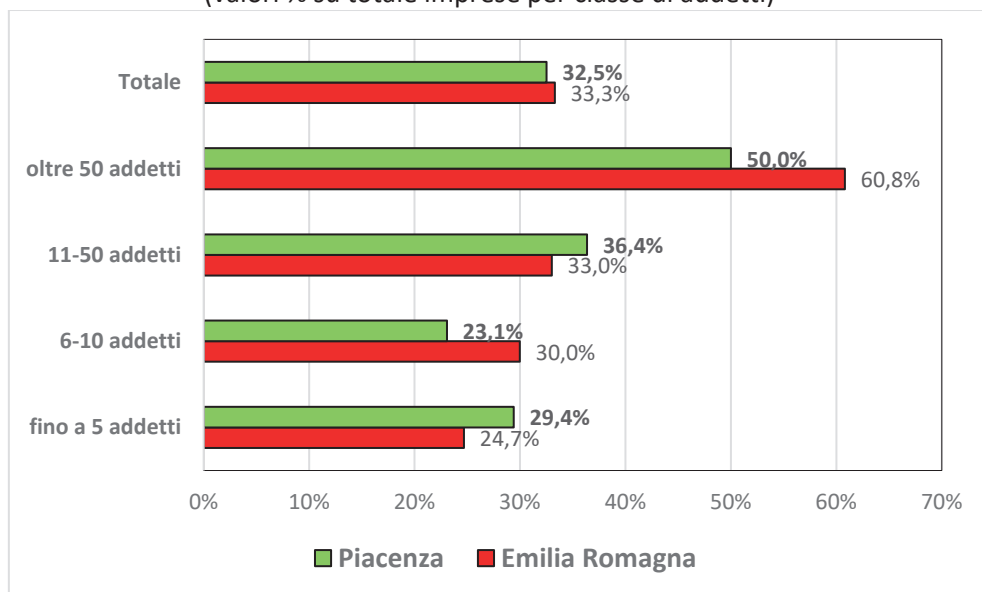
	Piacenza	Emilia Romagna
Sì	32,5%	33,3%
No	64,5%	66,7%
Totale	100%	100%

Fonte: Ecosister 2025

Anche in tema di azioni intraprese la dimensione e quindi la capacità manageriale e strutturale delle aziende risultano rilevanti, con più della metà delle imprese con oltre 50 addetti che si sono attivate: il 50% a Piacenza, il 60,8% in Emilia Romagna, rispetto ad una quota molto più modesta tra le piccole imprese (29% fino a 5 addetti, 23% tra 5 e 10 addetti (Fig. 44 e Fig. 45).

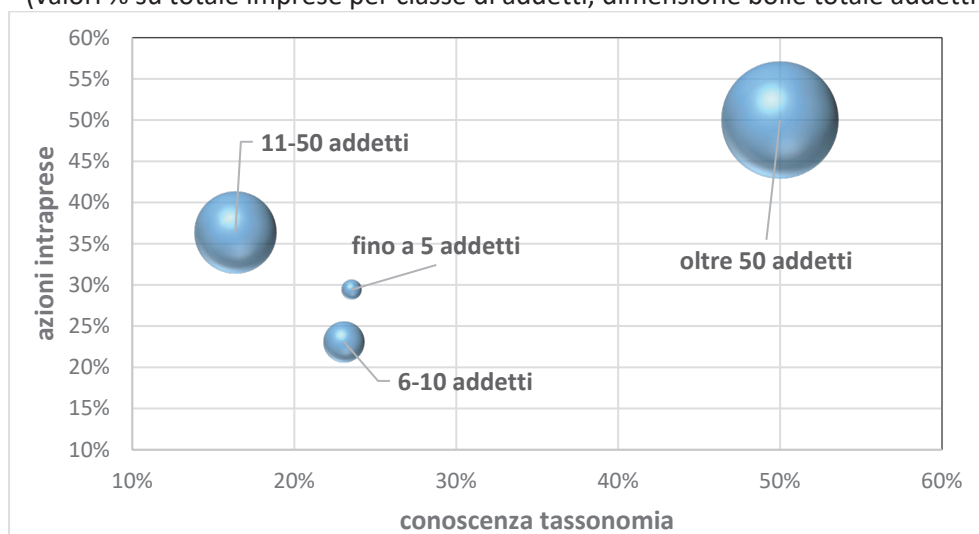
Anche i settori di attività appaiono determinanti: le imprese più proattive risultano quelle agricole, dove il tasso di attivazione ecologica è pari al 60% (63,5% in Regione) e quelle dei trasporti e della logistica con percentuali del 50% a Piacenza, laddove nella manifattura solo il 29,2% delle imprese a Piacenza e il 33,2% in Emilia-Romagna ha intrapreso azioni specifiche per la sostenibilità. Nel comparto delle costruzioni questo dato risulta ancora inferiore e pari rispettivamente al 26,1% e 21,1% (Fig. 46).

Fig. 44 - Avete intrapreso azioni specifiche relative agli ambiti di sostenibilità previsti dal Regolamento?
(valori % su totale imprese per classe di addetti)



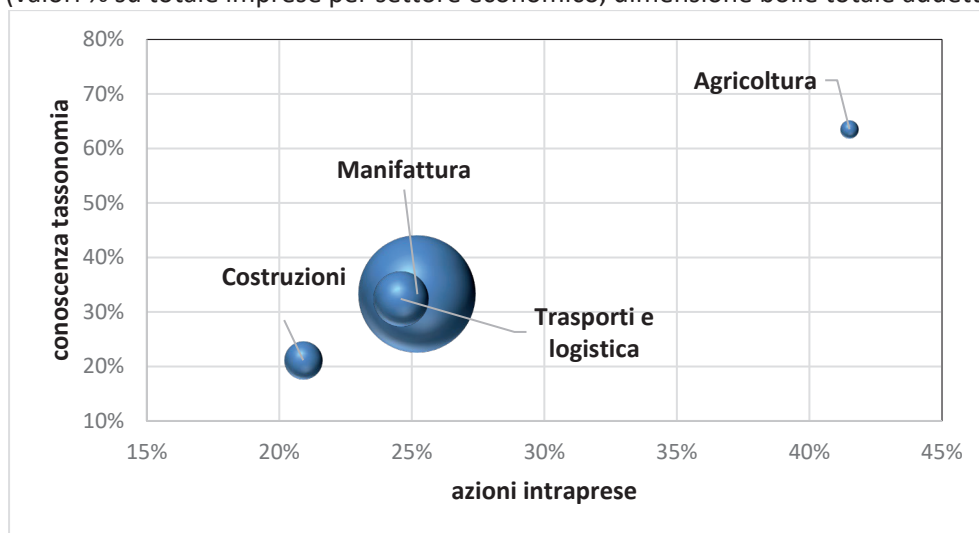
Fonte: Ecosister 2025

Fig. 45 - Conoscenza e azioni intraprese relative agli ambiti di sostenibilità previsti dal Regolamento per classe di addetti a Piacenza
(valori % su totale imprese per classe di addetti, dimensione bolle totale addetti)



Fonte: Ecosister 2025

Fig. 46 - Conoscenza e azioni intraprese relative agli ambiti di sostenibilità previsti dal Regolamento per settore economico a Piacenza
(valori % su totale imprese per settore economico, dimensione bolle totale addetti)



Fonte: Ecosister 2025

Le imprese che hanno intrapreso azioni orientate alla sostenibilità hanno modificato la propria organizzazione aziendale, rivedendo il proprio organigramma e in molti casi (26%) introducendo nuovi collaboratori con specifiche competenze nelle aree della transizione energetica e dell'economia circolare.

Al contrario, le imprese che non hanno intrapreso azioni specifiche affermano che questi ambiti non riguardano la loro azienda (28,5%), di non essere a conoscenza del Regolamento 852/2020 (22,8%) o di non avere competenze interne per realizzare queste azioni (13,0%), ma anche che il costo di realizzazione delle azioni è troppo elevato (5,7%), anche in termini di consulenze specializzate (4,9%). Non ultima, una motivazione di rinvio degli interventi è legata alla complessità del Regolamento e dei requisiti tecnici ad esso connessi.

La più importante tra le azioni intraprese negli ambiti della sostenibilità previsti dal Regolamento è ovviamente quella degli investimenti aziendali effettuati. Negli ultimi cinque anni, solo il 32,4% circa delle imprese piacentine ed il 34,4% delle imprese emiliano-romagnole ha investito in questa direzione (Tab. 64). In particolare, gli investimenti effettuati sono indirizzati al primo obiettivo (mitigazione del cambiamento climatico) e al quarto (transizione verso un'economia circolare), con rispettivamente il 29,2% e il 25,2% delle imprese piacentine intervistate coinvolte. Anche in tema di obiettivo 5 (prevenzione e controllo dell'inquinamento) un certo numero di imprese ha attivato investimenti specifici (13% a Piacenza e 14,5% in regione) mentre per quanto riguarda il secondo obiettivo (adattamento ai cambiamenti climatici), il terzo (uso sostenibile e protezione delle risorse idriche) e il sesto obiettivo (tutela e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi), la quota di imprese piacentine scende al di sotto del 5%. Così anche in Regione, dove tuttavia il numero di imprese che hanno intrapreso investimenti ecologici negli ultimi cinque anni risulta in media sempre leggermente superiore al dato piacentino.

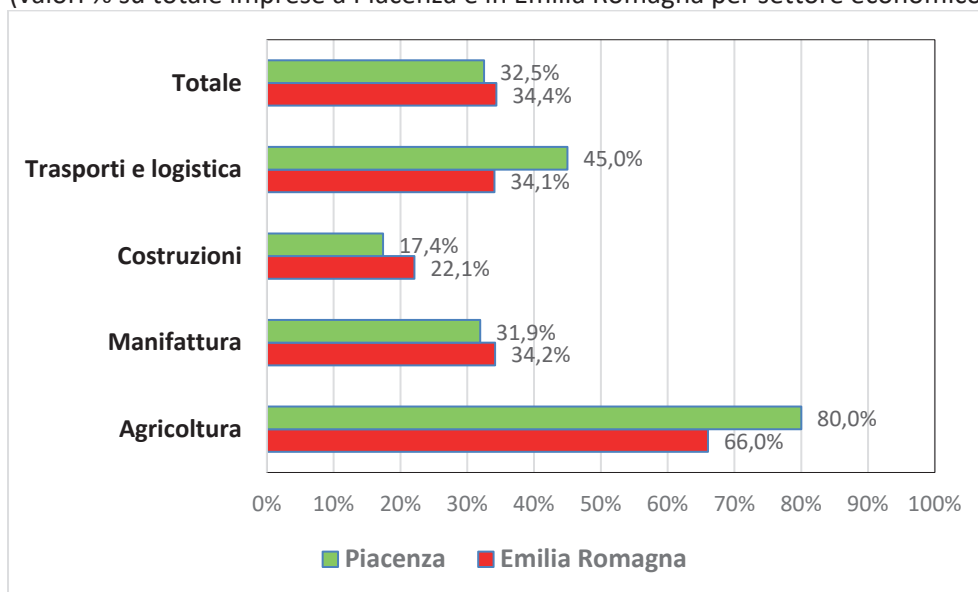
**Tab. 64 - Investimenti effettuati negli ultimi 5 anni
negli ambiti della sostenibilità previsti dal Regolamento**
(valori % su totale imprese a Piacenza e in Emilia-Romagna per obiettivo della sostenibilità)

	Piacenza	Regione
1. mitigazione del cambiamento climatico	29,2%	31,0%
2. adattamento ai cambiamenti climatici	5,7%	6,9%
3. uso sostenibile e protezione risorse idriche	4,9%	8,1%
4. transizione verso un'economia circolare	25,2%	26,5%
5. prevenzione e controllo dell'inquinamento	13,0%	14,5%
6. tutela e ripristino biodiversità e ecosistemi	4,1%	5,9%
Totale	32,5%	34,4%

Fonte: Ecosister 2025

I settori economici che hanno registrato una relativa maggiore propensione agli investimenti ecologici risultano l'agricoltura (80% delle imprese piacentine e 66% di quelle emiliano-romagnole), i trasporti e la logistica (rispettivamente 45% e 24,1%) e la manifattura (32% e 24%), con le costruzioni e le forniture di energia meno coinvolti in questi interventi negli ultimi cinque anni (Fig. 47).

Fig. 47 - Investimenti effettuati negli ultimi 5 anni negli ambiti della sostenibilità previsti dal Regolamento
(valori % su totale imprese a Piacenza e in Emilia Romagna per settore economico)



Fonte: Ecosister 2025

La propensione delle imprese a muoversi verso la transizione ecologica diventa più forte nella programmazione e nelle strategie dei prossimi anni. Gli investimenti programmati infatti nei prossimi cinque anni sono annunciati dall'85,4% delle imprese piacentine e dall'84% di quelle emiliano-romagnole. Come a dire: la situazione ad oggi appare ancora deficitaria, ma le prospettive future sono senza dubbio di una maggior sensibilità delle imprese negli ambiti della sostenibilità previsti dal Regolamento. In particolare sono ancora gli obiettivi della mitigazione del cambiamento climatico e dell'economia circolare quelli dove i programmi aziendali individuano gli interventi in misura maggiore (rispettivamente circa l'80% e il 69% delle imprese in provincia di Piacenza) (Tab. 65). Certo gli effetti del pacchetto Omnibus approvato recentemente dalla Commissione Europea potrebbe ritardare se non ridurre gli investimenti previsti.

**Tab. 65 - Investimenti programmati nei prossimi 5 anni
negli ambiti della sostenibilità previsti dal Regolamento**

(valori % su totale imprese a Piacenza e in Emilia Romagna per obiettivo di sostenibilità)

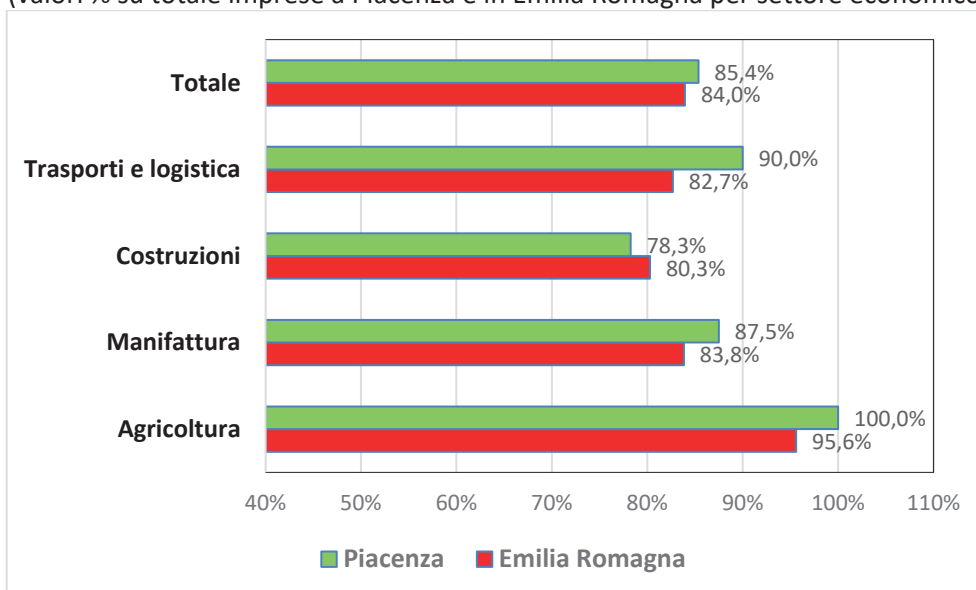
	Piacenza	Regione
1. mitigazione del cambiamento climatico	79,7%	73,4%
2. adattamento ai cambiamenti climatici	17,9%	16,4%
3. uso sostenibile e protezione risorse idriche	17,9%	14,6%
4. transizione verso un'economia circolare	69,1%	68,8%
5. prevenzione e controllo dell'inquinamento	35,0%	34,8%
6. tutela e ripristino biodiversità e ecosistemi	17,9%	16,0%
Totale	85,4%	84,0%

Fonte: Ecosister 2025

L'annuncio di investimenti specifici per la transizione ecologica è trasversale tra i settori economici, con la prevalenza delle imprese agricole (100% a Piacenza) e di quelle attive nel comparto dei trasporti e della logistica (90%), ma anche nelle aziende manifatturiere e dell'edilizia si osservano gli stessi programmi di investimento (Fig. 48).

**Fig. 48 - Investimenti programmati nei prossimi 5 anni
negli ambiti della sostenibilità previsti dal Regolamento**

(valori % su totale imprese a Piacenza e in Emilia Romagna per settore economico)



Fonte: Ecosister 2025

L'impegno del sistema produttivo regionale e provinciale verso la transizione ecologica diventa manifesto quando si confrontano gli investimenti effettuati (negli ultimi 5 anni) e gli investimenti previsti in futuro (nei prossimi 5 anni) e la loro specifica tipologia per obiettivo di sostenibilità. Così emerge come, nell'ambito dell'obiettivo della mitigazione, l'efficientamento di attrezzature e mezzi di trasporto sia quello già oggi più perseguito e soprattutto più programmato per il futuro, ma anche la produzione di energia rinnovabile o l'efficientamento dell'utilizzo di energia siano ampiamente previsti dalle imprese piacentine nei prossimi anni (Tab. 66).

Tab. 66 - Investimenti effettuati negli ultimi 5 anni e previsti nei prossimi 5 anni a Piacenza per obiettivo di sostenibilità

(valori % su totale imprese; ordine decedente degli investimenti passati)

		Passati	Futuri
ob.1	efficientamento di attrezzature/macchine/mezzi di trasporto	21,1%	68,3%
ob.1	produzione e distribuzione di energia rinnovabile	16,3%	24,4%
ob.1	efficientamento dell'utilizzo di energia elettrica (di qualsivoglia fonte) nel processo produttivo	13,0%	43,1%
ob.1	utilizzo di energia rinnovabile nel processo produttivo	12,2%	36,6%
ob.1	adozione di tecnologie a basse emissioni di carbonio per il trasporto e la mobilità	10,6%	30,1%
ob.1	efficientamento dell'utilizzo di acqua nel processo produttivo	6,5%	17,1%
ob.1	adozione di modelli e tecnologie per l'assorbimento di CO2	2,4%	12,2%
ob.2	investimenti in infrastrutture verdi di compensazione alla produzione di CO2 (spazi verdi urbani, riforestazione...)	4,1%	7,3%
ob.2	investimenti in filiere agro-alimentari resilienti	2,4%	8,1%
ob.2	investimenti in infrastrutture blu di compensazione alla produzione di CO2	0,0%	6,5%
ob.3	recupero/protezione delle acque	4,9%	12,2%
ob.3	recupero delle acque reflue (industriali e urbane)	4,1%	12,2%
ob.3	pianificazione e gestione efficiente delle acque (superficiali e/o sotterranee e/o marine)	1,6%	9,8%

Fonte: Ecosister 2025

Nel secondo obiettivo - l'adattamento ai mutamenti climatici - gli investimenti in infrastrutture blu e in infrastrutture verdi di compensazione alla produzione di CO2 invece riguardano e coinvolgeranno solo una quota minima delle imprese piacentine, rispettivamente pari al 6,5% e 7,3% nei prossimi 5 anni, anche se le imprese dell'agroalimentare si dichiarano pronte a investire in filiere resilienti ed ecosostenibili. Leggermente più diffusi in futuro potrebbero essere gli investimenti per il terzo obiettivo, legati al recupero e alla protezione delle acque e al recupero delle acque reflue. Il salto positivo tra investimenti pregressi e previsti è forse individuabile nell'obiettivo della transizione ad un'economia circolare (Tab. 67), con particolare riferimento all'impegno di un maggior utilizzo di beni e servizi locali per ridurre i costi ambientali dei trasporti, o alla riparazione di prodotti difettosi per prolungarne l'utilizzo, o al riutilizzo e al riciclo dei propri materiali di scarto all'interno dell'azienda o all'utilizzo di materie prime e/o componenti provenienti da processi di riciclo di altre aziende. Al contrario per l'obiettivo 5 gli investimenti per ridurre le emissioni dirette di inquinanti responsabili dell'effetto serra nell'aria, nell'acqua e nel terreno sono ancora limitati (11,4% oggi e 27,6% delle imprese nel prossimo quinquennio), così come l'eliminazione dell'inquinamento indiretto o la bonifica degli effetti dell'inquinamento prodotto in passato (solo il 2,4% oggi e il 9,8% in futuro). Anche l'ultimo obiettivo sulla biodiversità non sembra particolarmente perseguito dalle imprese piacentine, sia per la conservazione e il miglioramento dello stato degli ecosistemi seminaturali o naturali, sia per ridurre la pressione e mitigare gli impatti sugli ecosistemi gestiti e regolati dall'uomo.

Tab. 67 - Investimenti effettuati negli ultimi 5 anni e previsti nei prossimi 5 anni a Piacenza per obiettivo di sostenibilità
(valori % su totale imprese)

		Passati	Futuri
ob.4	utilizzo di fornitori di beni e servizi locali e altre misure per ridurre l'impatto dei trasporti (es. utilizzo mezzi a pieno carico, mobilità sostenibile dei dipendenti)	16,3%	39,8%
ob.4	riparazione e mantenimento di prodotti e materiali difettosi in modo che possano essere utilizzati con la loro funzione originale o con funzione diversa	15,4%	35,0%
ob.4	conferimento dei propri rifiuti ad altre imprese, che li utilizzano nel proprio ciclo produttivo	11,4%	31,7%
ob.4	riduzione di materiali e risorse superflui nel design di prodotti/servizi (ad es. evitare l'imballaggio ove possibile; nessuna pellicola per la spedizione; nessun sacchetto di plastica per il trasporto)	10,6%	30,1%
ob.4	riutilizzo e riciclo dei propri materiali di scarto all'interno dell'azienda (ad esempio: prodotti chimici, oli, imballaggi, plastica e qualsiasi altro materiale non biodegradabile coinvolto) o utilizzo di materie prime e/o componenti provenienti da processi di riciclo di altre aziende	10,6%	43,1%
ob.4	fornitura ai clienti di documentazione, strumenti e supporto per l'allungamento della vita utile dei prodotti (manutenzione e riparazione da parte dei clienti, estensioni garanzia)	10,6%	28,5%
ob.4	adozione di piani di formazione interni (rivolti al personale) sull'economia circolare	7,3%	28,5%
ob.4	utilizzo di materiali rigenerativi/biodegradabili nelle offerte di prodotti/servizi	6,5%	28,5%
ob.4	adozione di processi per il recupero di prodotti e articoli che i clienti non utilizzano più	6,5%	27,6%
ob.4	riduzione dei rifiuti emessi (per unità di output prodotto) anche attraverso l'incenerimento dei materiali con recupero energetico	5,7%	14,6%
ob.4	utilizzo di valutazioni documentate di impatto sociale e/o ambientale secondo standard riconosciuti a livello nazionale o internazionale	4,1%	23,6%
ob.4	riconoscimento di premi e/o incentivi interni legati ad obiettivi di economia circolare	0,8%	14,6%
ob.5	riduzione delle emissioni dirette di inquinanti responsabili dell'effetto serra (anidride carbonica, metano, ossido di azoto) o di altri inquinanti (PM10, anidride solforosa, ossido di azoto) nell'aria, nell'acqua e nel terreno	11,4%	27,6%
ob.5	eliminazione dell'inquinamento indiretto	4,9%	23,6%
ob.5	bonifica degli effetti dell'inquinamento prodotto in passato	2,4%	9,8%
ob.6	conservazione/miglioramento dello stato di ecosistemi seminaturali o naturali	4,1%	10,6%
ob.6	mantenere un uso sostenibile / ridurre la pressione e mitigare gli impatti sugli ecosistemi gestiti (ecosistemi regolati dall'uomo)	3,3%	17,9%

Fonte: Ecosister 2025

Una evidenza che conferma il ritardo delle imprese piacentine ed emiliano-romagnole nella transizione ecologica ed energetica è quella relativa allo scarso numero di aziende che hanno effettuato un'analisi per stimare i ricavi e le spese derivanti dall'insieme delle azioni intraprese secondo gli ambiti di sostenibilità previsti dal Regolamento negli ultimi 5 anni, pari solo al 5%. Circa la metà delle imprese intervistate afferma inoltre che le vendite attuali o le spese in conto capitale o le spese operative non derivano per nulla da attività ecosostenibili (Tab. 68, Tab. 69 e Tab. 70).

Tab. 68 - Incidenza delle azioni sostenibili intraprese sul fatturato
(valore % sui ricavi netti attuali e futuri derivanti dall'insieme delle azioni intraprese per gli ambiti di sostenibilità previsti dal Regolamento)

	Oggi	In futuro
0%	56,4%	44,4%
Fino a 5%	31,6%	29,1%
Fra 5% e 20%	8,5%	19,7%
Fra 20% e 40%	0,9%	3,4%
Oltre 40%	2,6%	3,4%
Totale	100%	100%

Fonte: Ecosister 2025

Tab. 69 - Incidenza degli investimenti in sostenibilità sulle spese in conto capitale
(valore % sulle spese in conto capitale attuali e future derivanti dall'insieme delle azioni intraprese per gli ambiti di sostenibilità previsti dal Regolamento)

	Oggi	In futuro
0%	49,6%	36,8%
Fino a 5%	28,2%	31,6%
Fra 5% e 20%	15,4%	24,8%
Fra 20% e 40%	4,3%	5,1%
Oltre 40%	2,6%	1,7%
Totale	100%	100%

Fonte: Ecosister 2025

Al contrario un'esigua minoranza stima il peso maggiore del 20% sulle vendite di prodotti e servizi derivanti dalle azioni intraprese per la sostenibilità previsti dal Regolamento (3,5% oggi e 6,8% nei prossimi 5 anni), così come il peso degli investimenti in attività sostenibili sopra al 20% delle spese in conto capitale (5,2% oggi e 6,9% delle imprese nei prossimi 5 anni (Tab. 68 e Tab. 69).

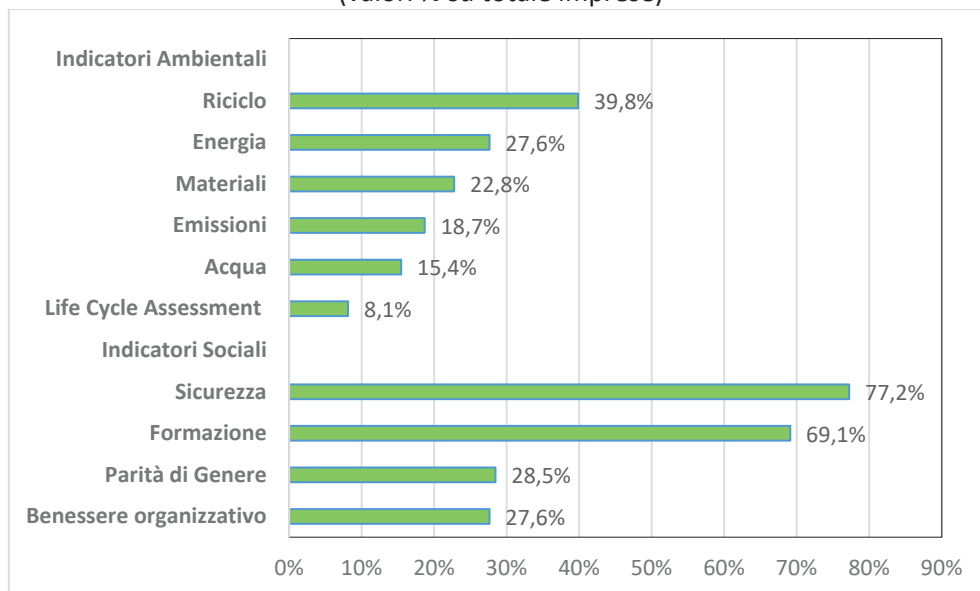
Tab. 70 - Incidenza delle spese in sostenibilità sulle spese operative
(valore % sulle spese operative attuali e future derivanti dall'insieme delle azioni intraprese per gli ambiti di sostenibilità previsti dal Regolamento)

	Oggi	In futuro
0%	53,0%	35,9%
Fino a 5%	29,1%	35,9%
Fra 5% e 20%	12,8%	21,4%
Fra 20% e 40%	4,3%	6,0%
Oltre 40%	0,9%	0,9%
Totale	100%	100%

Fonte: Ecosister 2025

Tra gli indicatori di performance di sostenibilità adottati e misurati dalle imprese piacentine intervistate prevalgono decisamente quelli di natura sociale, anche per gli obblighi che le normative prevedono: il 77,2% delle imprese intervistate misura ad esempio le ore di formazione in sicurezza per lavoratore e raggiungimento di minimi di legge, il 69,1% misura le ore di formazione erogate ai collaboratori ma solo il 28,5% rileva il bilanciamento tra numero di impiegati di sesso femminile e maschile e il 27,6% misura il benessere organizzativo dei lavoratori attraverso questionari (Fig. 49 e Tab. 71).

Fig. 49 - Indicatori di performance di sostenibilità misurati all'interno dell'impresa
(valori % su totale imprese)



Fonte: Ecosister 2025

Tab. 71 - Indicatori di performance di sostenibilità misurati all'interno dell'impresa
(valori % su totale imprese)

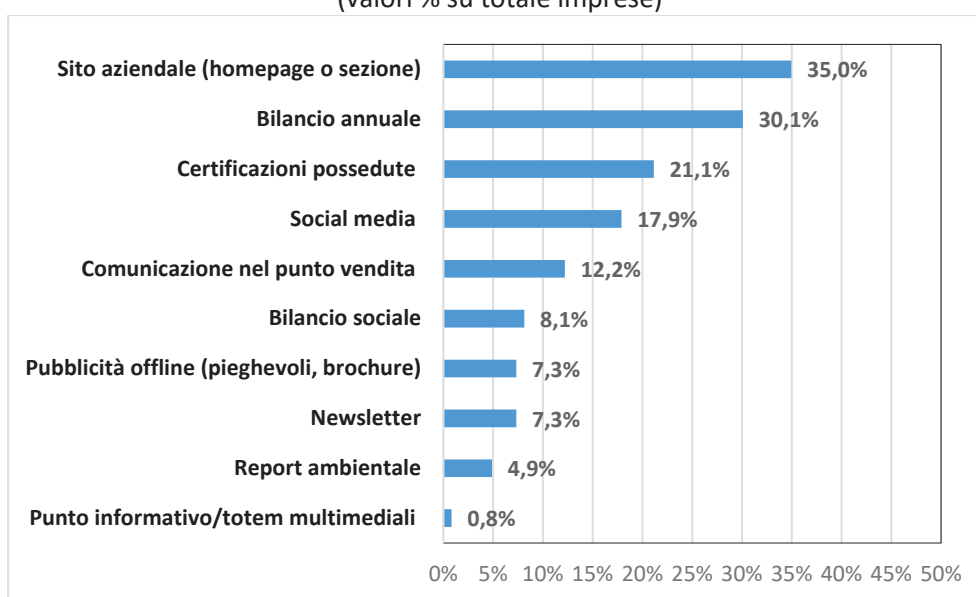
Indicatori Sociali	
Sicurezza: misurazione delle ore di formazione in sicurezza per lavoratore e raggiungimento di minimi di legge	77,2%
Formazione: misurazione delle ore di formazione professionale erogate ai lavoratori	69,1%
Parità di Genere: bilanciamento tra numero di impiegati di sesso femminile e maschile	28,5%
Benessere organizzativo: misurazione del benessere organizzativo dei lavoratori attraverso questionari	27,6%
Indicatori Ambientali	
Riciclo: percentuale di rifiuti separati e riciclati	39,8%
Energia: percentuale di energia utilizzata proveniente da fonti rinnovabili	27,6%
Materiali: percentuale di materiali utilizzati provenienti di fonti secondario e non vergini	22,8%
Emissioni: quantità di emissioni di CO2 per unità di prodotto	18,7%
Acqua: percentuale di acqua utilizzata proveniente da depurazione o raccolta piovana	15,5%
Life Cycle Assessment (LCA)	8,1%

Fonte: Ecosister 2025

Al contrario, meno frequenti risultano l'adozione e la misurazione di indicatori ambientali: il 39,8% del campione calcola la percentuale di rifiuti separati e riciclati, meno di una impresa su tre rileva la percentuale di energia utilizzata proveniente da fonti rinnovabili, una su quattro la percentuale di materiali utilizzati provenienti di fonti secondario e non vergini. Solo una su cinque aziende intervistate misura la quantità di emissioni di CO2 per unità di prodotto o la percentuale di acqua utilizzata proveniente da depurazione o raccolta piovana (Tab. 71).

Di conseguenza, anche la comunicazione dei processi di sostenibilità in azienda appare debole e poco frequente. Un terzo circa delle imprese piacentine intervistate utilizza il sito aziendale come veicolo per comunicare il proprio percorso di transizione ecologica o inrisce nel bilancio annuale note integrative ad esso riferite. Solo un'impresa su cinque comunica le certificazioni ambientali acquisite o utilizza a questi fini i social media. Ancora più rare le comunicazioni nel punto vendita, mentre solo l'8,1% predispone il bilancio sociale e il 4,9% specifici report ambientali (Fig. 50).

Fig. 50 - Strumenti utilizzati per comunicare elementi connessi ai processi di sostenibilità sviluppati
(valori % su totale imprese)



Fonte: Ecosister 2025

In sintesi il sistema economico piacentino ed emiliano-romagnolo appare ancora in ritardo sia sul fronte della conoscenza sia su quello delle risposte operative ai processi di transizione ecologica e di economia circolare che le politiche europee e nazionali impongono ormai alle imprese. Soprattutto, gli investimenti specifici attuati o programmati da un lato riguardano ancora una fetta limitata di operatori economici, più virtuosi o sensibili, dall'altro sono indirizzati solo ad alcuni ambiti specifici, quali l'efficientamento di attrezzature e mezzi di trasporto, la produzione, la distribuzione e l'utilizzo di energia rinnovabile, l'adozione di tecnologie a basse emissioni di carbonio per il trasporto e la mobilità e l'utilizzo di fornitori locali per ridurre gli effetti ambientali dei trasporti. Una quota minoritaria calcola e misura indicatori di impatto ambientale per verificare il peso dei processi sostenibili sulle proprie vendite o sulle spese in conto capitale o sulle spese operative.

Di conseguenza, ancora poche imprese adottano e predispongono una reportistica ambientale e della doppia materialità per valutare gli effetti finanziari delle questioni legate alla sostenibilità sull'impresa, e l'impatto dell'impresa sulla società e sull'ambiente. Il recente pacchetto Omnibus, pur non cancellando gli obblighi normativi, ne ha limitato l'applicazione in particolare sulle imprese di minori dimensioni, per venire incontro alle stesse e alle loro difficoltà di effettuare processi di auditing specifico e talora troppo complessi. Non a caso le imprese hanno confessato che l'attuazione delle pratiche di economia circolare incontra ostacoli e difficoltà molteplici e cumulate (Tab. 72).

La prima barriera è quella rappresentata dai costi troppo elevati degli investimenti necessari per adeguarsi alle normative europee e italiane. Connessa a questa barriera, ma di per sé indipendente, la complessità delle procedure amministrative e legali che derivano dalle stesse norme. Ancora, la difficoltà della misurazione degli impatti ambientali e dei potenziali benefici derivanti dalle pratiche di economia circolare, così come la carenza di informazioni o supporti tecnici da parte delle autorità pubbliche nazionali o locali. Meno rilevanti ma altrettanto significative risultano anche le barriere derivanti dalla carenza di competenze interne all'azienda o di fondi specifici aziendali e la difficoltà di accedere a finanziamenti pubblici.

Tab. 72 - Le barriere all'attuazione delle pratiche di economia circolare delle imprese
(valori medi, valutazioni da 1 per niente rilevante a 5 molto rilevante)

Alti costi di investimento e tempi elevati per il rientro	3,4
Costi per soddisfare regolamenti o norme	3,4
Norme complesse e sovrapposte. Procedure amministrative o legali complesse	3,4
Mancanza di strumenti e metodi per misurare i benefici a lungo termine della economia circolare	3,2
Mancanza di sostegno governativo	3,2
Mancanza di informazioni e conoscenze per eseguire la transizione verso l'economia circolare	3,2
Incompatibilità con il modello di business aziendale	3,2
Elevata complessità del prodotto	3,1
Difficoltà ad accedere a finanziamenti	3,0
Mancanza di tecnologie interne e di competenze delle risorse umane per implementare queste attività	3,0
Mancanza di risorse finanziarie interne	3,0
Elevata inerzia organizzativa sia dal punto di vista gestionale che operativo	2,9
Incompatibilità tra le attuali operazioni dell'azienda e gli obiettivi di economia circolare	2,9
Mancanza di partnership e collaborazione lungo la filiera	2,8
Complessità della supply chain in termini di confini geografici e numero delle collaborazioni	2,8
Scarsa sensibilizzazione ambientale degli stakeholders	2,6
Mancanza di supporto del top management	2,4

Fonte: Ecosister 2025

Le difficoltà meno sentite dalle imprese piacentine intervistate riguardano la scarsa sensibilizzazione ambientale degli stakeholder interni ed esterni all'azienda, così come la mancanza di supporto nei processi di transizione ecologica da parte del top management, la debolezza delle collaborazioni lungo la filiera produttiva e la supply chain produttiva. Anche considerando gli effetti di autoreferenzialità di queste dichiarazioni, sembra emergere una propensione strategica verso la sostenibilità e l'economia circolare, che tuttavia viene frenata dalla complessità delle procedure e dagli elevati costi di investimento per la loro attuazione. Emerge quindi con chiarezza la necessità di un ulteriore sforzo collettivo, sia a livello di incentivi e sussidi pubblici, ma anche da parte di associazioni di categoria e istituzioni locali per una maggiore sensibilizzazione sull'urgenza di interventi di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, di rispetto degli equilibri ecologici e della biodiversità, di implementazione efficiente di reali processi di economia circolare.

3.2. La filiera degli imballaggi in materie plastiche

Piacenza presenta una importante specializzazione produttiva sia nel settore degli imballaggi in materie plastiche sia in quello della fabbricazione delle macchine per la produzione di imballaggi in materie plastiche che, nel loro insieme, costituiscono una importante filiera della struttura industriale complessiva.

Per avere un'idea dell'importanza di questo comparto è stata effettuata una stima del valore aggiunto con due ipotesi sul numero degli addetti alle unità locali dei singoli settori in considerazione del numero di imprese considerate. Come si vede dalla Tab. 73, il numero di addetti oscilla dal 1,7% al 2,1% del totale, a seconda che si considerino gli occupati o gli addetti alle unità locali, mentre il valore aggiunto supera i 266 milioni di euro, pari a circa il 2,6% del valore aggiunto provinciale.

Tab. 73 – Le dimensioni dei settori imballaggi in materie plastiche e macchine per imballaggi a Piacenza
(stima numero imprese, addetti e valore aggiunto in euro)

Settore	imprese	addetti	valore aggiunto per addetto	valore aggiunto totale
Imballaggi materie plastiche	13	1215	114.079	138.606.042
Macchine per imballaggi	10	1045	122.225	127.724.692
Totale	23	2260*		266.330.734**

Fonte: elaborazioni LEL su dati Istat e Aida,

*2,1% degli addetti alle unità locali

**2,6% del valore aggiunto provinciale

L'analisi di questi due settori è stata effettuata prendendo in considerazione la struttura produttiva in base ai dati ISTAT e le prestazioni delle imprese utilizzando i dati dei bilanci delle società di capitali (AIDA); inoltre è stato effettuato un focus sul settore della fabbricazione di imballaggi in materie plastiche attraverso delle interviste dirette a testimoni privilegiati.

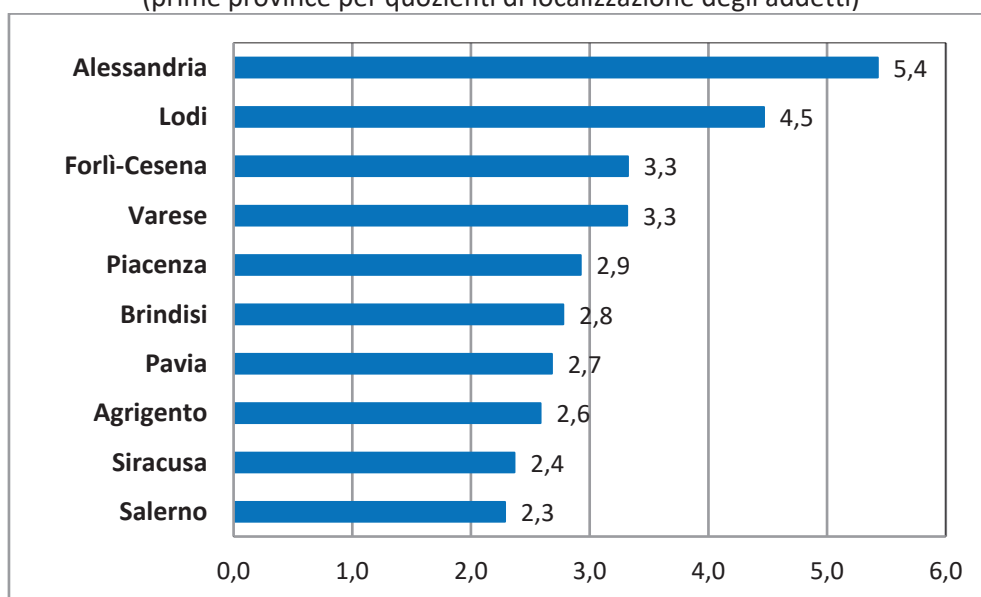
3.2.1 La struttura produttiva e le prestazioni aziendali

Nell'analizzare la struttura produttiva attraverso i dati relativi a numero e caratteristiche delle imprese e degli addetti è necessario fare alcune considerazioni sulla classificazione ATECO utilizzata dall'ISTAT, in quanto essa risulta in parte più ampia di quella delle effettive produzioni delle imprese piacentine. Mentre infatti nel settore 22.22 – “fabbricazione di imballaggi in materie plastiche” - rientrano prodotti abbastanza coerenti con le produzioni piacentine (buste, sacchetti, sacchi, contenitori, scatole, casse, bottiglioni, bottiglie e relative attività di subfornitura), per quanto riguarda la fabbricazione di macchine per la produzione di imballaggi, il settore Ateco 28.96 comprende non solo la fabbricazione di macchine per la fabbricazione degli imballaggi in materie plastiche, ma anche la fabbricazione di macchine per l'industria delle materie plastiche e della gomma in generale, che non sono presenti a Piacenza. In pratica, quindi, la specializzazione piacentina in questo settore risulta in parte sottostimata (v. oltre Fig. 55)

La struttura produttiva del settore degli imballaggi in materie plastiche

Il livello di specializzazione nel settore degli imballaggi in materie plastiche risulta molto elevato, a conferma di quanto si è detto circa l'importanza di questo comparto che costituisce una vera e propria filiera, che integra le imprese che producono i prodotti finiti sia con quelle della produzione dei materiali per la fabbricazione degli imballaggi stessi, sia della lavorazione in conto terzi (Fig. 51).

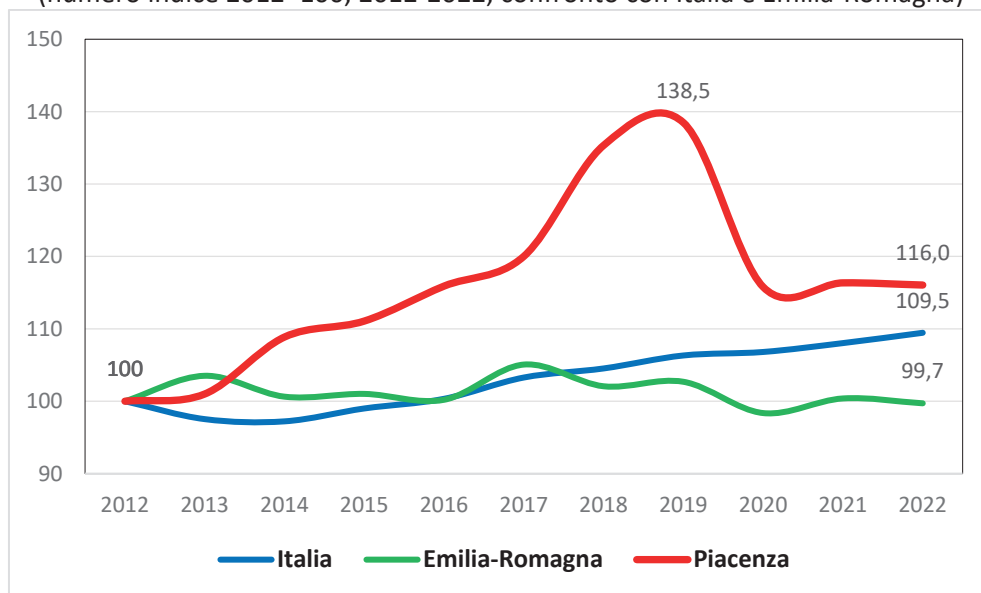
Fig. 51 - Le specializzazioni territoriali nel settore degli imballaggi in materie plastiche
(prime province per quozienti di localizzazione degli addetti)



Fonte: elaborazioni LEL su dati Istat e Aida

Analizzando la dinamica degli addetti nel settore in esame nel decennio 2012-2022, si può notare come essa sia superiore alle corrispondenti dinamiche delle imprese emiliano-romagnole ed italiane (Fig. 52). Va segnalato che nel periodo 2017-2019 tale dinamica si mostra particolarmente intensa a Piacenza, per poi ridursi negli anni successivi pur restando sempre superiore a quelli regionali e italiani.

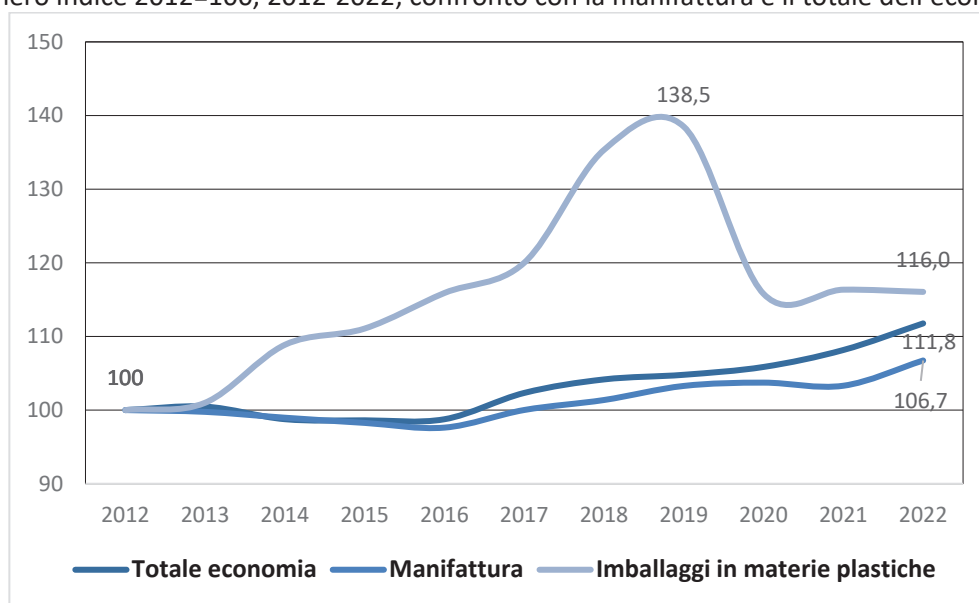
Fig. 52 - La dinamica degli addetti nel settore degli imballaggi in materie plastiche
(numero indice 2012=100, 2012-2022, confronto con Italia e Emilia-Romagna)



Fonte: elaborazioni LEL su dati Istat e Aida

Da notare che la dinamica del settore risulta anche superiore ai valori del totale sia della manifattura sia del totale dell'economia piacentina (Fig. 53).

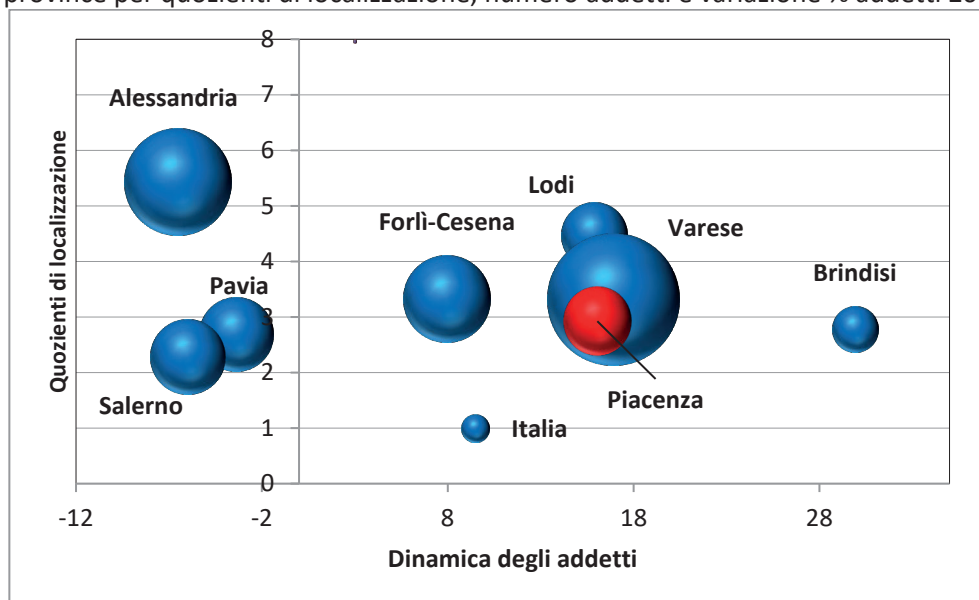
Fig. 53 - La dinamica degli addetti nel settore degli imballaggi in materie plastiche
(numero indice 2012=100, 2012-2022; confronto con la manifattura e il totale dell'economia)



Fonte: elaborazioni LEL su dati Istat e Aida

Mettendo a confronto gli indici di specializzazione con la variazione degli addetti (Fig. 54) si ha una ulteriore conferma dell'importanza del settore degli imballaggi in materie plastiche per l'economia piacentina. Rispetto agli altri territori di specializzazione Piacenza occupa una posizione preminente per il peso del comparto in termini di addetti e soprattutto per la loro dinamica.

Fig. 54 - Gli addetti e le specializzazioni territoriali nel settore degli imballaggi in materie plastiche
(prime province per quozienti di localizzazione, numero addetti e variazione % addetti 2012-2022)



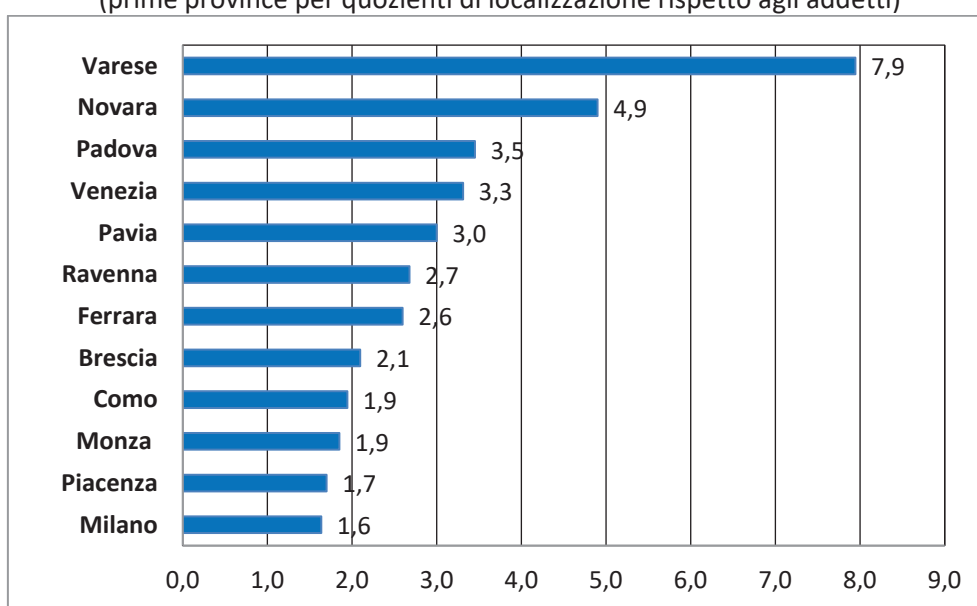
Fonte: elaborazioni LEL su dati Istat e Aida

La struttura produttiva del settore delle macchine per gli imballaggi in materie plastiche

Il settore della costruzione di macchine per imballaggi in materie plastiche costituisce un importante segmento del sistema produttivo piacentino sia per la sua capacità innovativa sia per la sua integrazione con le imprese produttrici di imballaggi in materie plastiche, con le quali ha una forte integrazione che contribuisce anche alla capacità innovativa di queste imprese (integrazione fornitori-clienti). Come si è già accennato, nel settore ATECO 28.96 rientrano le industrie che producono macchine, parti di macchine o effettuano subfornitura per la lavorazione sia delle materie plastiche sia della gomma. Questo rende la posizione di Piacenza sottostimata rispetto a quella di altre province in quanto nella nostra provincia sono scarsamente presenti imprese per la lavorazione della gomma.

Nonostante ciò, la Fig. 55 mostra una chiara specializzazione di Piacenza in questo settore, con un quoziente di localizzazione largamente superiore ad 1.

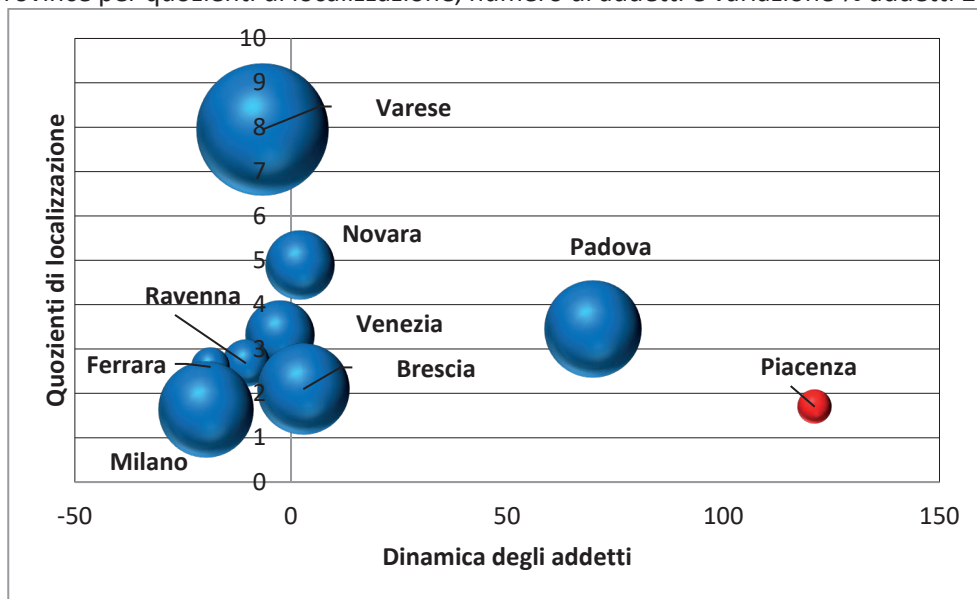
Fig. 55 - Le specializzazioni territoriali nel settore delle macchine per gli imballaggi in materie plastiche
(prime province per quozienti di localizzazione rispetto agli addetti)



Fonte: elaborazioni LEL su dati Istat e Aida

Oltre all'elevata specializzazione in questo settore, le imprese che producono macchine per la produzione di imballaggi in plastica della provincia di Piacenza sono quelle che mostrano un incremento degli addetti nel periodo 2012 -2022 superiore a quelle di tutte le altre province (Fig. 56). Da notare che in alcune province (Ferrara, Milano, Ravenna, Pavia, Varese, Venezia) nel decennio considerato si registra un calo nel numero degli addetti di questo settore.

Fig. 56 - Gli addetti e le specializzazioni territoriali nel settore delle macchine per gli imballaggi in materie plastiche
(prime province per quozienti di localizzazione, numero di addetti e variazione % addetti 2012-2022)

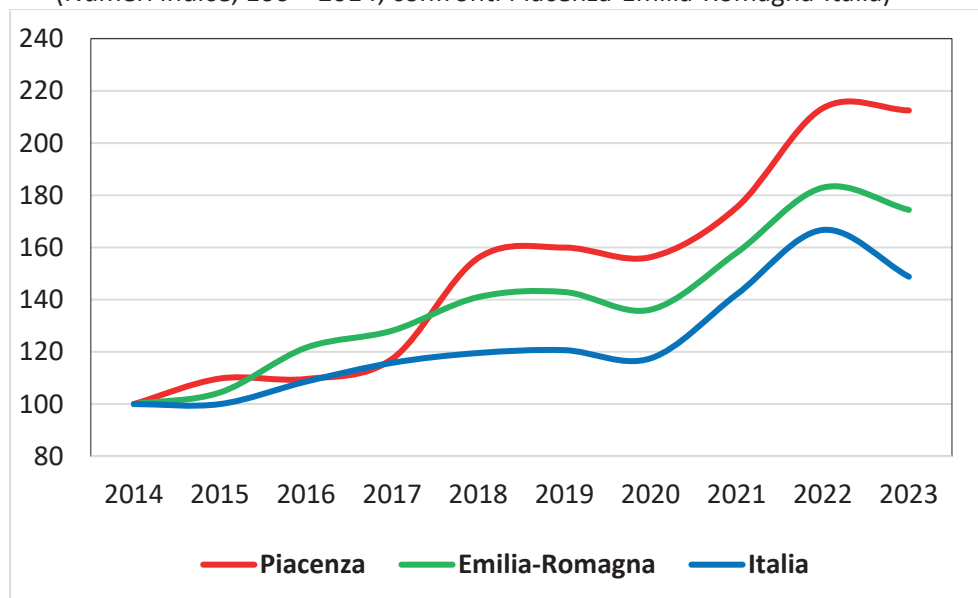


Fonte: elaborazioni LEL su dati Istat e Aida

Le prestazioni aziendali nel settore degli imballaggi in materie plastiche

Come si vede dalla Fig. 57, le imprese del settore della fabbricazione di imballaggi in materie plastiche mostrano un fatturato in costante crescita tra il 2014 e il 2023 (con un leggero calo tra il 2022 e il 2023) e praticamente sempre superiore ai valori medi regionali e soprattutto italiani.

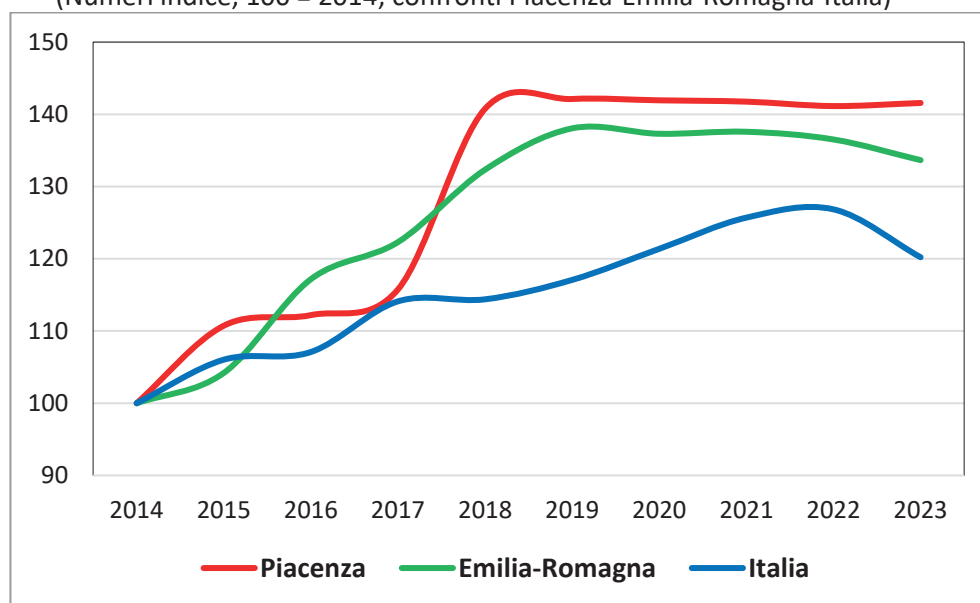
Fig. 57 – La dinamica del fatturato del settore degli imballaggi in materie plastiche
(Numeri indice, 100 = 2014; confronti Piacenza-Emilia-Romagna-Italia)



Fonte: elaborazioni LEL su dati Aida

Anche in termini di dipendenti le prestazioni delle imprese piacentine sono superiori a quelle delle imprese emiliano-romagnole e italiane (Fig. 58), anche se in questo caso dopo la forte crescita del periodo 2016-2018 il numero di dipendenti si mantiene stazionario.

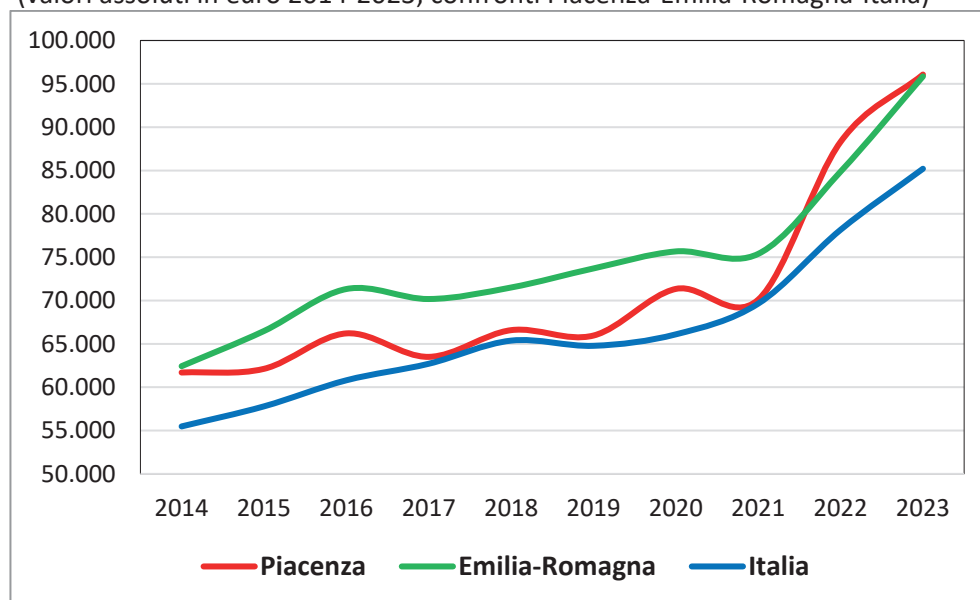
Fig. 58 – La dinamica dei dipendenti del settore degli imballaggi in materie plastiche
(Numeri indice, 100 = 2014; confronti Piacenza-Emilia-Romagna-Italia)



Fonte: elaborazioni LEL su dati Istat e Aida

Un 'ulteriore aspetto delle ottime prestazioni delle imprese piacentine del settore è rappresentato dall'andamento del valore aggiunto medio per addetto (Fig. 59). Esso risulta sempre superiore al corrispondente valore italiano e dal 2021 subisce un notevole incremento che lo porta a superare i valori medi delle imprese regionali.

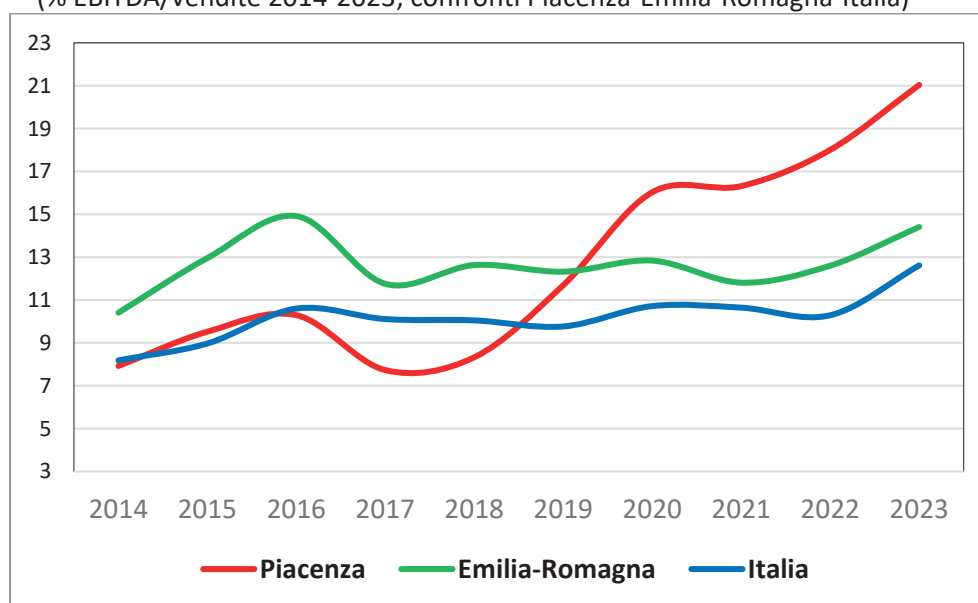
Fig. 59 – La dinamica del valore aggiunto per addetto del settore degli imballaggi in materie plastiche
(valori assoluti in euro 2014-2023; confronti Piacenza-Emilia-Romagna-Italia)



Fonte: elaborazioni LEL su dati Istat e Aida

Infine, un ultimo elemento che conferma le qualità delle imprese piacentine del settore imballaggi in materie plastiche è dato dall'andamento del rapporto medio tra EBITDA (ovvero margine operativo lordo) e valore delle vendite che, dal 2019 in poi, si mantiene su valori largamente superiori a quelli dell'Emilia-Romagna e dell'Italia posizionandosi nel 2023 intorno al 21% (Fig. 60).

Fig. 60 – La dinamica della redditività del settore degli imballaggi in materie plastiche
(% EBITDA/vendite 2014-2023; confronti Piacenza-Emilia-Romagna-Italia)



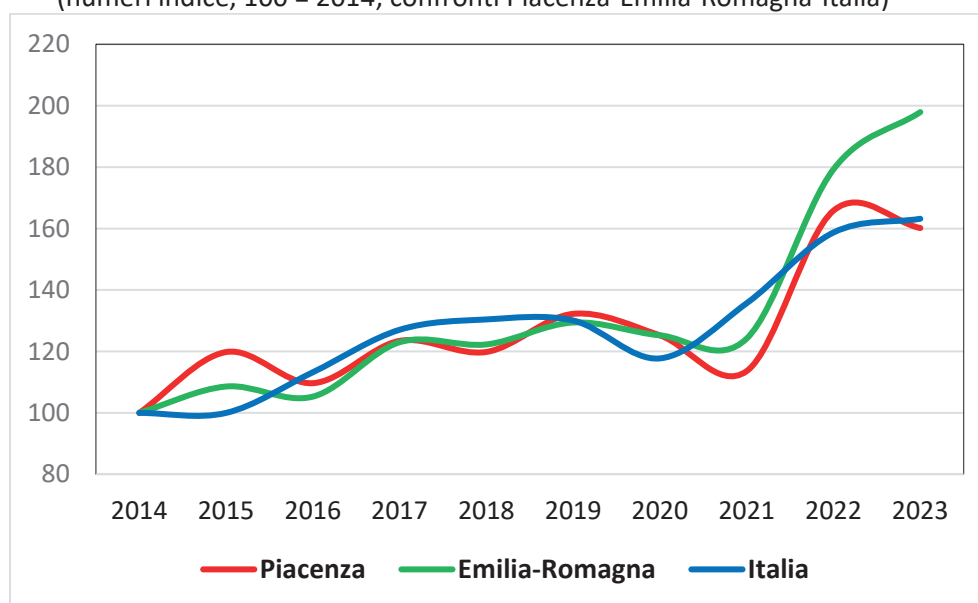
Fonte: elaborazioni LEL su dati Istat e Aida

In conclusione, quindi le società di capitali del settore della fabbricazione di imballaggi che operano a Piacenza mostrano delle prestazioni economiche in termini di fatturato, addetti, valore aggiunto ed EBITDA in continua crescita tra il 2014 e il 2023 e sempre superiori ai corrispondenti valori medi dell'Emilia-Romagna e Italiani.

Le prestazioni aziendali nel settore delle macchine per gli imballaggi in materie plastiche.

Il fatturato delle imprese del settore della produzione di macchine per materie plastiche e gomma mostra un andamento in crescita tra il 2014 e il 2023 a Piacenza come in Emilia-Romagna ed Italia (Fig. 61). Va segnalato però che le imprese piacentine dopo un buon risultato ottenuto nel 2022 fanno registrare un brusco calo nell'anno seguente che le porta ad attestarsi su valori inferiori sia a quelli regionali sia italiani.

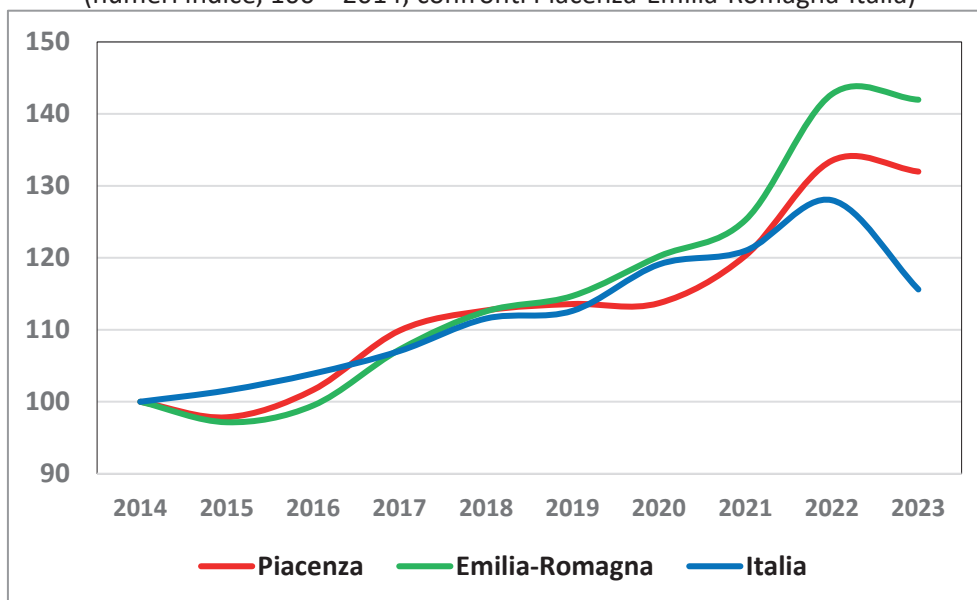
Fig. 61 – La dinamica del fatturato del settore delle macchine per gli imballaggi in materie plastiche
(numeri indice, 100 = 2014; confronti Piacenza-Emilia-Romagna-Italia)



Fonte: elaborazioni LEL su dati Istat e Aida

Il 2023 si è mostrato un anno critico anche per quello che riguarda il numero dei dipendenti del settore (Fig. 62): in tutte le imprese del settore a livello provinciale, regionale e nazionale si nota un calo del relativo numero indice; da notare che i dati piacentini sono migliori di quelli medi italiani ma inferiori a quelli dell'Emilia-Romagna.

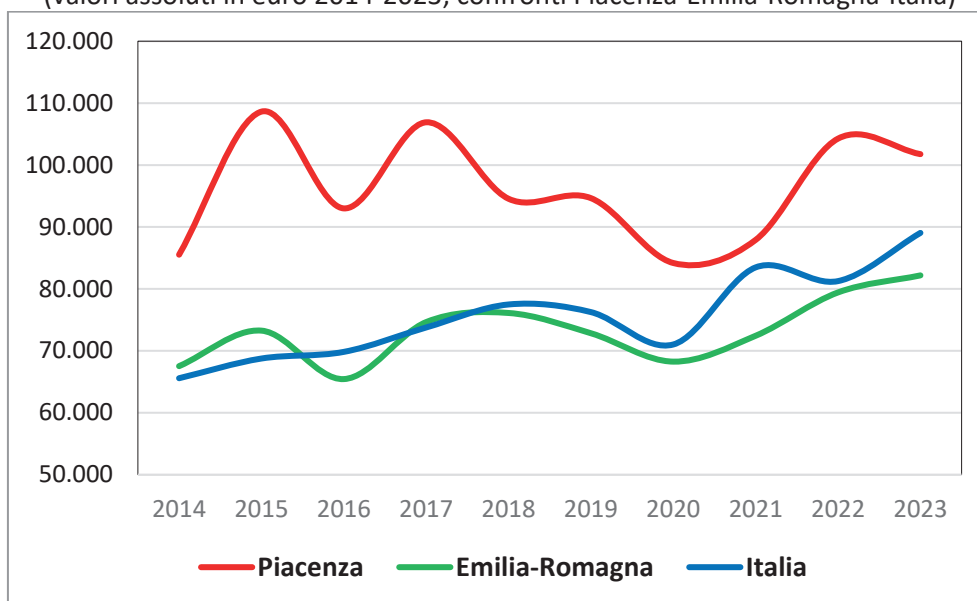
Fig. 62 – La dinamica dei dipendenti del settore delle macchine per gli imballaggi in materie plastiche
(numeri indice, 100 = 2014; confronti Piacenza-Emilia-Romagna-Italia)



Fonte: elaborazioni LEL su dati Istat e Aida

La situazione risulta migliore per quanto riguarda l'andamento del valore aggiunto medio, le imprese piacentine infatti pur mostrando un andamento altalenante nell'intero periodo ed un calo anche in questo caso tra il 2022 e il 2023 fanno registrare un valore aggiunto medio per addetto ampiamente superiore a quello delle imprese regionali e nazionali (Fig. 63).

Fig. 63 – La dinamica del valore aggiunto per addetto del settore delle macchine per gli imballaggi in materie plastiche
(valori assoluti in euro 2014-2023; confronti Piacenza-Emilia-Romagna-Italia)

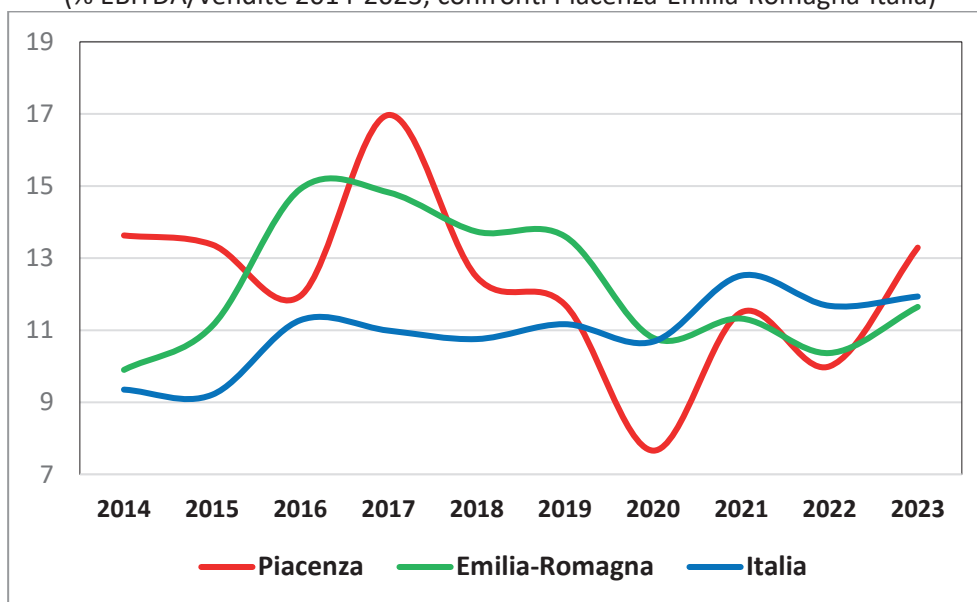


Fonte: elaborazioni LEL su dati Istat e Aida

Anche i termini di redditività le prestazioni delle imprese piacentine del settore risultano migliori nel 2023 sia di quelle regionali sia di quelle nazionali (Fig. 64). Osservando l'andamento del rapporto tra EBITDA e vendite

si vede come dopo il picco molto positivo del 2017 e quello altrettanto negativo del 2020 si assiste ad una ripresa che porta questo rapporto a valori superiori al 13% nel 2023.

Fig. 64 - La dinamica della redditività delle macchine per gli imballaggi in materie plastiche
(% EBITDA/vendite 2014-2023; confronti Piacenza-Emilia-Romagna-Italia)



Fonte: elaborazioni LEL su dati Istat e Aida

3.2.2 Le strategie aziendali e il posizionamento competitivo nel settore degli imballaggi in materie plastiche

Il focus group condotto e le interviste con i rappresentanti imprenditoriali e manageriali di alcune delle imprese piacentine più rappresentative del comparto degli imballaggi in materie plastiche ha permesso di evidenziare alcuni aspetti elementari qualitativi caratteristici di questo settore.

La produzione, i mercati e i competitors

La tipologia delle imprese piacentine che operano nel settore degli imballaggi è caratterizzata da un lato da imprese familiari e di lunga tradizione (come, ad esempio, Fornaroli e Cavanna) e dall'altro da imprese appartenenti a gruppi multinazionali (es. Wipack) e nazionali (es. Gualapack, Poplast) ma comunque multilocalizzate sia in Italia sia all'estero.

La loro produzione prevalente risulta concentrata nella produzione di imballaggi flessibili, sia come prodotti finiti, sia come materiali (ad esempio polimeri per il settore degli imballaggi) o nella lavorazione per conto terzi. I settori di utilizzo sono l'alimentare e quello dei dispositivi medicali, ma nel caso della produzione dei polimeri anche altri settori tra loro molto diversi. Si tratta di produzioni solo in parte standard in quanto gli utilizzatori richiedono produzioni fortemente personalizzate.

I mercati di sbocco risultano concentrati, oltre che in Italia, anche in Europa e in altri paesi extra europei, soprattutto per le imprese multilocalizzate, con percentuali di esportazioni superiori al 30%

Per quanto riguarda i principali competitors, molti si trovano nello stesso territorio piacentino, vista l'elevata specializzazione che esso presenta, o negli altri distretti italiani del settore. In alcuni casi però (per la produzione di polimeri, per esempio) va segnalata la presenza di grandi aziende soprattutto anglo-americane e la tendenza verso una forte concentrazione del settore, testimoniata dall'ingresso di numerosi fondi che hanno acquistato diverse aziende.

La tecnologia, l'innovazione e il capitale umano

Una prima considerazione riguarda il *ciclo vita del prodotto*, che si è accorciato moltissimo negli ultimi anni: a detta di alcuni intervistati per gli imballaggi flessibili, esso in media è di circa 3 anni, con conseguente necessità di cambiare macchinari e fare investimenti per sostenere l'innovazione.

La messa punto dei nuovi prodotti si basa sia sull'attività di R&S interna, in genere molto forte e strutturata, sia sulla collaborazione con clienti e fornitori. Un ruolo rilevante inoltre è svolto dai rapporti con le Università e i centri di ricerca in particolare con il Politecnico di Milano per quanto riguarda la chimica e con le Università di Parma e Bologna.

Il tema della *transizione ecologica* costituisce una sfida ed è uno degli elementi che ha contribuito alla riduzione della durata del ciclo di vita del prodotto. Possiamo immaginare infatti che le innovazioni introdotte nel settore imballaggi in plastica siano determinate da tre forze tra loro complementari:

- i nuovi trend di consumo (nuove generazioni molto più attente agli aspetti relativi alla sostenibilità);
- le nuove normative come, ad esempio, Il Regolamento europeo sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio (PPWR);
- le richieste dei clienti determinate dalle due cause precedenti.

Su questo tema, cioè sulla ricerca di materiali alternativi alla plastica, alcuni dei soggetti intervistati hanno sottolineato come per avere le stesse prestazioni di un imballaggio in plastica usando ad esempio la carta il costo sale di molto (sino ad un 40% in più).

Inoltre, il passaggio da materiali non riciclabili a quelli riciclabili (ad esempio l'alluminio) comporta - a parità di macchinari - una riduzione dell'efficienza di produzione (velocità più bassa, scarti più alti) quindi anche in questo caso un aumento dei costi e una riduzione del margine, se non si possono aumentare i prezzi.

Il reperimento del capitale umano e del personale rappresenta un tema critico per tutte le imprese intervistate. Difficilmente si trova il personale con le qualifiche adatte sia in campo amministrativo e commerciale, sia in quello tecnico e operaio. Le spiegazioni date per queste difficoltà si concentrano principalmente sulla scarsa attrattività del settore industriale ed in particolare del settore della plastica: infatti le imprese che lavorano a ciclo continuo, su 3 turni compreso il sabato, sono quelle che incontrano le difficoltà maggiori. Tra le richieste più significative da parte dei lavoratori vanno segnalate l'orario di lavoro, la possibilità di fare smart working, le ferie, le prospettive di carriera. In generale viene sottolineato come si sia molto elevata la qualifica richiesta anche in relazione all'impiego di macchinari molto avanzati. Oltre alle difficoltà di reperire il personale va anche segnalata la difficoltà di mantenerlo: il settore, infatti, presenta un turn over molto elevato. I canali utilizzati per il reperimento sono quelli tradizionali: agenzie di ricerca, network, passaparola, open day presso le scuole - ma in quest'ultimo caso c'è grande concorrenza tra le imprese per assicurarsi gli studenti migliori. Per queste ragioni la formazione interna ha acquistato un peso sempre più rilevante.

Il territorio, le politiche e le prospettive

Il settore degli imballaggi in plastica a Piacenza costituisce senza dubbio una filiera, sia per quanto riguarda i rapporti tra le diverse imprese - ad esempio in relazione alle lavorazioni in conto terzi - sia per quello che riguarda i rapporti con i produttori di macchine per le lavorazioni della plastica. Abbiamo visto infatti come Piacenza abbia un elevato indice di specializzazione in questi due settori, che la pone in una posizione di rilievo a scala regionale e nazionale. Il ruolo del territorio risulta evidente anche prendendo in considerazione le modalità attraverso le quali si è formata questa specializzazione. Analogamente all'esperienza di altri distretti, intorno agli anni '20-'30 del secolo scorso sono nate alcune aziende a conduzione familiare pioniere, alcune volte anche in settori solo indirettamente connessi alla produzione attuale (ad esempio il settore delle fibre tessili artificiali) che a loro volta per *spin-off* hanno poi generato altre aziende.

Gli *incentivi utilizzati* per quasi tutte le aziende sono quelli dell'industria 4.0, ma va anche segnalata la partecipazione a bandi europei (Horizon 2020), con una filiera di altre aziende.

Infine, *le prospettive* dell'azienda e del settore sono considerate in modo positivo da praticamente tutti gli intervistati, anche in relazione alla minor quantità di plastica richiesta dall'imballaggio flessibile rispetto ad altri tipi di imballaggi.

Considerazioni conclusive

In modo molto sintetico è possibile trarre alcune conclusioni circa i punti di forza e le criticità dei settori degli imballaggi in materie plastiche e della fabbricazione di macchine per imballaggi a Piacenza.

Per quanto riguarda gli aspetti positivi vanno segnalati:

- l'elevata specializzazione territoriale, che colloca Piacenza in una posizione privilegiata a livello regionale e nazionale;
- l'andamento del numero degli addetti nel periodo 2014- 2023 che mostra una crescita elevata e sempre superiore ai valori di riferimento regionali e nazionali,
- le ottime prestazioni delle imprese in termini di fatturato, valore aggiunto pro-capite e redditività;
- la notevole capacità innovativa, che ha consentito alle imprese del settore di affrontare in modo più che soddisfacente i problemi connessi alla transizione ecologica;
- le prospettive di sviluppo, che vengono giudicate positivamente dalle imprese intervistate;
- l'importanza del territorio nel contribuire alle buone prestazioni delle imprese.

L'unico elemento di criticità segnalato riguarda la difficoltà nel reperire e mantenere in azienda il personale qualificato necessario alle esigenze aziendali, a cui peraltro le imprese hanno fatto fronte con un elevato impegno nella formazione interna.

4. LE PROSPETTIVE DEL SISTEMA PIACENZA

La resilienza del sistema Piacenza si è manifestata anche nel 2024, anno di progressivo rallentamento della crescita economica occidentale anche per l'instabilità politica e le conseguenze dei conflitti in Ucraina e in Medio Oriente. Le nuove politiche protezionistiche americane e le tensioni geopolitiche sembrano prefigurare ulteriori shock negativi, anche se i negoziati in corso a livello internazionale lasciano ampi margini di incertezza e imprevedibilità. Il Pil piacentino è così cresciuto solo dello 0,5% nel 2024, raggiungendo i 10,4 miliardi di euro a prezzi correnti, grazie all'aumento lieve del valore aggiunto in agricoltura, nell'industria e nei servizi, a fronte del calo significativo nel settore delle costruzioni. In modo asimmetrico l'occupazione continua a crescere, con un incremento di oltre 4.000 unità, raggiungendo le 133 mila unità nel 2024, migliorando ulteriormente il tasso di occupazione che con il 72,2% ha superato la quota regionale, ben al di sopra della media nazionale (62,2%). Di conseguenza il tasso di disoccupazione è sceso al 5,1%, livello più elevato della media regionale (4,1%) ma considerabile quasi "frizionale", anche se le 7.400 persone senza lavoro (e i 4.500 ragazzi Neet) rappresentano comunque un problema sociale a cui dare risposte in forma collettiva e partecipata. Anche i tassi di disoccupazione femminile (6,5%) e giovanile (10,8%) si sono ridotti in modo sensibile su livelli lontani da quelli delle aree meno ricche del paese.

In questo scenario molto positivo del mercato del lavoro locale, va tuttavia ricordato come questi dati derivano da una quota molto elevata di contratti a tempo determinato (quasi 44 mila nel 2024), che hanno raggiunto il 58,1% del totale delle attivazioni di lavoro, laddove solo il 12% è costituito da contratti a tempo indeterminato (circa 8 mila). Dal 2008 i primi crescono dell'87%, i secondi calano del 20% (mentre il lavoro somministrato è salito anch'esso dell'83%, con conseguenze evidenti sul nuovo fenomeno dei *working poor*). I primi tre mesi del 2025 testimoniano inoltre il rallentamento economico con un aumento del 143% di ore di cassa integrazione autorizzate rispetto al primo trimestre 2024.

Il numero di imprese attive, dopo la modesta crescita del 2022, ha ripreso il proprio andamento di declino ormai decennale con la perdita di 16 unità, con il segno negativo soprattutto nel commercio ma anche nell'agricoltura e nell'industria, a fronte della crescita delle attività professionali e tecniche e delle imprese dei settori dell'intrattenimento, dello spettacolo e dello sport, dei servizi di alloggio e ristorazione e del settore della sanità e dell'assistenza sociale. Prosegue in positivo il rafforzamento del tessuto imprenditoriale in termini di forma giuridica, con le società di capitale che crescono del 2% nell'ultimo anno (+33% negli ultimi quindici anni) e si conferma importante il contributo delle imprese straniere (quasi 4.000) che crescono del 41% nell'ultimo decennio compensando il calo continuo delle imprese autoctone (-11% dal 2014). Nel settore del credito si inverte il trend negativo dei depositi bancari che salgono a 10,8 miliardi di euro, al contrario dei prestiti ancora in frenata (6,2 miliardi), facendo scendere ulteriormente il rapporto prestiti-depositi a 57,6, dato penalizzante per il territorio perché indica la fuoriuscita dei risparmi raccolti dalle famiglie verso altre aree del Paese dove gli investimenti appaiono più dinamici (il dato regionale è infatti pari a 83).

Anche sul fronte dei rapporti con l'estero si registra un anno positivo, con le esportazioni che segnano un altro record, salendo a 6,9 miliardi di euro con un balzo dell'6,4%, soprattutto grazie all'incremento di vendite in Cina (+20%) e in Europa (+3%), in particolare verso la Germania, la Spagna e la Polonia. Occorre sempre ricordare come il dato debba essere depurato dai flussi attivati dalle piattaforme logistiche del territorio (Piacenza, Castel San Giovanni, Monticelli, Pontenure e Cortemaggiore) che portano all'estero prodotti non locali, ma la crescita delle vendite internazionali dei nostri settori di punta è comunque ragguardevole, a partire dai macchinari (1,3 miliardi di euro), dall'alimentare (650 milioni) e dei mezzi di trasporto merci (350 milioni). Il livello più elevato delle importazioni (rimaste stabili a 7,2 miliardi di euro nel 2024) determina un saldo commerciale negativo nella provincia, a differenza di altre aree della regione, come Parma, Reggio Emilia e Modena. Piacenza ha tuttavia cambiato pelle nei rapporti commerciali con l'estero, perché ormai da un decennio è diventata tra le prime esportatrici del paese, con una propensione internazionale pari al 60% del PIL locale (31% in Italia).

Per quanto riguarda la demografia, anche il 2024 ha registrato la tradizionale dinamica ambivalente: da un lato il totale dei residenti ha continuato a salire (+1.350) fino a 287 mila unità; così il tasso di natalità del 6,6

per mille abitanti e il tasso di fecondità di 1,27 figli per donna risultano superiori sia alla media regionale che a quella nazionale, grazie alla continuità dei flussi di immigrazione in entrata con la popolazione straniera arrivata a oltre 43mila persone e ad un saldo migratorio pari al 10,1 per 1000 residenti (4,1 in Italia). Il rovescio della medaglia rivela indicatori demografici strutturali sempre peggiori che nel resto del Paese (indice di dipendenza e indice di vecchiaia), determinando un quadro futuro molto preoccupante: le proiezioni al 2043 prospettano una perdita di 1.500 persone con meno di 20 anni nel caso dello scenario tendenziale e di circa 14mila nel caso peggiore senza immigrazione.

Per comprendere lo stato di salute del sistema Piacenza, non possiamo fermarci solo all'analisi dei dati economici, produttivi e demografici, ma dobbiamo leggere e interpretare anche le componenti sociali ed ambientali dello sviluppo locale, come evidenziati dai rapporti sulla qualità della vita del Sole 24 Ore e sull'ecosistema di Legambiente. Da queste analisi, emergono indicatori e dimensioni dove Piacenza registra ritardi e criticità. In primis le presenze turistiche per Km² (94° posto nel ranking nazionale) e la loro variazione recente (82°), testimoniando come l'attrattività territoriale non sia ancora sufficientemente premiata da flussi consistenti di visitatori esterni e esteri. L'indice del clima, per il quale il territorio si pone al 102° posto nella graduatoria nazionale, rimanda alla gravità della situazione ecologica della Pianura Padana in generale, ma anche al ritardo delle politiche ambientali locali, con il 93° posto per energia prodotta da fonti rinnovabili (eolico, idroelettrico, solare e geotermico), l'80° per densità di aree protette, il 77° per il numero di giorni di superamento dei limiti delle PM10 (47 a Piacenza su una media nazionale di 25) e l'80° per il quoziente di mortalità (che non deriva necessariamente dalla cattiva situazione ambientale ma ne è comunque fortemente correlato).

Anche alcuni indicatori dell'area "giustizia e sicurezza" penalizzano Piacenza, che risulta 80° nell'indice generale di criminalità, 87° nella classifica per furti con destrezza e 95° per altri reati denunciati.

Altri posizionamenti negativi sono attesi, come l'emigrazione ospedaliera (89°) - per la vicinanza con i presidi sanitari lombardi - o l'81° posto per il numero di pensioni di vecchiaia - dato il profondo invecchiamento riscontrato negli ultimi decenni. Ancora molto insufficiente il numero di laureati (91° con solo il 20% della fascia di età 25-39 anni), che appare lontano dalla media nazionale (28%) o delle città con più forte tradizione accademica come Bologna (42,3%) e Trieste (39,7%), nonostante la presenza in crescita di cinque poli universitari (Università Cattolica, Politecnico, Conservatorio, Università di Parma sia con Medicina che per Infermieristica).

Altri tre indicatori devono infine far riflettere. Il primo è l'82° posto per densità di imprese sociali (2,5 ogni 10 mila abitanti contro le media di 4,1 in Italia): forse il ricco tessuto di associazioni e organizzazioni di volontariato non risulta ancora sedimentato e capace di trasformarsi in vere realtà imprenditoriali senza scopo di lucro (una spiegazione alternativa è quella di dimensioni medie più consistenti e quindi minor numero assoluto per abitante). Il secondo indicatore è quello legato alla disuguaglianza, che pone Piacenza agli ultimi posti nel ranking italiano (94° su 107 province): il rapporto tra ultimo e primo quintile del reddito netto risulta infatti pari a 12,4 nel territorio contro la media italiana di 10,7. Certamente il dato è lontano dalle forti differenze di Milano (18,3) o Roma (15,4), ma la forte tradizione farebbe presumere una distribuzione meno diseguale tra ricchi e poveri - forse questo dato si spiega con la presenza storica di patrimoni immobiliari e terreni concentrati in un ridotto numero di famiglie.

L'ultimo indice che spinge a riflessioni culturali sul modello e sugli stili di vita della società contemporanea e sulle difficoltà relazionali che le tensioni attuali producono in tutte le fasce di età è il seguente: oltre il 38% dei nuclei residenti è costituito da single, tanto che l'indice di "solitudine" posiziona Piacenza al 78° posto in Italia, lontani dai dati più eclatanti di Trieste (49,2%) e Genova (47,2%), ma comunque preoccupante - anche per il fabbisogno prospettivo di servizi socio-assistenziali e sanitari.

In conclusione, tra le sei aree analizzate dal report sulla qualità della vita del Sole 24 Ore emerge, come negli anni passati, l'elevato posizionamento del sistema Piacenza in termini di ricchezza e consumi (19° nella graduatoria italiana), affari e lavoro (38°), demografia e società (32°), cultura e tempo libero (37°). Al contrario le sfere collettive legate a giustizia e criminalità (46°) e all'ambiente e servizi (40°) appaiono meno premianti, con dati davvero negativi su emissioni di polveri sottili (69°), biossido di azoto (48°) e soprattutto ozono (90°), la cui concentrazione continua ad aumentare, mentre fortunatamente quella di PM10 e NO2 si riduce gradualmente nell'ultimo decennio. Anche la quantità di rifiuti urbani per abitante (105°) e i consumi

idrici pro-capite (92°) confermano che Piacenza, come la maggior parte delle città europee, presenta un modello di sviluppo e consumo ancora poco orientato alla decarbonizzazione e alla transizione energetica.

Dall'altro lato della medaglia è importante enfatizzare gli indicatori positivi. Dal punto di vista demografico si distinguono la quota di immigrati regolari sulla popolazione (3° posto in Italia) e il saldo migratorio (2°), che stimolano anche un tasso di fecondità più elevato della media (8°) e una minore età media al parto (20°). Nell'ambito economico si conferma la ricchezza del territorio, con il 3° posto nella graduatoria nazionale per i depositi bancari per abitante (oltre 25mila euro rispetto ai 18mila medi nazionali), la forte propensione alle esportazioni (9°), con un peso dell'export sul Pil doppio rispetto al dato italiano, l'elevato tasso di occupazione (19°) e il valore aggiunto pro-capite (20°). Nella sfera sociale e culturale emerge l'ottimo posizionamento (7° in Italia su 107 province) come indice di qualità della vita dei giovani (nonostante la complessità di questa misura composta di 12 indici), le buone dotazioni di palestre e piscine (7°), così come gli alti indici di lettura come numero di copie di libri vendute (12°) ed infine alcuni indicatori di qualità dell'amministrazione pubblica, come l'illuminazione pubblica intelligente (17°) e le amministrazioni digitalizzate (9°).

Il presente rapporto ha anche integrato le analisi socioeconomiche con due nuovi approfondimenti. Il primo ha riguardato il processo delle imprese piacentine nella transizione ecologica, attraverso un'indagine campionaria per verificare la conoscenza dei regolamenti europei sulla tassonomia delle attività sostenibili e l'attuazione di azioni specifiche a livello aziendale per rispettare questi vincoli e sviluppare forme concrete di economia circolare. Emerge un sostanziale ritardo delle imprese piacentine e emiliano-romagnole, con una quota ancora minoritaria di aziende capaci di investire significativamente nelle pratiche dell'economia circolare e della sostenibilità, ma anche nelle nuove forme di rendicontazione ambientale, sociale e non finanziaria.

Il secondo approfondimento ha riguardato una filiera non sempre riconosciuta nel territorio, ma che si è rivelata altrettanto significativa rispetto alle tradizionali vocazioni produttive piacentine (meccatronica, agroalimentare, logistica, raccorderia), analizzate nei precedenti report sul sistema economico locale (Banca di Piacenza 2023, 2022). Si tratta dei settori della fabbricazione di imballaggi in materie plastiche e di macchine per la produzione degli stessi: insieme questi due comparti coinvolgono 23 imprese con circa 2.300 addetti e oltre 266 milioni di euro di valore aggiunto. Soprattutto rivelano indici di specializzazione territoriale molto elevati (2,9 per gli imballaggi e 1,7 per le macchine) con valori aziendali ad elevata crescita delle vendite (sopra le medie regionali e nazionali), produttività (oltre 120 mila euro di valore aggiunto per occupato) e redditività (Ebitda su vendite sopra il 13%), mostrando ragguardevoli capacità di efficienza produttiva e innovazione in un settore molto sensibile in tema di compatibilità ecologica.

Dopo questa breve sintesi del rapporto che ha elencato i principali dati statistici dell'anno 2024 del territorio provinciale, può essere utile riflettere sulle prospettive del sistema locale, ripensando anche ai modelli interpretativi dello sviluppo economico piacentino elaborati negli studi degli ultimi decenni. Le metafore utilizzate in queste analisi storiche (Campiglio et al. 1988; Fornari e Rizzi 1989; Silva e Rizzi 1995) possono forse essere oggi superate: la metafora dello "sviluppo assistito", che evidenziava la forte presenza nella seconda metà del '900 di poli produttivi di proprietà pubblica (Arsenale, Enel, Eni) o di terziario tradizionale oggi viene senza dubbio ridimensionata dalla forza propulsiva dei settori produttivi privati; così la metafora dello "sviluppo a falò" (Politi 2014), che indicava le alterne vicende di alcune specializzazioni territoriali, capaci di grandi exploit di impresa e occupazione per poi incontrare improvvisi ridimensionamenti settoriali e produttivi (dai bottoni della prima metà del secolo scorso alle conserve del primo dopoguerra, dai mezzi di trasporto alla meccatronica degli anni '90), sembra in realtà contraddetta dalla tenuta "sotto traccia" dei vari settori forti del territorio. Al contrario l'immagine di "una vecchia aristocratica che vende l'argenteria di famiglia" (Vaciago 2003), dove Piacenza veniva rappresentata come un'economia colpita da periodiche chiusure o vendite di pezzi rilevanti dell'apparato produttivo (Massarenti, Arbos, Cirio-De Rica, Astra, Mandelli, Biffi-Vanessa, Eni, Cassa di Risparmio), con preoccupanti processi di indebolimento della proprietà locale (Rizzi 2005), processi peraltro proseguiti negli periodi successivi con i casi di Rdb, Impero, MCM, Jobs, Sandvik, appare ancora oggi valida. Negli ultimi anni si assiste infatti ad un aumento di partecipazioni estere

o esterne al capitale delle imprese locali, che mantengono spesso il controllo e la gestione aziendali (Allied International, Bolzoni, Saib, Bassanetti, Pinalli).

Nell'ultimo periodo emergono tre tematiche rilevanti per lo sviluppo futuro del sistema Piacenza: la nuova fase di pianificazione urbanistica con l'elaborazione e l'assunzione del nuovo PUG del Comune capoluogo; i nuovi interventi di promozione territoriale relativi all'attrazione di turisti e investimenti esterni; lo sviluppo di politiche giovanili che intervengano sia sul fronte dell'orientamento al lavoro e del loro ingresso nel mercato del lavoro sia in materia di prevenzione al disagio sociale ed educativo.

Per quanto riguarda il primo tema, legato alla proposta di Piano Urbanistico Generale di Piacenza (PUG 2025) e all'attuazione del Piano Territoriale di Area Vasta di Piacenza (PTAV 2024) assistiamo all'avvio di importanti progetti di riqualificazione urbana, quali il recupero del Collegio di Santa Chiara, la risistemazione di Piazza Cittadella, l'avanzamento del recupero dell'area dell'Ex Manifattura Tabacchi, il riutilizzo di parte degli immobili di Borgo Faxhall, i lavori di ristrutturazione di Porta Borghetto, da un lato, e dall'altro l'evoluzione e la conclusione dell'iter amministrativo di due dei maggiori progetti di trasformazione strutturale della città, come quello sul comparto dell'ex Consorzio Agrario Terre Padane e del nuovo Ospedale cittadino (Roccella 2025). Sia nel primo caso che nel secondo, si tratta di operazioni di grande impatto urbanistico e economico che cambieranno le caratteristiche di interi quartieri e che dovranno necessariamente integrarsi con il tessuto urbano e culturale della città. Non a caso in molti dei recuperi sopraelencati sono previste aree residenziali e aggregative per giovani studenti, universitari in particolare. La riqualificazione urbana avviata dovrà tuttavia garantire il mantenimento e la fruibilità delle aree verdi, interrompendo il consumo di suolo agricolo, per gli evidenti obblighi che la transizione ecologica impone alle imprese e alle città. In questa direzione va salutato con interesse il Parco Agrivoltaico allestito dalla sede piacentina dell'Università Cattolica, con 774 pannelli bifacciali, che garantiranno l'autonomia energetica al campus di San Lazzaro e importanti ricadute in termini di ricerca scientifica sulla produzione agricola associata a queste strutture. Non ultima l'attivazione della prima comunità energetica rinnovabile universitaria in Italia.

Anche il resto del territorio della provincia aspetta nuovi progetti di recupero e valorizzazione per immobili e aree al momento abbandonati e in progressivo degrado: le terme e le "villette" di Bobbio, la Casa della misericordia di Cortemaggiore, l'Albergo del Sole di Fiorenzuola, il Convento di Santa Maria di Castell'Arquato, l'ex albergo abusivo di Barberino, solo per citarne alcuni. Tra l'altro il patrimonio immobiliare della Diocesi piacentina è oggetto di un significativo progetto di valorizzazione come "Parco culturale ecclesiale", un sistema di quasi 700 edifici di culto e 90mila beni artistici censiti, conservati all'interno di chiese, oratori, biblioteche e di ben 10 musei sparsi sul territorio provinciale. Il progetto punta ad offrire esperienze di turismo lento o turismo culturale attraverso borghi medievali, antiche pievi e santuari testimoni di una tradizione di fede dalle radici antiche, ambienti naturali e percorsi enogastronomici.

Proprio in tema di valorizzazione turistica, va sottolineato come Piacenza stia vivendo un momento particolarmente vivace dal punto di vista della promozione e della comunicazione anche a livello internazionale. Sono infatti recenti le presenze del territorio piacentino e delle sue eccellenze naturalistiche, artistiche ed enogastronomiche in importanti testate e canali televisivi come Le Figaro, Vogue, National Geographic, Linea Verde Italia della Rai. I tratti identitari espressi fanno riferimento a contenuti come "il segreto meglio custodito dell'Emilia Romagna", "luoghi che trascendono la fisicità dei territori per diventare contenuti di ricordi" nella puntata di "No Taste like Home" di Disney+, ed in generale alle bellezze poco conosciute del territorio (Vincenti 2025), in un periodo in cui l'esplosione dei flussi turistici internazionali dopo il crollo causato nel 2020 dalla pandemia, esprime scenari innovativi e differenziati, come il fenomeno delle destinazioni "dupes", ovvero luoghi sostituti delle tradizionali mete turistiche più note e ormai soggette all'*overtourism*. Anche se le statistiche ufficiali non confermano queste nuove opportunità attrattive di Piacenza e della sua provincia, ancora ancorata a dimensioni di arrivi e pernottamenti modesti, gli interventi di promozione e commercializzazione da parte della *Destination Management Organization* Visit Emilia, che comprende le province di Parma e Reggio Emilia oltre a Piacenza, aprono prospettive interessanti per l'offerta ricettiva locale di intercettare questa rinnovata "voglia di Italia" mostrata dai dati recenti dei flussi turistici internazionali. Le politiche di marketing e branding territoriale si allargano inoltre alle operazioni pubblicitarie

delle imprese piacentine (Valcolatte, Fossati, Consorzio Salumi Piacentini Dop, Consorzio Casalasco) che dopo i casi storici degli anni '70 (De Rica, Supercortemaggiore) riportano Piacenza ad una alta visibilità, almeno nazionale, a cui non si era più abituati (anche perché i principali prodotti dall'industria locale sono soprattutto beni intermedi e macchinari che richiedono forme promozionali non destinate ai consumatori). A questi due filoni di marketing territoriale e di prodotto, si aggiunge il rinnovato sforzo per rendere attrattivo il territorio anche per nuovi insediamenti produttivi e capitali esterni o esteri. La partecipazione significativa sia delle istituzioni locali che delle rappresentanze delle imprese industriali alla Fiera Mipim di Cannes testimonia l'impegno reale degli stakeholder piacentini verso l'attrazione di investitori immobiliari e finanziari. Piacenza per il terzo anno partecipa alla Fiera, che è il riferimento a livello internazionale per gli investimenti nei territori, con oltre 20mila operatori provenienti da novanta diverse nazioni, e sono state portate come proposte reali i progetti di rigenerazione di diverse aree della città come Bastione Borghetto, l'ex Ospedale Militare, Cascina San Savino e l'Albergo San Marco, attraverso il portale "Invest in Piacenza", la vetrina delle aree rigenerabili e disponibili per gli investimenti nella provincia, anche per nuovi insediamenti produttivi ad alta tecnologia. Va infatti superato il modello di Piacenza "capitale della logistica", per contenerne le diseconomie esterne di tipo ambientale e sociale e valorizzare le vocazioni storiche del territorio (meccanica avanzata, agroalimentare, raccorderia, materiali da costruzione).

La terza sfida territoriale, che peraltro riguarda tutto il Paese in questi anni, è quella relativa alla condizione giovanile, per le difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro con gratificazioni reddituali e esistenziali e le nuove forme di disagio, devianza e malessere, che anche a Piacenza sono sfociate in sempre più frequenti casi di violenza, bullismo e malessere psicologico e relazionale. Su questo fronte assistiamo ad una serie di iniziative importanti, innanzitutto in materia di ricerca e studio sui giovani piacentini: in primis il report elaborato da IRESS per conto del Comune capoluogo (2024); poi i dati prodotti nell'ambito del progetto di Educatori di strada; ancora la mappatura partecipata nel corso del progetto "A tempo"; i primi report del progetto "Piacenza al quadrato" che ha coinvolto anche alcuni comuni della provincia e della montagna attraverso focus group, meeting dedicati e convegni per favorire l'orientamento al lavoro delle fasce giovanili locali; l'osservatorio delle politiche giovanili "Giovazoom" della Regione. Da ultimo va citato lo studio "Giovani e lavoro" in corso di elaborazione da parte di Istituto Toniolo e Laboratorio di Economia Locale dell'Università Cattolica. Si tratta di una importante massa di dati, derivanti da indagini sul campo e incontri, che dovranno essere valorizzati per calibrare meglio le politiche giovanili del territorio.

Tra gli altri progetti va ricordato la challenge Youthbank organizzata da Fondazione di Piacenza e Vigevano e il PMI Day trasformato in PMI Week a novembre del 2024 con una settimana di visite di ragazzi delle scuole medie piacentine in oltre 40 aziende del territorio, per promuovere un ponte tra il mondo della scuola e quello delle imprese, organizzato da Confindustria che mira a far conoscere agli adolescenti la realtà delle imprese manifatturiere locali. Più in generale negli ultimi anni le diverse associazioni di categoria propongono agli istituti scolastici piacentini iniziative di orientamento, nelle quali funzionari e imprenditori cercano di informare scuole e famiglie sulle caratteristiche del tessuto produttivo piacentino e sulle occasioni che il territorio offre, così da favorire scelte consapevoli per il proprio percorso formativo.

Il contesto sociale e economico provinciale rivela diversi elementi positivi sulla situazione giovanile locale: il tasso di disoccupazione giovanile ai minimi storici, il numero di occupati cresciuto costantemente dopo la pandemia, gli indicatori sulla qualità della vita per i giovani che pone Piacenza al settimo posto nella graduatoria delle province italiane, con il podio raggiunto da Gorizia, Ravenna e Forlì-Cesena. In questo specifico ranking, che deriva da 12 indicatori, nonostante i limiti metodologici di queste elaborazioni, devono far riflettere alcune evidenze del mondo giovanile piacentino. Dal lato positivo gli eccellenti posizionamenti per quanto concerne le dotazioni di servizi sportivi (7°) e ricreativi (19°) oltre alla crescita di questa fascia di popolazione nell'ultimo quinquennio (9°), grazie all'apporto fondamentale dei flussi di immigrazione, caratterizzati da famiglie più giovani e con maggiori tassi di fecondità (seppure in calo). Dal lato negativo occorre sottolineare tre dati preoccupanti: il numero relativo di laureati tra i 25-39 anni (91° posto nel ranking nazionale), l'indice di imprenditorialità giovanile (73°) e la presenza di amministratori comunali sotto ai 40 anni (64°). Si tratta di tre componenti fondamentale dello sviluppo locale – i lavoratori con elevati titoli di studio, gli imprenditori e gli amministratori degli enti locali – che rappresentano gli attori decisivi più preziosi per la crescita sostenibile del territorio, da coltivare e promuovere con convinzione e impegno collettivi.

BIBLIOGRAFIA

- Acemoglu D., Robinson J. (2013), *Perché le nazioni falliscono*, Il Saggiatore, Milano.
- Alessi, L., Battiston, S., & Melo, A. S. (2021). Travelling down the green brick road: A status quo assessment of the EU taxonomy. *Macprudential Bulletin*, 15.
- Barca F., Giovannini E. (2020), *Quel mondo diverso*, Laterza, Bari.
- Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- Brundtland, G. H. (1987). *Our Common Future: Report of the World Commission on Environment and Development*.
- Cadeo R., Del Giudice R., Siciliano G. (2016), *Qualità della vita. Dossier Sole 24Ore*, Roma.
- Cantoni, F., Rizzi, P., Graziano, P., & Maiocchi, F. (2019). A Territorial and Organizational Approach to Resilience. *Symphonya*, 2, 109–118. <https://doi.org/10.4468/2019.2.10cantoni.graziano.maiocchi.rizzi>
- Capello T., Resmini L. (a cura di) (2019), *Teorie, modelli e metodi nelle Scienze Regionali in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Cappellin R., Ferlaino F., Rizzi P. (2012), *La città nell'economia della conoscenza (a cura di)*, Franco Angeli, Milano.
- CERVED (2020). *EU Taxonomy for Sustainable Activities. Applicazione all'economia reale*.
- Ciciotti E., Rizzi P. (2005), *Politiche per lo sviluppo territoriale*, Carocci, Roma.
- Ciciotti E., Rizzi P. (2018), *Le città medie in Italia: una risorsa per lo sviluppo territoriale*, in *Città in controllo*, n.31.
- Ciciotti E., Rizzi P., Dallara A., (2008), *Una geografia della sostenibilità dei sistemi locali italiani*. in Bellini N., Calafati A., *Internazionalizzazione e sviluppo regionale*, Franco Angeli, Milano.
- Dallara A., Rizzi P. (2012), *A Geographic Map of Sustainability in the Italian Local Systems*. *Regional Studies*, 46, 3: 321-337.
- European Commission. (2019). *The European Green Deal: Vol. COM/2019/640*.
- European Commission. (2021a). *Annual Single Market Report 2021 accompanying the Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions: Updating the 2020 New Industrial Strategy: Building a stronger Single Market for Europe's recovery. COM(2021) 351 final. https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/communication-industrial-strategy-update-2020_en.pdf*
- European Commission. (2021b). *Commission delegated regulation (EU) 2021/2139. Official Journal of the European Union*.
- European Union. (2020). *Regulation (EU) 2020/852 of the European Parliament and of the Council of 18 June 2020 on the establishment of a framework to facilitate sustainable investment, and amending Regulation (EU) 2019/2088 (Text with EEA relevance). Official Journal of the European Communities*, 198, 13–43.
- Florida R. (2003), *L'ascesa della nuova classe creativa*, Mondadori, Milano.
- Franzini M., Pianta M. (2016), *Disuguaglianze*, Laterza, Bari.
- Giovannini E. (2018), *L'utopia sostenibile*, Bari, Laterza
- Global Entrepreneurship Research Association (2023), *Global Report 2022-2023*, London Business School, London.
- Gori C. (2020), *Combattere la povertà*, Laterza, Bari.
- Graziano P., Rizzi P. (2016), *Vulnerability and Resilience in the Local Systems: the case of Italian Provinces. Science of the Total Environment*, 553: 211-222.
- Graziano, P., & Rizzi, P. (2016). *Vulnerability and resilience in the local systems: The case of Italian provinces. Science of the Total Environment*, 553, 211–222.
- Graziano, P., Rizzi, P., Piva, M., & Barbieri, L. (2019). *A Regional Analysis of Well-Being and Resilience Capacity in Europe. Scienze Regionali*, 18(Speciale), 551–574.

- Helliwell J.F., Layard R., Sachs J., and De Neve J., eds. (2020), *World Happiness Report 2020*, New York: Sustainable Development Solutions Network.
- Ingre, G., & Passburg, C. V. (2020). *The impact of the EU Taxonomy: A Qualitative Study Exploring the Impact of the EU Taxonomy on Actively Managed Sustainable Funds in the Swedish Market*.
- Istat (2020). *BES 2020: il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma
- Köppel-Turyna, M., & Schwarzbauer, W. (2022). Will the EU Taxonomy Impact the Trade Specialisation of European Economies? *The Economists' Voice*.
- Laboratorio REF Ricerche. (2023). *Tassonomia UE: è eleggibile oltre il 90% del servizio idrico italiano*.
- Lacorazza P., Lacorazza G. (2024), *Comunità Appennino. Superare l'internità*. Rubbettino, Soveria Mannelli,
- Legambiente (2023), *Ecosistema urbano*, Roma.
- Lucarelli, C., Mazzoli, C., Rancan, M., & Severini, S. (2020). Classification of sustainable activities: EU taxonomy and scientific literature. *Sustainability*, 12(16), 6460.
- Lucarelli, C., Mazzoli, C., Rancan, M., & Severini, S. (2023). The impact of eu taxonomy on corporate investments. *Journal of Financial Management, Markets and Institutions*, 11(1), 1–32. <https://doi.org/10.1142/S2282717X23500044>
- Meadows, D. H., Meadows, D. L., Randers, J., Behrens, W., Club of Rome, & Potomac Associates. (1972). *The limits to growth: A report for the Club of Rome's project on the predicament of mankind*. Universe Books.
- Miceli V. (2010), *Distretti tecnologici e sistemi regionali di innovazione*, Il Mulino, Bologna.
- OFIRE. (2022). "Simplified reading" of the European taxonomy and first assessment of its implications. Università Bicocca.
- Panetta F. (2024), *Il futuro dell'economia europea tra rischi geopolitici e frammentazione globale*. *Lectio magistralis*, l'Università degli Studi di Roma Tre, 23 aprile 2024
- Picketty T. (2017), *Capitale e disuguaglianza*, Bompiani, Firenze.
- Picketty T. (2021), *Una breve storia dell'uguaglianza*, La nave di Teseo.
- Putnam R. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- PWC (2023), *Le persone al centro del futuro, Aziende Top 500 Piacenza*, Confindustria, Piacenza.
- Regione Emilia-Romagna. (2022). *Regional Strategy «2030 Agenda for Sustainable Development»*.
- Rizzi P. (2019), *Il non profit tra welfare, economia e benessere individuale*, in *Città in controluce*, n.33.
- Rizzi P. (2021), *Il territorio nell'anima. Pensiero strategico e politiche territoriali*. (a cura di), Vita e Pensiero, Milano
- Rizzi P., Graziano P., Dallara A. (2015), *The Regional Competitiveness: an Alternative Approach*. *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, 3:307-366.
- Rizzi P., Pianta R. (2019), *Capitale sociale e sviluppo regionale in Europa*, in Capello T., Resmini L. (a cura di), *Teorie, modelli e metodi nelle Scienze Regionali in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Rizzi, P., Graziano, P. and Dallara, A. (2018). A Capacity Approach to Territorial Resilience: the case of European Regions, *The Annals of Regional Science*, 60:285–328.
- Rizzi, P., Graziano, P., & Dallara, A. (2018). A capacity approach to territorial resilience: The case of European regions. *The Annals of Regional Science*, 60, 285–328.
- Schütze, F., & Stede, J. (2021). The EU sustainable finance taxonomy and its contribution to climate neutrality. *Journal of Sustainable Finance & Investment*, 1–33.
- Slevin, D., Hoerter, S., Humphreys, N., Viñes Fiestas, H., Lovisolo, S., Wilmotte, J., Latini, P., Fettes, N., Kidney, S., & Dixon-Decleve, S. (2020). *Taxonomy: Final report of the technical expert group on sustainable finance*. Brussels: European Commission.
- Turci, L., Rizzi, P., & Timpano, F. (2023). *Position paper: Regional Industrial Ecosystems in Emilia Romagna: An analysis for a sustainable transition*. *Ecosister*, D3.5.2.
- United Nations. (2015). *Transforming our world: The 2030 Agenda for Sustainable Development*. United Nations: New York, NY, USA.

BREVE BIBLIOGRAFIA SULL'ECONOMIA PIACENTINA

- AA.VV. (2015), Pomodoro piacentino: la nostra storia, la nostra tradizione, il nostro futuro, Banca di Piacenza, Tipolito Farnese, Piacenza
- Banca d'Italia (2024), L'economia dell'Emilia-Romagna, Economie Regionali N. 30, Bologna
- Barabaschi R., Pagliarini M., Rizzi P. (2021), Gli effetti della pandemia sulla quotidianità in un contesto locale, in Città in controluce, 37-38, 2021 pp.199-214
- Campiglio L., Fornari D., Rizzi P. (1988), Struttura e tendenze dell'economia piacentina, Fondazione della Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza.
- Cerri L. (2021), Niente rane, però città mia salta fuori, in Libertà 6 ottobre.
- Ciciotti E., Rizzi P. (2014), Il sistema produttivo di Piacenza negli anni Duemila tra virtuosità di impresa e resilienza territoriale, in Piacenz@ Economia, lavoro e società, n.25.
- Ciciotti E., Rizzi P., Quintavalla L. (2015), Innovazione e networking nell'industria piacentina, in Piacenz@ Economia, lavoro e società, n.27.
- Colnaghi A. (2013), Le dinamiche territoriali e settoriali durante la crisi Evidenze dall'analisi dei dati ASIA riferiti alla provincia di Piacenza, in Piacenz@ Economia, lavoro e società, n.23.
- Colnaghi A. (2017), Gli effetti del Jobs Act sul mercato del lavoro piacentino, Ufficio Statistica della Provincia di Piacenza, www.piacenzaeconomia.it
- Colnaghi A. (2022), Evoluzione positiva del mercato del lavoro a Piacenza, in www.piacenzaeconomia.it
- Colnaghi A. (2023), La popolazione piacentina nel 2022: un approfondimento sulle acquisizioni di cittadinanza, Piacenz@ Economia, lavoro e società, www.piacenzaeconomia.it
- Colnaghi A., Silva V. (2014), Industria e servizi in provincia di Piacenza tra il 2001 e il 2011, Provincia di Piacenza, marzo.
- Colnaghi A., Gazzola G. (2018), Le caratteristiche dei pendolari extra-provinciali per motivi di lavoro, Ufficio Statistica della Provincia di Piacenza, Piacenz@ Economia, lavoro e società, www.piacenzaeconomia.it
- Colombo M., Martelli G. (1997), Mercato e strutture produttive nella provincia di Piacenza, Banca di Piacenza, Piacenza.
- Costa S., Rizzi P. (2014), Il settore della meccanica strumentale nella provincia di Piacenza, in Piacenza Economica, n.1.
- Dallara A., Rizzi P. (2004), Il Patto per lo sviluppo di Piacenza: un processo per la promozione concertata dello sviluppo locale, in Fedeli V., Gastaldi F. (a cura di), Pratiche strategiche di pianificazione, Franco Angeli, Milano.
- Direzione Studi e Ricerche Economico-Fiscali (2024), Statistiche sulle dichiarazioni fiscali. Analisi dei dati Irpef, Ministero dell'economia e delle finanze, Roma.
- Formaleoni D. (1977), La Cassa di Risparmio di Piacenza e lo sviluppo dell'economia piacentina 1870-1975, Tep, Piacenza.
- Fornari D., Rizzi P. (1989), La mappa dell'industria piacentina, Associazione Industriali di Piacenza, CSA, TEP.
- Forni F. (1985), Le raccorderie piacentine, Ervet, Bologna.
- Gazzola E. (2022), Città della logistica. Piacenza, territorio, lavoro, Edizioni Scritture, Piacenza.
- Graziano P., Rizzi P. (2016), Vulnerabilità e resilienza: il caso Piacenza in Piacenza Economica, n. 4.
- Graziano P., Rizzi P. (2017), La qualità della vita a Piacenza, in Piacenza Economica.
- Iress (2024), Essere giovani a Piacenza: visioni, fruizioni, desideri, Comune di Piacenza, Piacenza.
- Iress (2023), Common Ground, Comune di Piacenza, Piacenza.
- Istituto sui Trasporti e la Logistica (2024), Analisi dei bisogni sociali dei lavoratori del polo logistico di Le Mose, Progetto CommunityLOG, Comune di Piacenza
- Istituto Toniolo (2025), Giovani e lavoro, Laboratorio di Economia Locale, Comune di Piacenza
- Magnaschi M. (2006), La città che cambia, La Grafica, Piacenza.

- Marchettini D., Rizzi P. (2018), Lo sviluppo socio-economico dell'Appennino Piacentino: promozione di impresa e marketing territoriale, Confcooperative Piacenza, quaderno Lel n.195
- Mazzocchi G. (1961), La Cassa di Risparmio di Piacenza e l'economia della provincia 1861-1961, Cassa di Risparmio, Piacenza.
- Molinaroli M. (2021), La città dolente Piacenza tra crisi e ripresa, Editore MM, Piacenza
- Paradiso E. (2022), La vocazione economico-finanziaria di Piacenza, Banca di Piacenza, Piacenza
- Paradiso E. (2019), La Cassa di Risparmio di Piacenza. Dalle origini alla fusione, Piacenza.
- Pareti S. (2021), Cara Piacenza, cercati una vocazione, in Libertà 29 settembre
- Pronti S. (2019), Piacenza nella storia. Dalle origini alla Seconda Guerra Mondiale, TIP.LE.CO, Piacenza
- Piacenz@-Economia, Lavoro e Società, rivista semestrale di Camera di Commercio, Provincia e Università Cattolica di Piacenza, 38 numeri <http://www.piacenzaeconomia.it>
- Pini M., Rinaldi A. (2020), Prime valutazioni sugli effetti del lockdown COVID-19 sul sistema produttivo in Italia e nell'Emilia Romagna, Unioncamere-SiCamera, www.piacenzaeconomia.it
- Politi M. (2014), Quale progettualità economica e sociale per Piacenza, relazione a Cives, Piacenza, 21 febbraio.
- Polsi A. (1997), Il mercato del credito a Piacenza. Storia della Banca Popolare Piacentina (1867-1932), Banca di Piacenza, Piacenza, TEP
- PTAV (2021), Piano Territoriale di Area Vasta, Obiettivi strategici e azioni, Piacenza, www.ptavpiacenza.it
- PTAV (2021), Piano Territoriale di Area Vasta, Quadro conoscitivo, Piacenza, www.ptavpiacenza.it
- PTAV (2024), Piano Territoriale di Area Vasta, Strategia di Piano, Provincia di Piacenza, www.ptavpiacenza.it
- PUG (2025), Strategia per la qualità urbana ed ecologico ambientale, Comune di Piacenza
- PWC (2024), Top 500 Piacenza, Confindustria Piacenza, Libertà, Piacenza.
- Roccella G. (2025), Ecco la Piacenza del futuro, Libertà, 5 marzo
- Rizzi P. (1993), Sistema Piacenza, Giovani Industriali di Piacenza, TEP, Piacenza.
- Rizzi P. (2005), L'industria che cambia, Tep, Piacenza.
- Rizzi P. (2015), Learning from Piacenza, in Regions, n.299, Issue 2.
- Rizzi P. (2016), Il boom delle esportazioni piacentine: un cambio di paradigma nel modello di sviluppo locale o un effetto delle attività logistiche? in Piacenz@ Economia, lavoro e società, n.30, dicembre 2016,
- Rizzi P. (2021, a cura di), "Emilia Romagna altrove: storie, caratteristiche, dinamiche dell'emigrazione piacentina nel mondo, in Piacenz@ Economia, lavoro e società, luglio
- Rizzi P. (2023, a cura di), "Le radici e l'altrove. I nuovi emigrati emiliano-romagnoli tra lavoro e spazi di integrazione, Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, Piacenza.
- Rizzi P., Schiavi P.(2010), "L'impatto sociale della crisi a Piacenza" in Piacenz@ Economia, lavoro e società, n.18
- Rizzi P., Pianta R. (2012), L'impatto economico e sociale dell'università nel territorio, in Piacenz@ Economia, lavoro e società, n.21.
- Rizzi P., Gioia A. (2014), Quali sistemi locali hanno resistito alla crisi? Il caso Piacenza, in Piacenza Economica, n.3.
- Rizzi P., Magnaschi M. (2017, a cura di), La città in controluce. Volti, legami e storie di povertà a Piacenza, Educatt, Milano.
- Sangalli A. (2015), Piacenza, una città che ha venduto l'anima, in Libertà, 29 gennaio.
- Silva V., Rizzi P. (1995), Piacenza in Europa: con chi?, Amministrazione Provinciale, Piacenza.
- Soffientini P. (2024), Dall'umanesimo nuovo dei giovani alla città scontrosa, con belle isole, Libertà 6 maggio.
- Soffientini P. (2014), La politica piacentina tra tagli di bilancio e speranza, relazione a Cives, Piacenza, 7 marzo.
- Turci L. (2019), Piano di Sviluppo, Unione Montana Valli Trebbia e Luretta, Bobbio.
- Unioncamere (2025), La domanda di lavoro delle imprese, Provincia di Piacenza, aprile
- Vincenti M. (2025), Piacenza in tutto il mondo, Libertà, 15 aprile
- Zorzoli G.B. (2008), Piacenza capitale dell'energia, Piacenza, Tip.Le.Co

APPENDICE

Tab. A1 La dinamica della popolazione
(valori assoluti, 1982-2025), Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
1982	278.014	399.816	331.907	175.028	511.945	3.954.129	56.524.064
1983	277.204	398.448	331.171	175.101	509.574	3.947.043	56.563.031
1984	275.713	396.562	330.254	175.055	506.491	3.935.353	56.565.117
1985	274.460	395.516	329.589	175.136	503.568	3.927.268	56.588.319
1986	273.057	394.421	328.402	175.330	500.688	3.919.054	56.597.823
1987	271.702	392.814	327.439	175.942	497.684	3.911.091	56.594.487
1988	270.247	391.741	326.877	176.007	495.429	3.904.065	56.609.375
1989	269.240	391.216	326.738	176.692	493.627	3.900.911	56.649.201
1990	268.390	390.634	327.077	177.403	492.317	3.901.389	56.694.360
1991	267.927	391.024	326.781	178.350	491.545	3.905.465	56.744.119
1992	267.363	391.177	328.024	184.354	490.925	3.908.454	56.772.923
1993	266.907	390.674	328.982	185.539	490.363	3.901.473	56.821.250
1994	266.310	390.164	329.218	186.610	490.054	3.899.055	56.842.392
1995	265.279	389.332	329.682	187.655	488.703	3.894.993	56.844.408
1996	264.199	389.085	330.346	188.823	488.943	3.897.091	56.844.197
1997	263.905	389.549	330.946	190.142	489.354	3.906.032	56.876.364
1998	263.565	389.698	331.630	191.711	489.807	3.915.224	56.904.379
1999	263.430	390.063	332.716	193.292	490.662	3.927.096	56.909.109
2000	263.206	390.824	333.483	194.607	491.310	3.945.406	56.923.524
2001	263.605	392.375	334.748	195.972	492.194	3.966.295	56.960.692
2002	263.757	393.373	335.821	198.020	493.696	4.003.078	56.993.270
2003	265.483	396.214	338.134	200.403	495.906	4.034.435	57.186.378
2004	268.854	401.092	341.952	204.275	502.085	4.080.856	57.611.990
2005	271.578	406.689	345.245	207.729	507.236	4.129.525	58.044.368
2006	273.528	409.880	347.353	210.418	512.181	4.162.981	58.288.996
2007	275.593	412.437	349.092	213.393	517.608	4.194.959	58.510.725
2008	278.870	417.613	354.211	217.796	526.133	4.246.741	59.001.769
2009	283.165	424.990	357.980	221.492	533.069	4.305.949	59.420.592
2010	284.820	428.711	358.849	223.116	536.774	4.340.491	59.690.316
2011	286.139	432.723	359.451	224.518	539.471	4.371.595	59.948.497
2012	287.232	435.124	360.175	225.824	541.920	4.391.314	60.105.185
2013	287.953	438.921	360.815	227.168	544.494	4.415.458	60.277.309
2014	288.231	442.271	360.160	227.647	544.765	4.432.241	60.345.917
2015	287.469	443.892	359.489	227.637	544.841	4.434.377	60.295.497
2016	286.412	446.764	358.243	226.999	543.875	4.435.480	60.163.712
2017	286.162	448.455	357.168	226.686	543.138	4.439.768	60.066.734
2018	286.204	450.486	356.086	226.807	541.617	4.445.920	59.937.769
2019	286.265	452.505	356.150	226.949	541.717	4.459.453	59.816.673
2020	286.433	454.873	355.908	227.412	540.376	4.464.119	59.641.488
2021	283.742	449.628	352.242	227.343	535.801	4.438.937	59.236.213
2022	283.435	448.916	351.654	227.327	534.506	4.425.366	59.030.133
2023	284.220	451.688	352.189	228.136	536.406	4.437.578	58.997.201
2024	285.389	454.149	352.965	229.473	538.632	4.451.938	58.971.230
2025	286.743	456.015	353.995	230.447	542.082	4.465.678	58.934.177

Tab. A2 - La dinamica della popolazione straniera

(valori assoluti, 1982-2025), Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2002	8.931	14.505	10.935	5.482	10.740	138.384	1.341.414
2003	10.544	16.167	13.183	6.564	12.405	157.030	1.483.277
2004	14.642	21.049	17.280	9.480	17.975	200.487	1.893.927
2005	17.848	25.097	20.444	11.684	21.642	241.680	2.269.018
2006	20.426	27.811	22.417	13.246	24.923	270.074	2.498.411
2007	22.905	30.148	24.149	14.733	27.893	294.280	2.692.022
2008	26.758	34.792	29.114	17.705	34.772	340.001	3.151.553
2009	31.284	41.022	33.179	20.299	40.359	391.839	3.558.853
2010	33.829	44.544	35.405	21.631	43.762	426.539	3.836.349
2011	35.896	48.562	36.823	22.907	46.905	458.173	4.101.335
2012	37.774	50.758	38.293	23.767	49.828	478.351	4.319.201
2013	39.592	54.039	40.004	25.224	53.292	505.377	4.610.493
2014	40.677	56.708	40.209	25.947	55.575	520.836	4.787.166
2015	40.715	57.430	40.188	26.129	56.532	520.637	4.835.245
2016	39.989	58.534	39.772	25.533	56.459	516.805	4.831.042
2017	38.894	59.034	39.602	25.296	57.760	511.102	4.818.633
2018	39.881	60.092	39.500	25.727	58.986	515.707	4.883.451
2019	40.666	61.658	41.067	26.798	61.282	529.580	4.996.158
2020	41.397	64.043	41.525	27.219	62.107	537.590	5.039.637
2021	42.676	67.227	42.031	27.783	62.925	562.257	5.171.894
2022	42.124	66.790	41.653	28.435	62.528	549.820	5.030.716
2023	42.372	66.889	42.483	28.915	63.495	554.041	5.141.341
2024	42.487	67.698	43.432	29.072	65.274	560.953	5.253.658
2025	42.840	68.151	44.783	30.022	68.942	569.946	5.422.426

Tab. A3 - Il saldo migratorio totale
(valori per 1000 abitanti, 2002-2024), Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2002	11,4	11,4	9,8	12,9	10,0	10,3	3,7
2003	18,5	17,0	14,8	20,2	17,8	14,5	8,2
2004	14,4	16,7	11,5	16,2	14,1	13,5	7,2
2005	11,6	10,5	8,0	12,6	14,0	9,9	4,4
2006	11,5	8,8	6,7	13,8	13,5	9,1	3,8
2007	15,7	14,5	16,0	19,9	19,8	13,7	8,5
2008	19,0	19,8	11,7	15,9	16,5	15,2	7,2
2009	9,1	10,7	4,2	5,9	10,1	9,3	4,9
2010	8,3	11,1	3,6	5,8	8,6	8,4	4,7
2011	7,2	7,6	4,0	5,2	8,0	6,1	3,4
2012	6,7	11,0	4,5	6,2	8,6	7,7	4,2
2013	4,9	9,7	1,0	2,1	4,5	6,0	2,6
2014	1,2	6,4	0,8	0,2	4,2	3,0	0,8
2015	1,4	9,5	0,5	-1,2	3,5	3,8	0,5
2016	3,8	6,6	1,2	-0,5	3,7	4,3	0,7
2017	5,8	8,1	1,1	2,1	3,3	5,4	1,0
2018	5,5	7,8	4,7	3,1	6,0	6,9	1,2
2019	5,3	8,9	3,0	3,6	3,5	4,8	0,4
2020	1,4	-4,3	0,8	7,5	2,3	0,9	-1,1
2021	5,4	2,9	3,5	3,3	5,2	2,1	1,6
2022	10,0	10,6	8,1	7,5	10,9	9,1	4,4
2023	11,2	9,9	9,3	9,8	12,2	8,9	4,8
2024	10,1	8,4	8,4	7,5	13,5	8,1	4,1

Tab. A4 – La speranza di vita alla nascita
(valori assoluti, 2002-2024) Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2002	79,9	80,3	79,0	78,9	78,7	80,6	80,0
2003	79,5	80,0	79,0	78,5	78,6	80,5	80,0
2004	80,4	80,6	79,9	79,9	79,9	81,2	80,7
2005	80,4	80,9	80,0	79,8	79,7	81,3	80,7
2006	81,1	81,4	80,5	79,8	80,6	81,7	81,1
2007	81,1	81,6	80,7	80,6	80,5	81,8	81,2
2008	81,2	81,4	80,8	80,6	80,5	81,9	81,3
2009	81,3	81,8	81,0	80,4	80,8	82,1	81,4
2010	81,6	82,0	81,3	81,0	80,9	82,4	81,8
2011	82,3	82,5	81,8	81,6	81,1	82,6	82,0
2012	82,0	82,6	81,6	81,2	81,3	82,6	82,0
2013	82,2	83,0	82,2	82,0	81,6	83,0	82,3
2014	82,6	82,9	82,3	82,4	82,0	83,2	82,6
2015	82,3	82,9	82,0	81,9	81,6	82,9	82,3
2016	82,9	83,3	82,3	82,8	82,1	83,2	82,8
2017	82,8	83,3	82,8	82,7	82,0	83,2	82,6
2018	82,8	83,8	82,8	82,7	82,2	83,5	82,9
2019	83,4	83,6	83,4	83,7	82,3	83,6	83,2
2020	80,2	81,4	79,7	80,0	80,0	82,5	82,1
2021	82,9	83,2	82,8	82,6	81,8	83	82,5
2022	83,0	83,3	82,7	82,5	81,9	83,3	82,6
2023	83,0	83,9	83,5	83,4	82,3	83,6	83,0
2024	83,8	84,3	83,6	83,7	82,6	84,0	83,4

Tab. A5 – L'indice di dipendenza degli anziani

(2002-2025), Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2002	38,0	35,6	30,4	26,1	34,1	34,0	27,9
2003	38,3	35,8	30,9	26,6	34,6	34,4	28,4
2004	38,2	35,8	31,3	26,7	34,7	34,6	28,8
2005	38,5	35,9	32,0	27,3	35,3	35,0	29,4
2006	38,8	36,4	32,8	27,8	35,7	35,5	30,0
2007	38,9	36,6	33,4	28,1	36,0	35,7	30,5
2008	38,7	36,5	33,4	28,1	35,7	35,6	30,6
2009	38,3	36,0	33,4	28,2	35,5	35,4	30,8
2010	38,3	35,9	33,5	28,5	35,4	35,4	31,1
2011	38,0	35,5	33,4	28,5	35,1	35,2	31,2
2012	38,6	36,0	34,2	29,3	35,7	35,9	32,0
2013	38,9	36,3	34,8	29,8	36,1	36,4	32,6
2014	39,2	36,6	35,7	30,7	36,7	37,0	33,3
2015	39,7	36,8	36,5	31,5	37,3	37,5	34,0
2016	39,9	36,8	37,2	32,1	37,8	37,8	34,5
2017	40,0	36,9	37,7	32,7	38,1	38,0	35,0
2018	39,9	36,7	38,2	33,2	38,4	38,1	35,4
2019	39,9	36,7	38,6	33,4	38,6	38,2	35,8
2020	40,2	36,7	39,2	33,9	39,1	38,4	36,4
2021	39,7	36,3	39,1	33,9	39,2	38,3	37,0
2022	40,1	36,5	39,5	34,4	39,5	38,6	37,5
2023	40,2	36,4	39,9	34,8	39,7	38,8	37,8
2024	40,4	36,6	40,4	35,2	39,9	39,0	38,4
2025	40,6	36,9	40,8	35,8	39,9	39,4	39,0

Tab. A6 – L'indice di dipendenza strutturale

(2002-2025), Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2002	55,4	53,0	48,9	45,3	51,3	51,7	49,1
2003	56,1	53,6	49,6	46,1	52,0	52,6	49,7
2004	56,2	53,8	50,1	46,3	52,2	53,1	50,0
2005	56,9	54,3	51,0	47,2	53,2	53,9	50,7
2006	57,6	55,2	52,2	48,2	53,9	54,8	51,4
2007	58,1	55,7	53,1	48,7	54,5	55,4	51,9
2008	58,0	55,9	53,4	48,8	54,5	55,7	52,1
2009	58,0	55,8	53,7	49,2	54,6	55,8	52,3
2010	58,3	56,1	54,0	49,9	54,8	56,1	52,6
2011	58,2	55,9	54,0	50,1	54,6	56,1	52,7
2012	58,9	56,7	55,0	51,0	55,4	57,1	53,5
2013	59,3	57,1	55,8	51,6	55,9	57,8	54,2
2014	59,7	57,7	56,6	52,7	56,5	58,4	54,8
2015	60,3	57,9	57,4	53,5	57,2	59,0	55,4
2016	60,4	58,0	58,0	54,1	57,6	59,2	55,8
2017	60,4	57,9	58,4	54,5	57,8	59,3	56,1
2018	60,2	57,6	58,6	54,9	57,8	59,1	56,2
2019	60,1	57,6	58,8	54,9	58,0	59,0	56,4
2020	60,3	57,4	59,3	55,2	58,3	58,9	56,7
2021	59,7	56,9	59,2	55,1	58,4	58,5	57,3
2022	59,9	57,1	59,3	55,4	58,5	58,6	57,5
2023	59,7	56,6	59,4	55,3	58,4	58,3	57,4
2024	59,8	56,3	59,5	55,4	58,3	58,1	57,6
2025	59,7	56,2	59,5	55,5	57,9	58,0	57,8

Tab. A7 – L'indice di vecchiaia

(2002-2025), Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2002	217,7	204,2	165,0	135,9	199,2	192,3	131,7
2003	214,3	200,8	165,0	136,8	198,3	189,3	133,5
2004	211,1	199,0	165,9	136,0	198,2	187,2	135,6
2005	208,9	195,8	168,1	137,3	198,1	185,0	138,0
2006	205,9	193,8	169,3	137,1	196,7	182,9	140,3
2007	203,3	191,3	169,7	136,7	194,0	180,8	142,1
2008	200,4	187,3	167,0	135,8	189,3	177,5	143,1
2009	195,1	181,3	164,3	134,1	184,9	173,7	143,7
2010	191,2	177,5	162,7	133,2	181,7	171,2	144,4
2011	188,7	173,7	161,7	132,2	179,9	168,7	145,2
2012	189,6	173,9	164,4	134,8	181,0	169,9	148,4
2013	190,1	173,8	166,2	136,6	182,1	170,6	151,1
2014	191,2	174,1	170,8	139,4	184,9	172,4	154,6
2015	192,5	174,4	174,9	143,2	188,2	174,5	158,3
2016	194,4	174,4	179,3	146,3	190,9	176,5	162,0
2017	195,8	174,9	183,0	149,8	194,3	178,8	165,9
2018	197,3	175,4	187,4	152,2	197,2	181,3	169,5
2019	197,9	176,5	190,6	154,9	199,4	183,7	174,0
2020	200,0	177,6	194,7	159,4	203,7	187,5	179,4
2021	198,8	176,8	194,8	160,0	203,9	189,7	182,6
2022	202,1	178,2	199,3	164,2	208,3	193,7	187,6
2023	205,3	181,1	204,4	169,0	211,7	198,4	193,1
2024	207,8	185,0	210,7	174,1	216,3	204,1	199,8
2025	212,5	190,4	217,5	181,7	221,3	210,8	207,6

Tab. A8 – La dinamica delle imprese attive

(valori assoluti, 2000-2024), Fonte: Movimprese

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2000	27.031	40.079	26.293	13.917	42.096	407.022	4.840.366
2001	27.178	40.382	26.625	14.123	42.307	410.524	4.897.933
2002	27.272	40.671	26.913	14.402	42.453	413.063	4.952.053
2003	27.497	40.954	27.070	14.610	42.473	415.251	4.995.738
2004	27.797	41.435	27.569	14.989	42.870	420.401	5.061.859
2005	28.064	42.134	27.938	15.256	43.617	425.225	5.118.498
2006	28.327	42.510	28.164	15.652	43.879	427.935	5.158.278
2007	28.528	43.014	28.427	16.125	44.635	429.617	5.174.921
2008	28.987	43.696	28.454	16.314	45.444	431.918	5.316.104
2009	28.819	43.236	28.454	16.227	45.037	427.890	5.283.531
2010	28.875	43.193	28.275	16.245	44.924	428.867	5.281.934
2011	28.903	43.200	28.205	16.043	44.909	428.733	5.275.515
2012	28.223	42.849	27.942	15.717	44.592	424.213	5.239.924
2013	27.666	42.163	27.450	15.376	43.889	418.386	5.186.124
2014	27.222	41.509	27.136	15.149	43.541	412.801	5.148.413
2015	27.013	41.353	26.734	14.932	43.139	410.280	5.144.383
2016	26.739	41.043	26.473	14.740	42.581	407.514	5.145.995
2017	26.452	40.921	26.265	14.593	41.880	404.758	5.150.149
2018	26.263	40.820	26.144	14.523	41.472	402.829	5.150.743
2019	25.961	40.658	25.951	14.509	41.275	399.756	5.137.678
2020	25.714	40.545	25.787	14.385	41.081	397.767	5.147.514
2021	25.740	40.990	25.933	13.973	41.230	400.680	5.164.831
2022	25.795	38.389	24.977	13.973	39.829	397.523	5.129.335
2023	25.585	38.556	24.787	14.028	39.750	391.426	5.097.617
2024	25.569	38.605	24.749	13.812	39.723	388.601	5.052.350

Tab. A9 – Il tasso di natalità delle imprese
(valori percentuali, 2000-2024), Fonte: Movimprese

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2000	7,1	9,2	7,8	9,1	7,5	8,4	8,3
2001	7,5	8,3	7,7	8,8	8,2	8,0	8,6
2002	7,7	8,0	7,8	10,1	7,8	8,1	8,4
2003	7,7	7,3	7,4	9,0	7,4	7,8	7,8
2004	7,9	8,2	8,1	9,3	8,0	8,3	8,4
2005	8,0	7,9	7,8	9,2	8,7	8,2	8,2
2006	7,8	7,6	8,1	9,3	8,7	8,0	8,2
2007	8,2	8,6	8,6	10,1	9,6	8,4	8,4
2008	7,3	6,9	7,9	8,7	8,5	7,5	7,7
2009	6,7	6,2	7,3	7,8	7,7	6,9	7,3
2010	6,9	7,1	7,3	8,6	8,1	7,5	7,8
2011	6,3	6,4	6,5	7,3	7,4	7,0	7,4
2012	6,2	6,7	6,8	7,5	7,2	6,8	7,3
2013	5,9	6,3	6,2	7,5	7,4	7,0	7,4
2014	5,8	6,0	5,6	7,2	7,0	6,5	7,2
2015	6,0	6,3	6,0	7,0	6,8	6,7	7,2
2016	5,7	6,1	6,2	7,0	6,9	6,4	7,1
2017	5,6	6,2	5,8	6,1	6,7	6,3	6,9
2018	5,7	5,9	6,1	6,2	6,6	6,2	6,8
2019	5,4	6,3	5,9	6,9	6,7	6,4	6,9
2020	4,6	4,8	5,0	5,3	5,3	5,2	5,7
2021	5,3	5,7	5,6	6,5	5,9	6,0	6,4
2022	5,8	5,7	5,6	6,6	6,2	6,1	6,1
2023	5,7	5,8	6,0	6,7	6,2	6,2	6,1
2024	6,0	6,1	5,8	6,8	6,4	6,3	6,4

Tab. A10 – Il tasso di occupazione
(valori percentuali, 2004-2024), Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2004	63,7	67,9	64,4	64,3	65,6	68,3	57,6
2005	64,2	67,7	63,0	63,1	65,1	68,4	57,5
2006	66,0	69,5	64,2	68,2	64,4	69,4	58,3
2007	67,9	71,6	68,0	65,1	64,5	70,2	58,6
2008	68,2	71,2	66,6	69,6	65,4	70,2	58,6
2009	67,7	68,5	65,3	67,1	66,2	68,4	57,4
2010	66,1	68,4	63,4	64,4	64,7	67,3	56,8
2011	65,6	68,1	63,6	61,6	64,6	67,8	56,8
2012	65,8	68,6	64,7	61,2	64,2	67,5	56,6
2013	64,8	68,3	63,3	61,8	63,6	66,2	55,5
2014	64,4	68,5	64,6	64,0	65,4	66,3	55,7
2015	64,4	67,2	65,1	65,6	65,6	66,7	56,3
2016	66,3	68,7	64,6	67,0	65,3	68,4	57,2
2017	69,4	69,3	66,5	66,3	65,4	68,6	58,0
2018	69,1	70,3	67,3	66,1	66,6	69,6	58,5
2019	69,8	68,5	66,9	65,6	67,9	70,4	59,0
2020	68,3	67,1	62,7	65,2	64,8	68,2	57,5
2021	68,0	68,6	64,2	68,0	64,7	68,5	58,2
2022	68,8	71,1	65,3	67,7	66,8	69,7	60,1
2023	70,6	71,5	69,1	67,3	67,8	70,6	61,5
2024	72,2	71,6	70,3	65,8	67,5	70,3	62,2

Tab. A11 – Il tasso di disoccupazione
(valori percentuali, 2004-2024), Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2004	3,4	3,7	4,4	4,1	4,4	3,7	8,0
2005	3,9	4,1	4,4	3,3	4,3	3,9	7,7
2006	2,6	2,8	4,4	3,4	4,2	3,4	6,8
2007	2,3	2,3	3,0	4,1	3,7	2,8	6,1
2008	1,9	2,3	4,1	3,3	4,8	3,2	6,7
2009	2,1	3,7	5,4	5,5	5,5	4,7	7,7
2010	2,8	3,9	6,4	5,6	5,8	5,6	8,4
2011	4,7	3,7	5,1	6,1	4,8	5,2	8,4
2012	7,1	6,3	6,7	8,9	7,9	7,0	10,7
2013	8,1	7,3	8,5	9,2	7,6	8,4	12,1
2014	9,4	7,1	7,6	8,9	6,9	8,3	12,7
2015	8,8	6,9	6,9	8,0	7,6	7,7	11,9
2016	7,5	6,5	7,4	7,4	6,9	6,9	11,7
2017	6,1	5,2	6,3	7,0	6,8	6,5	11,2
2018	5,6	4,8	5,1	6,5	6,5	5,9	10,6
2019	5,7	4,9	5,0	7,2	6,7	5,5	10,0
2020	5,5	5,8	5,7	5,9	5,4	5,7	9,2
2021	6,1	5,8	5,0	5,3	7,0	5,5	9,5
2022	6,5	5,3	5,4	5,1	5,9	5,0	8,1
2023	6,5	4,1	2,7	4,1	4,8	5,1	7,8
2024	5,1	4,6	1,9	2,6	3,7	4,4	6,6

Tab. A12 – Il tasso di disoccupazione femminile
(valori percentuali, 2004-2024), Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2004	4,9	5,1	6,7	6,0	5,9	5,0	10,5
2005	5,1	6,0	6,8	5,0	6,1	5,4	10,0
2006	3,9	3,4	6,5	5,4	6,1	4,4	8,8
2007	4,0	3,2	3,9	6,2	5,5	3,9	7,8
2008	1,9	2,6	5,6	3,0	6,6	4,2	8,5
2009	1,9	4,3	6,4	7,3	5,6	5,5	9,2
2010	3,2	4,2	7,6	6,9	6,3	6,9	9,6
2011	6,0	4,2	5,8	7,0	5,1	6,3	9,5
2012	9,1	6,3	8,5	11,7	9,0	7,8	11,8
2013	9,6	7,5	8,7	11,3	8,7	9,6	13,1
2014	10,6	8,5	8,5	9,5	8,4	9,5	13,8
2015	10,5	9,1	7,9	8,4	8,0	9,1	12,7
2016	8,7	7,7	7,8	9,2	7,5	8,0	12,8
2017	7,1	6,5	7,3	8,9	8,0	8,0	12,4
2018	6,7	5,3	5,5	8,8	6,4	7,3	11,8
2019	5,9	5,9	6,1	8,5	7,9	6,6	11,1
2020	6,9	6,5	7,0	5,7	6,1	6,9	10,2
2021	7,9	7,0	5,7	6,0	8,2	7,2	10,6
2022	8,5	7,2	5,4	5,9	7,3	6,2	9,4
2023	8,1	6,3	3,1	4,3	5,9	6,3	8,9
2024	6,5	6,1	1,6	3,5	2,1	5,5	7,5

Tab. A13 – Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)

(valori percentuali, 2004-2024), Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2004	9,5	16,7	12,2	16,4	16,2	11,3	23,5
2005	15,6	18,3	10,2	11,1	15,4	11,3	24,1
2006	10,1	12,6	12,3	10,7	15,0	10,7	21,8
2007	6,8	11,8	12,6	18,2	23,1	10,7	20,4
2008	9,3	10,7	19,7	13,4	22,0	11,0	21,2
2009	14,9	13,0	21,7	18,0	18,9	17,8	25,3
2010	13,5	17,0	26,1	23,4	26,1	22,2	27,9
2011	24,0	12,0	18,6	9,3	23,7	21,8	29,2
2012	29,1	19,6	27,9	31,7	34,0	26,7	35,3
2013	30,7	22,6	37,4	39,3	35,7	33,6	40,0
2014	23,7	23,6	33,0	43,5	27,0	34,9	42,7
2015	31,1	29,3	25,5	30,1	35,7	29,5	40,3
2016	25,4	11,4	26,9	28,7	16,1	22,0	37,8
2017	19,8	22,1	22,5	22,7	30,3	21,3	34,7
2018	18,9	14,2	21,7	17,0	21,6	17,8	32,2
2019	23,3	16,0	21,4	21,6	18,7	18,5	29,2
2020	22,5	18,2	21,5	20,8	17,7	21,3	29,4
2021	26,5	24,2	9,1	17,2	25,3	23,2	29,7
2022	20,2	12,6	14,3	11,4	25,7	17,3	23,7
2023	19,7	15,9	6,8	17,0	19,0	17,0	22,7
2024	10,8	12,6	4,1	8,6	12,8	12,3	20,3

Tab. A14 – La dinamica dei depositi

(valori in Euro, 2011-2024), Fonte: Banca d'Italia

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2011	6.323.563	11.128.195	5.663.523	3.496.818	9.502.036	95.854.205	1.262.508.184
2012	6.868.105	11.683.610	5.890.926	3.597.587	10.158.213	103.230.662	1.368.429.338
2013	7.176.692	12.967.093	6.273.364	3.980.606	10.327.099	108.825.438	1.525.487.214
2014	7.533.607	13.019.269	6.712.012	4.298.499	10.716.004	112.464.787	1.584.045.002
2015	7.887.461	12.954.721	6.867.974	4.281.136	11.078.263	117.023.555	1.648.208.779
2016	8.320.289	13.809.271	7.499.055	4.636.172	11.771.140	124.170.715	1.721.482.299
2017	8.650.789	14.221.745	7.882.172	5.083.823	12.123.467	128.970.653	1.730.092.286
2018	8.824.376	14.226.610	8.216.327	5.200.573	12.206.136	131.170.807	1.776.350.273
2019	9.516.187	14.856.685	8.793.206	5.979.121	13.106.290	139.485.271	1.856.268.365
2020	10.193.648	16.727.073	9.930.247	6.579.950	14.502.326	157.437.233	1.991.956.861
2021	10.794.718	17.916.350	10.757.652	6.568.406	15.360.506	167.293.404	2.108.352.716
2022	10.668.190	17.682.041	10.910.846	6.137.908	15.378.842	165.838.983	2.095.969.075
2023	10.543.020	17.815.836	10.703.529	5.850.290	14.777.838	160.325.948	2.041.504.526
2024	10.824.855	17.718.002	10.768.460	5.938.685	14.892.685	161.721.348	2.059.075.157

Tab. A15 – La dinamica dei prestiti
(valori in Euro, 2011-2024), Fonte: Banca d'Italia

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2011	7.910.521	16.168.419	11.191.811	6.417.451	12.286.146	185.285.231	1.981.457.265
2012	7.624.981	15.385.935	11.146.812	6.392.198	12.093.090	180.049.672	2.001.652.777
2013	7.304.620	14.479.914	10.853.178	5.898.310	11.801.335	173.740.870	1.936.233.004
2014	7.188.939	14.447.962	10.909.614	5.767.641	11.621.386	159.419.815	1.927.340.782
2015	7.139.769	14.656.527	10.905.482	5.708.133	11.854.082	154.012.698	1.918.598.502
2016	7.092.147	14.815.705	10.760.364	5.691.613	11.483.649	148.917.830	1.893.030.369
2017	6.909.361	14.538.930	10.525.621	5.799.084	11.169.001	142.869.287	1.836.256.729
2018	6.784.979	13.724.233	9.900.307	5.603.737	10.618.755	135.758.684	1.789.519.672
2019	6.550.243	13.803.618	9.449.175	5.572.360	10.294.810	132.846.851	1.756.032.605
2020	6.474.247	14.757.206	9.466.966	5.482.172	10.271.208	135.543.666	1.764.458.347
2021	6.510.190	14.230.359	9.626.847	5.366.530	10.218.268	136.328.265	1.764.668.341
2022	6.688.979	14.449.296	9.605.590	5.284.598	10.179.809	140.912.385	1.770.473.985
2023	6.374.475	14.519.727	9.188.900	5.097.149	9.739.490	137.045.639	1.710.591.018
2024	6.231.884	13.960.172	8.958.695	5.458.501	9.381.572	134.919.962	1.678.345.732

Tab. A16 – Il rapporto fra prestiti e depositi
(valori assoluti, 2011-2023), Fonte: Banca d'Italia

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2011	125,1	145,3	197,6	183,5	129,3	193,3	156,9
2012	111,0	131,7	189,2	177,7	119,0	174,4	146,3
2013	101,8	111,7	173,0	148,2	114,3	159,7	126,9
2014	95,4	111,0	162,5	134,2	108,4	141,8	121,7
2015	90,5	113,1	158,8	133,3	107,0	131,6	116,4
2016	85,2	107,3	143,5	122,8	97,6	119,9	110,0
2017	79,9	102,2	133,5	114,1	92,1	110,8	106,1
2018	76,9	96,5	120,5	107,8	87,0	103,5	100,7
2019	68,8	92,9	107,5	93,2	78,5	95,2	94,6
2020	63,5	88,2	95,3	83,3	70,8	86,1	88,6
2021	60,3	79,4	89,5	81,7	66,5	81,5	83,7
2022	62,7	81,7	88,0	86,1	66,2	85,0	84,5
2023	60,5	81,5	85,8	87,1	65,9	85,5	83,8
2024	57,6	78,8	83,2	91,9	63,0	83,4	81,5

Tab. A17 – La dinamica degli sportelli bancari
(valori assoluti, 2011-2024), Fonte: Banca d'Italia

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2011	218	357	292	162	334	3.522	33.607
2012	219	353	281	159	329	3.466	32.881
2013	212	337	275	154	319	3.309	31.761
2014	209	332	268	149	313	3.220	30.740
2015	202	324	264	155	310	3.140	30.258
2016	195	312	254	148	299	3.009	29.027
2017	187	296	243	142	291	2.807	27.374
2018	178	275	228	130	273	2.658	25.409
2019	172	248	221	125	255	2.508	24.312
2020	166	235	214	123	249	2.369	23.480
2021	162	222	197	108	222	2.224	21.650
2022	159	216	189	103	205	2.171	20.985
2023	152	207	183	95	192	2.113	20.161
2024	150	202	180	91	189	2.094	19.654

Tab. A18 – La dinamica degli sportelli bancari ogni 100.000 abitanti
(valori assoluti, 2011-2024), Fonte: Banca d'Italia

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2011	76,2	82,5	81,2	72,2	61,9	80,6	56,1
2012	76,2	81,1	78,0	70,4	60,7	78,9	54,7
2013	73,6	76,8	76,2	67,8	58,6	74,9	52,7
2014	72,5	75,1	74,4	65,5	57,5	72,6	50,9
2015	70,3	73,0	73,4	68,1	56,9	70,8	50,2
2016	68,1	69,8	70,9	65,2	55,0	67,8	48,2
2017	65,3	66,0	68,0	62,6	53,6	63,2	45,6
2018	62,2	61,0	64,0	57,3	50,4	59,8	42,4
2019	60,1	54,8	62,1	55,1	47,1	56,2	40,6
2020	58,0	51,7	60,1	54,1	46,1	53,1	39,4
2021	57,1	49,4	55,9	47,5	41,4	50,1	36,5
2022	56,1	48,1	53,7	45,3	38,4	49,1	35,5
2023	53,5	45,8	52,0	41,6	35,8	47,6	34,2
2024	52,6	44,5	51,0	39,7	35,1	47,0	33,3

Tab. A19 – La dinamica delle esportazioni
(valori in milioni di Euro, 1995-2024), Fonte: Coeweb

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
1995	839	1.963	1.233	282	1.654	21.774	196.860
1996	902	2.176	1.169	406	1.788	22.730	200.842
1997	1.027	2.270	1.199	406	1.869	24.268	211.297
1998	1.082	2.469	1.309	454	1.975	25.737	220.105
1999	1.048	2.496	1.258	574	2.018	26.116	221.040
2000	1.135	2.770	1.443	631	2.251	29.946	260.413
2001	1.242	2.905	1.635	740	2.306	31.430	272.990
2002	1.253	3.030	1.642	775	2.505	31.910	269.064
2003	1.231	3.198	1.684	797	2.466	31.751	264.616
2004	1.331	3.436	1.864	916	2.651	34.481	284.413
2005	1.585	3.500	2.134	1.045	2.767	37.333	299.923
2006	1.898	3.932	2.858	1.221	2.803	41.364	332.013
2007	2.357	4.379	3.007	1.374	3.141	46.344	364.744
2008	2.473	4.512	2.976	1.707	3.585	47.528	369.016
2009	2.088	3.971	2.365	1.261	3.056	36.478	291.733
2010	1.987	4.912	3.022	1.377	3.258	42.386	337.346
2011	2.665	5.344	3.261	2.192	3.572	47.961	375.904
2012	3.159	5.525	3.341	2.430	3.968	49.480	390.182
2013	3.491	5.670	3.469	2.277	4.423	50.797	390.233
2014	3.733	5.788	3.660	2.476	4.128	52.972	398.870
2015	3.952	6.275	3.623	2.635	3.569	55.308	412.291
2016	4.262	6.277	3.725	2.774	3.296	56.143	417.269
2017	4.397	6.554	4.343	3.104	3.403	59.999	449.129
2018	5.237	6.767	4.590	3.688	3.638	63.762	465.325
2019	5.934	7.184	4.647	3.603	4.106	66.621	480.352
2020	6.013	7.270	4.112	3.504	3.466	61.973	436.718
2021	6.013	8.980	5.482	3.887	3.798	73.380	520.771
2022	5.974	10.304	6.494	5.425	4.503	84.158	626.195
2023	6.485	9.896	6.096	5.817	4.548	85.080	626.204
2024	6.899	10.078	6.003	6.912	4.635	83.632	623.509

RINGRAZIAMENTI

L'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza, ringrazia il Presidente della Banca di Piacenza, Giuseppe Nenna, per aver sostenuto l'organizzazione della Giornata dell'Economia Piacentina ed i componenti del Comitato di indirizzo e di coordinamento, Eduardo Paradiso, Domenico Capra, Stefano Beltrami, Matteo Ruozzi, Filippo Cella, Vittorio Silva, per il prezioso lavoro di accompagnamento nel percorso di analisi e di ricerca.

Un sincero ringraziamento anche a Anna Paola Cavanna (Laminati Cavanna S.p.A.), Andrea Ghu (Poplast S.r.l.), Marco Reggi (Wipak Bordi S.r.l.), Lorenzo Marchi (Fornaroli Polymers S.p.A.), Paola Riccardi (SRC Ingegneria S.r.l.) e Marco Freghieri (Guala Pack S.p.A.), che hanno partecipato agli incontri di approfondimento settoriali sul comparto degli imballaggi in materie plastiche.

Grazie a loro il rapporto sul sistema economico piacentino si è arricchito anche di valutazioni e previsioni difficilmente ricavabili dalle statistiche ufficiali. Ancora un riconoscimento anche ai direttori e referenti delle Associazioni di categoria Confcommercio, Confesercenti, Confindustria, Confapi, Libera Artigiani, Unione Provinciale Artigiani, Lega Cooperative e Confcooperative, per aver facilitato l'incontro con gli operatori economici soci delle loro organizzazioni.

Infine, ma non ultimo segnaliamo il contributo dell'Ufficio Studi di Unioncamere Emilia Romagna nelle persone del suo direttore Guido Caselli e di Mauro Guaitoli, per aver condiviso dati, ricerche e analisi e così arricchito in modo significativo il presente rapporto.